L'INTERVISTA

Jacques Gaillot

vescovo francese

«La mia sfida alla Chiesa di Roma»

Immigrati «sans-papier» nella cattedrale di Saint Bernard, in basso il vescovo Jacques Gaillot Ap

Pasionario dei sans-papier, contestatore degli esperimenti di Mururoa, critico con il governo francese sulle leggi per l'immigrazione, alla fine fu cacciato dalla diocesi di Evreux, in Normandia, di cui era vescovo e nominato a Partenia, diocesi inesistente da secoli nel deserto algerino. Ma proprio dalla solitudine e dal deserto è nata la più grande comunità che poteva realizzare. A colloquio con monsignor Jacques Gaillot che racconta la sua odissea approdata in un'isola chiamata Internet.

ANTONELLA FIORI

■ MILANO. Il vescovo dei poveri, degli esclusi, degli stranieri. Il vescovo di Mururoa (si recò nell'atollo sulla nave di Greenpeace per manifestare contro gli esperimenti nucleari francesi) e dei sans-papier (le sue foto quest'estate nella chiesa di Saint-Ambroise con l'attrice Emmanuelle Beart hanno fatto il giro del mondo). Jacques Gaillot, monsignore scomodo, «scomunicato» dalla Chiesa di Roma che lo ha destituito un anno fa dalla diocesi di Evreux, in Normandia, festeggia in Italia i suoi primi 365 giorni da vescovo di Partenia.

Partenia, in pieno deserto nel sud dell'Algeria, diocesi virtuale (non esiste più dal V secolo) assegnatagli punitivamente dopo le numerose disobbedienze ai principi woytiliani in tema di Aids, preservativi, omosessuali, sacerdozio alle donne. Ma soprattutto dopo una denuncia, dice Gaillot, alla Chiesa di Roma del ministro Pasqua al quale non andava a genio questo ministro di Dio che invece di essere un servizievole funzionario, incitava gli animi predicando un evangelo integrale dalla parte dei più derelitti e odiati sulla terra: in terra di Francia gli immigrati africani.

Monsignor Gaillot, 61 anni, non si è però scoraggiato. E nel deserto di sassi e sabbia in cui era stato confinato ha fatto zampillare acqua che è diventata fiume in piena. L'alveo dove adesso confluiscono le sue idee che si riallacciano alla teologia della liberazione, a Drewermann ma anche a Padre Balducci, il terreno su cui ha fondato la sua diocesi virtuale, si chiama Internet, dove Partenia è ormai un sito gettonatissimo.

Su Internet alle sue omelie in forma di lettere arrivano risposte e messaggi da tutto il mondo, dall'Australia a Napoli. Internet che realizza il suo ideale di Chiesa senza capi dove le religioni siano una vicina all'altra «come tanti fiori nello stesso giardino».

Una chiesa Pentecostale, quella che vuole il vescovo ospite in questi giorni a Milano dell'Associazione Noi siamo la Chiesa. Una Chiesa «che va all'incontro con gli altri e osa comunicare». Una Chiesa, insomma, libera dalla paura con la quale il pasionario idealista telematico Gaillot lancia la sua sfida a Roma.

Monsignore, una breve presentazione...

Vivo a Parigi dove la mia principale attività è quella di lavorare nelle periferie, con le associazioni di aiuto agli emarginati e agli stranieri senza permesso di soggiorno.

Quest'estate lei è stato uno dei protagonisti della protesta dei «sans-papier» repressa dal governo con l'intervento della polizia che ha sfondato le porte della Chiesa parigina dove si erano rifugiati gli immigrati. Che cosa rimane oggi di questa rivolta?

La protesta dei sans-papier continua e continuerà per tutto quest'anno. Dopo i fatti parigini molti immigrati sono usciti dalla clandestinità, a Tolosa, a Strasburgo. Il governo tuttavia sta promuovendo leggi sempre più dure e restrittive sull'immigrazione.

Non è stato possibile trovare nessun compromesso?

L'unica possibilità era avviare una politica di regolarizzazione come è avvenuto in Italia. Hanno scelto la repressione. Il motivo è politico: il governo prepara il terreno per le prossime elezioni dove se la deve vedere con il Fronte nazionale. All'assemblea di dicembre per le nuove leggi anche l'opposizione socialista e comunista non ha mosso un dito.

Subito dopo l'arresto dei «sans-papier», le quotazioni di Juppé e Chirac sono risalite... Che sostegno hanno le sue opinioni nella società civile?

Cinesi, ebrei, gli stranieri in generale... non ci sono problemi per i francesi. Quelli che si vuole restino a casa loro sono africani e magrebini, ritenuti responsabili di violenze e attentati. L'opinione pubblica condivide le idee del Fronte nazionale...

E la posizione della Chiesa francese?

Ci sono bellissimi testi, bellissime parole sull'accoglienza e sull'immigrazione, ma l'importante sono i fatti. E i fatti sono, per citarne uno, che è stato il curato della chiesa di Saint-Ambroise a chiedere alla polizia di intervenire. La Chiesa di Roma non ha fatto nulla e non sta facendo niente adesso. In Francia c'è imbarazzo. La Chiesa non vuole cambiare posizione se non lo fa Roma.

Anche se sull'immigrazione non ha l'appoggio dell'opinione pubblica, su altre posizioni molti credenti possono trovarsi d'accordo: il sacerdozio alle donne, lo sposalizio dei preti, la regolamentazione delle nascite, i diritti degli omossessuali.

Su questo infatti mi sento meno solo. Credo che esista una gerarchia di verità. Ci sono i dogmi cristiani e poi ci sono i problemi della società. Rispetto a questi bisogna accettare il pluralismo e la libertà di espressione. Ci vuole un dibattito. Non esiste una verità dogmatica.

Qual è a suo parere l'errore della Chiesa romana?

Non parlerei di errori ma di limiti spirituali. Noi stiamo andando verso un mondo nuovo. Le risposte di ieri non valgono più oggi.

Lei sostiene un' apertura alle altre religioni. Altra posizione impopolare. In Francia, quello che fa paura è proprio l'unione tra il fenomeno immigrazione e il pericolo di un islamismo integralista che possa portare nuovi attentati terroristici.

L'islamismo con quattro milioni di immigrati è la seconda religione del paese. Il ramadan, quando inizia, è qualcosa di visibile anche da noi. E' vero, le moschee si moltiplicano. Ma non è di questo che bisogna aver paura. Un Islam minoritario, che accoglie la modernità, può esistere in uno stato laico. Purtroppo molti

confondono l'estremismo musulmano algerino e l'Islam di pace vissuto quotidianamente da centinaia di migliaia di persone. Ho fatto moltissimi incontri con giovani musulmani. Con me c'era un imam e un rabbino e non c'erano problemi di intolleranza o mancanza di dialogo. Io non credo alla verità assoluta di nessuna fede religiosa.

Vuol dire che lei potrebbe scegliere di appartenere a un'altra religione?

No. Quello che mi fa scegliere ancora il cattolicesimo è la persona di Cristo, il suo messaggio di liberazione. Ma questo non significa che non si possa imparare qualcosa da tutte le religioni. Dai buddisti apprendiamo la non-violenza, la compassione. La diversità non è la divisione.

Lei sostiene di essere stato estromesso dalla Evreux con un intervento arbitrario dopo aver scritto un libro contro la politica del governo sull'immigrazione. E' favorevole all'elezione diretta del vescovo da parte dei fedeli di una diocesi?

Non è detto che questa sia la soluzione. Se la popolazione è tutta conservatrice, il rischio è avere un vescovo conservatore. Bisogna trovare dei modelli misti.

L'hanno definita un rosso, un «gauchiste»...

Quando ero ancora vescovo di Evreux dicevo: quando sarete voi a prendere la parola io non dirò più niente.

Lei ha affermato che il Papa ha chiuso la Chiesa in un luogo conservatore. Con quali motivazioni?

Io constato una strategia che vuole manipolare le chiese locali, che ostacola i teologi che hanno altre posizioni, che avversa il sacerdozio alle donne. Io mi sento di camminare col Papa per il ruolo della fede, ma in solitudine rispetto ad altri temi che mi avvicinano invece a molti cristiani.

Tornando ai «sans-papier»: il governo giustifica la politica restrittiva sostenendo che ormai non è più possibile assorbire l'ondata degli immigrati. Lei che cosa risponde?

Che non può essere una soluzione rispedire a casa coi charter gli africani che un mese dopo ritornano. Che non si può cancellare la loro miseria, il fatto che noi siamo un continente di vecchi e loro di giovani. I poveri saranno sempre attirati dalla ricchezza. E non è fracassando le porte della Chiesa, infrangendo un simbolo importantissimo, quello della Chiesa come rifugio, che si risolve qualcosa.

DALLA PRIMA PAGINA

Consulta alla prova...

del recupero proporzionale, facendo passare, con i loro sì leggeri quelli ritenuti di minor incisività sulle istituzioni e di minor imbarazzo per la maggioranza di governo. Su entrambi i versanti, però, i problemi sono molto più complicati.

Se la Corte dichiara ammissibile i referendum elettorali e quelli per lo snellimento dello Stato, mette un'ipoteca a doppio taglio sull'agenda della nascitura commissione Bicamerale. La Bicamerale si sentirà obbligata a dedicare parte del suo limitato e prezioso tempo a contrastare i referendum ammessi oppure si sentirà liberata da incombenze delicate? E l'abolizione della quota proporzionale dalla legge elettorale metterà in imbarazzo il governo dell'Ulivo oppure toglierà le castagne dal fuoco per i riformatori istituzionali consentendo loro di cogliere l'occasione per proporre una bella legge elettorale a doppio turno (che salverebbe anche Rifondazione, con le opportune desistenze, ma anche dopo precisi impegni)? La complessità delle decisioni della Corte e la non univocità delle conseguenze, segnalano i molti problemi aperti. Non si uscirà da nessuno di questi problemi se la Corte procederà nel senso di miscelare un accorto dosaggio giuridico-politico, se cercherà di utilizzare spericolate disquisizioni giuridiche per proteggere una sua inespressa visione politica di come si debba, e soprattutto non si debba, riformare uno Stato. Non si andrà da nessuna parte, infine, se la Corte giudicherà con riferimento al solo merito specifico di ciascun referendum perdendo, di vista più o meno deliberatamente, la problematica generale: il ruolo del referendum abrogativo nella Costituzione italiana e nell'attuale transizione politico-istituzionale.

Le responsabilità della Corte per il passato, cioè la sua incerta giurisprudenza, e eventualmente per il futuro, cioè spianare ovvero rendere impervio il percorso di riforma delle istituzioni, non possono mettere la sordina alle critiche, giuste, alle confuse strategie fondate su raffiche referendarie. Per quanto limitato nella sua portata, il referendum abrogativo ha finora consentito ai cittadini di esprimersi con saggezza e con efficacia sui diritti e sulle istituzioni. La gamma referendaria può essere ampliata, ad esempio introducendovi il referendum deliberativo, e il suo ricorso può essere precisato e persino ridimensionato, ma non deve essere reso inaccessibile alle minoranze dei più vari tipi, soprattutto in una democrazia che si consolidi come maggioritaria. In prospettiva, il sistema politico non dovrà essere governato dai referendum, ma attualmente fa fatica ad essere guidato dal debole, sfilacciato, permeabile, tutto-da-riformare, circuito governo-Parlamento. Poiché vive nel nostro tempo politico, la Corte e, in special modo, i suoi nove giudici di nomina presidenziale e di elezione parlamentare sanno che debbono dare una risposta positiva anche alle aspettative di cambiamento, di revisione istituzionale che i cittadini hanno espresso firmando i referendum, esprimeranno ancora informandosi nel corso della campagna referendaria e, infine, sanzioneranno andando a votare. Chi usa troppo il referendum rischia di logorarlo. Una Corte che decidesse dell'ammissibilità delle richieste referendarie in base a considerazioni di mera opportunità politica, legate alla contingenza, rischierebbe non solo di distruggere il referendum, ma anche di esacerbare il conflitto istituzionale. Non è il caso, non è il tempo.

[Gianfranco Pasquino]

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sansonetti
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Bosetti
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Preddà,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
Alfredo Medici, Gennaro Mola, Claudio Montaldo
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo

Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscriz. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

BOBO di Sergio Staino

Il QUATTROCENTO. Esposte le opere di un grande artista per la sua città

La Perugia ritratta da Bonfigli

Alla Galleria Nazionale dell'Umbria si potranno ammirare sino al cinque maggio le splendide opere del pittore quattrocentesco Benedetto Bonfigli. Quadri che narrano del rapporto fra l'artista e la sua città. Ce ne sono di bellissimi come gli affreschi che in genere si trovano nella «Cappella dei Priori». Un percorso tutto da vedere anche dopo la fine della mostra. Quasi tutte le opere infatti resteranno a Perugia.

Benedetto Bonfigli, «Gonfalone di San Bernardino da Siena». In basso, «L'urlo», un quadro di Stefania Massaccesi del 1994

CARLO ALBERTO BUCCI

■ PERUGIA. C'è tempo sino al 5 maggio '97 per vedere la mostra «Un pittore e la sua città. Benedetto Bonfigli e Perugia». Di tempo, in realtà, ce ne è molto di più. Perché la quasi totalità delle opere esposte sono di proprietà della Galleria Nazionale dell'Umbria, che ospita la mostra, oppure provengono da alcune chiese cittadine. Inoltre la Galleria Nazionale è ospitata, com'è noto, all'interno del Palazzo dei Priori dove Bonfigli (1418/20-1496) ha lavorato dal 1454 al 1480 circa, praticamente tutta la vita, per realizzare la sua opera più maestosa e più bella: negli affreschi della cappella dei Priori, attraverso le storie dei santi Ludovico da Tolosa ed Ercolano, il pittore perugino offrì una minuziosa, quanto suggestiva, veduta urbana della città. In queste pitture il protagonista della scena è, in qualche modo, lo sfondo : palazzi, chiese e semplici case di una Perugia precedente alla fortificazione voluta da papa Farnese alla metà del '500 con la Rocca Paolina . Insomma questo legame strettissimo tra Perugia e Bonfigli - pittore «assai stimato nella sua patria, innanzi che venisse in cognizione Pietro Perugino», ricorda brevemente Vasari nelle sue Vite - ha determinato la visone panoramica di questa mostra che, curata da Vittoria Garibaldi, si snoda seguendodue direzioni . La prima, quella iniziale, è incentrata sulla formazione e sul contesto artistico in cui mosse i primi passi Bonfigli : e propone opere perugine - tutte conservate nella medesima Galleria Nazionale - dei vari Lello da Velletri, Policleto di Cola, di Domenico di Bartolo, del Boccati, sino a giungere al Polittico di S. Domenico, il capolavoro di Beato Angelico il cui lavorò contribuì alla svolta in chiave umanistica dell'arte di Bonfigli. Il secondo asse espositivo della mostra è di carattere contestuale, dal momento che le opere sono accorpate a seconda di chi le commissionò. Abbiamo quindi ancora una volta Perugia protagonista : con i francescani dell'oratorio di S. Bernardino e i frati Predicatori di S. Domenico (per i quali fu dipinta la splendida Madonna col Bambino e quattro angeli musicanti) e con i dipinti e gli stendardi processionali dipinti dal Bonfigli per altre confraternite laicali della zona. La mostra si chiude nella Cappella dei Priori, davanti agli affreschi (ancora imponenti sebbene molto rovinati) in cui Bonfigli paga i suoi tributi, in termini di stile, a Beato Angelico, Fra Filippo Lippi e Domenico Veneziano : i tre maestri tra cui si doveva individuare - come recitano i patti contrattuali del 1454 - il "collaudatore" dell'opera.Questa mostra di Perugia è quindi piccola, fatta con quello che c'era in casa, ma ben organizzata. E trova una precisa ragione d'essere nell'ampio catalogo (Electa) composto da studi di diversi autori che affrontano la figura di Bonfigli seguendo il taglio della mostra e approfondendo alcuni aspetti : la tecnica pittorica del perugino, un panorama della sua committenza, uno della città intesa in chiave urbanistica e storica, ed altro ancora. Tra l'altro in catalogo è pubblicata la trascrizione di un documento del 3 giugno 1430 che offre anche un agghiacciante legame con il nostro tempo. Si tratta infatti del processo contro Mariotto di Ceccho, un fabbro che fu poi condannato ad un solo anno di carcere perché aveva sodomizzato Benedetto Bonfigli che, allora in una età compresa tra i 9 e i 12 anni, si era recato da lui per farsi riparare la "ponctarella", la sua trottola. So che si tratta di un documento importante per definire la data di nascita dell'artista, ma leggendolo ho avuto la sensazione di violare il suo dolore. Bonfigli forse desidererebbe un po' di riservatezza e di silenzio rispetto a fatti per lui terribili, anche se avvenuti più di 500 anni fa.

Trombadori fotografo Ritratti di amici e compagni

«Amici e compagni» è il titolo dato alla mostra di settanta fotografie scattate da Antonello Trombadori, fra il 1949 e il 1953, recuperate da un archivio di immagini in gran parte inedite, conservate dall'autore fra i suoi ricordi personali. Ci sono i ritratti di Luchino Visconti, di Alberto Moravia, di Carlo Levi, quelli di Giorgio Amendola, di Mario Alicata, di Giancarlo Pajetta, di Pietro Ingrao, di tanti «quadri» del Pci e di molti intellettuali. E, soprattutto, le immagini della visita di Neruda e di Picasso in Italia, quelle del matrimonio di Guttuso e Mimise e quelle di un incontro in Valsesia con Togliatti. La mostra, che si aprirà martedì 21 gennaio (quarto anniversario della scomparsa di Antonello Trombadori) alla galleria Netta Vespignani, è stata curata da Maria Silvia Farci. Il catalogo contiene i testi di Enzo Siciliano e di Duccio Trombadori. Questa galleria di ritratti e di immagini racconta la storia del Pci, la storia dei suoi rapporti intensissimi col mondo della cultura italiana e internazionale e, soprattutto ci parla del ruolo che Trombadori ebbe nel costruire questa straordinaria rete di rapporti.

LA MOSTRA. A Treviso 40 giovani artisti in polemica con l'arte povera e concettuale

La riscossa della pittura - pittura

ENRICO GALLIAN

■ TREVISO. Nella mostra che si tiene a Treviso nella Casa dei Carraresi (via Palestro 33) e a Bologna nella Galleria Arti - Spazio Lanzi (via dei Poeti 5) fino al 30 gennaio 1997, di quaranta pittori nati negli anni Cinquanta e Sessanta, come sostiene il curatore della mostra e del catalogo edito dalla Electa, Marco Golin: «Uniti senza alcun problema di eticetta sotto il solo vessillo proprio della pittura. Una mostra che rimanda ad un percorso ideale che si svolge dall'astrazione più geometrica alla figurazione più esplicita, avendo al proprio interno una infinita possibilità di variazioni ed infinite possibilità di confronti».

Quel che colpisce è il sentimento della forma, ossia, più precisamente: il sentimento e la forma, dalla levità alla gravità: questa è la salvazione della pittura, sembrano dire curatore e pittori.

Si potrebbe aggiungere che quel che colpisce e che costituisce il motivo principe della mostra è l'interrogativo su cosa sia ancora oggi la pittura. Dalle opere di tutti gli artisti in mostra promana il senso della verità della loro ricerca. Goldin li ha scelti non in base alla moda o al linguaggio corrente, ma cercando coloro che provano ancora paura davanti alla pittura. Che avvertono il rischio e la fortuna del dipingere oggi.

Dunque, pittura vera, vissuta sino in fondo; capace di farsi ascoltare dal sentimento del segno e del colore e, quel che più conta, capace di farsi osservare. Pittura che è ancora un linguaggio, il senso di una comunicazione, di una trasmissione di energia. Materia, carne e sangue del colore che diventano segno e forma, attraverso l'atto del dipingere. E queso vale per tutti gli artisti in mostra: da Costantini, a Iachetti, a Casiraghi, a Lacaselle, a Massaccesi, a Pellegrini, a Lacognara, a Velasco, a Da Gioz, a Gamba, a Fumasoni, a Pierfrancesco, a Scolamiero, a Barbarini, a Giovannoni, a Frangi, a Papetti.

In fondo potrebbero sembrare uno sparuto gruppuscolo di disperati questi giovani incalliti percorritori di antichi territori, dati i tempi virtualmente compromessi che corrono. Potrebbero apparire dei suicidi, ma poi percorrendo in lungo e in largo la mostra - si sviluppa su tre piani del restaurato Palazzo dei Carraresi - a ben guardare non è così fuori del tempo che viviamo.

Dal segno di Gianni Pellegrini, quasi graffiato sulla tella a quello di Mario Di Iorio, convulso, concitato nel suo furente apparire. Raffaele Rossi cromaticamente epifanico, poi appariscente miracolo, il segno di Loreto Martina genera inquietudine, si avvita nel colore, stendendosi convulso. Silvio Lacasella, un segno più luminoso, abbagliante e magistrale nella descrizione di paesaggi silenziosi.

C'è un'atmosfera densa di palpabile poesia che piomba rumorosamente nel rincorrersi dei colori lungo le pareti. Atmosfera sognata che enuclea nello spazio delle tele la terribilità del pigmento, nelle opere di Rossella Fumasoni, Laura Barbarini, Vincenzo Scolamiero, Maurizio Pierfranceschi, Alessandra Giovannoni. «Pittori - pittori» che dipingono «pitture», come recita il loro fare artistico.

Anche se è la prima volta che espongono insieme, e forse non avrebbero mai pensato di farlo, si ritrovano adesso in nome della poesiua, del sentimento e della forma. Barbarini raddensa sulla tela colori romani, rosso, ocra. Li ossida attraverso dense stesure, stringendo d'assedio la figura e il paesaggio che ne scaturisce. Pierfranceschi a smalto tinge gli interni con figura di geometrie colorate dal vago sapore «matissiano», che poi contamina con improvvise reminiscenze informali care ad Afro e Santomaso che scandivano lo spazio del quadro con riquadri diforme astratte di colore. Scolamiero organizza figure all'interno di stanze appena accennate, inserendoci nature morte e corpi appena abbozzati che ricordano Bacon ma anche certa pittura extempore alla Boldini o alla De Nittis. Giovannoni tratteggia atmosfere romane che si respirano sui tetti usando colori «mafaiani».

Per questo pittore quel che conta nell'arte del dipingere è la rappresentazione della cronoca, del ricordo della propria città. Fumasoni è padrona assoluta del colore ch passa a spatola e pennello. Colore per riaffermare che la pittura non è altro che un veicolo capace di creare sentimento del colore. Fumasoni è pittrice di razza che coltiva con pervicacia una propria idea d'arte. Per lei solo attraverso il sentimento del colore è possibile sperare, sorridere, trovare un ordine in noi stessi e nel pianeta della pittura dove i falsi «ismi» hanno purtroppo distrutto la poesia e il sentimento della forma.

Tutti comunque i giovani espositori vogliono riaffermare il predominio della pittura, riportare sul piedistallo dell'arte la pittura spodestata negli anni Sessanta dall'arte povera e da quella concettuale. Infondo questa esposizione è una sorta di anti Quadriennale che è stata invece il trionfo della pittura tronfia. Insomma una mostra vera quella di Treviso. Che tiene insieme tante diversità in nome però di qualche cosa che unifica. Una mostra stimolante da vedere che non rasserena, ma inquieta. E proprio per questo da visitare tutta con attenzione e amore.

06DUE01A0601 ZALLCALL 14 11:25:51 01/06/97 K

Grandi auguri

l'Unità2

dal piccolo schermo.
RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA
Di tutto, di più.

LUNEDÌ 6 GENNAIO 1997

PALLA AVVELENATA

È la rivincita dei tecnici discussi

GIACOMO BULGARELLI

LA PAPERA DI PERUZZI ha ridato pepe al campionato e recuperato il Parma che dopo aver sistemato tatticamente una squadra inizialmente sbagliata, può ridiventare protagonista. Questa giornata ha premiato quelle società che con serietà hanno dato fiducia a tecnici messi in discussione come Ancelotti che sta riprendendosi da una situazione simile a quella passata la scorsa stagione a Reggio Emilia; Hodgson che ha messo in campo una formazione più spregiudicata ed offensiva come la società desiderava; Ranieri, criticato a volte anche a ragione, ha ricevuto dal risultato del campo e dall'attestato di stima dei giocatori la fiducia per poter spremere dalla rosa di notevole qualità messagli a disposizione molto di più di quanto ottenuto fino ad ora. Anche Zeman, oggetto di tante polemiche, può cantar vittoria: la sua squadra ha reagito ottimamente nella sfida col Milan. Mentre il sorprendente risultato ottenuto dalla Reggiana, che ha vinto per la prima volta quest'anno sul campo del Perugia, ha punito ancora una volta il presidente Gaucci che con gli atteggiamenti discutibili che tutti conosciamo sta rovinando quanto di buono ha fatto fino a questo punto. Sicuro Scala di aver fatto bene ad accettare sia i soldi che i programmi del presidente? La straordinaria vena di Mancini è servita oltre che a proiettare la Sampdoria molto in alto in classifica a rispondere al neoallenatore della Nazionale Maldini che lo ha giudicato troppo vecchio per tornare in azzurro. Allora perché scomodarsi ad andare a vedere Vialli che oltre a essere coetaneo di Mancini ha pure perso il posto in squadra nel Chelsea? Conferma del Vicenza nel duello contro il Bologna che è stato sconfitto onorevolmente pagando l'espulsione di Andersson decretata dall'arbitro Nicchi che nonostante distribuisca a destra e a manca decisioni cervellotiche continua imperterrito a arbitrare.

Questo che stiamo vivendo è veramente un campionato difficile da decifrare come mai negli ultimi anni. La Juve è sempre la più accreditata alla vittoria finale ma il possibile calo di concentrazione per una squadra che ha già vinto tanto è sempre dietro l'angolo. Questo non è successo a Parma dove i bianconeri hanno lottato con la solita grinta contro un avversario molto più pericoloso di qualche mese fa. Piuttosto questa sconfitta ha fatto rimarcare che quando Boksic non è in giornata favorevole, oppure la sua potenza viene frenata da giocatori veloci come Thuram e Cannavaro, l'attacco juventino ne risente in maniera troppo evidente. È un bene che anche per Lippi vi sia qualche problema importante da risolvere.

Thuram e Melli esultano dopo il gol segnato da Chiesa al 2' del primo tempo nella partita contro la Juventus, disputata a Parma Pinto/Ansa

Un errore di Peruzzi condanna i bianconeri contro il Parma. Vicenza secondo

Juve paperissima

GOL LAMPO DI CHIESA. Il Parma liquida la Juve dopo appena due minuti. La rete dell'attaccante favorita da un grave errore di Peruzzi. La partita del «Tardini» è stata condizionata anche dalle decisioni arbitrali: Ceccarini ha espulso Torricelli, Zidane, Melli e Chiesa. La Juve non perdeva la prima partita dell'anno da 17 anni, ora il campionato si riapre.
IL DOPPIO COLPO DI ANCELOTTI. Dopo il successo in casa del Milan, il bis con la Juve ieri: la squadra di Ancelotti torna protagonista. Queste due vittorie rilanciano soprattutto l'allenatore, che a dicembre aveva sfiorato l'esonero.
OTERO & GUIDOLIN. Due gol dell'uruguaiano Otero permettono alla squadra di Guidolin di tornare in alto a tre punti dalla capolista Juventus. Il Bologna, sconfitto al «Menti», si lamenta per la discutibile espulsione dello svedese Andersson. Sotto accusa l'arbitro Nicchi. Il tecnico Ulivieri parla di «imbroglio».

SCI

Kranjska Gora: la scivolata di Alberto Tomba

I SERVIZI
NELLO SPORT

RISALE L'INTER. Un capolavoro del giocatore francese Djorkaeff ha illuminato la vittoria dell'Inter, che ha superato 3-1 una Roma allo sbando. Il capolavoro di Djorkaeff: una rovesciata volante con gol all'incrocio dei pali. Nella Roma è bufera. Balbo attacca duramente il presidente Sensi, non è più sicura la posizione dell'allenatore Carlos Bianchi.
SCONFITTO IL MILAN. Nel posticipo serale all'Olimpico di Roma, il Milan di Sacchi è stato sconfitto sonoramente da una Lazio mai così competitiva: 3-0 il risultato finale, con reti di Signori, Casiraghi e del giovane Grandoni.
GLI ULTIMI PROTAGONISTI. Prima vittoria in campionato della Reggiana: 3-1 sul campo del Perugia orfano di Galeone. Vince anche il Cagliari: 1-0 al Piacenza. Continua a salire l'Atalanta, che con il Verona ha ottenuto il terzo successo consecutivo.Tafferugli dopo le partite Atalanta-Verona e Fiorentina-Napoli.

Nell'inserto libri

Da dove nasce il talento dello scrittore?

«Scrivere è un modo di pensare» afferma Toni Morrison. Isabel Allende ammette di non aver mai progettato di scrivere un libro. Nadine Gordimer confessa che il rapporto tra realtà e narrativa «è un mistero anche per noi scrittori». Perché sentiamo l'esigenza di narrare? Una serie di libri appena usciti analizza i segreti legami tra scrittori e scrittura.

VALENTINA FORTICHIARI A PAGINA **5**

La pagina multimedia

Bill Gates alla guerra di Internet

Solo un anno fa Bill Gates era dato per spacciato nella «guerra dei browsers», cioè i programmi per navigare in Internet. Da allora è cominciata una lenta risalita ed ora il «navigatore» della Microsoft è in grado di competere con i programmi più sofisticati. Vincerà Explorer o Netscape? Quest'anno la risposta, da cui dipende il futuro dell'impero di Bill Gates.

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA **9**

Strumenti & musica

Chi si rivede! Il pianoforte dei poveri

Fisarmonica, organetto, bandoneon: lo strumento a mantice torna alla ribalta musicale. Da Tom Waits ad Antonello Salis, dal jazz al rock, la nuova stagione della fisarmonica.

ALBA SOLARO A PAGINA **11**

Befana, una strega per adulti e bambini

MARINO NIOLA

«LA BEFANA VIEN DI NOTTE, con le scarpe tutte rotte». Così recita una nota filastrocca popolare dedicata alla vecchina tanto attesa, ma anche tanto temuta, che vola a cavallo di un scopa, scende nelle case dal camino per saldare i conti dell'anno con i bambini. Premi e castighi, gioia per i doni ricevuti e, al tempo stesso, malinconia per la fine dei giorni di festa, per il tempo che fugge. «L'Epifania tutte le feste porta via», recita un altro adagio che allude proprio all'articolazione temporale simboleggiata nelle celebrazioni natalizie, ad un passaggio stagionale che proprio nella notte dell'Epifania trova il suo magico epilogo.

Quella che noi chiamiamo Befana - e che non è che la personificazione del termine Epifania, letteralmente «manifestazione» - è in realtà una figura disegnata dal tempo, determinata, come certe concrezioni geologiche, da una immemoriale stratificazione di epoche, di culture, di simboli.

Da una parte la tradizione cristiana che accosta la ricorrenza alla memoria della prima «manifestazione» dell'umanità e divinità di Cristo ai Re Magi giunti recando doni al Messia. Dall'altra una serie di tradizioni folkloristiche legate ai riti di Capodanno, coincidenti col solstizio d'inverno e che nel corso dei secoli hanno finito per sovrapporsi, fino a identificarvisi, con il ciclo cristiano del Natale.

Un ciclo che corrisponde almeno sul piano del calendario ai riti solstiziali precristiani che scandiscono le fasi cruciali del viaggio del sole, quindi dello scorrere del tempo. È naturale che nel corso dei secoli in questi delicati snodi dell'anno si siano sovrapposte le diverse architetture del tempo: di quello irreversibile che segna le età della vita degli uomini e di quello circolare delle stagioni e delle attività. La cura con cui questi momenti vengono celebrati ne testimonia l'importanza sociale, nella nostra e in altre culture.

Quasi che allo scorrere giusto e senza scosse del tempo siano legati l'ordine cosmico come quello sociale, l'avvicendarsi delle stagioni come quello delle generazioni. Non a caso quest'ordine viene custodito e rappresentato da simboli, da maschere che scongiurano, anche impersonandoli, l'inquietudine, il caos, il vuoto latenti in questi momenti cruciali. In molte culture la differenza tra adulti e bambini - tra iniziati e non iniziati - ha il suo fondamento nel segreto che circonda gli esseri che garantiscono l'osservanza delle regole attraverso la paura dei castighi e l'attesa dei premi.

A questa famiglia di maschere appartengono figure come l'orco, la strega, ma anche Babbo Natale e la Befana che ne rappresentano una sorta di trasformazione, di doppio benefico. Nel folklore europeo i dodici giorni tra Natale e l'Epifania erano considerati uno dei momenti dell'anno in cui più forte si avvertiva la presenza delle streghe.

Soprattutto la «dodicesima notte», la notte dell'Epifania, era considerata uno dei momenti magici dell'anno in cui la comunicazione con le potenze del caos era più intensa. Lo prova la stessa porosa ambiguità di una figura come la Befana. La vecchina con le scarpe tutte rotte vola in realtà come una strega e come questa impugna uno strumento magico potentissimo come la scopa.

Tali e tanti erano i poteri magici della scopa che in alcune culture europee tradizionali si infilavano nei comignoli le «scope delle streghe» per allontanare il maltempo e i pericoli per gli uomini e per i raccolti. E in altre ci si guardava bene dal dimenticare scope nei cimiteri perché si pensava che i morti le avrebbero usate per riapparire sotto forma di streghe dai lunghi capelli.

Revenants, esseri che tornano da un aldilà dello spazio o del tempo per fare i conti con la natura e con gli uomini. E per un giorno accostano iniziatori e iniziati, adulti e bambini, morti e vivi, passato e presente, nel segno di un mistero che non può manifestarsi se non per bagliori notturni. Per fiabesche epifanie.

Sicurezza in casa
Un vademecum per voi

Questa settimana, allegato al giornale, trovate un opuscolo pieno di consigli utili ad evitare gli incidenti domestici, specie quelli che coinvolgono i bambini. Per ogni ambiente, dalla cucina al bagno, alla cameretta, ecco le norme di prudenza da rispettare, per grandi e piccini. E anche per i giocattoli non mancano i suggerimenti giusti.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 2 gennaio 1997

Auto, partono i maxi-sconti

Da domani comprare una vettura nuova, riconsegnando la propria vecchia auto immatricolata prima dell'87 può costare 3-4 milioni in meno. Parte infatti l'operazione incentivi + sconti. Ne possono beneficiare 11 milioni di italiani.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Conto alla rovescia per il via ai maxi-sconti sulle automobili. Da domani, infatti, - e per nove mesi filati - sarà possibile acquistare una autovettura nuova riconsegnando al concessionario la propria auto da rottamare. In cambio - come è noto - il cliente si vedrà accreditare uno «sconto» che, a seconda delle cilindrate, oscilla tra i 3 ed i 4 milioni di lire.

Fiat apripista

Gli incentivi alla rottamazione delle auto da rottamare oltre 10 anni di anzianità, varati dal Governo (sono 11milioni gli italiani potenzialmente interessati), sono stati accolti con «apprezzamento» dalle case produttrici (la Fiat è subito partita in quarta con raffiche di spot alla tv e paginate di pubblicità su quotiani) e dai concessionari.

Spiega Vincenzo Malagò, presidente della Federazione dei concessionari auto di marche italiane ed estere (Federaicpa) e proprietario della concessionaria Samocar di Roma, distributrice dei marchi BMW, Ferrari e Bentley: «La scelta del Governo volta a favorire il ricambio del parco circolante con forti riflessi sotto il profilo di una maggiore tutela ambientale e nel quadro di un'azione di stimolo della domanda è senz'altro postiva. Il provvedimento - prosegue Malagò - costituisce un passo significativo del Governo nei confronti dell'auto fortemente penalizzata dalla politica fiscale fin qui seguita, non ultima la legge finanziaria '97, ed al centro di un sistema burocratico ed amministrattivo complesso e faraginoso che necessita di ulteriori interventi».

E i produttori, cosa dicono? Dopo l'annuncio fatto a caldo dalla Fiat, che si è impegnata a raddoppiare lo sconto offerto dallo Stato su tutti i modelli della gamma Fiat-Lancia-Alfa Romeo e Innocenti, anche gli altri costruttori stanno scendendo in campo con offerte competitive.

«Sulla nostra *small car* (la Rover 100) offriremo più dell'incentivo del governo» afferma Salvatore Pistola presidente e amministratore delegato della casa britannica controllata dalla Bmw. Gli incentivi per la rottamazione dell'auto con più di dieci anni di età arrivano a un massimo di 1,5 milioni per le auto fino a 1300 cc. E 2 milioni per le auto di cilindrata superiore.

Grande occasione

Pistola giudica positivamente il provvedimento «che ha acceso un faro sul mercato» ma auspica per il futuro un ottica di lunga portata da parte del governo con una alleggerimento della fiscalità complessiva sull'auto. Per le altre vetture medio-alte della gamma «non useremo la grancassa ma il cliente che chiederà l'incentivo per la rottamazione non resterà deluso».

Un giudizio favorevole giunge anche dall'Autogerma che importa i marchi del gruppo Volkswagen (Vw, Audi e Skoda). Francesco De Simone, amministratore delegato, in una nota parla di «primo passo a sostegno del mercato» e auspica«che seguano altre misure strutturali che possano portare il nostro mercato a livello di quello degli altri paesi europei». Autogerma ha deciso di applicare alla clientela sconti corrispondenti agli incentivi del governo.

Più prudenti invece dalla Opel Italia. Dalla sede della casa tedesca ribadiscono un giudizio negativo sugli incentivi alla rottamazione e una preferenza per misure strutturali come gli interventi sull'Iva. Di fronte alla decisione del governo, ad ogni modo, la Opel «cercherà di adeguarsi».

Mercedes Benz Italia, pur considerando gli incentivi per l'auto «una non-soluzione congiunturale», annuncia che saranno predisposte misure di agevolazioni all'acquisto di vetture. Secondo la casa automobilistica sarebbero auspicabili «misure strutturali sul fronte soprattutto fiscale, come la detraibilità delle vetture sopra i duemila centimetri cubici di cilindrata».

Decisamente soddisfatti i costruttori freancesi, paese dove per molto tempo l'industria dell'auto ha goduto dell'appoggio degli incentivi pubblici all'acquisto. «Raddoppieremo anche noi, senza alcun dubbio, su tutta la gamma. Non sarebbbe possibile fare diversamente». La Renault si allinea con la Fiat nella scelta di raddoppiare, per i propri clienti, il beneficio degli incentivi auto concessi dal Governo. Quanto agli aiuti pubblici «il giudizio non può che essere positivo - afferma il responsabile dalla comunicazione della Renault Italia, Umberto Negozio. - È una scintilla importante per rimettere in moto il mercato e crediamo anche che rilanci tutto l'indotto del settore».

L'esperienza francese

Dalla sua, nell'affrontare questa nuova situazione sul mercato italiano, la Renault ha proprio l'esperienza maturata in Francia dove gli incentivi per l'auto sono iniziati, e finiti, ben prima che in Italia: «Il meccanismo del raddoppio è stato già sperimentato dai costruttori francesi che proprio grazie, in buona parte, agli incentivi hanno visto negli ultimi tre anni un mercato interno sui due milioni di immatricolazioni l'anno, due milioni e cento quest'anno, ben superiore - sottolinea Negozio - a quello italiano, contro il milione e settecentomila immatricolazioni pre-incentivi».

«La cosa alla quale bisogna cominciare a pensare subito è la flessione che segue inevitabilmente la fine degli incentivi - avverte Negozio - per affrontarla serve una ripresa dell'economia che aiuti il mercato a riprendere una sua dimensione più naturale. Gli incentivi porteranno ad un aumento delle vendite, la loro fine ad un calo ma difficilmente si tornerà al livello precedente, ci si fermerà a metà strada. In Francia si potrà capire qual è la dimensione naturale attuale del mercato fra qualche mese: gli incentivi in Francia sono terminati a fine ottobre e questi primi mesi sono stati molto duri».

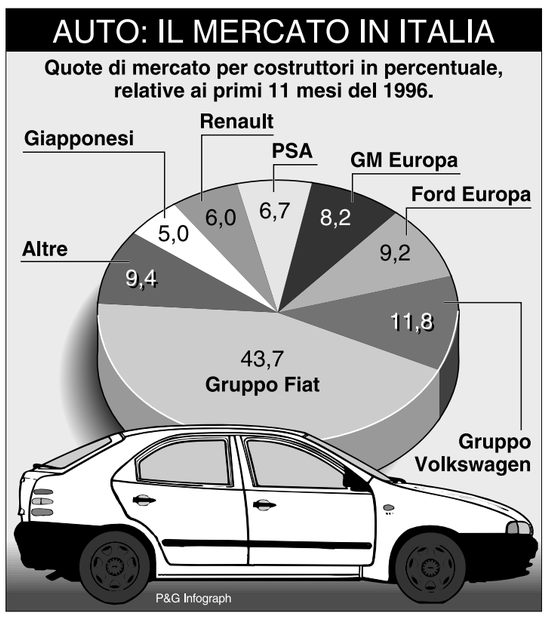
Secondo l'Unrae, l'associazione che riunisce i costruttori esteri, però «i soli incentivi sono insufficienti a ridare slancio al mercato, se non saranno seguiti da misure legislative in grado di stimolare una ripresa duratura». D'accordo con l'Unrae anche la Peugeot, per la quale «ben vengano gli incentivi, anche se non è questa la soluzione dei mali e l'esperienza in Francia lo dimostra».

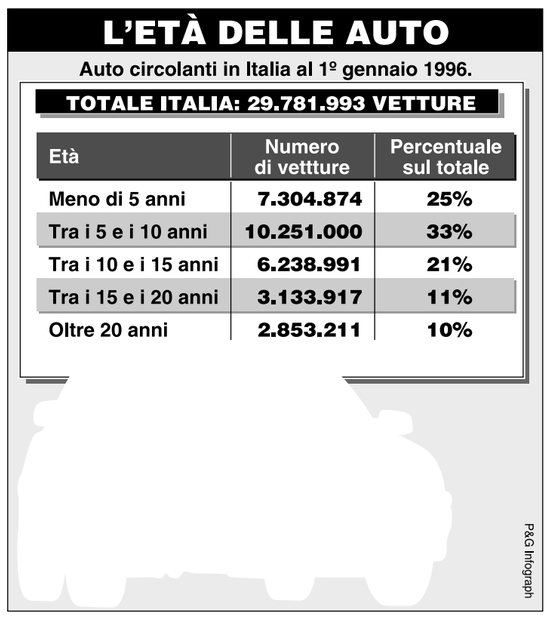
Hanno accolto con soddisfazione i contributi alla rottamazione anche in casa Citroen. «Li avevamo chiesti e quindi li reputiamo necessari - hanno detto - anche se stiamo ancora valutando come riposizionare il listino considerando che alcuni nostri modelli avevano già promozioni particolarmente vantaggiose». Dovremo stabilire - afferma la Citroen - l'esatta entità del contributo da concedere su ogni vettura».

Niente incentivo senza lo sconto L'offerta scade tra nove mesi

Il contributo statale per l'acquisto di autoveicoli nuovi, pari a un milione e mezzo per le cilindrate fino a 1.300 cc e a due milioni per quelle superiori, scatterà per gli acquisti fatti tra il 7 gennaio ed il 30 settembre '97. All'acquisto deve corrispondere la consegna per la rottamazione di un veicolo immatricolato prima dell'1/1/87. L'operazione può essere fatta anche da cittadini stranieri che acquistino il veicolo in Italia ed il contributo è ammesso anche per le locazioni finanziarie. Condizione per la concessione dell'incentivo pubblico è che il venditore pratichi «uno sconto almeno pari alla misura del contributo». Il veicolo consegnato per la rottamazione deve essere intestato da data anteriore al 30/6/96 allo stesso intestatario dell'auto nuova o ad uno dei familiari conviventi. La procedura di demolizione è a cura del venditore, che dovrà consegnare il veicolo usato ad un demolitore entro 15 giorni dalla consegna di quello nuovo ed inoltrare la richiesta di cancellazione al Pra.

Paolo Cantarella, amministratore delegato della Fiat





Età	Numero di vettture	Percentuale sul totale
Meno di 5 anni	7.304.874	25%
Tra i 5 e i 10 anni	10.251.000	33%
Tra i 10 e i 15 anni	6.238.991	21%
Tra i 15 e i 20 anni	3.133.917	11%
Oltre 20 anni	2.853.211	10%

Parla Cazzola, patron del Motorshow

«Un bel regalo per i consumatori»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

BOLOGNA. «L'incentivo per la rottamazione varato dal governo non è un regalo alla Fiat: è un regalo al consumatore, che acquista potere su chi vende, prende il coltello dalla parte del manico. E mi permetto di dare un consiglio: concedere al sud tagli ai prezzi ancora maggiori. È un mercato che oggettivamente ha inferiori possibilità di spesa, serve essere più drastici».

Il signore sì che se ne intende: Alfredo Cazzola, 46 anni, inventore del Motors Show di Bologna e gestore dal '93 del Salone di Torino, scende in campo per sostenere la politica dell'auto del governo. Lo fa citando i dati del centro studi Promotor che al Motor Show è collegato e che, già prima dello sprone alle immatricolazioni, aveva proposto una trasposizione in Italia di quanto già sperimentato in Francia. «Già allora - dice Cazzola - sostenevamo che si potevano incentivare le vendite senza svuotare le casse dello Stato. Anzi, ragionando su un provvedimento di 12 mesi stimammo un incasso circa 200 miliardi di Iva sulle 200.000 auto in più che si possono vendere grazie alla rottamazione incentivata. Sui 9 mesi credo si arriverà a un pareggio. Con benefici oggettivi sull'ambiente e sulla sicurezza stradale: circolano certe auto...».

È vero che ci guadagna soprattutto corso Marconi?

No, Economist e Financial Times sostengono addirittura che la Fiat ne soffrirà. Tutte le altre case hanno promesso una politica sui prezzi analoga a quella del gruppo torinese. Cioè aggressiva. In più sono alle viste nuovi modelli nel settore A (quello delle city car, quelle che costano meno) che vedranno Ford, Renault, Volkswagen, Seat portare attacchi sempre più decisi a un monopolio che è solo presunto. All'estero, tra l'altro, le quote di mercato dei produttori nazionali sono molto più alte. Semmai un deficit di concorrenza esisteva prima. Alle viste c'è soprattutto un vantaggio per i consumatori, e per il milione e mezzo di persone che nell'auto lavora.

Il provvedimento dura solo nove mesi. Pochi?

No. Il '97 è, negli auspici di tutti, l'anno del rilancio dopo la deflazione. Siccome però la previsione di crescita del Pil è intorno al 1.5 per cento, non c'è spazio per pensieri più a lunga gittata.

In Francia, la fine degli incentivi ha riportato il mercato in stallo. E le case hanno mantenuto gli sconti. Vuol dire che prima costavano troppo?

Hanno dovuto farlo perché i consumi calano a livello continentale. Maastricht, e le politiche deflattive che ha innescato, anestetizza i consumi. Così chi consuma è più forte dei produttori, aspetta e sceglie. Non siamo più ai tempi in cui una Ferrari costava 350 milioni di listino e poi veniva venduta a un miliardo al mercato nero. È una semplice legge di domanda e offerta, legata a una sovracapacità produttiva. Dunque interviene l'effetto Barilla.

Ma con le auto non si regalavano i fornetti o i pelouche.

No. Ma la chiarezza del prezzo non era un valore guida. Così, come un anno e mezzo fa la Barilla ha tolto i premi e ha abbassato i prezzi del 15%, le case hanno rinunciato a iniziative collaterali o campagne pubblicitarie spaventose.

Meglio per lei: investono tutte sul Motor Show.

Ma noi non abbiamo sofferto della recessione. Anche quando le cifre hanno toccato crolli verticali (700.000 macchine l'anno e 14.000 miliardi perduti dal '91 ai giorni nostri, Iva e bolli esclusi) il salone ha funzionato. Non compravano ma volevano vedere, evidentemente.

Qual è una cifra accettabile di auto vendute all'anno?

Tra i 2.300.000 dei bei tempi e il 1.750.000 di oggi. Siamo un Paese da 2 milioni di auto l'anno, adesso dovremmo a tornare a livello.

Lei si è inventato un uovo di Colombo: al Motor Show paga chi vede e paga chi espone. Dia un consiglio a Prodi per incentivare il mercato dell'auto ancora di più.

Tra il nord e il sud c'è una forbice enorme. Se avessi modo di agire direttamente, mi concentrerei su questo. È un bacino di consumatori potenziali enormi. Al Motor Show in questi anni c'è stato un enorme incremento di visitatori provenienti dal meridione, questo interesse può essere monetizzato.

Due economie? È questa la tesi? E adeguarsi è l'unica via di scampo?

Non spetta a me parlare di gabbie salariali o altre proposte del genere. Però è indubbio che, a fronte di un costo della vita molto diverso, i prezzi devono essere adeguati. C'è un gap intorno al 25/30%, con un potere d'acquisto diverso e un mercato molto più blindato che nel centro-nord.

Insomma: nel Mezzogiorno vivono consumatori di serie B che per salire di categoria hanno bisogno di incentivi maggiori.

Sì. Gli sconti possono essere ampliati. Permettendo alle case italiane la possibilità di coltivare un mercato nel quale, lì sì, sono dominanti. Mi auguro che il Governo presti un occhio d'attenzione a questa realtà.

Analisti e centri studi prevedono almeno 2 milioni di immatricolazioni nel '97

E il mercato crescerà del 20% e più

ROMA. In attesa dei primi risultati della campagna di sconti per parte ufficialmente domani, in questi primi giorni dell'anno si sono susseguite le previsioni degli analisti circa i possibili effetti degli incentivi sul mercato. Secondo gli esperti interpellati dal *Wall Street Journal* le vendite in Italia quest'anno potrebbero balzare addirittura all'insù del 17%, con un incremento di 300mila unità, il più alto atteso in Europa per l'anno in corso.

Gli incentivi però - sempre secondo il *Wsj* - potrebbero però essere più di danno che di beneficio per la Fiat.

La ragione? Secondo Gianluca Pediconi di Milla sim gli incentivi favoriscono le vendite delle piccole auto a scapito delle grandi con un conseguente declino dei margini di profitto. Pediconi fa l'esempio del mercato francese nel quale l'anno passato Peugeot e Renault hanno subito un'erosione dei profitti a dispetto dell'aumento delle vendite indotte dalle misure di sostegno pubblico. Di diverso parere è Isabelle Schneider della francese Due Bouzet secondo la quale la Fiat è in una posizione migliore per beneficiare degli incentivi rispetto a quella in cui erano i concorrenti francesi.

Con una quota di mercato del 63% nel segmento «A» e del 41% nel segmento «B» dell'auto, la Fiat secondo gli analisti della DRI/McGraw Hill sarà invece il produttore che beneficerà di più di questi incentivi, mentre le immatricolazioni di auto nuove aumenteranno di almeno 200.000 unità (+12,3% circa rispetto al 1996), salendo a 1,95 milioni di unità.

Per quanto riguarda l'impatto sulla finanziaria del governo Prodi, secondo l'istituto di ricerca del gruppo Standard & Poor's, queste misure si riveleranno significativamente meno costose di quanto sembrano. Facendo riferimento agli incentivi offerti in questo settore in Francia dal governo Juppé, la DRI osserva che a fronte di una spesa da parte del governo di 2.400 milioni di franchi, le entrate extra di Iva percepita per i nuovi acquisti di auto sono stati di circa 2.600 milioni di franchi.

Previsioni caute, invece, da parte del Centro studi Promotor che non si spinge oltre quota 200mila auto vendute in più. L'entità degli incentivi previsti dal governo, infatti, secondo il centro bolognese è superiore all'ipotesi formulata per la realizzazione dello studio del Csp presentato in occasione dell'ultimo Motor Show, studio che su base annua prevedeva una domanda aggiuntiva di 258mila autovetture. Considerando tuttavia che il provvedimento resterà in vigore solo per nove mesi, secondo una prima valutazione del Csp, la domanda aggiuntiva per il '97 può essere stimata in circa 200mila autovetture, che porterebbero le immatricolazioni di quest'anno assai vicine a quota 1.900.000 con un incremento sul '96 superiore del 10%.

Usa, vendite in aumento Male la GM

NEW YORK. Nel 1996 le vendite di autoveicoli della «General Motors» (Gm), principale produttore degli Stati Uniti, sono calate del due per cento, giungendo ad un totale di 4,8 milioni di unità.

Lo ha reso noto la stessa casa automobilistica, aggiungendo che le vendite di camion sono aumentate del quattro per cento, raggiungendo i due milioni di autoveicoli, mentre è stato rilevato un crollo nel settore delle automobili (meno sei per cento per un totale di 2,-8 milioni di unità).

Nello stesso anno, la rivale «Chrysler» di Auburn Hills, nel Michigan, ha ottenuto un record di vendite pari a 2,45 milioni di veicoli, più 13 per cento.

La Chrysler, terzo produttore statunitense dopo Gm e «Ford», ha registrato aumenti nelle vendite sia nel settore delle automobili (più cinque per cento), sia in quello dei veicoli commerciali (più 17 per cento).

James Holden, vice presidente della Chrysler, non ha celato il proprio entusiasmo: «abbiamo ottenuto un record annuale nelle vendite totali, in quelle dei camion, di minivan, di jeep e della Dodge. Le vendite negli Stati Uniti sono aumentate del 60 per cento rispetto al 1991».

Vi è molta attesa a questo punto fra gli analisti del settore per i risultati della Ford, seconda casa automobilistica americana, che verranno annunciati lunedì prossimo. Aumentano sul mercato Usa anche le vendite delle aziende tedesche Audi e Volkswagen: la crescita nel 1996 è stata del 51,-1 per cento (27mila veicoli venduti) per la prima e del 18% (136mila veicoli) per la seconda.

LA PACE DIFFICILE

Un colono davanti alla sua casa prefabbricata, in basso Arafat

Eyal Warshavsky/Ap

Maratona notturna su Hebron

Intesa tra i leader sugli osservatori stranieri

Un colloquio durato sei ore, a sorpresa, iniziato in tarda notte e conclusosi alle prime ore del mattino. Yasser Arafat e Benjamin Netanyahu hanno evitato in extremis una rottura definitiva del negoziato su Hebron, riavvicinando le due parti. «Aspettatevi novità clamorose», annuncia il premier israeliano a Tel Aviv. «Si sono fatti sostanziali passi in avanti», confermano fonti palestinesi. Che rivelano: 180 osservatori, anche italiani, saranno dislocati a Hebron.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

È appena scoccata l'una di notte quando il valico di Erez si anima improvvisamente: dal versante palestinese come da quello israeliano si notano insoliti spostamenti di truppe. Solo un'ora dopo si capire il perchè: al valico di Erez inizia l'inatteso incontro tra Benjamin Netanyahu e Yasser Arafat. Quando si chiuderà, il sole è gia spuntato da tempo.

Ad attendere i due leader ad Erez c'è l'infaticabile mediatore americano Dennis Ross. Al momento d'iniziare l'incontro, sia Arafat che Netanyahu sono a conoscenza della direttiva data da Clinton in persona al suo inviato: stringere i tempi dell'intesa o rientrare in patria, lasciano israeliani e palestinesi da soli di fronte al fallimento. Il colloquio dura sei ore e sul suo esito le due parti fanno calare una cortina di discrezione. Ma già in tarda mattinata, la «cortina» si dirada e filtrano le prime indiscrezioni. «Aspettatevi delle sorprese», annuncia Netanyahu durante un incontro a Tel Aviv con industriali israeliani. Il primo ministro ammette che «rimangono alcune questioni da risolvere» e che proprio per questa ragione aveva sperato che il colloqui rimanesse segreto. Ma il tasto su cui Netanyahu batte di più è quello della fiducia. Agli industriali, Netanyahu ha anticipato che nei prossimi mesi intensificherà gli sforzi tesi a garantire «la pace nella sicurezza», concludendo con un: «Aspettatevi novità sorprendenti» che è tutto un programma. Basta questo per scatenare la rabbiosa reazione dei falchi oltranzisti: «Le soprese le avrà Netanyahu», avverte con toni minacciosi Zevulun Hammer, vice-premier e leader del Partito nazional-religioso. Pressato dai giornalisti, Netanyahu sfoggia il sorriso delle grandi occasioni. A Erez, si limita a dire, ci sono stati «significativi progressi» tanto da dichiararsi ottimista sulla possibilità di giungere a un accordo per il ritiro dell'esercito israeliano da gran parte di Hebron. Un ottimismo condiviso dai palestinesi. Ufficialmente, la linea è quella del «no comment». L'emittente dell'Anp «Voce della Palestina» ha riferito del vertice Arafat-Netanyahu con una notizia stringata di poche parole, quattro ore dopo che *Radio Gerusalemme* aveva fornito numerosi dettagli e ampi commenti. Dopo ripetuti tentativi, riusciamo ad aprire una breccia nel «muro del silenzio» palestinese. Ammette Nabil Shath, ministro della Cooperazione internazionale dell'Anp: «L'incontro di Erez ha prodotto un sostanziale progresso», tanto da far pensare ad un altro imminente faccia a faccia tra Arafat e Netanyahu. Saeb Erekat, il capo della delegazione palestinese al negoziato, rivela che le parti hanno concordato di invitare 180 osservatori italiani, norvegesi, danesi, svedesi, svizzeri e turchi a verificare sul campo la situazione a Hebron. L'intesa - aggiunge - sarà perfezionata in un incontro già programmato per oggi. Il mandato degli osservatori durerà sei mesi e potrà essere rinnovato. Resta un interrogativo: la possibilità di un incontro con Arafat era stata annunciata al governo israeliano da venerdì: allora perchè tanta segretezza? Una risposta la offre il segretario del governo israeliano Dany Naveh: in un negoziato delicato come quello su Hebron - spiega - è importante che alcuni incontri non siano preannunciati, per sottrarre così i protagonisti all'assillo della stampa». C'era in sostanza la preoccupazione che l'incontro si concludesse con un nulla di fatto e si è voluto evitare che i volti di Arafat e Netanyahu tradissero una possibile crisi di fronte alle telecamere. Ma stavolta gli organizzatori del vertice hanno peccato di pessimismo. Qualcosa si è mosso e nella giusta direzione. Israeliani e palestinesi - annotano fonti diplomatiche a Tel Aviv - stanno trovando un'intesa «tecnica» sulla riapertura a Hebron di un'arteria chiusa da tre anni per proteggere i coloni: la via Shuhada, che adesso sarà allargata e fornita di ampi parcheggi per i palestinesi che vi giungono in automobile per fare acquisti.

L'incontro a Erez

Sul tappeto, restano ancora vari punti di dissenso. Fra questi, la presenza palestinese nella Tomba dei Patriarchi e la costituzione di un pattugliamenti congiunti israelo-palestinesi nel settore di Hebron che resterà in mani israeliane. «La tentata strage di mercoledì - torna a ripetere Mustafa Natshe, sindaco di Hebron - dimostrata per l'ennesima volta che il problema della sicurezza riguarda innanzitutto i 120mila civili palestinesi». Ma lo scoglio più ostico da superare, lasciano intendere fonti palestinesi, è legato alle tre future tappe del ridispiegamento israeliano in Cisgiordania. In base agli accordi esso dovrebbe concludersi non oltre il 7 settembre 1997 e Arafat ha più volte chiesto una conferma di questo impegno. Ma Netanyahu si rifiuta di impegnarsi: il suo governo boccerebbe l'intesa. Già sette ministri hanno annunciato il loro voto contrario e in Cisgiordania i coloni sono sul piede di guerra. Venerdì hanno tentato di porre il premier di fronte a un fatto compiuto installando senza preavviso sette case prefabbricate su una collina palestinese che domina l'insediamento di Beit El, a nord di Ramallah. Ieri, dopo che le case sono state portate a valle, i coloni hanno discusso i loro progetti con il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai dal quale sperano di ottenere l'assenso ad estendere il loro insediamento: se non sulla collina, almeno nel perimetro di una base militare vicina. «Un giusto può cadere anche sette volte, e mai perderà di vista la sua meta», dichiara dai microfoni della radio militare un colono prima di incontrare il ministro. Imperterrito, aggiunge: «Noi ci siamo prefissi di creare un nuovo rione, e lo faremo». Un messaggio chiaro, come il destinatario: Benjamin Netanyahu.

IN PRIMO PIANO

Mercoledì alla riunione di governo sarà scontro

I falchi affilano i coltelli contro Bibi

L'appuntamento decisivo è fissato per mercoledì. Il giorno della verità per Benjamin Netanyhu. Perchè stavolta i falchi del suo governo non si accontenteranno di condizionare la linea del primo ministro ma andranno all'attacco con l'obiettivo dichiarato di far saltare l'intesa su Hebron. Annunciata da settimane, amplificata dalle gesta dei coloni oltranzisti della Cisgiordania, la resa dei conti tra le due anime della destra ebraica sembra ormai giunta a un punto di non ritorno. Lo confermano le dichiarazioni bellicose dei ministri ultrareligiosi, lo testimonia la fronda interna al Likud, il partito del premier e, soprattutto, la resa dei conti è «raccontata» dalle minacciose scritte sui muri apparse negli insediamenti e nei quartieri di Gerusalemme a maggioranza ortodossa: «Bibi, traditore d'Israele», «Netanyahu sacrilego» e, ancor più inquietante, «Netanyahu, farai la fine di Rabin». La «luna di miele» tra i fedelissimi di «Eretz Israel» e il premier è finita. Dal giorno in cui Netanyahu strinse la mano a Yasser Arafat, «Canale Sette», la radio-pirata dei coloni, è divenuta il megafono della rabbia di chi si sentiva tradito da «Bibi, l'americano».

Da quel giorno, la destra oltranzista, la parte più pericolosa dell'Israele fondamentalista ha deciso di uscire allo scoperto. Le sedute del governo sono divenute teatro di scontro politico e ideologico, mentre nel Paese cresce la voglia di un governo di unità nazionale: dentro i laburisti, fuori gli ultranazionalisti. «La sua ambiguità ha permesso a Netanyahu di vincere le elezioni - dice all'*Unità* il professor Eli Barnavi, tra i più autorevoli politologi israeliani -. Ma con l'ambiguità non si può governare. Netanyahu non può più giocare con le parole, per lui è giunto il tempo delle grandi scelte. Ora Israele verificherà la statura del suo primo ministro». In questi giorni decisivi per il processo di pace israelo-palestinese, a Gerusalemme si consumano rotture e nuove alleanze: il «fronte del rifiuto» ebraico si appresta a ufficializzare l'ipotesi di un nuovo partito che riunisca tutti gli oppositori agli accordi di Oslo: ne farebbero parte l'attuale Partito nazionale religioso, la destra estrema del Likud, lo «Tzomet» del vice-primo ministro «Raful» Eitan e l'ala più radicale del movimento degli insediamenti. La guida «naturale» della nuova formazione politica già c'è: è Ariel Sharon, leader storico dei falchi ebraici, attuale ministro delle Infrastrutture. Per il momento, però, l'irriducibile Ariel nicchia, lasciandosi aperte tutte le strade. Prima di consumare questa rottura - confidano i suoi più stretti collaboratori - Sharon vuol giocare fino in fondo la sua partita con Netanyahu, scegliendo proprio Hebron come campo di battaglia. Il perchè lo spiega, senza giri di parola, Noam Arnon, capo dei coloni della «Città di Abramo: «Hebron - ci dice - è la città-simbolo della memoria ebraica, una trincea che non può essere per alcuna ragione abbandonata, pena l'annientamento della nostra identità». Hebron, dunque, come avamposto di una religiosità che si è fatta Stato, che ha innalzato la «Torah» a legge superiore. Questa destra che - per dirla con lo scrittore Amos Oz - «rifiuta l'idea stessa di normalità e non ha mai smesso di coltivare sogni di grandezza - oggi chiede il conto a Benjamin Netanyahu per il decisivo apporto dato alla sua elezione. «Su Hebron ci conteremo», annuncia Benny Begin, ministro oltranzista, figlio di Menahem, il primo ministro dell'avventura sanguinosa in Libano ma anche della pace con l'Egitto. Secondo il giovane Begin, sono già sei (su 18) i ministri che hanno dichiarato pubblicamente il loro voto contrario, ma altri, aggiunge, «sono orientati a seguirci». Tra questi, c'è Tzachi Hanegbi, ministro della Giustizia e amico di lunga data di Netanyahu. «Sono incerto sul da farsi - ha confidato ai suoi fedelissimi - ma Bibi sta subendo troppo i ricatti degli arabi e le pressioni internazionali». Forse si asterrà, prevedono a Gerusalemme i conoscitori delle segrete cose della destra ebraica. Ma c'è chi rammenta un Hanegbi supefalco, promotore nel 1989 di una frazione parlamentare che Ehud Sprinzak, uno dei più noti studiosi della destra israeliana ricorda così: «Questo gruppo, denominato Fronte della Terra d'Israele, fondato da Hanegbi e Michael Eitan, comprendeva tutti i deputati dei partiti della destra radicale, Tzomet, Moleder, Tehya e degli ultraortodossi Agudat Israel e Partito nazionale religioso, che ritenevano in pericolo il controllo su tutta la Terra d'Israele. Furono appoggiati veementemente dalla crescente comunità dei coloni in Cisgiordania». L'antico sodalizio potrebbe ora ritornare in auge. Estendendosi ai religiosi sefarditi dello «Shas» (10 deputati alla Knesset), il cui leader spirituale Ovadia Yosef ha ieri annunciato la sua opposizione al ventilato accordo su Hebron: «Mette a repentaglio la vita degli ebrei», dichiara. Un problema in più per Benjamin Netanyahu.

□ *U.D.G.*

IL PERSONAGGIO

Ross, tessitore dell'impossibile

In attesa della scesa in capo di Madeleine Albright, a tessere la tela diplomatica Usa in Medio Oriente è un distinto signore di mezza età, infaticabile macinatore di chilometri sulla rotta Gerusalemme-Gaza: è Dennis Ross, responsabile del processo di pace per il Dipartimento di Stato americano. È a lui che Bill Clinton ha affidato l'improbo mandato di mettere d'accordo Benjamin Netanyahu e Yasser Arafat. Una scelta naturale, visto il passato di Ross, tra i principali artefici della Conferenza di pace di Madrid e di quella «diplomazia sotterranea» che ha portato alla storica stretta di mano tra Rabin e Arafat il 13 settembre del 1993. Di processi di distensione Dennis Ross si può dire un veterano. Prima che in Medio Oriente, le sue riconosciute qualità di paziente mediatore furono affinate nell'epoca bipolare: della distensione con l'Urss, Ross fu infatti uno dei protagonisti. Di lui Bill Clinton ha sempre avuto grande stima, tanto da cooptarlo, una volta entrato alla Casa Bianca, nella cerchia dei suoi più stretti collaboratori, affidandogli il delicato incarico di assistente presidenziale alla Pianificazione politica. L'ex governatore dell'Arkansas aveva imparato a conoscere l'ambasciatore Dennis Ross quando nell'ufficio Ovale della Casa Bianca sedeva ancora il repubblicano George Bush. La guerra del Golfo era appena conclusa e al linguaggio delle armi cominciava a subentrare quello della diplomazia. Era tempo di riannodare i fili del dialogo, di costruire le basi per una pace duratura tra arabi e israeliano. L'«architetto della pace» è l'allora segretario di Stato James Baker, del quale Ross fu il più stretto collaboratore. È in quel periodo di fecondo attivismo diplomatico che Ross entra in contatto con i maggiori protagonisti della politica in Medio Oriente: conoscenze che portò in seguito in eredità al successore di Baker a capo della diplomazia americana: il segretario di Stato uscente Warren Christopher. Dalla collaborazione con Baker, Ross maturò la convinzione che quella palestinese fosse la questione centrale attorno alla quale ruotava la crisi mediorientale: sostenitore del dialogo, Ross contribuì in misura notevole alla decisione assunta da Bush che costò a Yitzhak Shamir la rielezione a primo ministro: congelare il miliardo di dollari d'aiuti che gli Usa avevano promesso a Israele, vincolandone lo sblocco alla rimessa in discussione da parte del governo Shamir della politica degli insediamenti a Gaza e in Cisgiordania. La destra israeliana gridò all'indebita ingerenza, rimase ferma sulle sue posizioni, e perse le elezioni. Era il giugno del 1992 quando Israele scelse Yitzhak Rabin come sua nuova guida. Il governo laburista, non senza incertezze e ritardi, decide di rilanciare il dialogo con la controparte palestinese. Sarà Dennis Ross a coordinare gli sforzi diplomatici che portarono Israele a riconoscere l'Olp di Yasser Arafat quale interlocutore indispensabile al tavolo del negoziato e, sull'altro versante, a isolare nell'Olp le frange più radicali. Era una svolta anche per la politica estera statunitense in Medio Oriente. In un'intervista esclusiva concessa all'*Unità*, Ross parlò di un «nuovo giorno», sorto - ci disse - «quando il presidente Arafat, a nome dell'Olp, si è assunto l'impegno di riconoscere ufficialmente il diritto all'esistenza e alla sicurezza dello Stato d'Israele. La svolta è iniziata lì». Ora, l'uomo delle «imprese impossibili» è chiamato all'ultima prova d'esame: evitare che a Hebron muoia il dialogo israelo-palestinese. «L'America non lascerà solo Arafat», ci disse allora. Un impegno che Dennis Ross sta mantenendo.

□ *U.D.G.*

Minacciato ufficiale che evitò strage al mercato

La polizia israeliana ha arrestato nella notte di sabato un colono ebreo per aver espresso minacce nei confronti dell'ufficiale israeliano che cinque giorni fa ha neutralizzato il soldato ultranazionalista Noam Friedman, che stava sparando contro civili palestinesi nel mercato di Hebron. Secondo la radio militare il colono Ariel Waldman si è imbattuto nel sottotenente Avi Buskila e gli ha detto: «Hai voluto fare l'eroe ma ricordati che anche Yitzhak Rabin era un eroe e poi qualcuno gli ha sparato...». A Hebron ieri mattina l'esercito israeliano ha adottato misure particolari di sicurezza in occasione della giornata in cui i palestinesi ricordano il primo anniversario dell'uccisione di Yihia Ayash, l'ingegnere di «Hamas» autore di una lunga serie di ordigni e autobombe usate dagli integralisti palestinesi per compiere stragi in Israele. Sempre a Hebron, i coloni hanno ieri inscenato una manifestazione di protesta contro qualsiasi intesa che «consegni la città ai terroristi di Arafat».

GIUSTIZIA E POLITICA

> Il progetto Flick non è un colpo di spugna per Tangentopoli Si amplia il patteggiamento subordinandolo a precise, gravose condizioni Reclutare altri giudici richiede tempo ma i processi rischiano la prescrizione

Il vicepresidente del Csm Carlo Federico Grosso. Sotto, il ministro Flick Bianchi/Ansa

Grosso difende il piano Flick

Il vice del Csm: «Gli avvocati sbagliano»

«Mi stupiscono le critiche dell'avvocatura: i penalisti dovrebbero essere favorevoli a misure che offrono una chance in più alla difesa». Carlo Federico Grosso, vice presidente del Csm, difende il progetto Flick sulla pena concordata. La proposta di Borrelli per l'allargamento del patteggiamento a tutti i tipi di reato? «Il carcere non deve più costituire l'architrave del sistema sanzionatorio, ma rimane inevitabile se il reato è estremamente grave».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Mi stupiscono le critiche che alcuni rappresentanti dell'avvocatura rivolgono al provvedimento del ministro Flick sui riti alternativi e sulla pena concordata. I penalisti dovrebbero essere favorevoli alle misure elaborate dal Guardasigilli che come me, oltre ad essere un docente universitario, è anche un avvocato. In questi giorni, tra l'altro, ho avuto modo di parlare con diversi legali e ho registrato reazioni tutt'altro che negative. Leggendo i giornali, però, noto l'opposizione netta di alcuni. La cosa mi stupisce. Tra l'altro si offre alla difesa una *chance* in più». Il professore Carlo Federico Grosso è il vice presidente del Csm, ma in questa intervista parla da studioso del diritto. E da tecnico analizza il contenuto del disegno di legge sul cosiddetto «patteggiamento allargato» che verrà discusso dal Consiglio dei ministri nei prossimi giorni e che è stato interpretato come la soluzione proposta dal governo per consentire la fuoriuscita da Tangentopoli.

Professor Grosso, secondo alcuni avvocati l'ampliamento dei riti alternativi provocherà lo snaturamento del processo tradizionale e lo svuotamento del meccanismo di garanzie basato sui tre gradi successivi. Lei come la pensa?

Secondo me non stravolge il processo più di quanto non l'abbia già stravolto l'istituto del patteggiamento introdotto dal nuovo Codice nel 1989. Chi era contrario al patteggiamento è contrario anche alla sua applicazione più ampia. Ma una volta accettata la logica di un processo che ammette riti alternativi, non si può non essere d'accordo con il suo sviluppo coerente.

C'è una seconda obiezione: con questi provvedimenti tangentisti e corruttori eviteranno il carcere. Un privilegio inammissibile per chi ha lucrato utilizzando il denaro pubblico...

Io penso che il carcere non potrà rappresentare più l'architrave del sistema sanzionatorio. Dev'essere ancora mantenuto come *extrema ratio*, ma il futuro del diritto penale dovrebbe guardare sempre più a pene alternative alla detenzione. Le iniziative del ministro Flick si inseriscono nel solco di un orientamento di politica criminale ormai assodato. C'è da dire che, seguendo questa logica, il progetto del Guardasigilli presenta elementi di grosso pregio. La sentenza prevista dall'istituto della pena concordata è una vera e propria sentenza di condanna. Il patteggiamento tradizionale si applica indipendentemente da un riconoscimento di responsabilità, mentre le nuove misure subordinano l'applicazione dello sconto di pena ad una confessione di colpevolezza da parte dell'imputato. E c'è da dire che alla sentenza di condanna possono far seguito, quando sono previste dalla legge, le pene accessorie, fra le quali l'interdizione dai pubblici uffici. Mi sembra importante tutto questo in relazione ai delitti contro la pubblica amministrazione. Come mi sembra decisivo l'aver subordinato l'applicazione del nuovo istituto, da un lato al risarcimento del danno subito dallo Stato, e dall'altro al risarcimento nei confronti del danneggiato. Il patteggiamento tradizionale, invece, tagliava fuori la parte civile e gli interessi della persona offesa.

Il dottor Borrelli propone l'allargamento della riforma a tutti i tipi di reato. Lei è d'accordo con il procuratore capo a Milano?

Credo che il progetto Flick, da questo punto di vista, costituisca un punto di equilibrio. È giusto ampliare l'ambito del possibile patteggiamento. Ma penso che per alcuni reati estremamente gravi, e che debbono per forza di cose comportare il carcere (quelli che sono stati esclusi esplicitamente dal ministro, nella sostanza), questo istituto non possa essere applicato. Il carcere non deve più costituire la chiave di volta del sistema sanzionatorio, ma se il reato presenta caratteri di estrema gravità il carcere è inevitabile.

C'è chi sostiene che l'ammissione di responsabilità, il risarcimento del danno, la sentenza di condanna previsti dal progetto, ostacoleranno nei fatti l'applicazione del nuovo istituto. Un rischio concreto?

Il nuovo patteggiamento rappresenta un vantaggio per l'imputato. Consente di evitare il carcere a chi ha commesso reati di una certa gravità. Mi sembra che sia assolutamente giustificato prevedere quelle sanzioni accessorie che il disegno di legge specifica. Se funzioneranno da disincentivo vedremo il da farsi. Ma rinunciare alle condizioni previste dal progetto Flick significherebbe attribuire vantaggi troppo grandi a chi si macchia di reati gravi. Tra questi quelli contro la pubblica amministrazione. Allora sì che si dovrebbe parlare nella sostanza, se non nella forma, di colpo di spugna.

Lei, quindi, non considera un colpo di spugna per i reati di Tangentopoli il progetto del ministro?

Non credo affatto che si tratti di un colpo di spugna. Si amplia semplicemente il vecchio istituto del patteggiamento, lo si estende e lo si subordina a precise e gravose condizioni.

L'avvocato Flaminii Minuto sostiene che per celebrare i processi basterebbe allargare l'organico dei magistrati. Accusa il governo di non voler seguire questa strada per consentira alla magistratura di perpetuare il suo ruolo di casta chiusa e privilegiata...

La magistratura non è affatto una casta chiusa di privilegiati. È composta da ottomila persone, un numero abbastanza consistente di togati. Il problema è che la magistratura ordinaria dev'essere estremamente qualificata per cultura giuridica, per equilibrio, per preparazione. Oggi non possiamo prevedere il raddoppio automatico, o comunque un aumento consistente dei magistrati ordinari. Quali sarebbero le garanzie di preparazione e di qualificazione che potremmo avere? So benissimo che la tesi del reclutamento straordinario è sostenuta con decisione da alcune organizzazioni dell'avvocatura. L'idea è quella di allargare gli organici di giudici e pm utilizzando gli avvocati. Francamente sarei estremamente preoccupato di provvedimenti di questo tipo. Può darsi che gli organici della magistratura debbano essere aumentati. Ma se questo sarà necessario bisognerà procedere scaglionando nel tempo il reclutamento in modo che la selezione sia estremamente dura. C'è da dire anche che l'allargamento degli organici richiederebbe del tempo, mentre i processi rischiano la prescrizione già da subito.

Gerardo Bianco: Misure positive Buttiglione: Da migliorare

«L'ispirazione mi sembra positiva. Naturalmente tutti gli aspetti che riguardano l'applicazione di questo pacchetto saranno affrontati in un dibattito parlamentare e con la collaborazione degli operatori della giustizia». Questo il commento del segretario del Ppi Gerardo Bianco sul pacchetto giustizia proposto dal ministro Giovanni Maria Flick. «Dobbiamo valutarlo a fondo: ha certamente degli aspetti positivi e se verranno accettate le nostre proposte, potrebbe diventare accettabile»: questo, invece, il commento di Rocco Buttiglione. «Credo - ha aggiunto il segretario del Cdu - che si possa e si debba discutere per apportare importanti miglioramenti. Quello che preoccupa, del pacchetto, sono due aspetti. Il primo è che dà un potere straordinariamente grande al pubblico ministero, cosicché la difesa si trova in una situazione di inferiorità ancora maggiore dell'attuale. La proposta, quindi, non è accettabile se non prevede contemporaneamente un forte aumento dei poteri della difesa».

Il vicepremier: buona accoglienza

Veltroni: è questa la strada giusta Gasparri contro Borrelli

ENRICO FIERRO

ROMA. Sul «pacchetto Flick» tace Berlusconi, impegnato a rosolarsi al sole dei Caraibi, e parla il suo avvocato. E non c'è che dire, il professor Ennio Amodio non difetta certo in chiarezza di idee e di obiettivi. Quello del ministro Guardasigilli è un «pacchettino», «una soluzione di linee incongruenti», la questione vera è un'altra: «Si dica che è venuto il momento di chiudere Tangentopoli e lo si faccia con una amnistia». Ai comuni mortali non è dato conoscere il pensiero del leader del Polo, ma non ci vuole una eccessiva fantasia per immaginare che la sortita del professor Amodio non dispiaccia affatto all'onorevole Berlusconi. Dispiacerà, probabilmente, agli alleati di Alleanza nazionale, che sul «pacchetto Flick» discutono e si dividono. Se Ignazio la Russa, avvocato e consigliere privilegiato di Fini in materia di giustizia, apprezza e giudica il disegno «un buon terreno di confronto», Maurizio Gasparri attacca. Se la prende con quei magistrati che hanno espresso un consenso ampio, quasi generalizzato, alle proposte del Guardasigilli dell'Ulivo. Soprattutto con il procuratore Borrelli: «Non è un procuratore della repubblica, piuttosto è il terminale di un partito». «Quello che è strano _ aggiunge _ è che Borrelli applauda oggi misure simili a quelle che proponeva Biondi qualche anno fa». E che furono bocciate sonoramente dai magistrati che indagavano su Tangentopoli - dimentica Gasparri - proprio perché proponevano una strada diversa da quella indicata oggi da Flick: certezza della pena e della condanna, interdizione dai pubblici uffici per i rei confessi, e accelerazione dei processi. Troppe divisioni in via della Scrofa e, salomonicamente, Gasparri non sceglie, «il nostro giudizio finale sarà di tipo tecnico», assicura.

Discussione ampia anche nel Pds che mercoledì prossimo terrà una riunione della Direzione sui problemi della giustizia. Sarà quella l'occasione, giurano i «bottegologi» più accreditati, per mettere un punto fermo su una questione così cruciale dopo le polemiche dei mesi scorsi. Nessuno nel partito di D'Alema pensa che che il «pacchetto Flick» nasconda una sorta di amnistia mascherata per Tangentopoli, ma anche i più convinti sostenitori della proposta si mostrano cauti. «Se funziona _ riflette Pietro Folena _ la proposta di Flick può rivoluzionare il sistema giudiziario». È questo l'obiettivo del governo, conferma Walter Veltroni in una intervista al Tg1, «abbiamo imboccato la strada giusta, e nessuno infatti l'ha definita un colpo di spugna». Folena indica le condizioni perché la proposta funzioni: «Ampliare il patteggiamento allargato e rivitalizzare tutti i riti alternativi e le forme di giudizio abbreviato; far diventare il gip il giudice centrale, rafforzarlo e trasformarne il ruolo». Quattro, invece, i punti su cui Cesare Salvi, capogruppo della Quercia a palazzo Madama, chiede una riflessione se non proprio un ripensamento in fase di conversione in legge del «pacchetto». La prima è la pubblicità del provvedimento. La confessione avviene a porte chiuse, prima del dibattimento e al posto del processo in aula. In che modo, si chiede Salvi, si garantisce la «pubblicità del dibattimento», la sua trasparenza e il controllo dell'opinione pubblica? Seconda obiezione, «qual è la premessa del rito che si conclude con la condanna concordata: la confessione? Da almeno duecento anni, da Beccaria in poi, l'obiettivo è di non dare centralità alla confessione». Riflettiamo. Terza questione, il risarcimento: «Non si deve trattare di risarcimento del danno a terzi, ma di una vera e propria riparazione». Perplessità finale: «Fino a che punto si può avere disparità di trattamento tra reati uguali a seconda che uno confessi e l'altro no?».

06LIB01A0601 ZALLCALL 14 11:33:32 01/06/97 K

Libri

A GIOCHI FATTI. Sono proprio questi i trionfatori della grande sarabanda degli acquisti di fine anno, tra regali di Natale e letture per le vacanze. Dal grande Follett, ormai alla testa della classifica da due mesi, alla sconosciuta rivelazione rappresentata dal libro della Schine (perfetto esempio di marketing antifrastico: il titolo sollecita le più turpi e incoffesabili voglie di rosa, il marchio editoriale rassicura sul piano della griffe), dal becerismo forattiniano alla batida sapienziale di Paul Coelho. Per concludere con la 'storia vera e dolentissima' della piccola Alice Sturiale. Intanto è iniziato il count down dall'uscita del nuovo attesissimo romanzo di Susanna Tamaro.

Ken Follett..... Il terzo gemello *Mondadori*
Cathleen Schine..... Lettera d'amore *Adelphi*
Forattini..... Il forattone *Mondadori*
Paulo Coelho..... Sulle sponde del fiume Piedra *Bompiani*
Alice Sturiale..... Il libro di Alice *Polistampa*

A PROPOSITO DI CUORI. E' già in libreria da qualche giorno, una ristampa che almeno tra i trentacinquenni/quarantenni milanesi con un passato movimentista dovrebbe suscitare la piena dei ricordi. Si tratta dell'edizione economica di **Rosso un cuore in petto ci è fiorito** (Baldini & Castoldi, lire 8000) scritto da Gino & Michele e pubblicato da Savelli nel 1978, ma originato da una ancora più antica trasmissione di satira politica tenuta dai due dioscuri dell'umorismo new leftist su Radio Popolare. Trama e personaggi del Cuore deamicisiano vengono trasferiti nella Milano settantasettina: al posto del re Umberto c'è Mario Capanna, invece dei bersaglieri il Movimento Studentesco.

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

Presepi

La Befana a S.Gregorio Armeno

AURELIO PICCA

Anche se è una strega e come tale è furba e imprendibile quanto il fumo dei comignoli, la Befana ha tappato i buchi neri dell'anno appena trascorso, con una lastra di ghiaccio sulla quale oggi pattina splendidamente, senza neppure spezzarsi un femore. La Befana ha tappato il buco nero dei sassi lanciati sull'autostrada, che hanno cancellato il viso a una giovane signora.

La Befana di prima mattina si è recata in casa di quel poveretto che alla vigilia di Natale non voleva più tornare dai suoi figlioli perchè non aveva incassato un soldo per far loro i regali - e così si è aggiudicata anche una meritatissima vittoria su Babbo Natale di cui avevamo le palle piene già vent'anni fa. Certo la Befana non è riuscita a tappare la voragine di Capodimonte (a parte la tragedia umana che ha causato, della quale non potremo mai consolarci) che ha spalancato la porta al vero presepe di Napoli. Un presepe sotterraneo e dunque invisibili alla luce del giorno che meglio, assai di più ci fa rifletttere sulla piccola e ridicola imbalsamazione della nostra vita.

Quando appunto il presepe delle viscere ha bisogno dei suoi inanimati personaggi non deve far altro che chiamare, spalancando le fauci. E così il presepe del ventre di Napoli è più enigmatico e «mostruoso» e «ricco» del presepe di superfice, quello delirante e infantile di San Gregorio Armeno: dove si incontrano tutti i piccoli e grandi esseri e tutte le piccole e grandi cose della terra.

Ci sono gli angeli impiccati sopra le grotte; i macellai che tagliano e ammassano quarti di bestie; i bambini i bimbi i bambinelli e i bambinoni; ci sono le gabbie e le gallinelle in gabbia; le uova gli ortaggi i fiammiferi e le casupole grige; e c'è il meraviglioso quartiere che è per tutto l'anno anch'esso un presepe, e un presepe vivente. Infatti via Sanità è interamente ricostruita sotto il ponte di via Santa Teresa degli Scalzi. È una meraviglia.

E ci sono pure le forbicine per le unghie dei pastori e le limette per le fanciulle in fiore; ci sono i torroni e il «muso di porco»; ci sono i «friarielli cù a sausicchia» e coppiette di prosciutto al peperoncino; ci sono le chitarre le batterie i clarinetti e gli amplificatori; e ovviamente pascolano le pecore, si gela l'acqua nelle fontane, si disegna la cometa, si oscurano le palme, si vendono le sigarette di contrabbando; si bevono caffé squisiti; ci sono i ragazzini ancora per dodici ore felici che la scuola è in vacanza. E poi, a San Gregorio Armeno, ci sono tutte le cose che potete immaginare e che la Befana non vi regalerà mai perchè siete cattivi, veramente cattivi da fare schifo.

Napoli è una città stupenda perchè per fortuna qui non sparirà mai il presepe della vita. La vita degli uomini come dice Gioachino Belli: L'ommini de sto monno sò l'istesso/ che vaghi de caffé ner macinino:/ ch'uno prima, uno doppo, e un antro appresso/ tutti quanti però vanno a un distino.
Spesso muteno sito, e caccia spesso/ er vago grosso er vago piccino,/ e s'incarzeno tutti in zu l'ingresso/ der ferro che li sfragne in porverino.
E l'ommini accusì viveno ar monno/ misticati per mano de la sorte/ che se li gira tutti in tonno in tonno;
e movennone ognuno, o piano, o forte,/ senza capillo mai caleno a fonno/ pe cascà ne la gola de la morte.

CLASSICI. Il Canzoniere, la tradizione poetica occidentale, l'esperienza d'oggi

Il Trionfo della Morte dai «Trionfi» di Francesco Petrarca in una stampa tedesca del XVI secolo.

Petrarca a fine secolo

GIULIO FERRONI

Marco Santagata ha finalmente concluso il suo essenziale lavoro sul *Canzoniere* di Petrarca, con un Meridiano, che va ora in libreria e che si presenta come come grande modello di interpretazione testuale, di critica e storiografia letteraria (rinforzato poi da un altro Meridiano petrarchesco dedicato a *Trionfi, Rime estravaganti, Codici degli abbozzi*, curato da Vincenzo Pacca e Laura Paolino con introduzione dello stesso Santagata). Attraverso il commento al testo che in assoluto ha agito di più su tutta la tradizione lirica italiana ed europea, attraverso l'ampia introduzione e tutti gli apparati che accompagnano il lavoro, Santagata ha compiuto un determinante esercizio di critica e storiografia letteraria, certo più determinante di tante opere sistematiche e di tanti recenti monumenti storiografici. Certo non mancano i commenti dotati, come questo, di forte carica critico-storiografica, e attenti a seguire il testo passo passo, senza lasciare vuoti (e anche per il *Canzoniere* ne è appena uscito un altro più che degno, quello di Ugo Dotti, pubblicato da Donzelli): ma la peculiarità del commento di Santagata sta nella sua esaustività, nel suo sapersi muovere verso le direzioni più diverse, nel suo proporsi come una sorta di *summa* testuale, intertestuale e (perchè no?) ipertestuale.

Oltre i molteplici apparati, vastissima e inusitata è proprio la mole del commento vero e proprio, che per ognuno dei 366 componimenti del *Canzoniere* offre tutti i dati informativi sulla datazione, tutti i più articolati rilievi sulla forma metrica, tutta la possibile bibliografia, e poi una fittissima annotazione, che segue il testo parola per parola, ne trae alla luce tutti i nodi semantici , tutti i riferimenti storici e culturali, tutti i dati di tipo retorico e stilistico, tutti i richiami interni ad altri testi petrarcheschi e ai più ampi territori della letteratura classica e romanza, ecc.

Commento totale, che sembra voler raccogliere ed assommare in sé tutto il vastissimo lavoro della filologia, dell'erudizione e della critica petrarchesca: che riannoda in se stesso il frutto di una sterminata tradizione ermeneutica, conducendoci dai più antichi commenti cinquecenteschi ai più esaustivi riscontri testuali resi oggi possibili dall'uso dell'informatica. Commento che in ogni segmento della lirica petrarchesca ritrova l'eco di segmenti della tradizione poetica con cui Petrarca si confrontava e che aveva alle spalle; che insegue tutti gli scambi e le sovrapposizioni tra quella poesia e gli altri testi dello stesso Petrarca, insieme a tutto il gioco di connessioni, di richiami interni, di riprese tematiche e formali su cui il *Canzoniere* si costruisce. Commento-monumento che, a guardarlo globalmente, a sentirlo crescere e concrescere intorno a quella lirica così translucida e inafferrabile nella sua distante perfezione, può suscitare anche una sensazione di troppo imperiosa pienezza e assolutezza: eppure il suo stesso carattere eccessivo è perfettamente congruo con il rilievo che quella lirica ha avuto in tutta la tradizione occidentale, con la sua formidabile portata storica, con la funzione modellizzante che nei secoli le è stata attribuita.

Nel suo stesso costruirsi ed aggregarsi a partire dal testo di Petrarca, nel suo trarre alla luce quella che verrebbe voglia di chiamare una sterminata «filigrana citazionale», nel suo tracciare ponti e connessioni con le più varie occorrenze testuali, questo commento dà insomma una macroscopica attualizzazione delle potenzialità che sprigionano dal testo di Petrarca; costituisce una sorta di «svelamento» in atto della sua densità letteraria, una epifania del suo essere testuale, del sottilissimo confronto che ogni componimento del *Canzoniere* (attraverso tutta una serie di correzioni e di aggiustamenti progressivi) intraprende con tutto ciò che è stato scritto al di fuori di esso, non solo prima, ma paradossalmente anche dopo di esso, e, ancor più paradossalmente, anche all'interno della stessa opera di Petrarca. In altri termini, si ha un sorprendente effetto di intertestualità totale, di attualizzazione e moltiplicazione di quella dimensione intertestuale implicita in ogni testo possibile, ma che in Petrarca, l'autore più citato e imitato della tradizione lirica occidentale, acquista un'eccezione del tutto particolare: tra le ragioni che l'hanno portato ad essere «riscritto» in infiniti testi successivi, c'è probabilmente il fatto che il *Canzoniere* ha metabolizzato entro di sé il meglio della tradizione poetica precedente; ma come nascondendone le tessere, o meglio distillandole e trasferendole in una equilibratissima misura, in una andatura levigata e cristallina, in una atteggiata naturalezza, insieme sublime e dimessa.

Questo commento offre al paziente lettore suggestioni e illuminazioni del genere più diverso, come, guardando a caso, può essere quella, già offerta nel Cinquecento da Ludovico Castelvetro, a proposito dei vv. 31-32 del numero 22 del *Canzoniere*, «Con lei foss'io da che si parte il sole,/ et non ci vedess'altri che le stelle», che richiama ad una lirica di Catullo,VII, 7-8, «aut quam sidera multa, cum tacet nox,/ furtivos hominum vident amores» («o quante stelle, quando tace la notte, vedono i furtivi amori degli uomini»: non è nemmeno una citazione, ma un'eco nascosta, indiretta, sfumata).

Il percorso critico sull'opera di Petrarca che Santagata ha svolto negli ultimi anni dà i suoi frutti sintetici nell'ampia introduzione, in cui l'orizzonte critico si pone automaticamente come orizzonte storico, in cui l'interpretazione scaturisce direttamente dalla distinzione delle varie fasi di costruzione del *Canzoniere*, dalla distinzione delle varie scelte, degli scambi e dei rapporti con la realtà materiale e con il mondo culturale, dei valori attribuiti alla scrittura e alla condizione «intellettuale».

Ne emerge articolato in situazioni e in momenti insieme intrecciati e distinti, il senso di quella impossibile «volontà di durare» su cui si regge la scrittura di Petrarca, legata ad un' «ansia del vuoto» che lo conduce ad «erigere a monumento ciò che di più effimero il mondo letterario gli offriva»: con decisa sicurezza l'orizzonte contraddittorio di quella grande poesia viene radicato nel sorprendente isolamento da cui essa nasce (tanto più sorprendente, dato il grande prestigio intellettuale e le ambizioni politico-culturali dell'autore), nel tipo di autobiografia «astratta» che essa costruisce, nel sottile conflitto tra agostinismo e stoicismo, nel proposito di partire da «sparsi» frammenti lirici ed esistenziali per ricostituire, a posteriori (con l'ordinamento delle liriche nel «libro» del *Canzoniere*, con le sue diverse fasi di elaborazione) una unità della scrittura e della coscienza, nel contemporaneo presentarsi dell'autore «in veste di scrittore e di soggetto della scrittura» che comporta una ambiziosa presa di possesso dell'«intero sistema letterario». E, confrontandosi con la sua struttura contraddittoria, con il suo sottilissimo rapporto con i vuoti e la labilità dell'esistenza, lo «straordinario successo postumo» di quella poesia, divenuta nei secoli successivi modello e strumento di comunicazione sociale, sembra nascere addirittura da «un sostanziale tradimento».

Rispetto a questo lungo tradimento «postumo» del testo di Petrarca, non si può resistere dal vedere nell'insieme del lavoro di Santagata una sintesi e un tradimento «postumi» (e mi scuso per l'uso troppo insistente di questo aggettivo) dello stesso *Canzoniere*, della tradizione su cui esso si è costituito e che esso ha costituito. La storicizzazione totale e l'intertestualità totale sono una necessità ermeneutica, frutto inevitabile dello sguardo dell'interprete di fine millennio: sono segnate inevitabilmente dal suo essere «a posteriori» e come tali inseriscono qualcosa «di più» sulla translucida inafferrabile levigatezza del testo sul quale si accalorano e si accaniscono; e qualcuno può anche pensare che molte tessere di quella filigrana si sono accumulate solo «da dopo», sono *in primis* effetto dello sguardo retrospettivo del commentatore, lascerebbero in molti casi perplesso lo stesso autore . In fondo l'importanza di questo commento al testo cardine della tradizione lirica occidentale sta anche nella scommessa di esaustività, che lo conduce a portare all'estremo queste contraddizioni e a porsi come il modello esemplare di commento «fine millennio», del nostro tempo di «chiusura» del letterario.

Viviani: parola e realtà

«Certamente il *Canzoniere* - commenta Cesare Viviani, una cui nuova raccolta poetica uscirà a fine mese - ha creato un modello, ma meno facile di quel che si creda: è un testo di formazione non tanto per gli aspetti stilistici e tematici più evidenti, sui quali si sono moltiplicati gli imitatori, quando per aver posto in modo netto e irriducibile, e per niente evasivo e rinunciatario, il problema centrale della poesia: quello del rapporto tra parola e realtà, tra forma e materia. Contro ogni apparenza io credo che Petrarca abbia affrontato e risolto questo problema più di Dante.E questo è l'insegnamento maggiore che ho ricevuto dal *Canzoniere*: e cioè che la verità della parola poetica non si realizza ne con iniezioni di realismo nè con la garanzia di voli sublimi, ma invece superando ogni predisposizione concettuale, nell'affrontare senza risparmio e sino in fondo un'esperienza di scrittura, un attraversamento della natura. In questo senso il *Canzoniere* si pone come un episodio fondamentale della poesia occidentale: tuttavia non dimentichiamoci che la poesia nasce molto prima del Petrarca, e che ogni secolo risente più del secolo precedente che di tempi e di autori lontani».

Cucchi: a Vaucluse

Maurizio Cucchi, uno dei poeti più noti nella generazione dei quarantenni, autore con Stefano Giovanardi del recente volume dei Meridiani Mondadori dedicato alla poesia contemporanea, spiega così il suo rapporto con Petrarca: « In una poesia racconto del mio viaggio a Fontaine Vaucluse, alla casa del poeta. Due volte sono andato e due volte non mi è stato possibile entrare, perchè erano sempre in corso lavori di ritrutturazione. Nella 'Poesia della fonte' spiego che il poeta non mi aveva accolto nella sua casa perchè non avevo saputo amarlo. Dichiaravo così la mia inferiorità, la mia inadeguatezza rispetto a lui come poeta, il che è ovvio, ma anche rispetto all'idea di poesia che ne deriva. Attraverso Petrarca vive il miracolo di una lingua che supera intatta un tempo e l'altro, mentre infiniti gesti cercano di usarle violenza. 'Passa la nave mia colma d'oblio...' è un verso eterno. Ma posso dire di amare anche altre esperienze poetiche, ad esempio quei poeti toscani o lombardi del Due e Trecento, da Jacopone da Todi a Rustico di Filippo a Cecco Angiolieri, ma che hanno saputo trasferire nella poesia l'esperienza comune, bassa, volgare della vita, dimostrando che qualsiasi briciola della realtà può essere assimilato al linguaggio della poesia».

De Signoribus: ordine

«Petrarca - spiega Eugenio De Signoribus, autore di una lodatissima raccolta, *Istmi e chiuse*, pubblicata la primavera scorsa da Marsilio, nella collana diretta da Giovanni Raboni - rappresenta rispetto a un'esigenza di ordine e di ritorno all'ordine che si interpreta nella metrica un punto invalicabile. Se penso però alla necessità di questi tempi di trovare, oltre la forma, un senso e un sistema di valori, se penso a questa profonda esigenza che magari non è solo mia, allora credo che Petrarca avrebbe bisogno di una sorta di fratello maggiore più selvaggio e più arrischiato, che possa insomma completarlo. Sarebbe sin troppo facile dire Dante, per riferirsi a quell'epoca, ma sono stati anche molti altri i poeti che hanno sviluppato una forte tensione intellettuale e morale, che hanno espresso una forte volontà di conoscenza, che va al di là della forma. Da Dante a Leopardi. Mi sembra ovvio. Oppure i minori del Duecento e del Trecento. E per altro verso mi verrebbe da citare Ludovico Ariosto, sicuramente in modo più limitato, capace però di un esercizio e di una costruzione formale non inferiori. Se penso all'oggi, alle letture per me importanti, vorrei dire Montale e Rebora».

Segni: «Quirinale e Pds guidano la controriforma»

«È in corso una controriforma di cui Scalfaro e D'Alema sono i cardini»: in sintonia con l'offensiva della destra, Mario Segni esprime il suo giudizio durante la raccolta di firme a sostegno della proposta di legge popolare per la Costituente. Secondo l'ex leader referendario, si rischia di «tornare ai peggiori fasti della prima Repubblica. La controriforma ha due cardini, che si chiamano Scalfaro e D'Alema. È un disegno coerente per tornare indietro, per bocciare il presidenzialismo, per attenuare il maggioritario, per aumentare il peso dei partiti». E ancora: «La legge sul finanziamento dei partiti è stata un tassello importante di questo disegno. Un secondo tassello sarà, se passa, la Bicamerale. Contro questa strategia vogliamo dare la parola ai cittadini. Siamo convinti che loro sono per il presidenzialismo, per la Costituente e contro il finanziamento dei partiti». Segni ha inserito nella «controriforma» anche la il tema della giustizia: «Ho il fondato sospetto che negli accordi che si vogliono contrabbandare come passo in avanti ci sia anche il desiderio di tagliare le unghie a giudici non rispettosi dei capi dei partiti».

Gentile/Ansa

Del Castillo/Ansa

Bicamerale, siluro di Fini

Dura replica a D'Alema: siete conservatori

Veltroni: «Nel '97 rigore ripresa e riforme»

In 3 «R» (Rigore-Ripresa-Riforme) sono contenute le priorità del governo per il '97, indicate dal vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni in una intervista al Tg1. Veltroni ha ribadito che lo sforamento del debito pubblico «è molto contenuto», ricordando che bisogna attendere la relazione trimestrale di cassa. «Il governo - ha detto - mantiene la rotta sull'obiettivo Europa». Ha poi affermato che il «pacchetto Flick» non è un «colpo di spugna» per Tangentopoli, ricordando la «reazione positiva» dei magistrati e delle forze politiche: «Mi pare che abbiamo finalmente intrapreso la strada giusta». «Se si guarda con serenità, dopo sei mesi di governo molte cose - ha sottolineato ancora Veltroni - sono cambiate. Un italiano che oggi va a comprare un' auto ha sicuramente uno sconto; un italiano che vuole ristrutturare una casa ha un abbattimento dell'Iva alla metà; un italiano che va a prendere i soldi in banca per un mutuo ha gli interessi calati». Quanto ai Poli, ha detto, «se ci sarà, come ci deve essere, un sistema maggioritario per l'alternanza, il futuro dell'Ulivo, come quello del Polo, assume una maggiore importanza».

Il Pds? «Vuole riforme istituzionali conservatrici», non «una nuova repubblica», anzi attraverso la Bicamerale «esclude a priori la partecipazione dei cittadini ad una fase costituente». Fini, tornato dal Brasile, reagisce così all'accusa dalemiana di «scarso coraggio». Il presidente di An ammonisce il Polo: sulla Bicamerale si decide «unitariamente», ma la strategia deve essere «alternativa» a quella della sinistra. Salvi: «Posizione irresponsabile».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Alleanza nazionale l'ha - come si dice - presa male. Gianfranco Fini e i suoi uomini non hanno gradito affatto analisi e giudizi sulla destra che il leader della Quercia, Massimo D'Alema, ha fatto conoscere attraverso la rivista di destra «Ideazione», fondata da Domenico Minnitti.

Al presidente di An il segretario pidiessino ha addebitato in sostanza uno scarso coraggio, affermando che Berlusconi sa «rischiare» più dell'alleato. Fra le altre cose, D'Alema afferma di stupirsi per il fatto che Fini «non capisce» che la Bicamerale sarebbe la strada giusta per costruire «un'Italia senza paure», il momento cioè in cui il centrosinistra e una destra infine «costituzionalizzata» potrebbero «annusarsi» e conoscersi più a fondo.

Gianfranco Fini, rientrato ieri da una vacanza in Brasile, ha così trovato sui giornali, come benvenuto, il giudizio severo del segretario pidiessino. Ma non solo. Nella mattinata del presidente di An c'è stata infatti un'altra lettura sgradevole: dalle colonne di un quotidiano infatti il professore Domenico Fisichella - uno dei padri di Alleanza nazionale nonchè convinto assertore del dialogo per le riforme istituzionali - gli addebita una certa quantità di «errori» politici: in primo luogo, l'aver fatto «fallire» la trattativa sulle riforme imbastita dallo stesso Fisichella, da Salvi, Bassanini e Urbani l'anno scorso (Fisichella, detto per inciso, ironizza pure sulle ferie di Fini: «Chi vuol fare il presidente del consiglio - dice - deve lavorare dodici ore al giorno tutti i giorni della settimana e Fini... si deve abituare»).

Il presidente di An ha ignorato - almeno nell'ufficialità - le critiche di Fisichella, ma ha rivolto a D'Alema una piccatissima risposta e al Polo un chiaro avvertimento. Al segretario pidiessino ha dato del «conservatore», agli alleati ha ricordato che la sorte della Bicamerale sarà decisa «unitariamente» e che la strategia della destra in tema di riforme deve essere «autonoma e alternativa» rispetto a quella della sinistra.

«L'intervista di D'Alema - ha esordito Fini - conferma che il Pds punta a riforme istituzionali conservatrici, volte a razionalizzare il sistema e non a superarlo: nulla di autenticamente innovativo e in grado di portare a una nuova o seconda repubblica». Poi è passato ad attaccare la Bicamerale: «È l'architrave - dice - della strategia di D'Alema, perchè esclude a priori la partecipazione dei cittadini ad una fase autenticamente costituente ed impone di fatto al centrodestra di accantonare le sue istanze presidenzialiste e federaliste, maggioritarie nel paese ma non in Parlamento e di conseguenza nemmeno nella Bicamerale».

La commissione per le riforme, insomma, viene silurata esplicitamente, come d'altra parte vanno facendo già da tempo i luogotenenti di Alleanza nazionale. Perchè «il disegno» di D'Alema - dice Fini - è «perfettamente in linea con gli interessi dell'Ulivo, ma non può essere contrabbandato con il bene nazionale e nemmeno con quello dell'opposizione».

«Il coraggio politico che il Polo dovrà dimostrare nella difficile decisione sulla Bicamerale - è l'avvertimento finale - è quindi solo quello di darsi una strategia per le riforme che non sia dettata, come oggi appare, dalle scelte di D'Alema, ma sia autonoma e alternativa nei contenuti da quella della sinistra. E ciò, vale la pena di ribadirlo, a prescindere dalla sorte che il Polo unitariamente riserverà alla Bicamerale».

La reazione di Fini è accompagnata da vari insulti e ironie dei suoi uomini, in particolare Gasparri. E a sua volta provoca precisazioni e repliche dal mondo dell'Ulivo. Non fa riferimenti mirati il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, ma in una intervista al Tg1 in cui presenta il 1997 come «l'anno delle tre erre: rigore, ripresa e riforme», parla della Bicamerale come «la sede per affrontare» le riforme e «completare la transizione italiana».

Dal Pds Cesare Salvi, presidente dei senatori, interviene con decisione. «La dichiarazione di Fini - dice - conferma i limiti della sua impostazione e conferma il giudizio di D'Alema. D'altra parte, già quando fece saltare la bozza di accordo di Fisichella Fini mostrò di non capire che le riforme istituzionali, esigenza avvertita da tutti, sono uno strumento per unire, non per dividere, il paese prima ancora che le forze politiche». Si tratta - aggiunge Salvi - di cercare «regole comuni, non unanimismi di facciata». E il «punto dirimente» che viene in ballo col voto sulla Bicamerale «è esattamente questo: le riforme si fanno a colpi di maggioranza o attraverso intese più ampie?». Salvi ovviamente non ha dubbi: la risposta giusta è la seconda. Ma Fini sembra ormai scegliere la prima, «anche se resta il mistero che un leader dovrebbe chiarire: come mai dal primo voto favorevole alla commissione a oggi Alleanza Nazionale ha cambiato idea?».

L'INTERVISTA «Bicamerale? Forse...»

Maroni: «Ci sono le condizioni per negoziare»

CARLO BRAMBILLA

■ MILANO. La partita sulla Bicamerale potrebbe segnare il rientro della Lega nei giochi politici generali? Bossi durante la lunga sosta di fine anno ha ostentato apparente disinteresse per l'argomento («Sono affari del regime romano...»), tuttavia la sua decisione di smantellare l'organizzazione separata della «Guardia nazionale padana» non è passata inosservata. Potrebbe anche trattarsi di un concreto segnale di distensione in vista di possibili, ravvicinate trattative soprattutto con chi sostiene a spada tratta la necessità di insediare senza indugi la commissione delle riforme. Bossi ha inoltre disegnato uno scenario di grandi tensioni al Nord, paventando addirittura la possibilità di «scontri militari», così si è offerto come mediatore fra queste tensioni e gli interessi più generali del Paese...

Ecco, onorevole Maroni, è corretta questa interpretazione aperturista di Bossi messa in relazione con l'abbandono dell'idea di organizzare le camicie verdi in un corpo autonomo più o meno paramilitare e con le tensioni nel Nord?

Credo che sostanzialmente si tratti di una lettura corretta, anche se la decisione del segretario in merito alla Gnp è maturata principalmente per motivi interni alla Lega. Comunque mi pare chiaro che Bossi, quando dichiara che «tutti quanti i padani sono guardia nazionale», da una parte attenui la carica eversiva e, dall'altra parte, voglia di fatto rilanciare l'iniziativa politica. Sì, ci sono le premesse per tornare a Roma a negoziare...Se non sbaglio il capogruppo del Pds al Senato, Cesare Salvi, si è subito mostrato ben disposto al confronto...

Ma negoziare su cosa? Bossi continua a insistere perchè gli venga concesso il referendum sull'autodeterminazione della Padania...

Francamente non credo alle barricate su questo punto. Da parte della Lega, intendo. Sono invece convinto che esista un argomento forte, capace di sbloccare la situazione: quello di mettere al centro dei lavori della Bicamerale la realizzazione di un progetto di federalismo parziale, sulla falsariga di quello che stanno facendo in Spagna. Qui si potrebbe cominciare con le regioni del Nord, riconoscendo così implicitamente anche la realtà della Padania.

Se qualcosa di simile dovesse realizzarsi, la Lega potrebbe addirittura votare a favore della Bicamerale?

Se i termini fossero davvero quelli sommariamente indicati prima, insomma se fosse davvero recepito il concetto di federalismo progressivo a cominciare dal Nord, non vedo ostacoli a un voto favorevole della Lega. Tuttavia sono molto scettico sulle possibilità di arrivare a quel risultato. Comunque la partita è delicata per tutti e si gioca in questi giorni. D'Alema vuole ad ogni costo portare a casa la Bicamerale, ma gli occorre la maggioranza dei due terzi in Parlamento, il 15 gennaio in Senato e il 21 alla Camera. Ma sta incontrando molte difficoltà e il tempo stringe.

Quindi è più probabile che voi continuiate a marciare per la vostra strada che porta al referendum indipendentista, autogestito, di aprile...

Di sicuro noi lavoriamo per quell'appuntamento, a meno che qualcuno non si metta a ragionare rapidamente...Per ora l'atteggiamento delle istituzioni è sordo e muto, anche se mi risulta che in questi ultimi giorni ci siano stati timidi contatti nella nostra direzione.

Da parte di chi?

So che qualcuno del Governo ha cercato Bossi e anche qualche segretario politico si è fatto vivo. Ma non direi che siano cose importanti. Per ora si tratta di normali procedure d'approccio per sondare il terreno e sentire che cosa faremo in aula sulla Bicamerale.

Chi, secondo lei, potrebbe dare una svolta alla partita delle riforme?

Il più lanciato in questa direzione è certamente il segretario della Quercia. D'Alema vuole arrivare al suo congresso con la Bicamerale in tasca. Ma non solo. Il suo disegno è soprattutto quello di ostacolare la restaurazione di un centro democristiano riveduto e corretto. Ecco perchè vorrebbe puntare tutto sulle riforme, trascinandosi dietro Berlusconi. Ma non basta, nè politicamente nè numericamente...Gli occorrerebbe almeno anche la forza della Lega. Dunque lui è l'arbitro e tocca lui decidere tra riforme e restaurazione.

Intanto domani a Reggio Emilia viene celebrato in pompa magna il bicentenario del Tricolore, con Scalfaro. Come interpreta questa festa?

Mi sembra una sceneggiata del regime, del palazzo che si autolegittima esaltando i simboli. Ed è comico vedere il sistema che si mette sul nostro stesso terreno. Con una differenza: noi rappresentiamo una speranza nuova mentre loro rappresentano uno Stato di cui nessun italiano è contento...

Dal Polo e dall'Ulivo voci favorevoli alla legge sul finanziamento dei partiti e alla scelta del presidente

«Scalfaro ha fatto bene a firmare»

■ ROMA. Ieri è ritornata, con clamore, la polemica sulla legge per il finanziamento volontario dei partiti. L'occasione è stata fornita dalla firma con cui il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha promulgato e perciò resa operativa la legge approvata dal Parlamento. «La firma di Scalfaro ritorno al passato», tuona l'editoriale del «Corriere della Sera». Sullo stesso quotidiano strilla Pannella: «Oscar ha firmato una rapina». «La Stampa», sempre nell'editoriale di prima pagina, parla di «Rivincita dei partiti». Anche l'editoriale di «Repubblica» se la prende con Scalfaro perchè avrebbe firmato una legge «incostituzionale».

Con Scalfaro e in difesa della legge si schierano invece le forze politiche di maggioranza e opposizione che, in Parlamento, hanno approvato la nuova normativa (la cosidetta legge del quattro per mille). Ma anche un costituzionalista come Gianfranco Miglio e il senatore a vita Leo Valiani danno ragione a Scalfaro e sostengono la legge.

RAFFAELE CAPITANI

Miglio non ha mai risparmiato critiche a Scalfaro eppure non esita a stare dalla sua parte. «In questo caso, mi spiace, ma Scalfaro ha fatto il suo dovere. Io sono sempre stato favorevole al finanziamento privato dei partiti. Cittadini ed enti devono potere finanziare senza timore la politica o il partito che vogliono». A chi osserva che la legge va contro lo spirito del referendum che ha abolito la precendente legge di finanziamento pubblico, Miglio obietta che la legge attuale prevede una forma di finanziamento che è privato e volontario. «Il referendum - spiega- ha colpito il finanziamento pubblico dei partiti. Nel caso della nuova legge il finanziamento è invece privato. E se il denaro non è pubblico cade l'obiezione di chi accusa Scalfaro di avere offeso il pronunciamento espresso dai cittadini nel precedente referendum».

Poi Miglio fa un'altra osservazione, più direttamente politica. «È da rimuovere l'idea che dare denaro ai partiti c'è da vergognarsi. Questo fa parte della democrazia, a patto ovviamente che avvenga alla luce del sole».

«Costituzione rispettata»

Anche Leo Valiani sostiene il presidente della Repubblica. «Per Scalfaro - dice - sarebbe stato difficile non firmare quella legge votata a larga maggioranza dal Parlamento. Del resto non mi sembra che quelle norme infrangano o rappresentino un grave pericolo per la Costituzione. Sui contenuti si possono avere pareri diversi però non si può certo dire che è un attentato alla nostra carta costituzionale. Non ho seguito tutta la discussione che si è sviluppata sulla legge, ma personalmente fui favorevole anche alla legge di finanziamento pubblico dei partiti».

Sullo stesso tono coloro che hanno lavorato alla legge in parlamento, il senatore Luciano Guerzoni e l'onorevole Sergio Sabattini entrambi del Pds e il capogruppo del Ccd alla Camera, Carlo Giovanardi. «Si continua ad ignorare - dice Guerzoni, relatore di maggioranza in Senato - che i finanziamenti sono di due tipi: il 4 per mille che finisce su un fondo comune che poi viene ripartito proporzionalmente tra i partiti in base ai voti ottenuti; oppure elargizioni personali e dirette, non oltre i cinquanta milioni, ai singoli partiti che si possono detrarre dalla denuncia dei redditi pagando il 22 per cento in meno di tasse. In entrambi i casi si tratta di finanziamenti privati, volontari, trasparenti. Non c'è nessuna imposizione od obbligatorietà».

Del Castillo/Ansa

L'onorevole Giovanardi, relatore del Polo alla Camera, è molto netto: «Se Scalfaro avesse dato retta a Pannella che gli chiedeva di non promulgare la legge, avrebbe cancellato il Parlamento che al 98 per cento si è pronunciato a favore della legge. Se non avesse firmato avrebbe fatto una specie di colpo di Stato». E ricorda che il finanziamento è assolutamente volontario. «Se la gente non vuole finanziare la politica basta che non firmi».

«Vogliono le lobby?»

Anche per Sergio Sabattini non c'e ragione perchè Scalfaro non controfirmasse. A chi sostiene che sulla stessa materia c'era già stata un referendum che aveva abrogato la legge presistente Sabattini osserva che l'unico vincolo che pone la Costituzione è quello di non riprodurre norme abrogate. «E in questo caso non si tratta di finanzimento pubblico come in passato, ma finanziamento privato e volontario. Nelle critiche che sono state sollevate c'è una visione della politica ridotta a funzione elitaria e di censo. Si dice che la politica è essenziale, salvo poi non dare ad essa gli strumenti per vivere. A meno che - osserva - non si pensi che la politica la fanno quelli che hanno i soldi oppure che le lobby sostituiscono i partiti. Se è così, si abbia almeno il coraggio di dirlo a viso aperto».

il fisco RIVISTA
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
Numero Verde 167-861160

Multimedia

INDIRIZZO ELETTRONICO: multimedia@mclink.it

il fisco RIVISTA
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
Numero Verde 167-861160

LA GUERRA DEI BROWSER. Explorer contro Netscape: chi farà navigare il mondo?

Ora la Spy Glass batte cassa alla Microsoft

Guai legali in vista per Bill Gates. Sempre legati al suo Explorer. Si tratta di questo: in sintonìa con la filosofia che gli ha permesso di costruire il suo impero, il browser non esce dai centri di ricerca della Microsoft. Molto più semplicemente è stato acquistato da altre società. In questo caso si tratta della Spy Glass, la stessa che, anni fa, lanciò uno dei primi strumenti per la navigazione nell'universo web, il Mosaic. Bene, il problema legale si riferisce alle royalties che Gates dovrebbe pagare alla Spy Glass. L'accordo iniziale prevedeva un minimo (piuttosto consistente: si parla di quattrocentomila dollari) più un tot ogni copia del browser utilizzata. Ma per far fronte alla concorrenza di Netscape, Bill Gates ha riempito l'America di copie gratuite del suo browser. Fatte le debite proporzioni, un po' come tentò di fare da noi, l'allora padrone di Vol, Grauso. Il problema ora si pone perchè nessuno, neanche alla Microsoft, sa dire quanti siano i navigatori della rete che utilizzano Explorer.3. Comunque sono tanti e ai dirigenti della Spy Glass interessa poco che il software sia stato regalato o venduto. Vogliono quanto era stato pattuito.

Il recupero di Bill Gates

Il 1997 sarà, probabilmente, l'anno decisivo della cosiddetta «guerra del browsers». E, nonostante l'ancor abissale vantaggio di Netscape, molti sono coloro che, già oggi, scommettono su una «piena vittoria» della Microsoft. Dato per spacciato soltanto un anno fa, Bill Gates ha saputo riadattare in tempi record la sua impresa alle esigenze della guerra per la conquista dell'Internet. Ed ora s'appresta all'offensiva finale.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Non è facile immaginare in quale dei nostri giorni gli studiosi finiranno per collocare, domani, il punto d'inizio della «guerra dei browsers». Ma assai probabile è che, valutati gli eventi dalle salutari distanze della Storia, decidano infine di regalare ai calendari del terzo millennio questa fatidica data: 7 dicembre 1995. Fu in quel giorno infatti che, stando ad una dettagliata e quasi poetica ricostruzione del settimanale Time, il generale William Henry Gates III si «risvegliò al termine d'un breve sonno, mentre un pallido sole invernale spuntava alle spalle di Mount Reiner». E, saltata la colazione, percorse, «assorto in profondi pensieri», la strada che separa l'elegante quartiere di Bellevue dal centro di Seattle, dove quella stessa mattina - convocati nella più grande sala del Convention Center - i rappresentanti dei media di mezzo mondo l'attendevano per uno «storico annuncio»...

Quell'annuncio, recitano le cronache del tempo, fu insieme una sommessa autocritica ed un terrificante grido di battaglia. E' vero, disse infatti Gates con insolita umiltà, la Microsoft ha fin qui sottovalutato il fenomeno Internet. Ed è vero anche che altri mantengono, su questo terreno, un'ormai consolidata leadership. Ma attenti: oggi comincia la guerra. E presto verrà il giorno in cui, rieccheggiando la frase pronunciata dall'ammiraglio Yamamoto dopo l'attacco a Pearl Harbour, gli attuali vincitori dovranno maledire il momento in cui «hanno risvegliato il gigante...».

Un anno ed un mese è trascorso da allora. Ed almeno in un suo fondamentale aspetto la profezia di Bill Gates già appare essersi appieno realizzata: il gigante si è davvero svegliato. E, sul nuovo campo di battaglia, va rivelando un'agilità di movimenti ed una chiarezza d'intenti che ben pochi, agli inizi del '96, sembravano disposti a concedergli. Al punto che già lo scorso 26 agosto - altra fatidica data probabilmente destinata ad entrare nei cybercalendari come «giorno della nascita di Explorer 3.0» - era stato in grado di lanciare quella che molti esperti di strategie telematiche hanno appropriatamente definito una «offensiva finale».

In termini puramente territoriali - o di mercato - le conquiste di Microsoft appaiono, in verità, tutt'altro che impressionanti. Il Netscape ancor oggi mantiene un predominio non lontano dal quel «circa 80 per cento» del totale che vantava all'inizio della guerra. E dopo un anno di furiosi contrattacchi - combattutti a colpi di gratuita diffusione del prodotto - l'Explorer a mala pena riesce a superare l'apparentemente non esaltante soglia del 5 per cento. Ma questo, ammoniscono gli esperti, è ciò che le cifre - più che mai ingannevoli misure della realtà - in questo caso non dicono: in meno di un anno Gates ha saputo dar concretezza ed incontenibile dinamismo alla «rivoluzione internet-centrica» preannunciata il 7 dicembre. E, trasformando alle radici la sua impresa - il personale addetto alle tecnologie di rete è d'acchito passato da 5 a 800 unità - è di fatto riuscito a superare il divario tecnologico che separava la sua creatura - l'Explorer, appunto - dall'«irraggiungibile» Navigator. Il che semplicemente significa che, adesso, il tempo e la logica degli eventi giocano esclusivamente a suo vantaggio.

Ovvero, più in concreto: il browser di Microsoft ha certo perso molte battaglie. Ed ha ancora un ritardo che, se misurato in quote di mercato, sembra abissale. Ma, contrariamente al suo avversario, ha tutto quello che serve - illimitate capacità finanziarie e «globalità» di dimensioni - per vincere la guerra. E, a dispetto delle classifiche, per condannare il suo avversario ad un inseguimento senza speranza. Golia, insomma, ha schivato la sassata partita dalla fionda di Davide un paio d'anni fa. Ed ora non gli resta che usare sul campo la sua superiore stazza. Già negli ultimi mesi bastioni essenziali come America on Line, Compuserve, AT&T WorldNet e Netcom sono passati armi bagagli, in omaggio alle leggi della forza, nel campo di Microsoft. E, come si può facilmente leggere nella palla di critallo di Wall Street, per il piccolo Netscape si preparano tempi, se non duri, decisamente incerti: il valore delle sue azioni, che ancora agli inizi del'anno pareva puntare direttamente al paradiso, è progressivamente ed implacabilmente calato, nell'ultimo anno, di oltre il 50 per cento...

Giochi fatti, dunque? Dovesse la battaglia ridursi ad una partita tra Explorer e Netscape, probabilmente sì. Ma così non sarà. Ed a determinare un esito sfavorevole al «gigante risvegliato» può paradossalmente essere, domani, proprio il vantaggio da lui aquisito in questi mesi di rivoluzione. Cominciata grazie all'esplosione di Internet, la «irresistibile ascesa» di Netscape si è presto infilata in vicolo cieco per la medesima ragione. Ed a far pendere la bilancia dal lato di Microsoft è infine intervenuto un imprevisto elemento: la crescente «centralità» di Internet ha finito, non per cancellare ma, mutatis mutandis, per consolidare la «rendita di posizione» di chi controlla il sistema operativo. Il prossimo Explorer, ha di recente annunciato Gates, sarà il vero motore dell'erede di Windows 95, un elemento tanto integrato nel programma di base (o viceversa) da rendere assolutamente superflua, per ogni suddito dell'impero Wintel (Windows più Intel), l'uso d'ogni altro browser.

Ma le parti potrebbero ora, di nuovo, capovolgersi. Appare in questi giorni, su molti giornali, un avviso pubblicitario che, presentando una misteriosa scatoletta tondeggiante, sibillinamente annuncia: «Questo è un computer. Ma non come lo conosciamo». Il suo nome è «JavaStation». Il suo «cuore» è l'ormai famoso Java, un programma che - originalmente nato per fanciullescamente «animare» le pagine della World Wide Web - sembra essere diventato la chiave del futuro prossimo venturo. O meglio: la chiave, una volta di più, d'un futuro libero dalla schiavitù del sistema operativo. Ed a nome di una «Santa Alleanza» anti-Microsoft formata da Sun Microsystem, Ibm, Netscape, Oracle e molti altri, promette di trascinare già oggi il mondo alla conquista l'Internet, senza la zavorra di memoria e di programmi che finanziariamente e tecnologicamente appesantiscono i sogni dei cybernavigatori.

Sarà questa - quella del Java - l'«arma segreta» destinata a capovolgere gli esiti del conflitto? Forse. Anche se il suo «segreto» appare ormai, in effetti, assai simile a quelli di Pulcinella. Ed anche se, risvegliatosi dai suoi sonni cyberspaziali, pure Microsoft appare in grado di usarlo massicciamente. Anzi, sembra convinta poterlo usare e vendere - sotto il nome di «ActiveX» - anche meglio dei suoi avversari. «Embrace and extend», assimila ed allarga, si chiama la strategia adottata un anno fa dal generale Gates. Prendi le armi usate dai tuoi avversarli e rivolgile contro di loro. Come finirà è difficile dire...

Il presidente della Netscape Jim Clark. Sopra, il presidente della Microsoft Bill Gates. In alto la pubblicità dei programmi Claris

ARTE & TECNOLOGIA

Fare musica col movimento delle mani

MICHELE FABBRI

L'ombra proiettata sul fondale di scena muove le mani e le braccia. Nient'altro che l'ombra di un uomo solo sul proscenio. Ma il teatro è pieno di musica. Un'orchestra invisibile si anima al movimento delle mani del performer. «The Hands» è il nome dello strumento elettronico che Michael Waisvisz impugna e da cui fa scaturire i suoni. Tutto è concentrato nella strana specie di guanti che indossa. Una serie di tasti invia segnali al computer, un microfono preleva «campioni» sonori in diretta dal pubblico e li «sonifica» in tempo reale grazie al software «LiSa» (Live Sampling). Ma la «plasticità» dell'esecuzione è affidata soprattutto ai sensori che rilevano la distanza e la rotazione delle mani e li traducono in segnale sonoro. «I movimenti e lo sforzo del corpo», afferma M. Waisvisz «fanno parte della musica. L'iperstrumento coinvolge il corpo del musicista, il pubblico e l'ambiente». M. Waisvisz, compositore, performer e inventore, è il fondatore del gruppo olandese «STEIM», ed ha presentato «Operation LiSa», la performance realizzata con The Hands, nel corso del convegno «Conservatori e nuove professionalità», che è stato organizzato a Padova dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal conservatorio cittadino. Obiettivo del convegno è stato fare il punto sulle trasformazioni che stanno avvenendo nel campo musicale e negli sbocchi occupazionali per i musicisti.

L'esperienza di STEIM, realizzata col Ministero della Cultura olandese, esemplifica perfettamente le realtà europee più avanzate. L'istituto collabora con il Conservatorio Reale dell'Aia e ha avviato progetti con l'IRCAM di Parigi e con il dipartimento di pedagogia dell'università. E la situazione italiana? Il maestro Claudio Scimone è ottimista. «Il presente è sconfortante ma il peggio è passato. Il punto di svolta sta nelle normative in corso di approvazione al Parlamento». Il progetto presentato da Luciana Sbarbanti dell'Ulivo, che riprende un precedente disegno di Sgarbi, ha l'appoggio di tutti i gruppi parlamentari e prevede di restituire ai conservatori la loro autonomia di scuole speciali. «Diventerà possibile chiamare "visiting professor" per corsi di aggiornamento e attirare studenti da tutto il mondo. Si apriranno possibilità di lavoro legate alle nuove espressioni musicali». Ne è convinto anche Claudio Corradini, della società DedaloMedia: «I campi di utilizzo del musicista si sono allargati. Il paradosso è che i diplomati restano disoccupati perchè sono bravissimi ma non conoscono le nuove tecnologie». Se molto resta da fare per allinearci alle esperienze più avanzate, non mancano però alcune iniziative di grande interesse. In 14 conservatori italiani è possibile conseguire il Diploma di Composizione Elettronica, e nel campo della ricerca il Computer Music Department del CNR di Pisa e il Dipartimento di Informatica Sistematica e Telematica (DIST) di Genova conducono esperienze d'avanguardia. Il gruppo di Pisa, guidato da Leonello Tarabella, ha sviluppato strumenti musicali virtuali come «il piano immaginario». Grazie ad esso il performer suona nell'aria un pianoforte senza la tastiera (la posizione delle mani è rilevata da una videocamera ed elaborata musicalmente al computer). Al DIST, diretto da Antonio Camurri, la ricerca si spinge oltre: il tentativo è di creare veri e propri ambienti intelligenti (chimati Ami). Gli Ami sono capaci di «osservare» il «comportamento» del performer. Se, ad esempio, i suoi movimenti sono quelli di un percussionista, l'ambiente si modifica «creando» gli strumenti musicali virtuali e gli effetti scenografici necessari, se poi il movimento cambia, l'ambiente «dimentica» e al suo posto costruisce gli eventi evocati dal nuovo comportamento.

Cd rom

È interattivo il Convitato di Pietra

Un importante e positivo esperimento. Parliamo di *Don Giovanni* (Pc, Amphora-Sacis, 99.000), un Cd che propone una lettura interessante quanto innovativa della celeberrima opera di Wolfgang Amadeus Mozart. Questo prodotto italiano affianca alla versione integrale dell'opera - l'esecuzione è del 1991, a Praga, in occasione del bicentenario mozartiano - che potrà essere ascoltata attraverso le casse del computer una ricca messe di informazioni: le origini e il significato della storia, la trama dell'opera, le principali rappresentazioni, un saggio su Mozart e la sua epoca, una bibliografia-discografia. Insomma, un vero e proprio viaggio di ascolto e conoscenza fondato su un ottimo lavoro di ricerca e documentazione (assicurato dal Mozarteum di Salisburgo). E in più, c'è il «pepe» multimediale: mentre si ascolta la musica si può seguire in tempo reale il libretto o la partitura (in versione originale), si può «navigare» tra i vari blocchi dell'opera, e non mancano molti *videoclips* e centinaia di immagini. Ci sembra un ottimo lavoro, parzialmente frustrato dalla modesta qualità dell'audio. Come ovvio, concentrare in un solo Cd Rom i 154 minuti di musica che solitamente sono sviluppati su due Cd Audio, «soffoca» la brillantezza della resa musicale.

Apparentemente, è solo un *gadget* pubblicitario. In realtà, *Agip 70* è molto di più. Realizzato per celebrare i 70 anni dell'azienda petrolifera, è un agile spaccato di storia politica, sociale e di costume di gran parte di questo secolo attraverso una serie di immagini e di filmati in alcuni casi decisamente rari. Attraverso un'interfaccia assai intuitiva e brillante si può viaggiare nella storia dell'Agip dal 1926 a oggi, osservando le testimonianze su pubblicità, fotografia, storia italiana e avvenimenti politici affidate a quattro esperti (Giulio Sapelli, Wladimiro Settimelli, Orazio Maria Petracca e Aldo Di Russo). Il Cd non è in vendita, ma per riceverne una copia gratis si può scrivere all'Agip, oppure richiederlo via Internet all'indirizzo *http://agippetroli.it/cdrom/ordinacd.htm.*

E concludiamo con *Cartoon Carnival,* un Cd della Philips per i più piccoli (Pc e Mac, 79.900). Basato sui celeberrimi personaggi di Hanna e Barbera - da Fred Flintstone all'orso Yoghi, dai Jetson a Braccobaldo - il Cd propone sei giochi interattivi con diversi livelli di difficoltà, semplici giochi logici in cui allenare la memoria a «trattare» forme, suoni e colori. Il tutto combinato con musichette scoppiettanti dalle colonne sonore dei cartoni animati. È un programma simpatico, ma tutto sommato un po' troppo «all'osso».

[Roberto Giovannini]

AltaVista ora parla lettone ma non italiano

AltaVista, uno dei motori di ricerca in rete più usato (http://www.altavista.digital.com) da qualche settimana ha attivato delle sezioni dedicate all'Europa. Manca l'Italia, ed è un ulteriore segnale dell'arretratezza della nostra presenza su Internet. In compenso, però, ci sono strumenti di ricerca fatti ad hoc per tutti gli altri paesi: dalla Germania alla Francia, all'Austria, passando per la Finlandia. Non solo, ma ci sono sezioni dedicate alla Lituania, alla Lettonia ed alla Polonia. Non solo, ma le ricerche si possono effettuare nella lingua di ciascun paese. Per il lituano, l'estone, il polacco basta disporre di una font con l'elenco completo dei caratteri e settare sulla lingua desiderata il browser.

Albino Bertoletti è «l'uomo multimediale»

«Il mercato dei prodotti informatici italiani non ha alternative, solo lo sbocco verso gli altri paesi europei o, ancora meglio, verso il Giappone può aiutare il settore a uscire dalla crisi». Albino Bertoletti, direttore della «Giunti multimedia» nominato «Uomo multimediale dell'anno», ha le idee chiare anche sul come: «L'arte è la principale risorsa del nostro paese, ma è mal sfruttata. La diffusione di informazioni e immagini sui nostri beni artistici e culturali su cd-rom o in Internet è la nostra chance». È stata proprio la collana monografica sull'arte prodotta dalla Giunti che gli è valsa il riconoscimento che la «Associazione europea per la multimedialità» assegna a chi si è distinto nel settore.

Una pagina su Springsteen made in Italy

Un Bruce Springsteen made in Italy. All'indirizzo (http://www.icom.it/freeweb/bruce) Marco Piacentini ha allestito una serie di pagine Web dedicate al boss, tutte in italiano. Ovviamente il sito non può competere con le curatissime pagine dei fan club americani e, tanto meno, con il sito Web ufficiale. Comunque di materiale ce n'è molto: link che portano a file audio, file con gli spartiti dei brani più famosi ed, opera ultrameritoria, la traduzione delle canzoni del boss. Naturalmente ci sono quelle tratte da The Ghost Of Tom Joad (per altro pubblicate da molte riviste) ma ci sono le parole di molti altri brani. A cominciare dalle canzoni dell'album «Born To Run», che dà anche il titolo al sito.

LA TENDENZA. Dal jazz al pop, il ritorno di uno strumento

Rockin' fisarmonica 1997: la riscoperta di un suono antico

Fisarmonica, bandoneon, organetto: tornano alla ribalta gli strumenti a mantice. Relegati per anni a dare «colore» a feste e appuntamenti «strapaesani», stanno conoscendo una rinascita. Dal jazz al rock. Protagonista di molti brani di Tom Waits, citata dai Negresses Verts, usatissima dall'ultima generazione rock italiana, la fisarmonica sta diventanto uno strumento culto. E l'ultima edizione invernale di Umbria Jazz lo ha riconfermato.

Ambrogio Sparagna e, in alto, Gil Goldstein

ALBA SOLARO

■ ROMA. «La fisarmonica / stasera suona per te / per ricordarti un amore / uno di tanti anni fa / ...la fisarmonica», cantava a gola spiegata Gianni Morandi, ed era all'incirca il 1966: un'epoca in cui le fisarmoniche le incontravi tutt'al più in trattoria, ad accompagnare stornellatori domenicali e musicisti girovaghi, ancorate al loro ruolo di strumento popolare «moderno», uno strumento da fiera strapaesana, come voleva il luogo comune. Era una specie di pianoforte dei poveri, perfetta per accompagnarsi giacché oltre alla tastiera dispone anche dei bottoni che consentono di produrre degli accordi completi, senza troppo lavoro: quasi un karaoke portatile, un juke-box ambulante per gli anni del «boom». Nella sua patria natìa, la Francia, ha potuto contare su un minimo di glamour, da déjeneur sull'erba, vals musette e balli nei bistrot; un fascino celebrato da Grace Jones nel suo «libertango» di parecchi anni fa, immortalata nella foto di copertina di *Nightclubbing* in completo smoking nero, con una fisarmonica fiammante al collo. Anche il bandoneon, «cugino» della fisarmonica e di casa in Argentina, emanava un bel po' di *esotismo*, grazie al fascino malinconico e perverso del tango, esportato dal grande Astor Piazzolla.

La musica «colta» però non ha mai seriamente preso in considerazione le fisarmoniche, brevettate a Parigi nel 1829 da un certo M. Damian, e tantomeno organetti o bandoneon; giusto Ciajkowskij, che aveva una sua sensibilità per le tradizioni popolari, l'ha inserito tra gli strumenti di una *suite* (op. 53), e Alban Berg nel suo *Wozzeck*. Anche Kurt Weill ne ha fatto discreto uso, ma lì siamo già in altro campo, siamo già all'uso sapiente e colto dei materiali elaborati dalla cultura popolare. È negli ultimi anni che lo status di fisarmoniche e organetti, un po' tutta la famiglia degli strumenti a mantice, è andato cambiando anche fuori dai suoi tradizionali territori d'espressione, fino a diventare una sorta di strumento-culto. E non si tratta semplicemente della «rivalutazione», in atto da qualche tempo, del liscio e delle mazurke di terra d'Emilia, che siano offerte dall'orchestra Casadei o da Riccardo Tesi. È qualcos'altro.

Un po' alla volta, negli ultimi sei, sette anni, le fisarmoniche sono comparse là dove sembrava paradossale che potessero comparire. Nel jazz, nel rock. Nei dischi di un bohémien moderno come Tom Waits, che l'ha usata per sottolineare malinconie e atmosfere da rinnegati. Nella banda di folk-punkers angloirlandesi The Pogues, in quella parigina dei Negresses Vertes. Nei gruppi dell'ultima generazione rock italiana, dai Mau Mau agli Yo Yo Mundi. Negli arrangiamenti dei cantautori più sensibili al richiamo della musica popolare. Nel repertorio e nell'esperienza di pochi, ma appassionati e geniali musicisti jazz.

Gianni Coscia, per esempio, oppure Antonello Salis, che dopo essersi affermato come uno dei maggiori pianisti jazz in Italia, qualche anno fa si è innamorato della fisarmonica, ha imparato a suonarla, e lo fa senza limiti, può suonarci anche i Beatles. E Richard Galliano, il fisarmonicista francese che appena tre giorni fa ha regalato all'edizione invernale di Umbria Jazz i brividi più intensi, in coppia con Michel Portal al bandoneon, sax soprano e clarinetto basso. Nelle mani di Galliano, la fisarmonica è di una poeticità totale, le sue possibilità timbriche sono esplorate senza confini, i silenzi come le cascate improvvise di note hanno una forza struggente. E l'espressività tocca livelli vertiginosi, che si tratti di un tango di Piazzolla, di un'improvvisazione su spunti folkeggianti come in *Leo* di Hermeto Pascoal, o di una danza balcanica come *Taraf*.

E quella di Galliano, significativamente, non era l'unica fisarmonica presente a Umbria Jazz: a parte il bandoneon suonato da Ulisse Passarella nel gruppo che ha accompagnato il maestro Bacalov, c'era anche la fisarmonica di Gil Goldstein, tastierista, compositore ed arrangiatore di grande talento, che ha fatto parte della band di Gil Evans fino alla sua morte, e che oggi coltiva la passione per i tanghi e la musica latina suddividendosi tra diverse formazioni, dai Tango Kings, ai Zebra Coast con cui è approdato ad Orvieto, e di cui fa parte assieme a due musicisti dell'entourage di Paco De Lucia (Carlos Benavent al contrabbasso, Jorge Pardo al sax e flauto).

Fisarmoniche fascinose e colte, quelle sfilate al festival umbro, che hanno colpito al cuore il pubblico e anche gli esperti. E allora, a quando una fisarmonica alla Scala o all'Arena di Verona? Magari, è solo questione di tempo.

Ambrogio Sparagna: «È tornata fra i giovani»

■ ROMA. Quando, una quindicina di anni fa, ha cominciato a lavorare con la sua orchestra tutta di organetti, Ambrogio Sparagna aveva un sogno: andare a suonare a Santa Cecilia, la sala della «musica colta» per eccellenza a Roma. Adesso a Santa Cecilia c'è stato: appena un paio di settimane fa, insieme al gruppo di Francesco De Gregori, che lo ha voluto con sé nel suo ultimo disco e in tournée, «ed è straordinario l'entusiasmo con cui i ragazzi del pubblico mi accolgono - racconta Sparagna alla vigilia della nuova tranche del tour, oggi a Reggio Calabria e domani a Cosenza - Forse dieci anni fa mi avrebbero preso a fischi!». Molte cose sono cambiate. «Nel '96 - continua lui - in quasi tutti i dischi dei grandi cantautori italiani c'è la fisarmonica; in quello di Ivano Fossati, nel disco di De Andrè c'è Gianni Coscia, in quello di De Gregori ci sono io. È un segnale forte».

La fisarmonica piace, è diventata uno strumento-culto.

Già, peccato però che dall'industria giungano segnali piuttosto labili. Pensare che negli anni '50, quando c'erano i grandi solisti come Peppino Principe o Marco Signori, l'Italia era praticamente l'unica produttrice di fisarmoniche in Europa. Il mercato era totalmente egemonizzato dai costruttori italiani, dalle fabbriche di Castelfidardo, come la grande «Paolo Soprani», che smerciava anche 250mila fisarmoniche all'anno, e dava da lavorare a centinaia di operai. All'epoca, Castelfidardo era l'unico comune in Italia a non avere nemmeno un disoccupato. Ma poi, con l'avvento del rock, e il declino della musica da ballo tradizionale, tutto è cambiato, i gusti sono cambiati, la produzione è scemata, tanto che la Soprani dovette vendere, ed è iniziata la grande crisi che è durata fino a tutti gli anni Settanta.

Ma si può parlare di rilancio?

Sì, negli ultimi sette, otto anni, c'è stato un rilancio della fisarmonica cromatica, e ancor di più di quella diatonica, cioè l'organetto, un po' dovunque, in Francia, Germania, Norvegia, Inghilterra. E anche in Italia, specie per la produzione artigianale. Quella commerciale ormai è appannaggio dei russi, dei paesi dell'est, dei cinesi, che producono roba spesso scadente, per il grande consumo. Ma i professionisti quando vogliono una fisarmonica la prendono dagli artigiani italiani, prodotta a mano; come gli Stradivari per i violini.

Perché questo ritorno?

Perché questi sono anni di recupero della musica melodica, perché c'è il bisogno di legarsi a una radice sonora. E poi non è un fenomeno solo italiano, pensa alla musica zydeco della Lousiana, o ai Radio Tarifa, la stessa macarena e la lambada camminano con questi strumenti. La cosa importante è che per la prima volta questi strumenti stanno entrando nei linguaggi della musica giovanile, e questo è straordinario, perché fino agli anni '60 le fisarmoniche erano roba da vecchi barboni, parrucconi che provavano a fare il verso alla musica classica; lo comperavano le famiglie troppo povere per potersi permettere un vero pianoforte, l'insegnavano ai figli, che poi magari andavano ai Campionati mondiali di fisarmonica, una specie di circo Barnum con tutte queste fisarmoniche che si esercitavano a suonare *Il Carnevale di Venezia* a velocità sempre più alta...

Sarà solo una moda?

No, io sono convinto che molto si è già sedimentato. Esiste anche una cattedra di fisarmonica, al Conservatorio di Pesaro. Ci sono scuole in tutta Italia. L'importante è non usarla solo per dare un po' di colore e capire che la fisarmonica ha grande capacità espressiva, e una dignità strumentale completa. ❑ *Al.So.*

L'OPERA

Sbordoni, la nostalgia di Goethe

ERASMO VALENTE

■ ROMA. *Sehn-Sucht* (nostalgia del passato, brama del futuro) - è già una reinvenzione dell'unica parola tedesca, *Sehnsucht* - ultima fatica operistica di Alessandro Sbordoni, è nata dalle intese in campo internazionale realizzate dall'Accademia Filarmonica e ha avuto la sua «prima» italiana al Teatro Olimpico di Roma, dopo il debutto a Francoforte.

Il tutto gira intorno a Goethe. Da quel Goethe che trascorse molti anni della sua lunga vita (1749-1832) nella stesura del grande romanzo incentrato sulla figura di Wilhelm Meister, il giovane che abbandonò tutto per dedicarsi al teatro. Sono tre i momenti goethiani riguardanti *Meister*. Aveva scritto già i *Dolori del giovane Werther* ed era immerso nel *Faust*, quando buttò giù *La missione teatrale di Wilhelm Meister*, che si accompagnò, dopo il viaggio in Italia, ad un nuovo senso della vita. Dopo il felice soggiorno a Roma, Venezia e in Sicilia, Goethe approntò la seconda versione del *Meister*, giusto duecento anni or sono (1796). Seguì il libro rievocante *Gli anni di peregrinazione di Wilhelm Meister*. Poco dopo completò anche il *Faust*. Sono «cose» ciclopiche, monumenti del pensiero e della fantasia. Bene, a questo sterminato Goethe si è ora accostato Alessandro Sbordoni cui piace - ed emerge nelle precedenti opere (*Lighea, La sirenetta, Fabula*) - dare alla musica un alone di favola.

La smisurata «dilatazione» della vicenda di Wilhelm Meister viene racchiusa da Sbordoni nell'arco di settanta minuti, in un'azione articolata in sei momenti. Si ha come un'allucinazione notturna, con deformazioni oniriche della realtà e anche sdoppiamenti di personaggi. Mignon, l'adolescente mascolina che è al centro di questo romanzo di romanzi, appare ad esempio, come cantatrice e danzatrice. È nell'attesa di Mignon che si avvia e si sviluppa un groviglio sonoro, roteante su se stesso pur nelle diramazioni timbriche degli otto strumenti (flauto, clarinetto, sassofono, percussione e quartetto d'archi) ai quali si aggiunge e si mescola un nastro magnetico. Sbordoni fa sua la nostalgia (*Sehn*) di un astratto passato e, solo alla fine (con Mignon che canta collocata al pizzo della balconata), dà alla nostalgia l'anelito d'un nuovo fremito vitale. Parte da un clima salmodiante, diffuso nei sotterranei della coscienza (e ci sono indugi sulla semplice dizione di massime: l'arte è l'unga, la vita è breve; agire è facile, pensare è difficile, e altre) e giunge ad una più luminescente visione di un canto assorto e liberatorio. Mignon canta: «lasciatemi splendere così finché esisto... fatemi giovane per l'eternità». Un bell'arco di fermenti musicali. Potrebbe essere l'inizio (Goethe insegna) di un futuro *opus maximum*.

Applauditissimi, con Sbordoni, il «Maturare Musiktheater Ensemble» di Francoforte, i cantanti, gli attori, lo scenografo Ralf Jokisch, la regista Andrea Schwalbach, il direttore Gerhard Muller-Hornbach.

TV. Il Cavaliere diserta la prima puntata

Pinocchio senza Berlusconi Lerner parte dalla Borsa

Il giornalista Gad Lerner. Martedì su Raiuno inizierà il suo nuovo talk show «Pinocchio»

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Stravagante lancio «mélo» per il *Pinocchio* di Gad Lerner (domani in prima serata su Raiuno). Benché vada in onda dalla sede della Borsa di Milano, e si cimenti col tema meno sentimentale che ci sia (i soldi!), il programma è stato presentato ieri pomeriggio a *Domenica in* sull'onda emotiva di quello che si potrebbe chiamare un «caso umano». Lerner ha infatti raccontato al materno seno di Mara che avrebbe voluto avere ospite della prima puntata Silvio Berlusconi, perché gli sembrava «elegante» cominciare un programma Rai con il capo dell'opposizione. Invece il capo dell'opposizione (e della concorrenza) ha fatto sapere che non sarebbe andato, per mantenere la parola data a sua moglie. La signora Veronica, infatti, gli aveva fatto promettere che, il giorno in cui uno dei figli piccoli non lo avesse riconosciuto, avrebbe «staccato la spina» almeno per un po'. E così è successo: qualche tempo fa, tornando a casa con una sciarpa sulla faccia, Berlusconi non è stato riconosciuto dal bambino. A questo punto il povero padre ha dovuto decidere di portare tutta la famiglia ai Caraibi e di tornare solo l'8 gennaio. Non ce n'era bisogno, ma ora abbiamo la prova che Berlusconi ha un cuore e una parola sola (nonché una villa anche ai Caraibi).

Gad Lerner ha promesso a tutti i politici che accetteranno l'invito peregrinante di *Pinocchio*, di metterli a confronto con le persone direttamente coinvolte nei problemi affrontati. Cosicché, alla difficoltà di dover rispondere non alla «gente», ma ad argomentazioni precise senza menare il can per l'aia, farà riscontro per gli ospiti un aumento di credibilità. Come succedeva del resto a *Milano, Italia,* dove il pubblico era scelto con cura a rappresentare interessi economici o sociali. Ora, in più, c'è la complicazione di organizzare queste presenze spostandosi ogni settimana.

Prima puntata stanziale, a Milano (alla cui sede Rai il programma farà comunque riferimento), quella di domani vedrà solo la difficoltà tecnica di adattare la scenografia (ispirata alla bottega di mastro Geppetto) al palazzo della Borsa. Su palco orbo di Berlusconi saranno ospiti il capo dell'antitrust Giuliano Amato, Giancarlo Pagliarini della Lega, Salvatore Bragantini della Consob, Marco Tronchetti Provera (Pirelli), l'industriale Nicola Tognana di Treviso e il sindacalista bresciano Gianni Pedò, personaggio molto simpatico e popolare, che era ospite abbastanza abituale di *Milano, Italia.* Il pubblico sarà composto di circa 400 persone, in maggioranza piccoli azionisti Gemina, Olivetti e Banco Napoli (è previsto un collegamento con il capoluogo prtenopeo).

Ma si parlerà anche delle proposte per la giustizia del ministro Flick per la parte rilevantissima che riguarda le aziende coinvolte in Tangentopoli. Così come si parlerà anche di Cuccia, uno degli uomini più potenti d'Italia e uno dei più silenziosi. Quindi è facile dire che Cuccia non ci sarà, ma senza accampare i motivi sentimentali di Berlusconi.

Pinocchio comincia perciò il suo viaggio per l'Italia, ma non solo. Se infatti la seconda puntata andrà in onda da Taranto, sono già in programma puntate da realizzare a Berlino (c'è una forte immigrazione italiana) e a Tirana, dove sembra molto più difficile raccogliere un pubblico rappresentativo delle tante emergenze sociali.

APPLAUSI E RISATE AL RIVOLI

CON LA COMMEDIA PIÙ CALDA DEL 1997

«... Stuzzicante, originale debutto: dialoghi scattanti, tra Moretti e Vanzina...»
(Il Messaggero)

«... ecco finalmente una commedia divertente...»
(La Stampa)

Parma 1

Juventus 0

Buffon, Mussi, Cannavaro, Thuram, Benarrivo, Stanic, Sensini, D. Baggio, Crippa (44' st Bravo), Chiesa, Melli. (1 Bucci, 2 Apolloni, 22 Ze'Maria, 18 Strada, 11 Crespo).

Peruzzi, Torricelli, Ferrara, Montero, Dimas (1' st Porrini), Di Livio (12' st Padovano), Deschamps, Zidane, Jugovic (26' st Lombardo), Boksic, Del Piero. (12 Rampulla, 13 Juliano, 22 Pessotto, 16 Amoruso).

ARBITRO: Ceccarini di Livorno

RETI: nel pt 2' Chiesa.

NOTE: angoli: 7-6 per la Juventus. Recupero: 2' e 4'. Giornata di sole, terreno in precarie condizioni. Spettatori: 26.104 per un incasso di un miliardo e 181 milioni. Espulsi: al 40' del pt Torricelli per doppia ammonizione (entrambe per gioco scorretto), al 19' del st Melli per gioco scorretto, al 21' del st Chiesa e Zidane per reciproche scorrettezze. Ammoniti: Baggio, Sensini e Deschamps per gioco scorretto, Ferrara per proteste.

E Zola venne a far visita al Parma

A vedere Parma-Juventus c'era anche Gianfranco Zola, arrivato nella città emiliana dopo aver liquidato sabato con il suo Chelsea il West Bromwich nella Coppa d'Inghilterra (3-0 con terzo gol proprio di Zola). Ma il fantasista sardo non è riuscito a vedere nemmeno il gol del Parma: «Stavo ancora salendo le scale della tribuna e non ho visto nulla». Nell'intervallo Zola ha commentato la prova dei suo ex-compagni: «Ho visto una Parma ben organizzato, ottimo anche dal punto di vista fisico». Ed ha parlato anche di Stanic, il giocatore che in pratica lo ha rimpiazzato: «È un giocatore molto importante in questa squadra». Zola era andato in mattinata a salutare gli ex compagni in albergo ed anche dopo la partita è passato negli spogliatoi. Oggi il ritorno in Inghilterra.

L'attaccante del Parma Enrico Chiesa festeggiato dai compagni di squadra dopo il gol segnato su punizione nella partita contro la Juventus Pinto/Ansa

Dopo il Milan, anche i bianconeri devono arrendersi alla squadra di Ancelotti, tornata di nuovo grande

La Juve s'è fermata a Parma

Seconda sconfitta in campionato per la Juventus capolista. A fermare la corsa dei bianconeri ci ha pensato il Parma, che prima della sosta natalizia aveva «giustiziato» al Meazza il Milan. E ora Ancelotti comincia a sognare.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

PARMA. Una giornata particolare. Particolare per il Parma, che trova (anche) sul palcoscenico del Tardini l'acuto giusto per accostarsi ai piani alti del campionato, dopo lo scherzo rifilato a Sacchi alla «Scala» di San Siro. Particolare per il portiere della nazionale Peruzzi, sul quale la palla scivola dal petto in rete con la leggerezza della seta.

Particolare per la Signora, che sullo stesso campo dove due anni fa aveva iniziato la lunga marcia verso lo scudetto, viene stoppata brutalmente. Un modo per rendere ancora più brucianti i ricordi. E particolare per Ceccarini che (forse) non sa domare al momento giusto il surplus di agonismo in campo.

Sia chiaro: i provvedimeni del novello Torquemada sono tutti o quasi ineccepibili, peccato che arrivino o con largo anticipo e con esasperato ritardo sugli eventi. Uno stile che non l'aiuta a tenere saldamente in mano le briglie della partita. In realtà, lui, Ceccarini, che vuole dirozzare una gara ormai terribilmente incattivita, riesce esattamente nel suo contrario.

Prima coltiva il senso di impunità di Torricelli; poi, cacciato dal campo l'Attila bianconero riequilibra i numeri sbattendo fuori l'ingenuo Melli che cammina su Deschamps a terra. Infine, farebbe anche pendere la bilancia in favore della Signora, cancellando dall'anagrafe della gara il povero Chiesa impegnato in un corpo a corpo con Zidane, se il guardalinee non chiedesse udienza, sottolineando anche le cattiverie del francese. Uno Zizou un po' fuori di testa, che non fa certo economia di peso nel ceffone che rifila al suo avversario diretto. Il tutto a centrocampo e, per di più, su una palla innocua.

Nel mezzo dell'operato di Ceccarini c'è una sventagliata di cartellini gialli che raccontano e spiegano dalla parte dell'arbitro la partita, qualche fuorigioco non segnalato e un paio di festival di calcioni alla palla e randellate alle tibie elevati alla medesima dignità. Ora, è difficile stabilire quanto la vena di Ceccarini ha condizionato la cifra tecnica di una partita che dopo novanta secondi - il gol su punizione «sporca» di Chiesa o l'autorete di Peruzzi, secondo due autorevoli scuole di pensiero - era terribilmente ancorata ad un nuovo copione: Parma sposato al gioco di rimessa, Juventus impegnata in una gara ad inseguimento tutta in salita, una corsa proprio senza risparmio alla ricerca del colpo giusto di pedale e del giusto rapporto.

Lippi ha puntato sul suo «bidentino» italo-slavo sperando in una fiondata di Boksic o in parabola maligna di Del Piero; ma ha trovato solo la brutta copia dell'uno e dell'altro, entrambi incapaci di prendere il meglio di Zidane nella giornata in cui anche il centrocampo, da Deschamps a Jugovic, inopinatamente lo ha tradito. Ad un tecnico di valore sarebbe stato giusto chiedere con largo anticipo contromisure fredde, rapide ed adeguate come la lama di un bisturi.

Ma, anche per Lippi si è trattato di una giornata particolare. Avrebbe dovuto e potuto sostituire Torricelli, nervoso come un cavallino arabo, al secondo tentativo di martirizzare Benarrivo; una «tenagliata» che ha goduto dell'indifferenza di Ceccarini, interprete di una pantomina in area di rigore del Parma, al capezzale di Cannavaro «ferito» qualche secondo prima da uno scarpone volante. Poteva capire, ma non c'è riuscito. Alla stessa stregua di un Ceccarini che ha scambiato gli iniziali scambi a corta distanza tra Crippa e Di Livio come messaggi di auguri.

Risultato: entrambi, da sponde opposte, hanno smarrito il senso della partita. Ha qualcosa da recriminare la Signora? Crediamo nulla. A parte un'occasione nel primo tempo di Jugovic, non ha mai dato l'impressione di concretizzare la pressione, sopratutto esercitata nella parte centrale del primo tempo.

E nella ripresa, anche i nuovi ingressi, da Padovano a Lombardo, si sono accodati su un binario di grande evanescenza, privi di costrutto. In fondo, il Parma è andato più vicino al raddoppio di quanto l'altra non sia andata vicino al pareggio, nonostante la netta superiorità territoriale esercitata nel primo tempo. Più prepotenti, più taglienti i contropiedi emiliani nella ripresa che a consuntivo hanno le carte in regola per recriminare su un palo pieno di Benarrivo, centrato al 19' della ripresa su azione di rimessa patrocinata da Crippa.

Lippi sarcastico: «L'arbitro? Tutto ok»

FRANCESCO DRADI

PARMA. Piero Ceccarini da Livorno è la pietra dello scandalo anche negli spogliatoi. Con visioni contrastanti che ricalcano l'andamento della partita. Marcello Lippi (ispirato da una robusta dose di sarcasmo) : «Arbitraggio? Tutto giusto, tutto perfetto». Carlo Ancelotti (al contrario, calmo e sorridente): «L'unico meno colpevole è l'arbitro, messo in condizioni di operare nel peggior modo possibile. Anzi direi che il migliore è stato l'arbitro: le espulsioni c'erano tutte e quattro. C'era troppo nervosismo in campo». Lippi rilancia: «È stata una mezza rissa. Una partita brutta. Che si è incanalata sui binari di un vigore agonistico esagerato che non volevamo». Come dire: sono quelli del Parma che hanno cominciato a menare. Ribatte il tecnico gialloblu: «Che non fossero i giocatori di Lippi a metterla in rissa è da stabilire. Ma poi non è questo o quel fallo che conta è stato l'atteggiamento di protesta continua nei confronti del direttore di gara; durante la partita tutti erano nervosi, tranne l'arbitro».

Esaurito il capitolo arbitraggio rimane lo stato d'animo opposto dei due allenatori. Era da tempo che non si vedeva Lippi così teso: «Che il risultato sia giusto o no non importa, conta che abbiamo perso». Ancelotti invece è rilassatissimo: «La partita si è messa bene subito per noi. Poi si è stati sciagurati, e mi riferisco a tutte due le squadre. Rimane la vittoria su una squadra importante, vittoria sporcata con un comportamento nervoso. Ci poteva essere uno spettacolo migliore specie da parte nostra, che eravamo in vantaggio di un uomo e di un gol».

Campionato riaperto? «Sono quindici giorni che dico che non siamo in fuga. Ora mi sento chiedere se con questa foratura rischiamo di essere ripresi. Allora mi inc... La Juve è una squadra come le altre, che finora è stata più brava. Anche oggi non abbiamo giocato peggio del Parma pur uscendo sconfitti». Ancelotti preferisce guardare indietro: «Noi venivamo da un periodo non facile, dove abbiamo sopportato di tutto: clan, vogatori contro e a favore. Ma da questo ciclo (Vicenza, Milan e Juventus) siamo usciti in maniera convincente. Il Parma ora è una squadra determinata, ha carattere».

Intanto, Alessandro Melli fa il punto sul suo cartellino rosso: «Ammetto che non ho ragionato in un momento in cui, invece, bisognava farlo. Ma a volte la foga e la carica che hai dentro è troppo forte e non riesci a trattenerti. L'espulsione era giusta. Ma il giocatore su cui ho fatto fallo non è certo uno stinco di santo». L'attaccante del Parma non nomina nemmeno l'avversario, pur conoscendolo bene. Didier Deschamps gli risponde così: «Può dire quello che vuole. Io non sono mai stato espulso nella mia carriera. Finora ho preso solo cinque cartellini gialli. Ma è chiaro che non sono uno che toglie la gamba. E poi anche da parte loro sono giunti molti falli». Il francese poi chiarisce l'antefatto non spiegato da Melli: «Abbiamo avuto uno scontro nel primo tempo, io sono entrato in scivolata; forse un po' duro ma di gioco. È lui che deve dire perché mi ha calpestato».

La Juve esce a capo chino e il Parma festeggia, ma Ancelotti lancia un appello: «Domenica non avrò attaccanti (Chiesa e Melli squalificati, Crespo in Argentina) . Se c'è qualche volontario si presenti martedì».

Le Pagelle

Buffon vince il «duello» con Peruzzi

PARMA

Buffon 7: sotto gli occhi del ct Maldini ha vinto nettamente il confronto con il titolare del ruolo in Nazionale. Una prestazione superlativa quella del diciottenne gialloblu. Nessuna sbavatura e alcuni interventi salvarisultato. Su tutte la deviazione del tiro di Boksic nel primo tempo.

Mussi 6.5: sfodera una grinta inusitata. Piace in alcuni sganciamenti ed è molto efficace in copertura. Alza molto la voce con Ceccarini.

Cannavaro 6: non concede spazi ed è sempre tempestivo nelle chiusure. Si nota specialmente nel primo tempo.

Thuram 6.5: inizia sottotono ma si riprende bene. Esce alla grande nella ripresa con un paio di offensive che creano seri grattacapi alla Juventus.

Benarrivo 6.5: un'altra giornata da incorniciare per il brindisino che ha dato il la alla riscossa del Parma con il gol del pareggio a Vicenza. Ieri gli è andata male, la sua botta, al termine di una splendida azione corale, incoccia nel palo.

Stanic 6: era dato come l'uomo più in forma ed invece arranca più di tutti. Un paio di buone proiezioni nel primo tempo e qualche sparacchiata fuori nella ripresa.

Sensini 6: opera in puro contenimento, e senza eccellere, fino alla doppia espulsione. Negli ultimi venti minuti viene fuori il suo carattere indomabile. Corre come un matto dalla difesa all'attacco e non sbaglia un pallone.

Baggio 6.5: sta diventando un uomo d'ordine di tutto rispetto. Agisce nell'ombra, ma il suo ruolo al centro del campo pare una delle mosse più azzeccate di Ancelotti.

Crippa 6.5: è il solito leone che si esalta in battaglie come queste. Spesso provoca gli avversari ma non commette mai falli cattivi.

Chiesa 5: a parte la punizione del gol inventa altre belle giocate nella prima frazione. Mostra di intendersi meglio con Melli che con Crespo. Poi si fa prendere dal nervosismo e reagisce al pugno di Zidane, facendosi cacciare (dall'89 **Bravo sv**).

Melli 5: Non male per essere la sua prima partita piena (o quasi, per via dell'espulsione che si è cercato al 64') da un anno in qua. Fallisce banalmente un paio di occasioni ma la stoffa del bomber c'è ancora. ❑ *F.D.*

JUVENTUS

Peruzzi 5,5: osserva la palla di Chiesa che borbotta sull'erba e forse abbagliato, perde l'attimo fuggente per ghermirla.

Torricelli 4: non è mai corretto infierire nei casi di manifesta inferiorità... Però qualcuno dovrebbe spiegargli che il calcio non è una sorta di assalto a Guadalcanal.

Ferrara 6: all'inizio della partita subisce anche un fallaccio da Dino Baggio, ma non fa una grinza. Poi, con una ammonizione si allinea diligentemente al clima di nervosismo generale che marchia la gara.

Montero 6: Preciso in difesa, rallenta il suo abituale contributo in attacco.

Dimas 4,5: la peggiore partita del portoghese da quando è in Italia. Un soggetto per l'Antognoni anni Sessanta, in materia di incomunicabilità. (dal 46' **Porrini 6:** parte con un liscio che per poco non favorisce il raddoppio ad opera di Melli. Chiude in netta crescita).

Di Livio 5: dalla sua ansia di vendetta scaturisce il gol-vittoria di Chiesa. Se non avesse avuto meno fretta nell'applicare la legge del taglione, chissà che piega avrebbe preso la gara. Dal 56' **Padovano 5,5:** invocato a gran voce dal pubblico di fede juventina, il Michele bianconero non è mai risolutivo.

Deschamps 5,5: questa volta nella rete della mediocrità cade anche l'indomabile per eccellenza della Signora.

Zidane 5: è da 7 per la lucidità che esprime nel primo tempo. Purtroppo con quella bischerata da 3 compromette il suo rendimento e quello della squadra.

Jugovic 5: sua la prima ed autentica palla-gol della Juventus nel primo tempo. Ma, su assist di Boksic, la sciupa scaricando su Buffon la mediocrità di una domenica su Buffon in uscita. Dal 26' **Lombardo sv**.

Boksic 6: è l'unico che dimostra di non voler ammainare bandiera. Per frenarlo i difensori del Parma usano le maniere forti, ma astutamente, sempre fuori dall'area di rigore.

Del Piero 5,5: non sfigura, ma sbaglia nella giornata in cui è vietato sbagliare. Un po' come Ceccarini. ❑ *Mi.R.*

06UNI01A0601 05UNI01A0501 FLOWPAGE ZALLCALL 13 11:22:57 01/06/97 K

WC NET FOSSE BIOLOGICHE
elimina i cattivi odori, rinvia gli spurghi

l'Unità

WC NET FOSSE BIOLOGICHE
ELIMINA I CATTIVI ODORI, RINVIA GLI SPURGHI.

ANNO 47. N. 1 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA · Giornale fondato da Antonio Gramsci · LUNEDÌ 6 GENNAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Il leader An attacca. Il Pds: irresponsabile, spacca il paese

Scontro sulle riforme Bicamerale a rischio

Siluro di Fini: voglio il presidenzialismo

■ ROMA. Gianfranco Fini torna a porre veti e la stagione delle riforme, con al centro la costituzione della Bicamerale, rischia di tornare in alto mare. I giudizi espressi ieri da D'Alema lasciano il segno: il segretario del Pds aveva detto che Berlusconi ha più coraggio dell'alleato di An, che sa «rischiare» di più. Fini, aveva osservato D'Alema, «non capisce» che la Bicamerale sarebbe la strada giusta per costruire «un'Italia senza paure». Risponde stizzito Gianfranco Fini: il Pds? «Vuole riforme istituzionali conservatrici», non «una seconda repubblica», dice ribadendo le sue posizioni presidenzialiste e le riserve sulla Bicamerale: «Esclude a priori la partecipazione dei cittadini ad una fase costituente». Rientrato dal Brasile, il presidente di An ammonisce poi gli altri alleati del Polo: sulla Bicamerale si decide «unitariamente», ma la strategia deve essere «alternativa» a quella della sinistra. Fortemente critico il presidente dei senatori della sinistra democratica, Cesare Salvi: «Posizione irresponsabile che spacca in due il paese».

CARLO BRAMBILLA RAFFAELE CAPITANI

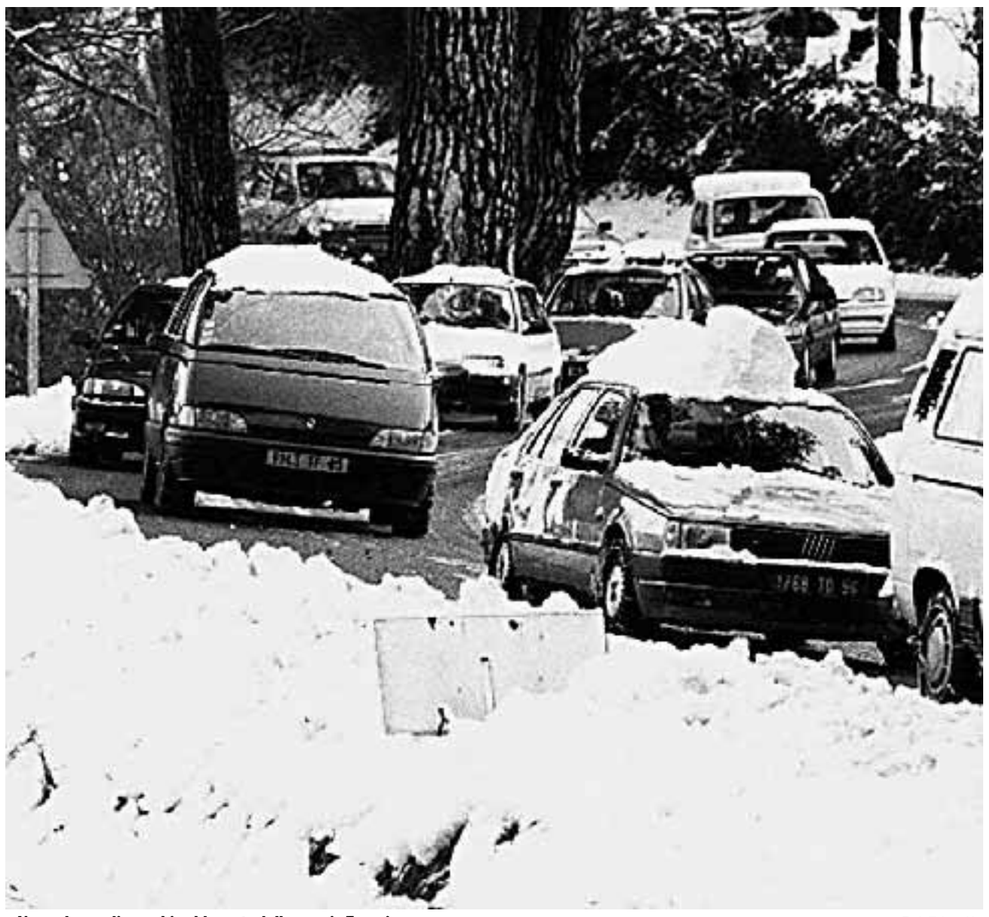
A PAGINA 3

Consulta alla prova dei referendum

GIANFRANCO PASQUINO

TRENTA RICHIESTE di referendum sono arrivate al vaglio di ammissibilità di 14 giudici costituzionali (manca al plenum un giudice di contrastata elezione parlamentare). Le pressioni sulla Corte ad opera dei riformatori di Pannella, proponenti di 18 referendum, e dei loro sostenitori, si sono fatte molto forti. Le Regioni, che ne hanno proposti 12, sembrano invece affidarsi al clima politico favorevole: chi oserebbe dichiararsi contrario al decentramento, al regionalismo, al federalismo, comunque allo snellimento dello Stato centrale e centralista? Forse le Regioni contano anche sull'effetto «mucchio selvaggio». Creato proprio dall'irrefrenabile attivismo referendario di Pannella, questo effetto, dei troppi referendum in una volta sola, su materie troppo eterogenee, potrebbe consentire alla Corte di operare uno sfoltimento per così dire salomonico: metà referendum ammessi (quelli delle Regioni) metà bocciati (quelli di Pannella). Qualcuno prevede, e qualcuno auspica, che gli astuti giudici costituzionali, già noti per essere poco referendari per cultura, per vocazione e per precedenti pronunce scritte, sfrutteranno l'opportunità di annegare i loro no pesanti, per esempio al referendum sulla depenalizzazione delle droghe leggere e ai due referendum elettorali per l'abolizione

SEGUE A PAGINA 2



Una colonna di macchine bloccate dalla neve in Francia — Bob Edme/Ap

Due morti sotto una slavina. Ancora sassi contro i treni

■ ROMA. Due coniugi tedeschi sono stati travolti e uccisi da una slavina in Alto Adige mentre sciavano fuori pista. I soccorritori sono usciti ad estrarli ancora vivi dalla neve, ma non sono riusciti a salvare loro la vita. L'uomo è morto in ospedale, la donna pochi minuti dopo essere stata liberata dalla neve. È l'episodio più grave di un giornata che ha visto slavine e paura di nuove valanghe sulle montagne del Nord, pioggia e nebbia in altre zone d'Italia. A Viareggio, le piogge insistenti di questi giorni hanno provocato il crollo del tetto di un'ala dell'orfanatrofio. A Varallo Sesia una frana minaccia l'abitato. Difficoltà per la nebbia negli aeroporti milanesi. Continua in tutta Europa, intanto, l'ondata di gelo. Particolarmente difficile la situazione in Spagna, dove sono già morte sedici persone. In Francia, la città di Bordeaux è isolata. In Gran Bretagna i morti accertati sono undici. Rientro dalle vacanze in Italia ancora con l'incubo dei killer dei sassi. Cavalcavia presidiati dalle forze di polizia mentre a Pordenone un finestrino del treno è finito in frantumi per il lancio di una pietra. Sfiorata un'anziana passeggera.

FELICIA MASOCCO

A PAGINA 9

L'INTERVISTA

Grosso (Csm) «Nel futuro sempre meno carcere»

■ ROMA. «Mi stupiscono le critiche dell'avvocatura: i penalisti dovrebbero essere favorevoli a misure che offrono una chance in più alla difesa». Carlo Federico Grosso, vice presidente del Csm, difende il progetto Flick sulla pena concordata. La proposta di Borrelli per l'allargamento del patteggiamento? «Il carcere non deve più costituire l'architrave sanzionatorio, ma rimane inevitabile se il reato è estremamente grave».

NINNI ANDRIOLO

A PAGINA 4

L'ARTICOLO

E dopo gli ostaggi chi parlerà del Perù?

CLAUDIO FAVA

LA PACE NON FA NOTIZIA. Nemmeno quando serve a mettere fine alla guerra più lunga di questo secolo, trentacinque anni di rabbia e di violenza che in Guatemala sono costati centottantamila morti, centomila desaparecidos e trecentomila orfani. Una pace avara di titoli, giusto il tempo e il pudore per dire che si è consumato il rito della firma, che il popolo ha violato la notte e il coprifuoco ballando fino all'alba e che di quegli ammazzati - soldati, contadini, guerriglieri, figli di nessuno - si è perso il conto ma non il ricordo. Per un giorno ci sono passati fra le di-

SEGUE A PAGINA 13

Caselli alla moglie dell'agente ucciso: capisco ma per vincere la mafia sono indispensabili

«Pentiti assassini non vi perdono»

In aula l'ira di una vedova: «E lo Stato li paga»

■ PALERMO. «Dovevano pentirsi davanti a Dio, presentarsi spontaneamente alle forze dell'ordine. Forse in quel caso avrei potuto pensare al perdono. Loro però hanno cominciato a parlare soltanto dopo essere stati scoperti e arrestati». Concetta Mauro Martinez, vedova di Antonio Montinaro, uno dei tre agenti di scorta uccisi nella strage di Capaci, depone in aula a Caltanisetta e attacca duramente i collaboratori di giustizia. «Non posso accettare che ai responsabili della strage lo Stato corrisponda uno stipendio. Mi sento umiliata e offesa dall'atteggiamento di una giustizia che premia e esalta i pentiti anziché punirli». Il procuratore di Palermo Caselli: «Le considerazioni dei parenti delle vittime di mafia meritano sempre incondizionato rispetto. Però le parole dei pentiti consentono di rallentare una terribile macchina di morte e di ottenere risultati che hanno i loro costi». Anche Maria Falcone difende il ruolo dei pentiti nella lotta antimafia.

FARKAS TUCCI

A PAGINA 5

Belgrado paralizzata

Marcia su 4 ruote contro Milosevic

A PAGINA 13

Regalati 100 minuti di risate
TuttoBenigni in videocassetta 95/96
In edicola a sole 19.900 lire

Vertice su Hebron Arrivano osservatori italiani?

■ Un colloquio a sorpresa durato sei ore, iniziato a notte inoltrata al valico di Erez - tra Gaza e il territorio israeliano - e conclusosi quando il sole era già alto. Arafat e Netanyahu hanno scongiurato in extremis una rottura definitiva su Hebron, riavvicinando di molto le posizioni delle due parti. «Aspettatevi novità clamorose», annuncia il premier israeliano a Tel Aviv. «Si sono fatti sostanziali passi in avanti», confermano da Gaza fonti palestinesi. Che rivelano: 180 osservatori internazionali, anche italiani, saranno dislocati a Hebron. Ma i falchi della destra ebraica annunciano battaglia. La resa dei conti tra le due anime della destra israeliana è iniziato. I laburisti segnalano la disponibilità a dar vita ad un governo di unità nazionale. Con la pace come collante.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 11

ZONA UEFA

La Befana è di sinistra

GINO E MICHELE

È DEL TUTTO EVIDENTE che, se Babbo Natale è di destra (e su questo non ci nevica), la Befana è di sinistra. Se avete dei dubbi, pensate a come si veste, al mezzo di trasporto che usa, pensate a come ragiona (piccoli premi a chi merita, simbolici castighi a chi no) e le perplessità spariranno. È schiva, la Befana, e proletaria almeno quanto Babbo Natale è estroverso e capitalista. Anche se molto spesso risulta simpatica, tutti considerano la Befana una persona troppo seria, la rispettano ma non la amano. Neppure i suoi seguaci più dichiarati riescono a superare quella sottile ragnatela di vetustà, di malinconia, di fine della festa che, come per una canzone di Guccini, separa il rispetto dall'amore.

Questo che sembra un difetto, in realtà può trasformarsi in un grande pregio perché preserva dal fanatismo, consente alla ragione di non farsi travolgere dall'emozione, come invece succede quasi sempre con Babbo Natale, che è festaiolo, consumista e promette regali con la stessa prodigalità con cui regala promesse. Chiaro che nei suoi confronti scatti l'amore, l'identificazione, il parossismo. Tutte cose che alla lunga, sono destinate pericolosamente a ribaltarsi. Perché prima o poi la festa finisce e se Babbo Natale non lo capisce rischia di perdere consensi a favore della Befana che di promesse ne fa pochine, quindi, non se non altro, ha il vantaggio di essere difficilmente smentibile.

Che, in politica Silvio Berlusconi assomigli a Babbo Natale e Romano Prodi alla Befana è in fondo del tutto casuale e tuttavia non può che confermare le due simbologie. Se Prodi è la Befana (e dopo averlo visto in tenuta gialla da sci non resta il minimo dubbio) oggi è la sua festa. Dunque, innanzitutto tanti auguri, e poi un consiglio (che è anche una speranza): ci vada cauto con il carbone. Anzi, se può, almeno per un giorno lo abolisca del tutto e vada giù pesante di cioccolatini. Ai metalmeccanici naturalmente, ma anche al presidente di Confindustria Giorgio Fossa, bullo e frustrato come un leone in gabbia. Un cioccolatino a volte può fare miracoli. Certo, sarà meglio prendere delle precauzioni: a Fossa il cioccolatino converrà lanciarglielo perché, ad avvicinarsi troppo, c'è il rischio di venire spazzati via. Solo Romiti riesce a dargli i gianduiotti con le labbra, ma lì siamo di fronte a un domatore di una tale ferocia che Fossa e le altre belve di Confindustria entrano in gabbia con lui solo se ha già mangiato.

Prodi esageri pure con i dolcetti anche con i vari D'Alema, Bertinotti, Bianco, Dini, Manconi, ma non stia a lesinare neanche con Babbo Natale Berlusconi e le sue renne Fini, Casini e Buttiglione. Se poi il presidente del Consiglio fosse così gentile da farci un favore personale, dovrebbe portare una bella calza di Mon Cheri anche all'onorevole Diego Masi. Tra l'altro, adesso che ha lasciato la lista Dini, possiamo finalmente rivolgergli una domanda che abbiamo tenuto in serbo per almeno due anni, da quando cioè barrammo con una crocetta il suo nome quale candidato ufficiale della sinistra alla presidenza della Regione Lombardia: Masi scusa, ma chi cazzo eri? Da dove sbucavi? Che cosa ne hai fatto di tutti i nostri voti dopo averci fatto perdere? Vabbè è la Befana e ti perdoniamo, però tu promettici che non ti candiderai mai più da nessuna parte. Noi in cambio giuriamo davanti alla Befana che non ti voteremo più neanche in cambio di tutto l'oro (ma anche, l'incenso e la mirra) del mondo.

È in edicola il secondo cd-rom di 'Il cammino dell'uomo'
STORIA DELLA CREATIVITÀ SU CD-ROM
MACINTOSH & WINDOWS COMPATIBILE
Oltre due ore di racconto con 600 immagini fotografiche, 90 biografie di grandi artisti, 150 opere in dettaglio, 3.000 notizie e un gioco interattivo
Cd-rom+guida a sole L. 30.000
L'Unità iniziative editoriali

FILOSOFIA. Adelphi pubblica i manoscritti giovanili del pensatore. Intervista al germanista Volpi

E Schopenhauer fa l'indiano

Cinque volumi, ripartiti in sei tomi. Su un arco di tempo di cinquantasei anni. Impressionante la mole degli scritti postumi di Arthur Schopenhauer, che l'Adelphi si accinge a pubblicare e di cui ha mandato in libreria il primo volume, *I manoscritti giovanili*. Un'opera che getta una gran luce sulla vita e il pensiero del filosofo tedesco, cui moltissimo deve Nietzsche. Ne parliamo con Franco Volpi, che ha diretto la redazione di questi scritti postumi.

SOSSIO GIAMETTA

■ Adelphi manda in libreria il primo volume degli *Scritti postumi. I manoscritti giovanili* (1804 - 1818) di Arthur Schopenhauer (a cura di Sandro Barbera, pagine 736, £ 115.000), il filosofo che combinò in una maniera unica ateismo e misticismo.

A mano a mano che ci si allontana dalla montagna Nietzsche, vi spunta dietro quella più alta di Schopenhauer. Filosofo, moralista e poeta come il suo discepolo, Schopenhauer non ha di lui il trasfigurante (ma anche aberrante) slancio dionisiaco, ma come filosofo gli è superiore. Nell'importanza attribuita all'arte e alla morale, per esempio, è ben lontano dal nichilista negatore della conoscenza e della morale che Nietzsche volle essere. Di Schopenhauer è già il primato della volontà sull'intelletto, che sostanzia l'esaltazione del corpo a spese della ragione da parte di Nietzsche. Ma soprattutto Schopenhauer concepì l'essenza metafisica del mondo libera da vincoli dell'individualità e della casualità limitando il concetto di necessità (o di fondamento) al legame tra causa ed effetto, che è di origine intellettuale, quindi soggettiva, e appartiene al mondo fenomenico.

Cioè trovò il rimedio al nichilismo prima ancora che Nietzsche proclamasse questo come sua filosofia precipua. E trovò già anche la volontà di potenza, dato che altro non sono quelle forze imperscrutabili e senza tempo da lui teorizzate, che agitano incessantemente il mondo e dominano tutti gli esseri.

Si capisce dunque il grande valore che assumono, di un tale filosofo, gli scritti postumi, nella loro mole e importanza finora sconosciuti in Italia. Sono ben cinque i volumi ripartiti in sei tomi, che vanno da quando Schopenhauer aveva sedici anni (1804) fino all'anno della sua morte (1860) e gettano una gran luce su tutta la sua vita e la sua opera.

Ancora una volta è l'Adelphi a compiere l'impresa di tradurli e presentarli al pubblico italiano, come aveva già fatto per i postumi di Nietzsche. A dirigere questa «doppietta» è stato scelto uno studioso vicentino, Franco Volpi, che è uno dei più seri, competenti e aggiornati germanisti italiani (insegna a Padova e a Witten) e che è una preziosa risorsa non solo per l'Adelphi.

Professor Volpi qual è il tasso di originalità di questi scritti postumi? Qual è il loro valore per il pubblico italiano?

Indubbiamente straordinario. Sono scritti che coprono un cinquantennio di vita e danno accesso al laboratorio del filosofo, consentendo di osservare nei vari stadi successivi quello che egli stesso chiama «il processo di fermentazione del mio pensiero, da cui scaturì allora tutta la mia filosofia, spuntando a poco a poco come una bella contrada dalla bruma mattutina».

Ma se Schopenhauer ha pubblicato in vita tutto quello che ha voluto, non significa ciò che questi scritti di lavoro, da lui metodicamente sfruttati, non riservano sorprese per chi conosce già le sue opere?

Può sembrare così, perché l'opera di Schopenhauer appare un blocco monolitico. Ma in sostanza non è così, perché il suo pensiero è per natura fluido, le spiegazioni e giustificazioni non bastano mai. Il nucleo è ben chiaro, anzi luminosissimo, come in una cometa, ma l'alone è vasto e sfumato. È comunque illuminante osservare i cristalli non ancora sgrezzati, nelle loro sfaccettature naturali. È anche importante seguire la formazione di Schopenhauer.

Che cosa si apprende al riguardo in questo primo volume?

Per esempio l'interesse per i mistici dall'inverno del 1811. Schopenhauer legge Böhme, la *Theologia deutsch*, Taulero, Fénélon, Madame Guyon, Swedenborg, Eckhart. Così si capisce da dove viene il «mistico senza Dio», come egli è stato chiamato.

Non si era formato soprattutto su Platone e Kant?

Sì, seguendo il consiglio del suo principale maestro all'università di Gottinga, Gottleb Ernst Schulze. Solo dopo aver approfondito questi due, Schopenhauer avrebbe dovuto occuparsi di Aristotele e Spinoza.

Da Spinoza non si fece mai incantare troppo. Probabilmente perché era il filosofo degli odiati idealisti.

Con Aristotele invece si rifece. Lo studiò in seguito molto meglio. Come anche studiò Giordano Bruno e Plotino. Dei moderni soprattutto Bacone, Leibniz, Locke. Comunque l'incontro con Schulze fu decisivo, perché lo convinse a passare da medicina a filosofia. Lo dice lui stesso in una lettera.

Questo aiuta a capire quel carattere di filosofo-scienziato che lo distingue dagli altri filosofi: la precisione, la concretezza, e il metodo sono da lui applicati in filosofia come per solito si applicano solo nelle scienze.

In effetti, Schopenhauer seguiva a Berlino, dove si era trasferito nel 1811 per ascoltare le lezioni di Fichte e poi di Schleiarmacher, anche i corsi di scienze naturali: fisica, astronomia, chimica, biologia, zoologia. Di tutto ciò danno conto i *Vorlesungshefte*, cioè gli appunti delle lezioni ascoltate.

Sapere questo aiuta a capire in che direzione polemizzava nella Quadruplice radice del principio di ragione sufficiente quando distingueva l'intelletto intuitivo dalla ragione astratta e negava il libero arbitrio.

È importante notare che prima di polemizzare, per tutta la vita e nel modo più feroce, con gli idealisti, se li studiò per bene: non solo Fichte, ma anche Schelling, Jacobi, Hegel.

Quali sono i titoli dei sei tomi?

1) I manoscritti giovanili; 2) Confronti critici; 3) I manoscritti berlinesi; 4) Lezioni berlinesi; 5) I manoscritti rilegati; 6) I manoscritti serali - Glosse.

Quali sono le cose più notevoli di questo primo volume?

Le tre intuizioni principali: la musica intesa come geroglifico metafisico che rivela direttamente e non indirettamente come le altre arti l'essenza della realtà; l'apertura mistica seguita dalla scoperta della sapienza indiana. Oltre che a Platone e Kant, Schopenhauer confessa che la sua filosofia è debitrice alle *Upanisad*. «Buddha, Eckhart e io insegniamo in sostanza la stessa cosa» dice; infine, la «coscienza migliore» contrapposta alla coscienza empirica e capace di squarciare il velo di Maja, il tessuto fenomenico per rivelare l'essenza atemporale del mondo.

Come mai questa «coscienza migliore» non si trova nelle opere?

Schopenhauer la lasciò cadere. Questi postumi attestano che Schopenhauer era un giudice severissimo dei suoi scritti.

Lei dice che l'edizione di questi postumi si può paragonare a quella dei postumi di Nietzshe. Il parallelo vale in tutti i sensi?

Vale certo anche per l'importanza. La differenza è che per Nietzsche la questione del *Nachlass*, il lascito, è rimasta ingarbugliata finché non è stata risolta da Colli e Montinari. Invece per Schopenhauer abbiamo un testo originale affidabile, stabilito con metodo storico-critico da Arthur Hübscher.

Lo seguite in tutto e per tutto?

Pubblichiamo più e meno di lui. Non avrebbe senso includere la traduzione di Schopenhauer dell'*Oraculo manual* di Balthasar Graciàn, che lui pubblica, mentre noi pubblichiamo le lezioni universitarie tenute da Schopenhauer a Berlino in concorrenza con Hegel, che lui non pubblica. Dice che ce n'è già un'ottima edizione e che esse ripetono le teorie esposte nel Mondo. Ma il carattere didattico costringe Schopenhauer a svolgere argomentazioni nuove. Inoltre presenta una nuova esposizione delle teorie poi esposte nella *quadruplice radice* e nella *Teoria dei colori*, di cui nel *Mondo* si presuppone già la conoscenza.

Ci sono anche tre inediti non compresi nell'edizione Hübscher: la lezione prova per la libera docenza, a cui assiste anche Hegel; la Declamatio in Laudem Philosophiae e le lezioni sulla fondazione della filosofia denominate Dianoiologie. Schopenhauer disse: «La mia epoca e io non siamo fatti l'uno per l'altra; questo è chiaro. Ma è da vedere chi di noi due vincerà il processo di fronte al tribunale dei posteri». La causa pende sempre.

Karl Jaspers, sopra, Martin Heidegger e, a sinistra, Arthur Schopenhauer
Foto grande: Mimmo Jodice

«Caro Jaspers, il potere mi prese Tuo Heidegger»

GIULIANO CAPECELATRO

■ «Ricordandomi anche degli anni lontani vi ringrazio. Gertrud Jaspers». In quell'*anche*, carico di sottintesi, si condensa la storia del rapporto, dell'amicizia fervida per un breve periodo, tra Martin Heidegger e Karl Jaspers. Il 26 febbraio 1969 Jaspers muore. Al telegramma di condoglianze di Heidegger, era seguita la risposta della vedova, asciutta, formale, conclusiva. Heidegger era conscio che ogni comunicazione non poteva andare oltre uno scambio protocollare. Nel telegramma di condoglianze si era attenuto ad un sommesso: «Con rispetto e simpatia nel ricordo di anni lontani». Quel rapporto, iniziato all'alba degli anni Venti, si era irreparabilmente incrinato nel 1933, quando Heidegger aveva aderito al nazismo. Il carteggio tra i due filosofi, pubblicato in questi giorni in Francia da Gallimard, ne ripercorre tutte le sfumature: dal reciproco entusiasmo iniziale, ai silenzi, ai malintesi e alle accuse.

L'incontro era avvenuto a Friburgo, a casa di Edmund Husserl, caposcuola della fenomenologia, nella primavera del 1920. Heidegger era allora assistente di Husserl. Jaspers era approdato alla filosofia attraverso un cammino eterodosso. Medico, autore di un *Manuale di psicopatologia generale,* pilotato dalla lettura di Kierkgaard e dalle conversazioni con Max Weber, nel 1919, a trentasei anni , pubblica *Psicologia delle visioni del mondo*. Un'opera in cui si trovano abbozzati i temi cardine dell'esistenzialismo. Nel 1921, ottiene una cattedra di filosofia a Heidelberg.

Heidegger è tra i primi a lodare l'opera. Che considera, come scrive allo stesso Jaspers, «quella che scava più profondamente alla radice (...). Vi ho trovato dei giudizi ingiusti. Ho tuttavia rimandato tutto alla discussione a viva voce (...)». La discussione segue di lì a poco. A casa di Karl e Gertrud Jaspers. Va avanti per otto giorni. Ed è una sorta di reciproca folgorazione. C'è la convinzione di essere i maieuti di una nuova stagione della filosofia.

Nel 1927, Heidegger pubblica *Essere e tempo,* caposaldo del pensiero contemporaneo. Nel 1928 ottiene a Friburgo la cattedra che era stata di Husserl. Nel 1933 aderisce al nazismo e il 1º maggio va ad Heidelberg per una conferenza, approfittandone per una visita al suo amico. Dopo quell'incontro, tra l'agosto del '33 e il maggio del '36 le lettere non sono più di tre; il tono è freddo, impersonale. Nel '38 Jaspers deve sospendere ogni pubblicazione per ordine del governo nazista: sua moglie Gertrud è ebrea e per tutti quegli anni vivrà nel terrore della deportazione. Il filosofo riavrà la cattedra nel '45, ma nel '48 si trasferirà a Basilea. Heidegger, in questo tempo, si è defilato.

Il dialogo a distanza riprende nel '49. Circa sessanta lettere, fino al '63. Heidegger tenta inutilmente di salvare la faccia. «Caro Jaspers - scrive nel 1950 -, se non sono più venuto a casa vostra dal 1933, non è perché ci abitava una donna ebrea, ma semplicemente perché avevo vergogna». Pochi mesi dopo confessa: «Mi trovai preso (...) dall' "ebbrezza del potere"». Lo scambio epistolare continua, affronta il tema della colpevolezza tedesca (nel 1946 Jaspers ha scritto *Il problema della colpa*). Heidegger tenta di scantonare, spostando i termini sul piano mondiale. La replica di Jaspers è sarcastica. «State giocando al profeta che mostra il soprasensibile a partire da una conoscenza occulta, al filosofo che si perde lontano dalla realtà?» Ci saranno ancora scambi d'auguri. Poi le condoglianze e la replica, dura nella sua correttezza formale, della vedova; di Gertrud, la donna ebrea. Che risponde; ma solo perché ancora si ricorda *anche* di quegli anni.

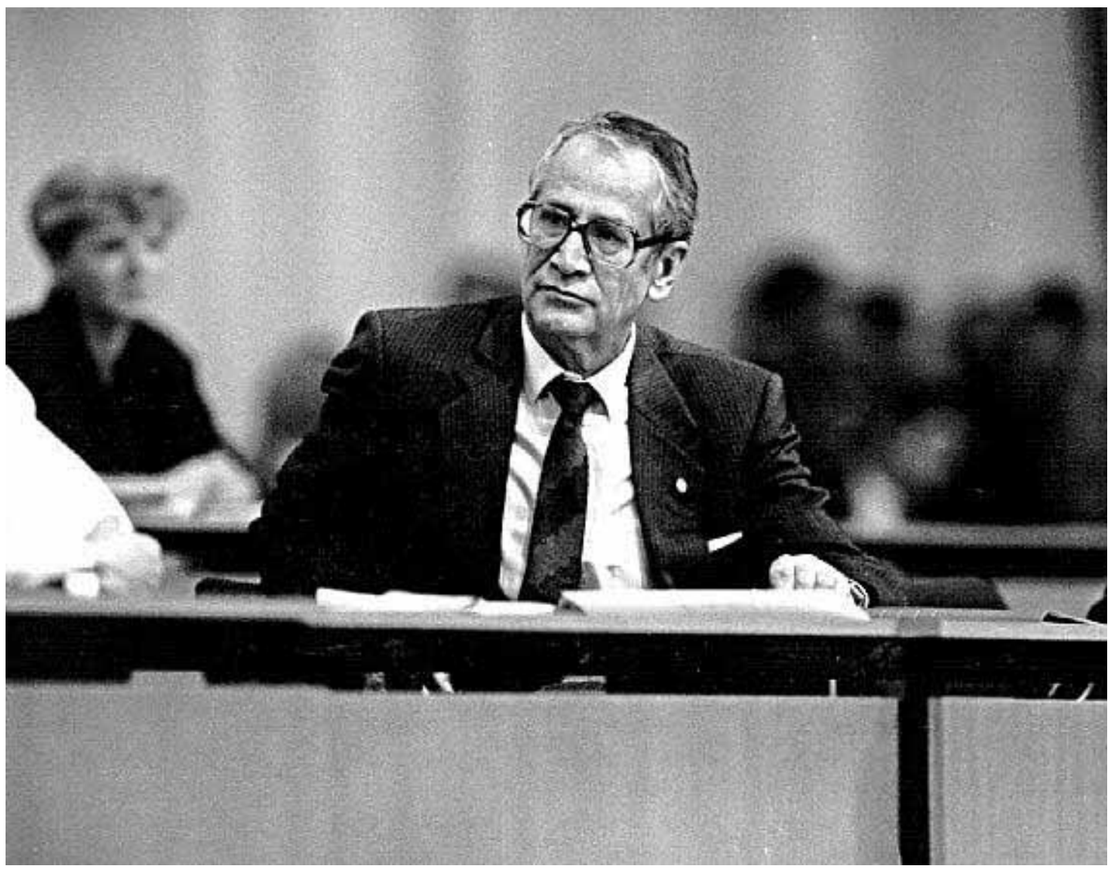
POLEMICA. Collezione di argenti forse bottino di guerra

British, un tesoro italiano?

■ LONDRA. Gli inestimabili argenti del tesoro di Mildenhall, esposti al British Museum di Londra, potrebbero essere il frutto di un illecito saccheggio ai danni dell'Italia. L' ipotesi è avanzata da un archeologo inglese in pensione, Paul Ashbee, sulle pagine della rivista «Antiquity» e ha trovato ieri ampio spazio sul domenicale «Sunday Times». La versione ufficiale vuole che i 34 elaborati pezzi d'argento, risalenti al quarto secolo dopo Cristo, siano venuti alla luce per caso nel 1942 durante lavori agricoli in East Anglia, vicino alla base aerea di Mildenhall. Negli anni Quaranta e Cinquanta il prof. Ashbee collaborò con il British Museum nell'accertamento dell'autenticazione del tesoro e adesso rivela che già allora gli addetti ai lavori avevano grossi dubbi sulla provenienza degli argenti: il sospetto prevalente era che fossero stati trafugati in Gran Bretagna da soldati Usa reduci dalle battaglie in Italia o nell'Africa del nord. I militari americani avrebbero venduto il frutto del loro saccheggio - trasferito via aerea alla base di Mildenhall - ad un antiquario dell'East Anglia, adesso defunto, che avrebbe inventato la storia del clamoroso ritrovamento. L' archeologo spiega che le perplessità sulla versione ufficiale nascono da molteplici fattori: gli argenti appaiono di fattura troppo squisita per una zona marginale dell' impero romano come l' East Anglia, il bracciante non fu in grado di indicare con precisione il luogo del suo clamoroso ritrovamento e il suo racconto non coincideva con quello dell'antiquario che era proprietario dell' appezzamento dove il tesoro sarebbe venuto alla luce. Il British Museum avrebbe ignorato tutti i dubbi non solo perchè era molto interessato all' acquisizione dei pezzi ma ancor più perchè non voleva andare in fondo ad una vicenda che poteva mettere i soldati americani - «i liberatori dell' Europa» - in cattiva luce.

Major nei guai Deputato tory si innamora di un minorenne

Ancora guai per John Major. Un altro deputato conservatore è coinvolto in uno scandalo a sfondo sessuale. Jerry Hayes, 43 anni, sposato, due figli, si è innamorato di un ragazzo diciottenne, cui ha persino dato un permesso per il libero accesso alla Camera dei Comuni. Lo dice il tabloid domenicale, News of the World, sulla scorta delle rivelazioni di Paul Stone, il teenager amato da Hayes. Il deputato ha cercato di difendersi: «Il nostro rapporto è stato puramente platonico». Ma i laburisti hanno subito denunciato l' ipocrisia dei conservatori che si presentano come baluardo dei valori familiari. Nella percezione comune il partito di Major è ormai identificato con lo «sleaze» (il fango, la corruzione) e con una lunga sequenza di scandali a sfondo sessuale. Su questo diffuso cliché persino i birrai della Guinness hanno costruito in questi giorni una controversa campagna pubblicitaria basata sull'immagine di un conservatore sadomasochista che si appende al soffitto per una bizzarra pratica sessuale, non lontano da un ritratto di Major. Sotto le vibrate proteste del partito conservatore la Guinness ha poi ritirato la campagna pubblicitaria ispirata liberamente alla triste vicenda del deputato Stephen Milligan, morto per asfissia durante un'attività auto-erotica.



La spia tedesca Markus Wolf durante un processo

L. Baldelli/Contrasto

«Condannate l'agente Wolf»

Domani nuovo processo alla spia senza volto

Nuovo processo per Markus Wolf, il leggendario capo dello spionaggio della ex Rdt. Dopo che la Corte costituzionale lo aveva dichiarato non punibile per le sue attività di agente segreto in nome del proprio paese, la Procura generale vuole farlo condannare, adesso, per gli atti illegali commessi durante il suo «lavoro». È accusato di sequestro di persona, corruzione, lesioni personali e altri reati che avrebbe commesso in tre casi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Comunque vada, sarà un bel caso per gli studiosi di diritto. Un uomo che, come ha stabilito la Corte costituzionale, non può essere condannato perché a suo tempo fece la spia per il proprio paese, è punibile per gli atti che commise facendo, appunto, la spia? E, ammesso che lo sia, lo è anche se quei reati sono, da tempo, prescritti?

Ruoterà tutto intorno a queste domande il processo che da domani vedrà come imputato Markus Wolf, il capo del controspionaggio della ex Rdt che sta sperimentando sulla propria pelle, a 73 anni, la metamorfosi da leggendario «uomo senza volto» che a capo della sua HVA faceva impazzire i servizi occidentali a caso giudiziario sul quale si scaricano le mille e una contraddizioni del rapporto tra la Germania d'oggi e quella che non c'è più.

Per Wolf si tratta del secondo processo. Nel primo, celebrato tre anni fa a Düsseldorf, la Procura federale, che sostiene l'accusa nei procedimenti particolarmente importanti, era riuscita ad ottenere la sua condanna per tradimento. La Corte costituzionale, però, aveva cassato il verdetto con una sentenza in cui si dichiaravano non punibili tutti coloro i quali, cittadini della ex Rdt, avevano a suo tempo svolto attività spionistiche per il proprio paese (mentre restavano punibili i cittadini della Repubblica federale che avevano lavorato per l'est). Il senso della sentenza dei giudici supremi era chiaro: la Rdt era esistita come stato e quindi era del tutto normale che, come qualunque stato, avesse avuto i propri servizi segreti. Chi ne aveva fatto parte, dunque, aveva agito nel quadro della legalità del «suo» stato e non poteva né doveva essere punito per questo. La Procura federale però non considerò chiusa la sua partita con Wolf e istruì un altro processo in cui l'ex capo dei servizi orientali non era accusato più di tradimento, ma di una serie di reati commessi durante la sua attività e punibili, a suo tempo, anche in base alle leggi della ex Rdt. I reati sono gravi: corruzione, sequestro di persona, ricatto, lesioni personali. Ma si riferiscono ad episodi legati al ruolo che Wolf aveva all'epoca. Si tratta di accuse -faceva notare lui stesso in una conversazione con «l'Unità» qualche settimana fa- che potrebbero essere rivolte «a qualsiasi agente segreto di qualsiasi servizio di qualsiasi stato», giacché appartengono, per così dire, al «bagaglio professionale» di ogni spia.

Dubbia interpretazione

Inoltre, i reati che gli vengono attribuiti in relazione ai tre episodi sollevati (dopo una lunga «scrematura») dalla Procura federale sarebbero in realtà prescritti da tempo sia per la legge della Repubblica federale sia per quella della ex Rdt. L'unico motivo per cui vengono considerati ancora punibili è la dubbia interpretazione di una norma del codice penale dell'est che, in relazione ai delitti nazisti e ai crimini di guerra, stabiliva che la prescrizione non valeva nel caso di atti che non avevano potuto essere perseguiti per cause di forza maggiore.

In realtà, la decisione della Procura generale di andare a un secondo processo, i cui esiti sono tutt'altro che certi, lascia spazi non indifferenti al sospetto di una sorta di «accanimento politico». Del quale, ovviamente, l'imputato è più che convinto. «Nel primo processo -dichiara in una intervista che comparirà sullo "Spiegel" in edicola domani- dovevo essere rappresentato come simbolo del male della Rdt perché, così sostenevano, con il mio servizio avrei cercato di destabilizzare la Repubblica federale. Dopo che la Corte costituzionale non è stata al gioco, cercano di fare di me un esempio in un altro modo...Nel loro modo di agire nei miei confronti i vincitori della guerra fredda si stanno comportando, in realtà, come dei cattivi perdenti».

In verità il rischio che la Procura federale alla fine «perda» anche il secondo processo è abbastanza elevato. Fare luce sulle vicende di un agente segreto è, per definizione, alquanto difficile. E lo è ancor di più quando si cerchi di risalire alle responsabilità del capo del servizio, che ha lavorato per anni attorniato da un mistero talmente fitto che in occidente qualcuno arrivò a sostenere che Wolf non esisteva, era solo una figura mitica creata dalla disinformacija dell'est. Nonostante l'impegno con cui lo staff della Procura ha lavorato per anni, contro l'imputato si sono rivelati utilizzabili soltanto tre episodi, nessuno dei quali appare tanto grave da giustificare una condanna esemplare.

Tre episodi chiave

Il primo è il sequestro di una collaboratrice tedesca degli americani a Berlino ovest compiuto da un agente del HVA nel lontanissimo '55. Christa Trapp fu portata con l'inganno a Berlino est, ma dopo che si rifiutò di farsi assoldare, venne rinviata all'ovest senza problemi. Il secondo è il rapimento di Walter Thräne, un agente dell'est che nel '62 era passato all'ovest, che fu picchiato e «prelevato» dagli uomini di Wolf in Austria insieme con la fidanzata e che dovette scontare poi dieci anni di prigione nella Rdt. Il terzo caso potrebbe riservare durante il dibattimento, nel quale a differenza che nel primo processo Wolf ha annunciato che prenderà la parola per raccontare la propria versione dei fatti, qualche risvolto interessante. Si tratta della detenzione illegale di Georg Angerer, un ex collaboratore della Gestapo che in Norvegia aveva avuto rapporti con Willy Brandt, al quale gli agenti orientali volevano strappare qualcosa di compromettente sull'allora borgomastro di Berlino ovest, considerato -era il 1959- un ostinato nemico della Rdt, Angerer non aveva nulla da rivelare, ma fu tenuto in prigione con un ordine firmato, pare, proprio da Wolf in persona.

I compagni della sezione del Pds di Porto Fluviale, sono vicini alla famiglia per la scomparsa di

FRANCESCO COLONNA

che per la sua coerenza, rettitudine ed attaccamento al partito è stato amico prezioso di un percorso di vita. Ed annunciano che la camera ardente verrà allestita presso l'ospedale San Camillo dalle ore 8 alle 11 del 7 gennaio. La cerimonia funebre avrà luogo il giorno 7 alle ore 11 presso l'ospedale S. Camillo

Roma, 6 gennaio 1997

I giovani del circolo della Sinistra Giovanile di Porto Fluviale partecipano con grande dolore alla scomparsa del compagno

FRANCESCO COLONNA

Direttore dell'*Antifascista* che per la sua fede negli ideali di giustizia e di libertà è stato e resterà sempre un esempio da seguire

Roma, 6 gennaio 1997

Giorgio Napolitano partecipa commosso al dolore dei familiari di

FRANCESCO COLONNA

e al profondo cordoglio e rimpianto di quanti ebbero modo di seguirne e apprezzarne per lunghi anni l'intelligente serio e discreto impegno politico e ideale nel Pci e nel Pds

Roma, 6 gennaio 1997

La Federazione del Pds di Messina, partecipa affettuosamente al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

FRANCESCO COLONNA

ricordandone le grandi doti umane e intellettuali.

Messina, 6 gennaio 1997

L'associazione perseguitati antifascisti, esprime profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

FRANCESCO COLONNA

per molti anni direttore dell'*Antifascista* e dirigente politico

Roma, 6 gennaio 1997

Angela Bottari e Gioacchino Silvestro, ricordano con stima e affetto il compagno

FRANCESCO COLONNA

e sono vicini a Lillina, ai figli e ai familiari tutti

Messina, 6 gennaio 1997

Nel commosso ricordo di anni sraordinari condivisi nella redezione de *l'Unità*, Ennio Polito si associa al dolore dei familiari per la scomparsa di

FRANCESCO COLONNA

amico fraterno e compagno indimenticabile

Roma, 6 gennaio 1997

Le compagne e i compagni della Federazione romana del Pds, salutano con commozione l'improvvisa scomparsa del compagno

FRANCESCO COLONNA

e si stringono con affetto attorno ai familiari

Roma, 6 gennaio 1997

Il segretario, le compagne e i compagni della Federazione romana del Pds salutano con commozione l'improvvisa scomparsa del compagno

FRANCESCO COLONNA

e si stringono con affetto attorno ai famigliari.

Roma, 6 gennaio 1997

Ennio Margiotta partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno amico

FRANCESCO COLONNA

Roma, 6 gennaio 1997

I compagni della Sinistra giovanile di Roma si stringono intorno a Serena, Marzia e Fabrizio in questo momento di dolore per la scomparsa del

PAPÀ

Roma, 6 gennaio 1997

La Sinistra giovanile nazionale è vicina a Serena e alla sua famiglia colpite dalla scomparsa del

PADRE

Roma, 6 gennaio 1997

Il giorno 5 gennaio alle ore 10 si è serenamente spento il compagno

MARIO DE FRANCESCHI

dal 1926 iscritto al Pci e poi al Pds, perseguitato politico antifascista, ex sindaco di Nettuno, esempio di onestà e dirittura morale. Ne danno il triste annuncio la moglie, le figlie, i generi, i nipoti e parenti tutti. Le esequie si terranno il 6 gennaio alle ore 15. Partendo dalla camera ardente allestita nella sala consiliare del Comune di Nettuno

Nettuno, 6 gennaio 1997

In ricordo di

DANIELE ALFANO

morto dopo una veglia per la pace. I compagni della U.d.B del Pds Di Vittorio, lo ricordano con tanto affetto, e sottoscrivono per l'Unità

Milano, 6 gennaio 1997

Nel 40° anniversario della morte i figli Alfredo, Gastone, Leandro e Maruskaricordano con amore il caro padre

OTTAVIO GIMIGNANI

Firenze, 6 gennaio 1997

Nel terzo anniversario della scomparsa della compagna

ROSA BONADÈ BOTTINO in Ceretto

la ricordano il marito Remo e la famiglia. Sottoscrivono per l'Unità

Torino, 6 gennaio 1997

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA :
E' uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:
• ambientalisti
• naturalisti e animalisti
• programmatori e operatori faunistici
• cacciatori
• agricoltori e allevatori
• dirigenti associazionistici
• studiosi, ricercatori e studenti
• tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

E' una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI) Internet mail: balze@ftbcc.it

Le due principali organizzazioni ebraiche annunciano sanzioni per riottenere l'oro dell'Olocausto

«Ebrei, boicottiamo le banche svizzere»

L'Agenzia ebraica e il Congresso mondiale ebraico hanno annunciato il boicottaggio delle banche svizzere, che custodiscono l'oro nazista dell'Olocausto. La protesta che include il ritiro dei capitali e il riesame delle licenze concesse negli Stati Uniti mira ad ottenere la restituzione dei patrimoni sottratti o lasciati in deposito da ebrei in fuga durante la guerra. Beni il cui ammontare è oggetto di contestazione: da pochi milioni a molti miliardi di dollari.

■ GERUSALEMME. Misure di una severità senza precedenti contro le banche svizzere, complici in doppio petto dei nazisti. Sono state annunciate ieri a Gerusalemme dal presidente dell'Agenzia Ebraica, Avraham Burg, e dal vicepresidente del Congresso ebraico mondiale, Israel Singer, le due più grandi organizzazioni ebraiche. La durissima presa di posizione è stata motivata come una reazione alle recenti dichiarazioni, giudicate «al limite dell'antisemitismo», fatte dall'ex presidente della Svizzera Jean Pascal Delamuraz quando era ancora in carica, sulla questione dei fondi degli ebrei scomparsi durante l'Olocausto. Fondi consistenti, che si presume siano tuttora giacenti nelle banche del paese dove erano stati depositati, ma dei quali si è persa traccia. «È nostra intenzione - hanno detto Burg e Singer in un comunicato - proporre alle organizzazioni ebraiche internazionali che si occupano della questione un pacchetto di misure economiche e politiche tali da chiarire alle autorità svizzere, alle banche e alla popolazione svizzera che l'unica politica per loro possibile è quella di cooperare con i rappresentanti delle organizzazioni ebraiche». Tra le misure in esame: il parziale boicottaggio delle banche, con il ritiro di capitali ebraici e di fondi di istituzioni statali e di altro genere per il pensionamento; la conduzione di attività politiche a vari livelli negli Stati Uniti per un riesame delle licenze di esercizio delle filiali bancarie svizzere nel paese; l'intensificazione della ricerca di ogni documento in grado di far luce sui fondi ebraici e su eventuali responsabilità della Svizzera.

L'ex presidente Delamuraz, in un'intervista alla *Tribune de Geneve*, aveva definito un'«estorsione» la richiesta delle organizzazioni ebraiche di creare un fondo speciale per indennizzare le vittime dell'Olocausto, prima ancora che fosse stata accertata l'eventuale responsabilità delle banche svizzere per quanto riguarda i fondi ebraici depositati.

Burg e Singer hanno definito insufficienti i successivi chiarimenti di Delamuraz sul senso delle sue affermazioni. Dalle banche svizzere - ha detto Singer - «ci aspettiamo indennizzi morali e materiali. Non vogliamo che resti in loro possesso nemmeno un centesimo delle vittime dell'Olocausto». Burg e Singer hanno inoltre avanzato il sospetto che le affermazioni fatte a suo tempo da Delamuraz abbiano avuto l'intento di porre fine ai contatti tra le organizzazioni ebraiche e l'Associazione dei banchieri svizzeri, avvenuti allo scopo di far luce sulla fine dei capitali ebraici. Il sospetto, hanno detto, è rafforzato dal silenzio dei banchieri svizzeri dopo le dichiarazioni dell'allora presidente svizzero.

La questione dei fondi ebraici depositati in Svizzera, la cui fine non è nota, è attualmente esaminata nei suoi diversi aspetti da alcune commissioni internazionali e da una formata dal parlamento svizzero, che ha pure approvato una legge che revoca il segreto bancario sui fondi versati negli istituti di credito del paese durante l'ultima guerra mondiale. Sull'ammontare dei fondi ebraici sono state fatte le stime più disparate: le banche svizzere hanno detto di aver trovato conti risalenti al conflitto per un importo di 32 milioni di dollari in tutto, mentre altre fonti, ebraiche e no, parlano di molti miliardi di dollari.La questione dei fondi ebraici riguarda non solo i conti aperti da vittime dell'Olocausto ma include pure i depositi fatti da nazisti dopo che si erano impossessati di patrimoni ebraici, comprendenti opere d'arte, gioielli e lingotti d'oro. Si presume che società di assicurazione possano essere chiamate a rispondere di somme ingenti.

Abbonatevi a

l'Unità

INTERPORTO BOLOGNA SPA - VIA INDIPENDENZA, 2
40121 BOLOGNA - TEL. 051/228634 - FAX 051/221505

ANNUNCIO DI RETTIFICA DEL BANDO PUBBLICATO IL 3/1/1997

Il punto C) dei requisiti minimi inderogabili per partecipare alla gara è sostituito dal seguente: «l'aver realizzato un volume d'affari complessivo per gli anni 1993, 1994 e 1995 non inferiore a L. 150 miliardi».

Il punto E) dei medesimi requisiti è sostituito dal seguente: «E) l'aver realizzato nel triennio 1993-1995 edifici prefabbricati per un totale di almeno mc. 100.000».

Il punto F) è soppresso.

La frase: «I requisiti di ammissibilità sopra indicati alle lettere C) e D) devono essere posseduti per almeno il 60% dell'Impresa capogruppo, mentre il restante 40% deve essere posseduto per almeno il 20% da ciascuna impresa mandante».

La frase «Il requisito di ammissibilità sopra indicato alla lettera E) non può essere frazionato fra le imprese riunite» è soppressa.

Il periodo: «che riterrà più idonee a presentare l'offerta sulla base di selezione tecnici, economici e finanziari preventivamente indicati» è sostituito dal seguente: «in possesso delle capacità patrimoniali, economiche e finanziarie espresse dagli indici di bilancio relativi alla liquidità, solvibilità nonché all'efficienza del lavoro».

La frase «Le lettere d'invito saranno inviate alle imprese ritenute idonee, entro il giorno 12/2/1997» è soppressa.

Bologna, 3 gennaio 1997 Il Presidente (Giuseppe Petruzzelli)

EMERGENZA MALTEMPO

Due telefoni per sapere se la scuola è agibile

La temperatura sotto lo zero in due istituti scolastici milanesi, vuoti per le vacanze di fine anno, ha fatto scoppiare i tubi dell'acqua rendendo inagibili i locali. Si tratta dei plessi di piazzale Abbiategrasso, una media, e del Molinari di via Crescenzago 110, una scuola per tecnici industriali. Danni anche in tanti altri casi, ma sostanzialmente limitati ad alcune aule. Di una trentina di istituti (sui 600 di competenza comunale) non sono stati rintracciati finora i custodi e per evitare che i genitori degli alunni sappiano solo martedì mattina se le lezioni riprenderanno regolarmente oppure no, il sindaco di Milano ha predisposto due linee telefoniche che tutti possono chiamare per avere informazioni sulla scuola di zona. Sono il 29504226 e il 29419966. Saranno operativi oggi, dalle 9,30 alle 17.

Auto coperte di neve nel Nord Italia. A destra, una cittadina tedesca Luca Bruno/Ap

Coniugi tedeschi travolti in Alto Adige durante una gita. Ancora frane e valanghe

Slavine killer, due turisti uccisi

In città la neve ha concesso una tregua, ma sui monti è allarme valanghe. Ieri in Alto Adige due coniugi sono stati travolti da una slavina mentre sciavano fuori pista: trovati ancora in vita, sono morti in serata. La temperatura in rialzo che impedisce alla neve di attecchire, rende altissimo il rischio di incidenti anche in Piemonte, nelle Marche e sulle Dolomiti. Fiumi in piena a causa della pioggia, che in Versilia ha provocato il crollo del tetto di un orfanotrofio.

FELICIA MASOCCO

■ ROMA. Sui monti continua a nevicare mentre la temperatura è in rialzo. Ed è allarme valanghe. Nel pomeriggio di ieri, in Alto Adige, due anziani coniugi germanici sono stati travolti da una slavina mentre sciavano fuori pista nella zona di Curon Venosta. Quando i carabinieri del Soccorso piste e gli uomini del Soccorso alpino li hanno trovati, Hernst Brussis, 59 anni, e Jutta, di 53, erano ancora in vita. Sono morti in serata, l'uomo all'ospedale di Silandro, dove era stato ricoverato, sua moglie nella zona dell'incidente e la sua salma è stata trasportata a valle con un gatto delle nevi. L'allarme è stato dato, intorno alle 15, da un'altra turista che ha assistito alla scena mentre sciava su una pista a Belpiano. Il turista è stato recuperato per primo sotto due metri di neve; più in alto è poi stata recuperata la moglie le cui condizioni sono subito parse disperate: era rimasta sepolta troppo a lungo ed era già in debito di ossigeno. È andata meglio a Corvara, sempre in Alto Adige, dove si è temuto che tre persone fossero state «falciate» da un'altra slavina, creatasi intorno alle 13: fortunatamente le ricerche, in cui sono stati impiegati sette cani antineve, sei elicotteri e cinquanta sondatori, hanno smentito che il fronte della neve che procedeva a tutta velocità verso valle avesse coinvolto qualcuno.

Dopo le nevicate dei giorni scorsi è dunque il rischio di valanghe e frane la nuova emergenza che si aggiunge alle preoccupazioni per la nebbia, che in Lombardia ha già procurato disagi negli aeroporti, e per le piene di fiumi e laghi dovute alla pioggia e alla neve che si va sciogliendo. Pure annunciato, per questo week-end che conclude la kermesse natalizia, il Grande Gelo non c'è stato e la vigilia dell'Epifania si è consumata un po' ovunque all'insegna dell'instabilità: con nuvole e precipitazioni, ma anche ampie schiarite che hanno fatto tirare un sospiro di sollievo. Nuvoloso variabile con possibilità di precipitazioni, è previsto anche per oggi.

Il pericolo di valanghe e slavine cresce con le ore, complice il rialzo della temperatura che impedisce alla neve caduta in abbondanza anche su Piemonte, nelle Marche e sulle Dolomiti, di attecchire al suolo. Restano ancora chiusi, peraltro, alcuni i passi veneti di Falzarego, Pordoi, e Sella. Nel Canavese, in Piemonte, restano isolati i 43 residenti e villeggianti di Piamprato, in Valle Soana, a causa di una slavina che ha interrotto la strada provinciale di collegamento. Una frana ha invece insidiato l'abitato di Varallo Sesia, fortunatamente senza morti né feriti. Sconsigliate le escursioni e lo sci fuori pista anche nelle Marche dove si segnalano rischi di valanghe tra gli 1800 e i 2000 metri. preoccupazione per un'anziana cardiopatica di una frazione di Fano, isolata da cinque giorni per lo smottamento di una strada.

È stata invece la pioggia a provocare, a Viareggio, il crollo del tetto di un'ala dell'istituto per l'infanzia abbandonata «Vincenzo De Sortis»: i muri interni esterni della porzione di edificio sono lesionati e i vigili del fuoco hanno dovuto transennarli. I piccoli ospiti, in un primo momento sgomberati, sono stati fatti rientrare, ma potranno abitare solo la parte della struttura rimasta illesa. Sempre in Versilia, frane e smottamenti e minaccia di esondazione per il lago Massacciuoli i cui argini sono stati comunque rinforzati dagli uomini del Genio civile. E per le prossime ore sono previste nuove piogge.

Dopo le preoccupazioni suscitate sabato per lo straripamento del Tevere nel Viterbese, ieri mattina le acque del fiume, sia pure lentamente, sono rientrate negli argini. La situazione è comunque tenuta costantemente sotto controllo. A Roma, invece l'altezza dell'acqua del Tevere è lontana dai livelli di guardia. La forza della corrente, comunque, l'altra notte stava per travolgere un barcone, poi assicurato alla banchina dai sommozzatori dei vigili del fuoco. Rientrata l'emergenza neve, a mettere in difficoltà gli aeroporti lombardi ci si è messa ora la nebbia: dagli scali di Orio al Serio e da quello milanese di Malpensa, nel pomeriggio alcuni voli sono stati dirottati altrove, mentre a Linate sempre per la scarsa visibilità si sono registrati ritardi nelle partenze.

Decine di vittime. California sott'acqua

Nuova ondata di gelo in Europa

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Continuano a suscitare preoccupazione le condizioni del tempo in Europa, dove si preannuncia una seconda ondata di gelo, e in Nordamerica, alle prese ora con le inondazioni dopo il grande freddo dei giorni scorsi. Particolarmente difficile la situazione in Spagna, dove sono già morte 16 persone. Ora il maltempo si è spostato verso il centro del paese. Da ieri mattina la neve ha fatto la sua comparsa anche in alcuni quartieri di Madrid, mentre le autorità sconsigliano la circolazione stradale nella regione. Un camionista francese è morto la notte scorsa nella provincia settentrionale di Burgos, quando il suo automezzo è finito fuori strada a causa del ghiaccio. Centinaia di persone rimangono isolate in numerosi villaggi della Galizia, di Leon e delle Asturie.

Sono frattanto salite a undici le vittime del freddo in Gran Bretagna dove però si registra un leggero miglioramento della temperatura. Un uomo di 23 anni è stato trovato privo di conoscenza su un lago gelato nel nord Warwickshire, nei pressi di Birmingham. Il poveretto è spirato subito dopo il ricovero in ospedale. Tragedia sabato sera in Irlanda: un uomo di 25 anni che tentava di soccorrere il suo cane, caduto nell'acqua gelida di un lago, vi è finito dentro a sua volta, dopo che la crosta di ghiaccio aveva ceduto sotto il suo peso.

Buone notizie per fortuna dalla Russia, dove si è conclusa la brutta avventura degli autisti prigionieri nel tunnel lungo la strada transcaucasica, che collega il paese alla Georgia. Trecento fra automobilisti e camionisti erano rimasti intrappolati nella galleria a causa di enormi valanghe di neve. Mercoledì scorso il grosso dei protagonisti era stato tratto in salvo. Ma una trentina si era rifiutata di venire via se non fossero stati estratti anche i loro veicoli.

In Francia il maltempo, lasciato il sudest, si è spostato nella direzione opposta, verso sudovest. Particolarmente colpita la Gironda. La città di Bordeaux è isolata. Non vi si può entrare né uscire in automobile ed è sconsigliato anche l'uso del treno. Frattanto sono scoppiate le polemiche sull'impreparazione delle strutture pubbliche di fronte all'ondata di freddo. Gli automoblisti bloccati per giorni e notti sull' Autoroute du soleil (A6, Parigi-Lione-Marsiglia) hanno denunciato la mancanza di assistenza.

Spettacolare salvataggio di tre uomini finiti alla deriva su un blocco di ghiaccio nel mare del Nord. Le squadre di soccorso, ha reso noto la polizia tedesca, sono riuscite a trarli in salvo con l'elicottero. Per accorciare la strada verso casa i tre, tutti tra i 20 e 30 anni, erano saliti sul ghiaccio in una baia vicina a Wilhelmshaven. Una parte della banchisa si era staccata portandoli al largo. La polizia ha riferito inoltre che un uomo di 50 anni, scomparso da quattro giorni, è stato ritrovato morto per il freddo a Magdeburgo. Salgono così a 42 le vittime del freddo registrate in Germania quest'inverno.

Il maltempo continua a flagellare gli Stati Uniti. Dopo le alluvioni che hanno colpito le aree occidentali, il Midwest e il nord del paese sono ora sepolti da una pesante coltre di neve. Solo sulla costa est il clima resta mite.

Battuto da violenti temporali anche il Sud degli Usa. Nel Tennessee un tornado ha sollevato una roulotte nei pressi di Nashville facendola roteare in aria prima di lasciarla pesantemente ricadere a terra. Un uomo è morto. Il presidente Bill Clinton ha dichiarato lo stato di grande emergenza in California, dove alcune zone sono completamente sommerse dall'acqua, e in Idaho, dove le inondazioni hanno ucciso almeno 20 persone e costretto altre 100 mila a lasciare le proprie abitazioni.

Esplosioni a catena. Bloccata l'Aurelia

Metano in fiamme evacuate 6 famiglie

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FEDERICA DI SPILIMBERGO

■ LUCCA. Esplosioni a catena, un distributore in fiamme, sei famiglie evacuate, l'Aurelia bloccata per diverse ore. A Pietrasanta si è sfiorata la tragedia ieri mattina. Poco dopo le 12 e 30, alla ditta «Metano Italia srl», che si trova in località Saponiera a Pietrasanta sono esplose alcune grosse bombole per uso industriale riempite di gas metano. Al momento dello scoppio, l'unico dipendente presente, Simone Checchi, 30 anni, di Viareggio, stava chiudendo il cancello del deposito, dopo che l'ultimo cliente se n'era andato. Checchi, che già dava le spalle al distributore, è stato colto di sorpresa al momento della deflagrazione: sotto choc, si è messo a correre fuggendo dallo stabilimento.

L'allarme è scattato immediatamente ed in breve sul posto si sono recati i vigili del fuoco di Viareggio e di Lucca, - ai quali dopo poco si sono aggiunti anche quelli di Pisa e Massa Carrara -, per iniziare le operazioni di spegnimento: a seguito dell'esplosione, infatti, è subito divampato un vasto incendio. Anche se non vi sono state persone ferite, né si temessero reali pericoli, per precauzione, sono state evacuate le sei famiglie che vivono non lontane dall'impianto e, per diverse ore, è stata chiusa al traffico anche la Statale numero 1, l'Aurelia.

L'unico a dover ricorrere alle cure dei sanitari è stato proprio Checchi, a causa di un lieve stato di choc. Solo dopo le 14, infatti, i vigili del fuoco hanno dato il via libera alle auto sull'Aurelia, considerando ormai terminata l'emergenza vera e propria. Le operazioni di spegnimento, infatti, sono state rese più difficili dal fatto che continuavano le esplosioni delle bombole, rendendo quasi impossibile avvicinarsi all'impianto.

Finita la fase critica, anche le famiglie hanno potuto tornare alle proprie abitazioni: «Ma, come penso avrebbe fatto chiunque - racconta un vigile del fuoco - hanno preferito restare lontani finché l'incendio non è stato completamente domato». Mentre le operazioni erano in pieno svolgimento, Checchi ha detto ad un ispettore di polizia che vi era una valvola di collegamento tra la linea del metano e l'impianto di stoccaggio ancora aperta e che era necessario chiuderla, spiegandogli dove si trovava. È stato, così, lo stesso ispettore che è entrato all'interno della struttura ed ha chiuso quella valvola che avrebbe potuto rendere l'incidente una tragedia di dimensioni ancora più spettacolari. Verso le 15, poi, si è avuta un'altra interruzione del traffico sull'Aurelia, durata questa 30 minuti, per permettere lo svuotamento dell'impianto e di tutte le bombole caricate sui camion. Ed alle 18 i pompieri continuavano ad essere sul posto per tenere sotto controllo la situazione e spegnere alcuni piccoli focolai.

L'impianto è stato posto sotto sequestro dal sostituto procuratore Augusto Lama e nel pomeriggio sono stati ascoltati alcuni testimoni, tra cui lo stesso Checchi e l'amministratrice dell'impianto. Domani carabinieri e polizia effettueranno i rilievi fotografici dell'impianto, dopodiché verrà nominato un perito, che avrà il compito di stabilire le cause dell'accaduto e eventuali responsabilità.

L'incendio in un distributore di metano a Pietrasanta Umicini/Ansa

A Grosseto invece donna muore scendendo dal convoglio

Falciato dal treno in corsa lo salva il freddo della neve

ERMANNO MARIANI

■ PIACENZA. Giunge in ritardo alla stazione, il treno e già in partenza, cerca di recuperarlo al volo. Nel tentativo scivola sul ghiaccio e cade fra i binari e banchina, il convoglio gli trancia di netto avambraccio e gamba sinistri. L'uomo rimane per circa 12 ore in queste condizioni prima che qualcuno si accorga di quanto avvenuto. Il freddo polare della notte gli blocca l'emorragia e quando arrivano i soccorsi è ancora in vita. Questa è una prima ricostruzione di quanto è capitato ad un romano, Amedeo Barzi, 52 anni, sabato sera alla stazione di Castelvetro. L'uomo che è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico ieri mattina nell'ospedale di Cremona si trova adesso in prognosi riservata, e le sue condizioni sono gravissime.

In un altro incidente avvenuto a Grosseto invece una donna è morta scendendo dal treno che era appena partito e che la figlia, al contrario di lei, non era riuscita a prendere. Batistina Sbrilli, 42 anni, era alla stazione con la figlia Marta di 21 e doveva partire insieme a lei per Firenze.

Un treno preso al volo anche quello che poi ha travolto Amedeo Barzi. Affannato l'uomo ha raggiunto il salone d'aspetto della stazioncina, giusto in tempo per udire la voce dell'annunciatore dall'altoparlante che informava del treno per Fidenza in partenza dal terzo binario. La corsa affannosa sulla banchina mentre il treno lentamente comincia a prendere velocità. Il convoglio delle 19,-38 è l'ultimo in partenza da quella stazione e Barzi non ha nessuna intenzione di rimanere bloccato a Castelvetro per tutta la notte. Corre sempre più velocemente, perde una carrozza, poi un'altra e un'altra ancora, riesce ad agganciarsi con la mano all'ultimo vagone. A questo punto le versioni si fanno discordi. Forse riesce ad aprire la porta o forse no, il dato certo è che scivola, complice un pezzo di ghiaccio sulla banchina o la velocità del treno. Cade fra il marciapiede e le rotaie e il convoglio gli amputa gli arti sinistri, trascinandolo per qualche metro e prosegue la sua corsa nella notte.

Barzi rimane solo gravemente ferito, non si da per vinto, chiama aiuto ma nessuno può sentirlo. Il suo era l'ultimo treno nei giorni prefestivi la stazione di Castelvetro rimane chiusa dalle 21,30 alle 7 del mattino. Il Barzi riesce a trascinarsi per qualche metro ma poi si deve arrendere, le forze gli vengono meno, l'aiuta invece il freddo glaciale che gli blocca la perdita di sangue. La mattina seguente fra le sette e le otto parte da Castelvetro in direzione di Fidenza il primo convoglio, dal lato della sua cabina di guida, ad accorgersi della tragedia è il macchinista del treno, il quale vede riverso fra il terzo e il quarto binario il Barzi. Scatta l'allarme e i medici giunti sul posto praticano le prime cure al ferito che presenta sintomi di assideramento. Poi la corsa disperata all'ospedale di Cremona dove Barzi viene sottoposto per cinque ore a intervento chirurgico, nella serata di ieri era ancora grave. Il ferito non ha un biglietto del treno in tasca e i dai suoi documenti non si riesce a risalire per ora ai parenti.

06LIB02A0601 ZALLCALL 14 11:34:04 01/06/97 K

PAESAGGI MIGRATORI

Una zattera tra le lingue

«La spaesatezza diviene un destino mondiale» ebbe a scrivere profeticamente Heidegger. E in effetti migrazioni, marginalità e spaesatezza costituiscono la cifra inquietante dell'oggi, dove la globalizzazione dell'economia costringe al nomadismo individui e popoli, facendo sì che concetti come identità o cultura nazionale finiscano per risultare obsoleti, in quanto il mondo condiviso che un tempo abitavamo si sfilaccia ed amplia comprendendo ormai presenze altre - lo straniero, l'esule, l'emigrante - che ridisegnano attraverso culture, lingue, identità diverse, le metropoli, metafore della realtà sociale contemporanea. Così quando il Terzo Mondo non è più l'altrove, ma è presenza stabile nel cuore del cosiddetto Primo Mondo, è venuto il momento di interrograci su che significano cultura e identità e sull'urgenza improrogabile di ripensare i linguaggi che descrivono un mondo odierno sempre più cosmopolita e multiculturale. È quanto ci sollecita a fare Iain Chambers attraverso un saggio stimolante e polemico nei confronti della presunzione tutta occidentale di una lettura della realtà a senso unico, mediante un sapere ed una ragione che ancora s'illudono di operare indipendentemente dalle condizioni linguistiche e culturali di cui sono espressione. Ma se noi abitiamo il linguaggio e, come sosteneva Wittgenstein, i suoi limiti costituiscono i limiti del nostro mondo, «incontrare gli altri in questo tessuto significa tirarlo, piegarlo, interrogarlo e rifarlo». Tale incontro potrà sì generare paura di smarrire certezze o identità, ci permette però di prendere in considerazione accanto alla nostra storia altre storie, o meglio altre descrizioni della realtà, se è vero che non si danno dati oggettivi ma sempre e solo interpretazioni. «Nel riconoscimento dell'altro, dell'alterità radicale, riconosciamo di non essere più al centro del mondo» scrive Chambers, e questa consapevolezza ci induce ad ammettere l'esigenza di un modo di pensare non statico, che comporta un processo di revisione continua. Così anche il pensiero si fa nomade, consapevole di dovere abbandonare pretese metafisiche di fondamenta o formulazioni definitive. Ne consegue che esso non può costituire più una dimora stabile ma piuttosto assumere metaforicamente la funzione di una zattera che attraverso i confini fra lingue, popoli e culture. Tutto ciò comporta un modo altro di essere al mondo - sostiene Chambers - in quanto se non ha più senso una tradizione o una filosofia egemoni, potremo finalmente scoprire che questo esserci è sempre insieme con, in un rapporto alimentato da incontri-scontri salutari contro le barriere dell'incomprensione e della supponenza.

Francesco Roat

IAIN CHAMBERS
PAESAGGI MIGRATORI

COSTA & NOLAN
P. 123, LIRE 20.000

Scrittura e scrittori

Perchè sentiamo l'esigenza di narrare? Che cosa differenzia un professionista del romanzo e un dilettante?

Racconta che ti passa

VALENTINA FORTICHIARI

Nell'attimo in cui il pensiero prende forma di parole e si delinea il corpo concreto di una frase, un'armonia di suono e di significato intona il la, magica ouverture di una sinfonia. Ma quali regole governano un incipit riuscito? L'ispirazione, il caso o una serie di concomitanze prestabilite che solo a uno scrittore è dato di conoscere? Potrà mai Cristina Campo spiegarci da dove le è venuto quell'intreccio di leggerezza e serietà, di minuetto e marcia solenne, la sapienza delle pause - frammenti di consapevolezza - e l'accompagnamento in controcanto degli aggettivi che apre *Gli imperdonabili*?: «La passione della perfezione viene tardi. O, per meglio dire, si manifesta tardi come passione cosciente. Se era stata una passione spontanea, l'attimo, fatale in ogni vita, del "generale orrore", del mondo che muore intorno e si decompone, la rivela a se stessa: solo selvaggia e composta reazione» (Adelphi, 1987).

E potrà mai Kafka aggiungere qualcosa alla definizione testamentaria contenuta nei suoi *Diari* («Gli scrittori parlano fetore», 1910) o alla secca coniugazione della propria esistenza, che non lascia spazio a commenti ulteriori («Domenica, 19 luglio 1910, dormito, destato, dormito, destato, «vita miserabile»)? E ancora, se Byron e Pavese hanno «chiuso» i quaderni della loro privata scrittura con un' immagine completamente differente, animata e provvisoria il primo («Sentirò cosa ne pensa Parry - eccolo che arriva - »), disperata il secondo («Tutto questo fa schifo.Non parole. Un gesto. Non scriverò più»), potevano entrambi sapere con certezza in quel momento che calava il sipario sulle loro vite, che erano le parole ultime, quelle del congedo definitivo?

Quanto e come avrà meditato Karen Blixen nell'istante in cui si accingeva a dare il via ai ricordi della sua Africa e alla piena della memoria che affollava un tritume di nomi, fatti, cose e sogni?: «In Africa avevo una fattoria ai piedi degli altipiani Ngong».Ha senso spiegare le creatività, sacralizzare l'arte dello scrivere? «Ogni romanzo fissa le regole del gioco», ha detto Paco Taibo II. Si potrebbe dire che ogni scrittore fissa le proprie regole del gioco e, se si vuole a tutti i costi definire l'arte dello scrivere, come a fatto Sybil Steinberg (*L'arte dello scrivere*. Dall'esordio al best seller, raccontata da 50 professionisti della letteratura, Marco Tropea Editore), succede che paradossalmente gli autori si ribellino e l'indagine allinei lo stupore dei vari intervistati (in questo caso sono tutte interviste del «Publishers Weekly»), da Auster a Carver, da Clancy a Eco, Follet, Vargas Llosa, Vidal, mentre allargano le braccia e candidamente confessano con insospettabili affinità che non hanno potuto fare altro che scrivere, assecondando un impulso improvviso o lungamente perseguito, che scrivono per scoprire *perchè* scrivono. «Scrivere è un modo di pensare», afferma Toni Morrison, e Isabel Allende ammette di non aver mai progettato di scrivere un libro. Sepùlveda e Trevor si affidano alla complicità del lettore e Cisneros cerca di scrivere storie che non sono mai state scritte (sic!).

Da una recente biografia di Stanley G. Eskin siamo venuti a sapere che Simenon mostrava un totale disinteresse per ciò che scriveva. Buttava giù di getto la prima stesura, si rifiutava di rileggere e di correggere (in questo modo accumulò 418 romanzi). In sostanza la sua curiosità per il testo si spegneva di colpo, quando, a un certo punto del racconto, pensava di saperne abbastanza. Se oggi potessimo invitare Simenon a un corso di scrittura creativa (come scrittore o come allievo, visto che pare non mancasse - per la fretta - di accumulare errori di struttura e di scrittura?), probabilmente si annoierebbe già alla prima seduta. Nadine Gordimer, dopo aver constatato che il rapporto tra realtà e narrativa è un mistero «anche per *noi* scrittori», alla cerimonia per il conferimento del Nobel 1991 pronuncia un discorso intitolato *Scrivere ed essere* (è anche il titolo della raccolta, sottotitolo *Lezioni di poetica*, da poco uscita presso l'editore Feltrinelli), una delle definizioni più interessanti del senso di «essere qui e scrivere», una risposta aperta, una domanda irrisolta e, per questo, carica di passione: «Noi passiamo la vita tentando di interpretare mediante la parola i segni che ci provengono dalla società, dal mondo di cui facciamo parte (...) scrivere è sempre un'esplorazione allo stesso tempo di sé e del mondo, dell'essere individuale e collettivo (...) Gli stessi scrittori non analizzano quello che fanno (...) lo scrittore deve esercitare il diritto di esplorare...» Luce, conforto, piacere della parola scritta, dice la Gordimer. «Scrivere è difendere la solitudine in cui ci si trova», afferma Maria Zambrano («Perchè si scrive», *Verso un sapere dell'anima*, Raffaello Cortina Editore): «Salvare le parole dalla loro esistenza momentanea, transitoria, e condurle nella nostra riconciliazione verso ciò che è durevole, è il compito di chi scrive». Scrivere sarebbe dunque un atto di fede: è necessario uscire dalla solitudine per comunicare un segreto, la verità.

Ciascuno tra sé potrebbe teoricamente cimentarsi nella ricerca di una verità tra le tante, forse la *propria* verità. Ognuno dovrebbe provare almeno una volta a scrivere, partendo dal proprio io, vale a dire la realtà più vicina, più nota, più comprensibile. Se è assurdo emulare i grandi scrittori, la scrittura in prima persona è il primo gradino della scrittura, la più facile forse, la più simile al dialogo quotidianamente sperimentato con gli altri. Il dialogo, la comunicazione tra due esseri, è quasi una lettera, un reciproco rapporto mittente/destinatario; attraverso il diario o l'autobiografia si sperimenta un monologo senza referente, circoscritto all'ambito limitato della propria individualità. Non a caso ho citato Kafka, Byron, Pavese: i brani dei loro diari mostrano quanto, anche da una scrittura privata, ci si può staccare dal livello medio per attingere le vette dell'alta letteratura.

In alcuni casi diario e autobiografia diventano pratiche terapeutiche. È quanto sostengono due ricercatori: Ira Progoff, psicalalista junghiano che vive negli Stati Uniti, autore di *Curarsi con il diario*. Sottotitolo: *Per accedere ai poteri dell'inconscio e liberare la creatività* (Pratiche) e Duccio Demetrio, docente di Educazione degli adulti a Milano, che ha scritto il saggio *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé* (Raffaello Cortina Editore.

Premetto che sono contraria a priori a qualunque ricetta per lo scrivere, tanto più per forme di scritture private e spontanee, apparentemente non condizionate, come quelle in prima persona. Entrambi gli studiosi offrono una gabbia entro la quale impostare il lavoro diaristico e autobiografico, ma, mentre Progoff costruisce uno schema metodologico complicatissimo, scandito nel tempo e rigidamente preordinato, Demetrio si limita a suggerire possibili tematiche e periodizzazioni, con un ottimo corredo di esempi ma anche qualche caduta di tono («E procedendo via via tra costellazioni di immagini, come al solito tra sospiri e nostalgie indeterminate di fronte all'emozione del tempo perduto, vi accorgerete che la sensazione è molto piacevole») e alcune ovvietà («La supremazia di chi esercita un pensiero autobiografico, votandosi invece alla minuziosa ricostruzione della propria trama, tra i tanti vantaggi evocati, è ravvisabile nel coraggio di questa prova matura e adulta»).

L'idea di partenza è buona, si può (e fa bene) provare a tenere un diario nel tempo o ripercorrersi attraverso una memoria autobiografica. La scrittura fa leva su un desiderio, un istinto, una necessità: nulla è meno soggetto alle regole. Se si vogliono circoscrivere i fatti e i pensieri di una giornata nella pagina di un diario o ricostruire le tappe di un passato che affiora alla mente, non c'è bisogno di schemi, di strutture, di regole. Pensa e scrivi, allineando le parole che man mano ti arrivano.

Nessuno dei due saggisti pretende di creare scrittori (diaristi o autobiografici che siano), ma occorre comunque fare in ogni caso qui un piccolo distinguo, che si può estendere al campo più vasto della letteratura creativa. Il talento non si insegna e non si apprende, c'è o non c'è. «Solo il talento potrà suggerire come mettere le parole giuste al posto giusto per costruire una scena o un personaggio convincenti» (Laura Grimaldi, *Il giallo e il nero. Scrivere suspence*, Pratiche).

Autobiografia come terapia ma il talento è un mistero

Sono usciti di recente alcuni saggi che analizzano il rapporto tra scrittori e scrittura. A cominciare dall'«Arte dello scrivere», interviste a cura di Sibyl Steinberg (Marco Tropea Editore, p. 300, lire 32.000) fino a «Scrivere e essere. Lezioni di poetica» (Feltrinelli, p. 178, lire 28.000). Altri due libri appena pubblicati suggeriscono invece un modo di usare la scrittura diverso, in cui il raccontarsi diventa terapia. «Curarsi con il diario: per accedere ai poteri dell'inconscio e liberare la creatività» di Ira Progoff (Pratiche, p.406, lire 30.000) e «Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé» (Cortina, p. 232, lire 24.000). Infine, tra i manuali di scrittura creativa segnaliamo «Il giallo e il nero. Scrivere suspence» (Pratiche, p.120, lire 20.000) di Laura Grimaldi.

UNA CITTÀ

Un polemico pamphlet dello psicoanalista Antonio Alberto Semi

Venezia, il mito, il cavallino e la morte

STEFANO VELOTTI

È possibile psicoanalizzare una città? Una città per di più sarebbe «sineddoche dell'umanità»? Lo psicoanalista veneziano Antonio Alberto Semi è convinto che «educare, governare e psicoanalizzare sono tre mestieri impossibili». E dunque - si sarà detto - tanto vale provare, nella forma di un trattarello monco e dal sorriso acidulo, a concentrare le tre impossibilità, psicoanalizzando una città, educando l'umanità, e insegnando agli amministratori l'arte del governo cittadino.

A questa impresa disperata, ilare e tragica, Semi è stato spinto da vari fattori. Causa prossima, la puzza di bruciato (*ghe xe spizza da brusà*), attribuita in prima istanza a un pentolone di *fasioi*, e in seconda, con più fondamento, all'incendio della *Fenice* il 29 gennaio 1996. Causa remota, la fine dell'indipendenza di Venezia (1797),di cui il libretto in esame , *Venezia in fumo. 1797-1997* , intende celebrare, con il nuovo anno, il bicentenario.

Come in certi giochini della «Settimana enigmistica», Semi congiunge - con linee tanto rette quanto i percorsi cittadini o i meandri dell'encefalo - il punto «perdita dell'indipendenza» a quello «cavallini di vetro», e di qui procede al punto «omosessualità» che finisce per collegarsi al punto «problema dell'affaccio», per chiudere infine la figura tracciando l'ultimo segmento, che congiunge il punto «morte a Venezia» con quello «necrofilia» (ultima perversione della società civile).

Come il cervello

Osservata con occhio clinicamente addestrato, appare improvvisamente evidente che la configurazione di Venezia così ottenuta è isomorfa a quella del nostro cervello, di cui (si deduce) i cittadini sono la mente. Di qui, infine, si arriva a dimostrare l'ipotesi di partenza, che cioè ammnistrare una città, e soprattutto una città come Venezia, è impresa facilissima.

È vero che Venezia può apparire anche come una donna sdraiata, che mostri il deretano alla terraferma, con tutte le implicazioni del caso. Ma io preferisco lasciarle scoprire ai lettori interessati e concentrarmi piuttosto sulla nostra evoluzione cerebro/cittadina e il processo di spiritualizzazione dell'umanità. Si inizia dal concreto e si finisce nell'astratto: non senza pericoli, però. C'è già chi, alcuni decenni fa, ha dimostrato irrefutabilmente che Milano non esiste, e adesso sembra esserci un argomento valido per sostenere che Venezia se ne è andata in fumo.

Veniamo al concreto delle origini: il porto di Venezia. Ma il commercio del pepe è il primo passo verso l'astrazione: merce poco voluminosa ma ad alto valore aggiunto, merce rara, che costringe il resto d'Europa a spendere soldi a Venezia. Secondo passo: importare i prodotti stessi. Erasmo, a Venezia, pensa e scrive, e Venezia stampa e vende.

Il passo da Erasmo al cavallino di vetro è solo questione di affinamento: «una progressiva conquista di immaterialità e di spiritualità che ben corrisponde alla *forma urbis, id est cerebri*. Il fine del processo è quello di produrre e vendere significanti. E viverci bene». Ma significanti di quali significati?

Uccidere la Repubblica

E qui interviene il fattore «morte a Venezia». Il cavallino, dotato di enorme valore aggiunto, oggetto magico che trasforma un significante in cibo, benché riproducibile all'infinito, è per il turista che lo compra una reliquia di una città morta. Ma non è che Venezia sia morta di morte naturale, sostiene Semi: la morte di Venezia la si è ottenuta con la costruzione di un mito, e per dar vita a questo mito di morte, i veneziani decisero di uccidere la Repubblica. «Perchè un mito così? Perchè consente di vendere tutti i tipi di sottosimboli»: cavallini, Grandi Progetti per Venezia (GPV: splendide, serenissime, «azioni parallele»), e conseguente afflusso di mercanti-visitatori (molto più redditizi che ai tempi del concretissimo pepe) attirati dal martellante spot necrofilo: «Venezia muore, ultima occasione!».

Di qui discende un'etica tutta veneziana, una «venetica», con le sue figure paradigmatiche: dal *cagon*, al *mona*, al *peocio refà*, tutti diversi da colui che in tasca ha sempre *quatro schei de mona*: monetine non spendibili, monito sorridente a ricordare che tutti possono avere il loro *momento de mona*, «talismano psichico» che fonda una visione ironica della vita impedendo, a chi lo porta con sé, di diventare un *cagon* (il quale propina agli altri, senza pudore, qualsiasi cosa gli passi per le budella, quasi fosse oro).

Ma il cammino dell'umanità, dal concreto all'astratto, dal corporeo allo spirituale, ha compiuto un altro passo, e Venezia è ancora all'avanguardia: non è bastato il passaggio «dell'essere un popolo libero, orgoglioso, con un proprio Stato, all'essere liberati dalla schiavitù del possesso e disponibili alla marcatura del simbolo»: ora la vendita dei simboli è diventata vendita di metafore. La differenza starebbe nel fatto che i simboli richiedono ancora un supporto concreto, le metafore no.

Concretezza

Il passo estremo, l'acme della spiritualizzazione, sta dunque nell'eliminazione dell'ultimo residuo di concretezza: i cittadini. In quarant'anni la popolazione è più che dimezzata, e dei restanti 70.000 abitanti solo 6.000 hanno meno di quindici anni. Di fronte a questo cadavere demografico, ecco il compito, facilissimo, dell'amministratore: amministrare la conservazione del cadavere, regolare il flusso mondiale dei necrofili.

Il pamphlet di Semi - serio e ironico, a tratti irritante e a tratti persino commovente - nasce indubbiamente da una constatazione: sembra che le città del mondo, cioè le nostre comunità, siano destinate a diventare o megalopoli infernali e sovraeccitate, o piccoli pezzi da museo, cadaverini imbellettati esposti ai necrofori planetari in una camera ardente. Sembra, insomma, che l'unica alternativa di cui siamo capaci sia quella tra un cieco scempio selvaggio, e una conservazione del passato accanita, rigorosamente mortifera, e altrettanto cieca. È naturalmente a quest'ultima scelta che Semi oppone un rifiuto deciso, rifiutandosi anche di perpetuare il rito dei GPV irrealizzati. Un doppio rifiuto che è un modo per sgombrare un po' il terreno (la laguna). E poi?

ANTONIO ALBERTO SEMI
VENEZIA IN FUMO

CORTINA
P. 160, LIRE 15.000

Il leader di Rifondazione sulla lotta armata: dipende dalle situazioni

Bertinotti «guerrigliero» Scoppia la polemica

E da Cuba esalta Castro: è un miracolo

Fausto Bertinotti, in visita a Cuba, rispolvera il tema della lotta armata: «Noi non siamo pregiudizialmente contrari, nella nostra cultura c'è una lunga tradizione di lotte di liberazione». Il segretario di Rifondazione sottolinea le «analogie» del suo partito con il movimento Zapatista del Chiapas e la «sintonia» di idee con Fidel Castro: «Anche un grande uomo come lui teme la globalizzazione dell'economia». Oggi l'incontro nella foresta con gli zapatisti.

Il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti In basso Luigi Castagnetti

GIAMPIERO ROSSI

■ Viva Zapata, viva Guevara, viva Bertinotti. L'aria di Cuba e la prospettiva dell'imminente incontro con gli zapatisti messicani nel cuore della foresta centramericana del Chiapas, devono aver contribuito a ispirare il segretario di Rifondazione comunista a rivisitare un tema in grado di surriscaldare il clima della prima, gelida, domenica dell'anno: la lotta armata.

«Noi non siamo pregiudizialmente contrari alla lotta armata - ha detto Fausto Bertinotti - dipende dal contesto e dagli obiettivi politici, nella nostra cultura c'è una lunga tradizione di lotte di liberazione, dall'Algeria all'esperienza di Castro e Guevara». Apriti cielo in Italia. «È un nostalgico ancora innamorato della rivoluzione d'ottobre», dice Mario Segni; «è un Don Chichotte che ama vestire i panni del guerrigliero», aggiunge Gerardo Bianco; «parla come Bossi quando voleva far saltare i tralicci della Rai», rievoca Francesco Storace; «speriamo che Prodi non voglia fare la lotta armata contro i contribuenti e dopo le ganasce alle auto inventasse anche le bombe a casa», partorisce la mente di Maurizio Gasparri. Ma cosa ha detto Bertinotti nel corso della sua uscita caraibica da turbare «moderati» come Gasparri e Storace? «Fra noi di Rifondazione comunista e gli zapatisti del subocomandante Marcos in fondo c'è una sorta di analogia metodologica - spiega - loro vogliono realizzare un processo di azione armata non per impadronirsi del potere statuale, ma per conquistare degli spazi di autogoverno. Proprio come noi - prosegue Bertinotti - che, in altre condizioni, certo, non vogliamo partecipare al governo ma conquistare spazi di trasformazione sociale». E la sua analisi si spinge fino alla distinzione tra «la vecchia guerriglia armata che puntava alla rivoluzione e nuovi movimenti come i Tupac Amaru peruviani e gli zapatisti messicani. Soprattutto quest'ultimo, si direbbe, piace a Bertinotti: «Un movimento nato nel particolare momento in cui si tentava una stretta integrazione tra Messico e Stati Uniti e si apriva un grosso conflitto sociale. È un movimento moderno - insiste il segretario di Rifondazione comunista - che non ha niente a che spartire con i *campesinos* di Zapata, ma che, isolato nel tempo e nello spazio, comunica con il mondo via Internet e usa l'alta tecnologia: per questo andiamo a incontrarli».

Insomma, la visita di Bertinotti a Cuba sembra sollevare temi diversi da quelli della contemporanea del cardinale Ruini: viva Marcos, viva Internet e, soprattutto, viva Fidel. Fausto Bertinotti non fa proprio nulla per nascondere il fascino che su di lui esercitano la figura del Lidér maximo e la sua isola nella corrente: dopo tre ore di colloquio con Castro, il segretario di Rifondazione comunista non si è certo risparmiato: «Sono entusiasta dell'incontro - ha esordito - perché mi sono trovato davanti un grande uomo con idee che coincidono con le nostre: il presidente cubano vede che tra Rifondazione comunista e il Partito comunista cubano vi è una sintonia di fondo sulla questione della globalizzazione dell'economia». E poi ancora, dopo aver commentato positivamente anche la sobrietà dell'ufficio di Fidel: «Provo rispetto per la decisa posizione cubana di mantenere la sua indipendenza e per la capacità di sottrarsi alle imposizioni delle leggi mondiali dell'economia. Cuba non solo è riuscita a sopravvivere ma sta addirittura riprendendosi economicamente. Un miracolo che ha salvato l'isola dalla catastrofe sofferta da molti paesi dell'est europeo».

E oggi si va nel Chiapas, e forse si tornerà a parlare di lotta armata, l'argomento che ha fatto più in fretta a varcare l'Atlantico tra quelli sostenuti da Bertinotti a Cuba. «Non è un tema da liquidare con una battuta - commenta senza scandalizzarsi il senatore del Pds Giovanni Pellegrino - è un tema importante. Dobbiamo chiederci in quali circostanze la violenza diventa legittima. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che ci sono stati momenti nella storia in cui la lotta armata ha assunto una funzione di progresso e si è così legittimata». Non se lo dimentica, per esempio, Giovanni Pesce, pluridecorato partigiano, comandante dei Gap di Torino e Milano che già ai tempi della Resistenza italiana vantava un'esperienza precedente nella guerra di Spagna contro i fascisti di Franco: «La lotta armata diventa necessaria quando la maggioranza del popolo è scontenta, oppressa, contraria a un governo. Allora si forma un'avanguardia che intraprende la lotta armata». Ma anche Giovanni Pesce, ragazzo di 78 anni, invita alla cautela: «Nel resto del mondo ci sono situazioni in cui vediamo giovani, lavoratori e intellettuali che si ribellano e questo significa che non vedono altra via per la soluzione dei gravi problemi sociali, ma in tutti gli altri casi la battaglia politica, anche la più aspra, può essere combattuta nella legalità, con i partiti politici e con i sindacati. Sono lezioni che la nostra storia, dalla lotta di liberazione alle Brigate rosse, ci ha insegnato bene».

N.Y. Post: Sophia non vuole la Mussolini in politica

Accorato appello, sostiene il «New York Post», di Sophia Loren ad Alessandra Mussolini: la celebre diva avrebbe supplicato la nipote-deputato di chiudere con la politica. «Mi dicono che Sophia avrebbe addirittura offerto ad Alessandra di fare un film con lei», ha scritto ieri il giornalista Neal Travis, continuando così: «Ha messo in guardia la nipote: sarà sempre un bersaglio politico perchè suo nonno è il dittatore fascista Benito Mussolini e sua zia è Sophia Loren». Secondo il quotidiano, l'ultima crisi familiare sarebbe scaturita dall'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto il marito di Alessandra. Per convincere la nipote, la star le avrebbe offerto un «passaporto» sicuro nel mondo del cinema invitandola a recitare con lei. Ma i rapporti tra l'attrice e Alessandra sono stati talora tesi: anni fa la nipote avrebbe addirittura accusato la celebre zia di aver provato a sabotare i suoi tentativi di sfondare sul set. «Niente di più infondato», smentisce sicurissimo il «Post», secondo il quale invece «Sophia fece il possibile per aiutare l'allora giovane studentessa di medicina nella nuova carriera, ma questa preferì impegnarsi in politica spostandosi sempre di più a destra».

Il candidato ufficiale alla segreteria del Ppi: «Dobbiamo stare nell'Ulivo senza provvisorietà».

Castagnetti: un centro senza nostalgie

«Il congresso dovrà concludersi nella chiarezza», dice Pier Luigi Castagnetti, candidato ufficiale alla segreteria del Ppi. «Delle forze nuove dovranno essere valorizzate; il centro si rafforza senza nostalgia». Per le riforme pensa al modello tedesco. Favorevole alla federazione di centro, «fiducioso» sulle prospettive dell'Ulivo. Castagnetti distingue tra Cdu e Ccd: «con questi ultimi il dialogo deve esserci senza ambiguità».

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Pier Luigi Castagnetti, parlamentare europeo, ex capo della segreteria politica di Mino Martinazzoli, è finora l'unico candidato ufficiale alla successione di Bianco per la guida del Ppi. L'altro candidato in corsa per la guida del Ppi sarà certamente Franco Marini.

Onorevole Castagnetti, sia lei che Marini vi dichiarate contrari al partito dell'Ulivo, ma favorevoli all'alleanza dell'Ulivo. Entrambi dite di volere un centro della coalizione più forte. In cosa vi distinguete allora?

Io ho presentato una piattaforma precongressuale, Marini non l'ha ancora fatto, quindi posso parlare solo per me.

Mi importa dire, innanzitutto, che il congresso non deve concludersi, come quello del '94, con un esito ambiguo, con parole generiche e un non-detto. La prima parte del congresso deve approfondire la nostra posizione politica, le prospettive poste dal sistema politico maggioritario.

Il vero problema per il Ppi è quello di liberarsi dalla nostalgia e dalla frustrazione. Dobbiamo capire che davanti abbiamo i problemi posti dalla trasformazione dei modelli democratici, problemi che possono essere affrontati attraverso la convergenza di diverse culture politiche.

Non a caso noi abbiamo fatto la scelta del centro-sinistra, abbiamo scelto di governare con partiti con cui non avevamo mai avuto questo tipo di esperienza.

Come spiega la sua risposta positiva alla lettera di Casini?

La lettera è positiva perché ipotizza un dialogo ma senza ambiguità, e arriva da una forza che ha una forte cultura istituzionale che per noi tutti dell'Ulivo è un punto dirimente. Aggiungo che io distinguo tra Ccd e Cdu.

Il sottosegretario Pinza ipotizza che Marini in fondo abbia in mente un grosso centro, una sorta di nuova Democrazia Cristiana. Concorda?

Non si conosce la piattaforma di Marini, e dunque non si può fare un processo alle intenzioni. Tuttavia non c'è dubbio che c'è nel Ppi chi pensa che un partito più forte non possa che passare da quel grosso centro. Invece dobbiamo stare nell'alleanza senza provvisorietà; dobbiamo rivendicare anche i meriti, che si cominciano a vedere, del governo Prodi, che sono riconosciuti all'estero e che sono propri di una politica moderata.

Qual è la sua posizione sulle riforme istituzionali?

Ho sempre pensato dall'inizio che per l'Italia il modello più utile non sia quello del cancellierato toutcourt, ma quello tedesco. Compreso il cancellierato, ma anche con il federalismo cooperativo che ha consentito di assorbire bene persino l'unificazione con l'Est; con lo snellimento dello Stato, l'organizzazione reticolare della capitale, la distribuzione delle funzioni di governo nel paese. Vale a dire un modello innovativo che prevede un potere forte del capo di governo che viene indicato, ma anche un forte ruolo del Parlamento.

Ritengo che alla fine, a prescindere dal nome che gli daremo, approderemo a questo modello.

E la Bicamerale? Se non si arriverà al voto in seconda lettura il 15 gennaio, cosa si dovrà fare, secondo lei?

In quel caso, per non perdere tempo, è preferibile utilizzare l'art. 138.

Altro nodo importante per il Ppi è la federazione: lei è d'accordo?

Certamente. Voglio aggiungere a chi rileva la perdita di consenso dell'Ulivo in questa fase, che in Europa nessun leader gode di buoni consensi in questo momento: Chirac ha perso venti punti, Kohl otto. Perché se l'obiettivo ultimo è l'Europa, è evidente che le manovre finanziarie sono una cosa nuova e difficile che costa sul piano della popolarità.

Per quanto mi riguarda comunque resto fiducioso.

Alla vigilia del congresso i leader «anziani» si stanno schierando con lei o con Marini, ma sembra che prevalgano motivazioni da vecchia Dc: De Mita per esempio è contro di lei perché nel '94, in epoca Tangentopoli, lei pose un veto contro la sua ricandidatura; Mancino invece è per Bianco perché Marini nel congresso del '94 non lo appoggiò e favorì l'elezione di Buttiglione.

È vero, ci sono scorie, ma credo che siano più importanti gli stati d'animo dei dirigenti di periferia, la vera risorsa del Ppi per il futuro.

Non teme la forza organizzativa di Marini?

Ne prendo atto, anche perché lui ha in mano l'organizzazione del partito da tempo: con Martinazzoli segretario, poi con Buttiglione e ancora con Bianco. Ha lavorato molto, ma ci sono mille delegati.

Cosa farà Rosy Bindi? Si dice che sarà determinante per la vittoria del futuro segretario...

Bindi pone un problema importante di valorizzazione delle energie nuove del Ppi, quelle che non sono mai state nella Dc. Una risorsa qualitativa oltre che quantitativa. Credo che la nuova segreteria debba farsi carico di questa risorsa.

Perché Martinazzoli, di cui lei è stato braccio destro, oggi non si schiera nella battaglia per la segreteria?

Perché ha scelto di tenersi due passi distante da queste vicende, con un atteggiamento lineare che mantiene da due anni. Lui mette a disposizione di tutti la propria intelligenza ed esperienza.

Marini: «Il dialogo con gli ex dc del Polo non si è mai interrotto»

■ ROMA. Mancano tre giorni all'inizio del congresso dei Popolari ma il dibattito è già effervescente. Dentro il partito in cui le candidature alla segreteria, tranne quella di Pierluigi Castagnetti, non sono state ancora ufficializzate e, quindi, sono ipotizzabili alleanze diverse. Fuori o, meglio, nei pressi dato che il dibattito a distanza con i *cugini* del Ccd, è ripreso con vigore dopo la lettera aperta ai Popolari che Pierferdinando Casini e Clemente Mastella hanno fatto pervenire ai tre possibili candidati alla segreteria (Castagnetti, appunto, Marini e Bianco) in cui c'è l'esplicito invito ad una riflessione comune, non rituale «su quanto ci divide e quanto ci accomuna». Ieri sera si è aggiunto il messaggio del leader del Cdu, Rocco Buttiglione: «Non vi chiediamo di venire con noi... Ma voi avete promesso agli elettori di fare un'alleanza di centro sinistra, ma in questa alleanza il centro non c'è. Organizzatelo. Federatevi con Maccanico, con Dini, fate quello che credete, ma date battaglia per far sentire le ragioni del centro dell'Ulivo».

L'invito al dialogo non è caduto nel nulla. A rispondere ha provveduto Franco Marini che ha ribadito: «Il dialogo non è che si sia interrotto, assolutamente. Ritengo corretta la posizione espressa nella lettera perché in sostanza vi si afferma "abbiamo fatto le elezioni schierati nell'Ulivo e nel Polo, non c'è nessuna voglia di tradire gli elettori e cambiare le alleanze, ma dialoghiamo sui contenuti". Tenuto conto che il Polo è stato molto rigido, non ha partecipato al dibattito sulla Finanziaria in parlamento, vedo un passo avanti positivo in questa attitudine a volersi confrontare su grandi questioni». Sulla posizione assunta da Marini interviene a stretto giro Angelo Sanza, deputato del Cdu, che auspica «che i Popolari riescano a federare quell'area di centro all'interno dell'Ulivo necessaria per avviare un dialogo *corretto* tra i riformatori dei due poli secondo la migliore esperienza degasperiana. I comuni valori favoriranno certamente convergenze tra noi su importanti argomenti, per iniziative da gestire su temi quali famiglia, scuola, volontariato, lotta alla droga».

Intanto i Popolari si preparano al congresso. Con la candidatura alla segreteria di Castagnetti ma anche quella ormai certa di Franco Marini nonostante che, a pochi giorni dall'inizio dei lavori, continui a ribadire che «le candidature vengono proposte al congresso. Quindi è importante stare lì, ascoltare la relazione introduttiva, poi prendere la decisione». «La competizione molto forte tra i candidati» va sdrammatizzata secondo Marini cui sembra più importante costruire una linea buona per il partito. «Non rimprovero assolutamente nulla a Bianco e credo che tutto il partito gli sia grato per il lavoro che ha fatto» ha aggiunto un Marini proiettato già verso quel che c'è da fare in futuro: «Dobbiamo rafforzare la nostra capacità di risposta ai problemi, la linea programmatica. Per rafforzare l'area moderata dell'Ulivo bisogna fare proposte. Il congresso dovrebbe fortemente dedicarsi all'approfondimento dei temi dello sviluppo e dare risposte per quanto riguarda il lavoro dei giovani. E io mi sforzerò per indirizzare il dibattito congressuale in questa direzione».

I 1121 delegati che si troveranno da giovedì all'Eur con la prospettiva di concludere i lavori sabato (ma potrebbe esserci una *coda* domenicale) si troveranno a dover scegliere l'uomo che guiderà il partito in una fase quanto mai delicata. E non è detto che tra i due che più o meno esplicitamente sono candidati non abbia la meglio il segretario uscente, Gerardo Bianco che, davanti ad una elezione per acclamazione, si troverebbe in difficoltà a dire di no. Altra sorpresa potrebbe arrivare da Rosy Bindi che, al momento, non sembra intenzionata a lasciare la sua poltrona di ministro. Impossibile prevedere vincitore e vinti.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME Numero Verde 167-341143

PRIMEFILM. «Dal tramonto all'alba», firmato da Robert Rodriguez e interpretato dal regista

Tarantino perso tra iene e vampiri

MICHELE ANSELMI

Come avrete letto anche su questo giornale, sul tema della violenza Wim Wenders assolve Tarantino ma condanna i suoi stanchi epigoni, insomma gli imitatori. Chissà che voto darebbe a *Dal tramonto all'alba*, il filmetto scritto e interpretato dall'ormai copiatissimo Tarantino, ma diretto dall'amico Robert Rodriguez (insieme avevano collaborato al non memorabile *Four Rooms*), appena uscito nei cinema italiani. Di violenza ce n'è a iosa, condita in tutte le salse, ma francamente non sta lì il difetto maggiore. Il copione risale al 1990, quando il pressoché sconosciuto Quentin scrisse per una ditta di effetti speciali questa storia di vampiri un po' alla Sam Raimi. È probabile che strada facendo la sceneggiatura abbia subito qualche aggiornamento, complice il cast di prima grandezza chiamato ora ad animare questa «goliardata» tra amici girata pensando più a divertirsi che a lasciare un segno nella storia del cinema.

La (relativa) curiosità dell'impresa, opportunamente mascherata dai *trailers* che inondano le tv di Cecchi Gori, sta tutta nella sorpresa che si abbatte sullo spettatore a metà della storia. Parte come un film *di* Tarantino, seppure degradato e instupidito, *Dal tramonto all'alba*: con due fratelli in fuga inseguiti da mezza polizia del Texas. Naturalmente i due rapinatori si lasciano dietro una scia di sangue: per colpa dello psicopatico di turno (appunto Tarantino), che si diverte a uccidere anche una signora presa in ostaggio, mentre il fratello più sveglio (George Clooney, il bello di *ER. Medici in prima linea*) vorrebbe mettere fine alla mattanza nella speranza di attraversare al più presto il confine con il Messico. Strada facendo i due «assassini nati» rapiscono un prete in crisi che ha perso la fede (Harvey Keitel in partecipazione straordinaria) e i suoi due figli (Juliette Lewis e Ernest Liu): tutti insieme approdano in un variopinto locale per camionisti, il «Titty Twister», specializzato in spogliarelli e in ogni tipo di «pussy». È lì che i malcapitati, in attesa di incontrare il ricettatore messicano, fanno la conoscenza con una sventolona che s'aggira seminuda sui tavoli attorcigliandosi un serpente dappertutto. Nome d'arte: Santanico Pandemonium. Se tanto mi dà tanto...

Diviso letteralmente in due, *Dal tramonto all'alba* si diverte a giocare con i generi di riferimento (il *pulp* alla Tarantino e il *gore* truculento di scuola Troma) all'insegna di un allegro cazzeggio rock. L'effetto-stordimento è garantito, ma bisogna proprio amare il giovane divo in cartellone per seguire fino in fondo la demoniaca faccenda. Tra una citazione da *Distretto 13. le brigate della morte* e una dalla Bibbia, il film si consegna al mito sempreverde dei vampiri esplodendo letteralmente in un tripudio di corpi liquefatti, arti tagliati e delizie simili. Schifoso? Abbastanza, ma è pur vero che Rodriguez immerge i suoi improbabili eroi in un clima demenziale-ridanciano, coinvolgendo nell'impresa anche il mago dei trucchi Tom Savini, che qui debutta come attore nei panni del robotico Sex Machine.

Dal tramonto all'alba

Tit. or.	**From Dusk till Dawn**
Regia	**Robert Rodriguez**
Sceneggiatura	**Quentin Tarantino**
Fotografia	**Guillermo Navarro**
Musica	**Graeme Revell**
Scenografia	**cecilia Montiel**
Durata	**90 minuti**
Nazionalità	**Usa, 1996**
Personaggi e interpreti	
Seth Gecko	**George Clooney**
Richard Gecko	**Quentin Tarantino**
Jacob Fuller	**Harvey Keitel**
Kate Fuller	**Juliette Lewis**
Roma: Augustus, Empire, Royal	

George Clooney e Quentin Tarantino (anche nella foto a sinistra) in «Dal tramonto all'alba»

TV. I successi Auditel di «Carramba». Stasera i premi della Lotteria Italia

Raffa milardaria chiude in bellezza

MONICA LUONGO

ROMA. Domattina l'italiano o l'italiana più felice di tutti sarà sicuramente quello che avrà vinto i sette miliardi della Lotteria Italia. Ma molto soddisfatta è già Raffaella Carrà, che ha sposato il suo *Carramba che sorpresa* alla lotteria e che ha messo Raiuno in testa agli ascolti dell'inverno. Raffa sta provando per l'ultima puntata del suo show in un'atmosfera di super riservatezza e ha concesso all'Ansa solo poche battute. *Carramba* si è rivelato una perfetta miscela di lacrime, balletti e commozione che fa tanto felici gli italiani. Con una media di ascoltatori più bassa dell'edizione dell'anno precedente ma, dice Carrà, «la percentuale d'ascolto è salita di oltre cinque punti, ben oltre il 40% di share». «Sopresa ed emozione», questi per il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo gli ingredienti del successo di Raffa; «un programma che ho ereditato quando mi sono insediato alla direzione di Raiuno. Dire che *Carramba* è solo una trasmissione di ricongiungimenti familiari è ingiusto: le sorprese hanno sempre un senso preciso, ogni situazione un risvolto che può sconcertare chi guarda e spingerlo verso il prosieguo della storia. L'emozione tocca fatti di rilievo della vita sociale e familiare. La retorica è bandita. Raffa e Japino hanno dimostrato di saper staccare prima di correre quel rischio». Sarà. Intanto stasera Raffa schiererà tra i suoi ospiti Paolo Villaggio, Renato Zero, Gad Lerner e Katia Ricciarelli, che però si presenterà senza Pippo. Tutti super vip del momento, che da giorni imperversano in tv per promuovere film, dischi e programmi e che andranno benissimo per l'ultima serata di *Carramba*, in cui i biglietti verranno abbinati alle soprese più riuscite.

Aria da record anche per le vendite dei biglietti della lotteria, tanto è vero che il monte premi è passato da cinque a sette miliardi e l'anno scorso il numero dei biglietti venduti è stato di 33 milioni. Dopo le fatiche di *Carramba*, Raffaella Carrà penserà a riposarsi, «poi girerò la fiction di Raiuno *Mamma per caso* e penserò a *Carramba 3*». Nessun commento sull'ipotesi di andare a condurre *Domenica In* se Mara Venier dovesse trasferirsi a Canale 5: «Ho un contratto con la Rai fino a luglio '98. In genere penso a una cosa per volta».

LA GAFFE

Raiuno «recupera» Martone

ROMA. Scuse ufficiali per Mario Martone: la Rai ritrasmetterà il suo *Una storia saharawi*, che venerdì era andato in onda in una copia in pessime condizioni. La data fissata è quella del 14 marzo, sempre su Raiuno, alle 23.05. Il film, che fa parte della serie sull'infanzia violata affidate, in collaborazione con l'Unicef, a cinque importanti registi italiani, era stato trasmesso, per uno scambio di cassette, con sottotitoli provvisori e privo del rullo di coda, in una copia lavoro, insomma. Immediata è stata la protesta del regista napoletano, che se l'è presa anche con gli orari della messa in onda e la scarsa promozione: «a dimostrare la scarsa considerazione in cui è tenuto il cinema, al di là di tanti discorsi». La Rai, per fare ammenda, ritrasmetterà anche gli altri quattro film: di Amelio, Risi, D'Alatri e Giordana.

LIRICA

La morte del dirigente Rispoli

CATANIA. È morto l'altro ieri per un infarto, nel capoluogo etneo, Federico Rispoli, sovrintendente al Teatro Bellini ed ex segretario generale della Scala di Milano. Un minuto di silenzio e un affettuoso ritratto hanno preceduto ieri l'inizio della prima dell'opera *Divara*, l'opera di Azio Corghi e Josè Saramago andata in scena al Bellini. Nato in provincia di Catania nel 1937, era stato nominato segretario della Scala nell'88. Sei anni dopo entrò nel consiglio di amministrazione del Bellini, diventando poi sovrintendente dello stesso ente siciliano. Era stato proprio Rispoli a volere per il suo teatro la messa in scena del dramma musicale *Divara*.

IL CASO. L'amante tredicenne della popstar si confessa in un libro

«Michael è stato il mio amante» Un diario-scandalo seduce New York

ROBERTO GIALLO

Michael Jackson è stato il mio amante. Il titolo non lascia molto spazio ai giri di parole e il libro è un piccolo fenomeno editoriale in America. Scritto dal giornalista Victor Gutierrez e prudentemente stampato in Cile, *Michael Jackson was my lover* pare basarsi sui diari del ragazzino tredicenne che accusò «la più grande popstar del mondo» di pedofilia.

Nonostante sia una specie di prodotto underground (si vende principalmente nelle librerie gay e lesbo di New York), il libro del signor Gutierrez ha raggiunto discrete cifre di vendita e non è passato naturalmente inosservato ai legali di Jacko che, come da copione, l'hanno definito «pura spazzatura». L'ultima puntata della mirabolante telenovela del piccolo Michelino, insomma, sembra prendere la via del mercato editoriale. Tanto che già si strombazza la prossima uscita, nel '97, della megabiografia autorizzata. Tanto voluminosa e «definitiva», fin dal titolo (*History Book - The King of Pop*), quanto autorizzata che di più non si potrebbe. Autore: Adrian Grant, 26 anni, di mestiere direttore del fan club internazionale di Jackson. L'Opera sarà arricchita dalla descrizione del Neverland Ranch, la casuccia di Michael in California del Sud dove oltre allo zoo (le cronache precisano sempre: con lama, e ci atteniamo alla regola) e al cinema privato c'è anche un negozio superfornito dove il piccolo Michelino compra dolci e giocattoli. Libri in arrivo, insomma. E non tutte buone notizie: per pubblicare il racconto del suo strano (ma anche velocissimo e miliardario) matrimonio con Jacko, Lisa Marie Presley si è tutelata con una buona consulenza legale: il suo avvocato sarà Johnny Cochrane, quello di O.J. Simpson. Come dire: mettere le mani avanti.

La conquista dell'Est

Se il '97 sarà l'anno del Michael Jackson stampato, il '96 l'ha visto molto attivo sui lontani fronti orientali. *L'History World Tour* è partito da Praga in settembre. Tra una visita all'orfanotrofio e un'iniziativa di beneficenza, Jacko ha riempito i negozi di dischi e le città del mondo di sue (orride, peraltro) statue, a diverse dimensioni. Buona idea (forse), ma ardita realizzazione: a Praga una statua gigantesca di Jackson è stata piazzata dove c'era quella dell'odiato Stalin e i praghesi non l'han presa tanto bene. Il suo arrivo in ogni paese è stato preceduto da una buona dose di polemiche (a volte anche di grana piuttosto grossa): non tutti i paesi hanno la morale elastica che gli Usa dimostrano con le loro star. Accuse di pedofilia, insomma, ma anche - quasi sempre per motivi politici interni - diffidenza per il modello culturale. Nessuno ha minacciato di darsi fuoco come le donne indù per l'incoronazione di Miss Mondo, ma qualcuno ha sollevato più di un dubbio.

In Corea la campagna di stampa è stata particolarmente dura, tanto da mettere in crisi tutta l'architettura finanziaria del tour. A pochi giorni dal concerto di Seul in ottobre (120mila biglietti), i promoter si accorgono di aver riempito lo stadio soltanto per due terzi. Panico. Michael (il cui ingaggio è comunque assicurato, e si misura in milioni di dollari) corre ai ripari: beneficenza a piene mani e la visita alla Cattedrale di Seul con tanto di foto in posa con il cardinale. Tutto molto rassicurante.

Anche il video di lancio del tour si cimenta con i grandi nuovi mercati dell'Est. *Stranger in Moscow* (si è sentito di meglio, francamente) è ambientata in una Mosca nebbiosa e invernale, Michael cammina avvolto in un tabarro sfiorando anime sofferenti che sono «cool inside» (fredde dentro). Tutto ricostruito in studio in America, con tanto di tombini fumanti, che sono un must nell'immagine di New York, ma che a Mosca non sanno nemmeno cosa sono. Peccato veniale, certo, ma non troppo visti i costi della produzione.

Del resto, Michael non è un tipo che lavora al risparmio: per l'History Tour si è fatto ricorso ai superlativi più roboanti: quasi trecento persone al lavoro ogni giorno, per mesi, tra staff della produzione e addetti al montaggio delle strutture. Una fabbrica itinerante.

Felice con Debbie

Non solo lavoro e carità, per il piccolo Michael. Il '96 è stato anche l'anno delle nuove nozze e della notizia-bomba: imminente paternità. Nel novembre scorso a sorpresa, a Sydney, Australia, al ventunesimo piano dello Sheraton Hotel, Jackson è convolato a giuste nozze con Debbie Rowe. Nel corso, si suppone, di una toccante cerimonia seguita a un concerto cui avevano assistito 70.000 spettatori. Lei ha trentasette anni e (annuncio di qualche settimana precedente) aspetta un bimbo proprio da lui. Baci e abbracci, Jackson la conosce da anni: è l'assistente del dottore che da quindici anni gli cura la vitiligine. La prima richiesta degli sposini dopo il bacio e il taglio della torta è stata per i giornalisti di tutto il mondo: «Lasciateci in pace».

Pare che Lisa Marie Presley non abbia commentato la notizia. La sua storia, assai burrascosa, con Michael Jackson, è durata appena una ventina di mesi. Poi (le carte dicono «incompatibilità di carattere») era arrivato il divorzio, anche qui con cifre da capogiro e velenose accuse, sempre sul tasto dell'affettuosa amicizia di Michael per i bimbi in tenera età. Per sposare Lisa, Michael aveva organizzato addirittura un blitz nella Repubblica dominicana.

TOTOCALCIO

ATALANTA-VERONA	1
CAGLIARI-PIACENZA	1
FIORENTINA-NAPOLI	1
INTER-ROMA	1
LAZIO-MILAN	1
PARMA-JUVENTUS	1
PERUGIA-REGGIANA	2
UDINESE-SAMPDORIA	2
VICENZA-BOLOGNA	1
BARI-PALERMO	X
BRESCIA-EMPOLI	X
CHIEVO-PADOVA	X
COSENZA-RAVENNA	2

MONTEPREMI: L. 18.949.021.930

QUOTE:
Ai «13» L. 631.634.000
Ai «12» L. 11.596.000

TOTOGOL

COMBINAZIONE
7 14 19 20 21 25 28 29

(7) Castelnuovo-Savona	5-0	(5)
(14) Fidenza-Sassuolo	3-1	(4)
(19) Imola-Centese	3-1	(4)
(20) Imperia-Colligiana	3-1	(4)
(21) Inter-Roma	3-1	(4)
(25) Perugia-Reggiana	1-3	(4)
(28) Torino-Reggina	4-2	(6)
(29) Udinese-Sampdoria	4-5	(9)

MONTEPREMI: L. 12.096.595.860
Agli «8»: L. 372.202..000
Ai «7»: L. 2.494.500
Ai «6»: L. 120.800

TOTIP

1 CORSA	1) Nembo	1
	2) Ruatar	2
2 CORSA	1) Papaia Ral	x
	2) Prinz Luc	2
3 CORSA	1) Osnago Fos	2
	2) Marziano VI	1
4 CORSA	1) Olinski	2
	2) Ronnie Giò	1
5 CORSA	1) Roof Garden	X
	2) Palio Lb	1
6 CORSA	1) Rusignol RI	X
	2) Preludio Max	2
CORSA +	1) Montenidoli	N. 10
	2) Air Tatoo	N. 12

MONTEPREMI: L. 1.869.031.522
all'unico «14» L. 467.257.000
ai 129 «12» L. 3.622.000
ai 1.233 «11» L. 378.000
ai 9.178 «10» L. 50.000

Veneti nuovamente secondi. Il Bologna si arrende in 10

Otero, due gol e il Vicenza torna protagonista

GIULIO DI PALMA

VICENZA. Alla vigilia, sembrava una partita dal pareggio già scritto. Troppe, infatti, le assenze importanti per entrambe le squadre. Il terreno è pesante, e poi per i vicentini ci sono i tanti ricordi e le belle esperienze vissute nei tre anni con Ulivieri in biancorosso che tornano alla mente. Contro ogni previsione però Vicenza dà un calcio alla nostalgia e al suo passato recente (dagli spalti Ulivieri non è mai stato invocato una volta) e, grazie alla doppietta di Marcelo Otero, si ripropone saldamente al secondo posto in classifica, dimezzando al tempo stesso il suo distacco dalla capolista Juventus. Soprattutto nel primo tempo però non è stata una bella partita. Poche le emozioni, se si esclude il colpo di testa di Kolvanov dopo appena tre minuti che sfiora il palo alla destra di Mondini. Nervi a fior di pelle e in campo tensione che si tagliava con il coltello. A farne le spese, dopo appena trentaquattro minuti, è lo svedese Andersson che da una decina di minuti era colpito da sindrome del perseguitato. L'arbitro cioè non gli fischiava mai un fallo a favore e lui protestava. Troppo, in maniera plateale: e alla fine l'arbitro Nicchi lo caccia dal campo. «Ma la colpa di quanto è successo - sbotta Ulivieri - è solo mia, perché non sono entrato nella psiche dell'arbitro che da tempo aveva puntato il giocatore. Dovevo sostituirlo. Ma Nicchi è arrivato prima di me. La partita comunque è stata equilibrata, ma l'assenza dello svedese si è sentita. Preoccupato per il futuro? No, perché è vero che nelle ultime cinque partite il Bologna ha fatto solo 3 punti, ma anche col Vicenza ha giocato una buona gara».

L'espulsione dell'attaccante bolognese condiziona infatti gli schemi di Ulivieri, anche se il Vicenza non sembra approfittarne, faticando anzi come non mai ad arrivare al tiro e rischiando anche di subire il gol. È il 59' e la girata al volo da dentro l'area dell'ex Scapolo esalta le doti del portiere Mondini, che salva in angolo in splendido tuffo. Anche se poco pericoloso in avanti, il Vicenza però fa pesare la propria supremazia territoriale. È un lavorio lento, ma costante. Una pressione sulle fasce magari poco appariscente ma alla lunga efficace. E nella ripresa infatti dopo la fiammata di Scapolo, il Bologna è costretto ad arretrare sempre più: fino a capitolare. Marcelo Otero, d'altro canto, è in gran giornata. Al 62' sfiora il gol, di destro, con Brunner che, tuffandosi a terra, smanaccia in angolo. E poi centra la doppietta: al 64', raccogliendo di testa un angolo battuto da Beghetto, e all'82', su rigore, per atterramento dello stesso uruguagio, servito in area da un lungo lancio di Rossi, ad opera del portiere rossoblù. Due gol importanti, per l'attaccante vicentino e per la squadra. Con questa doppietta infatti Otero risale con prepotenza la classifica cannonieri.

Il Vicenza invece dopo tanto tempo torna ad assaporare i tre punti: non vinceva infatti dallo scorso 24 novembre, 2-0 con la Reggiana. Certo, la cabala parlava a favore dei biancorossi, che da sei anni non perdono alla ripresa del campionato dopo la sosta natalizia. L'ultima volta fu nel '90, vittoria del Modena guidato, quando si dice i casi della vita, da Renzo Ulivieri. Ma la superstizione è una cosa, e riuscirci nei fatti è un'altra. «È stata una vittoria importante - spiega Guidolin - e che mancava da tempo. Abbiamo sofferto, ma il Bologna è una buona squadra e il suo 4-5-1 ci ha messo in difficoltà. Il risultato è meritato. Siamo secondi, ma domenica contro il Milan dovremo giocare con l'umiltà di sempre». Ulivieri però non ci sta a perdere. Le prova tutte. Inserisce Bresciani, e anche Fontolan, lontano dal terreno di gioco dalla metà di ottobre. Ma inutilmente. Nei minuti finali infatti il Vicenza riesce ad amministrare con sufficiente disinvoltura il doppio vantaggio. Finita la partita, ci pensano allora i tifosi a movimentare la giornata, picchiandosi tra loro e con la polizia nel piazzale davanti al «Menti».

Vicenza 2
Mondini, Sartor, Belotti, Lopez, D'Ignazio, Mendez (18' st Rosi), Di Carlo, Viviani, Beghetto (40' st Maini), Murgita (18' st Cornacchini), Otero. (22 Brivio, 18 Amerini, 15 Iannuzzi, 23 Ambrosetti).

Bologna 0
Brunner, Tarozzi (33' st Bresciani), Cardone, De Marchi, Torrisi, Paramatti, Nervo (25' st Fontolan), Magoni (27' st Marocchi), Scapolo, Kolyvanov, Andersson. (12 Gniudi, 24 Seno, 25 Shalimov).
ARBITRO: Nicchi di Pesaro.
RETI: nel st 19' Otero, 27' Otero (rigore).
NOTE: angoli: 5-3 per il Vicenza. Recupero: 4'e 4'. Terreno leggermente scivoloso. Spettatori: 16 mila. Espulso al 35' del st Andersson per somma di ammonizioni. Ammoniti Tarozzi, Scapolo, D'Ignazio e Belotti, tutti per gioco falloso. Prima dell'incontro e' stato osservato un minuto di raccoglimento per la morte del presidente del Piacenza, Garilli.

Gli attaccanti del Vicenza Marcelo Otero e Massimo Beghetto si abbracciano dopo il gol segnato da Otero D-Day/Ansa

MICROFILM

MAOMETTO MANCINI. Se Maometto non va alla montagna, la montagna va da Maometto. E così visto che Mancini non è riuscito a cambiar squadra per poter competere nella corsa allo scudetto ha probabilmente deciso di portare la Sampdoria in corsa per la vittoria nel campionato. Ieri tre dei cinque gol portano la sua firma e forse mai come in questo periodo la Samp ha in Mancini il suo trascinatore, genio e sregolatezza di una squadra che ha ormai agganciato le parti alte della classifica in compagnia della stessa Inter.

RETE D'ARTISTA. Mamma mia che gol! La rete messa a segno da Djorkaeff rappresenta un capolavoro estetico di rara fattura, una semirovesciata che meriterebbe di finire sulle buste delle figurine Panini, come dire entrare nella storia di questo sport. Vedere per credere, perché raccontare l'impresa del francese è impresa assai ardua. Sembrerà un' esagerazione, ma il «gesto» del fantasista neroazzurro ci ha ricordato le immagini, ora un po' sbiadite, che narravano le gesta di un grande del passato, Pelè. Perdonate la bestemmia.

RITORNELLI. A Carlos Bianchi bisognerebbe forse spiegare la differenza che passa tra una vittoria e una sconfitta. È forse per questo che il tecnico argentino a fine di ogni partita, qualsivoglia sia il risultato, emette sempre lo stesso verdetto, rimandando al lavoro settimanale, e finendo di domenica in domenica per far vivere ai tifosi giallorossi le medesime (quali?) emozioni. L'allenatore della Roma rappresenta il principale enigma di questo campionato, e anche uno dei motivi di sconforto del pubblico della capitale.

A

RISULTATI

ATALANTA-VERONA H.	1-0
CAGLIARI-PIACENZA	1-0
FIORENTINA-NAPOLI	3-0
INTER-ROMA	3-1
LAZIO-MILAN	3-0
PARMA-JUVENTUS	1-0
PERUGIA-REGGIANA	1-3
UDINESE-SAMPDORIA	4-5
VICENZA-BOLOGNA	2-0

CLASSIFICA

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA			RETI		FUORI CASA			RETI	
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
JUVENTUS	**29**	15	8	5	2	21	12	5	2	0	10	4	3	3	2	11	8
VICENZA	**26**	15	7	5	3	25	15	5	2	1	14	6	2	3	2	11	9
SAMPDORIA	**25**	15	7	4	4	27	19	4	1	2	10	5	3	3	2	17	14
INTER	**25**	15	6	7	2	23	17	4	3	1	17	11	2	4	1	6	6
FIORENTINA	**24**	15	6	6	3	24	16	5	2	1	15	6	1	4	2	9	10
NAPOLI	**23**	15	6	5	4	18	20	5	2	0	12	6	1	3	4	6	14
LAZIO	**22**	15	6	4	5	17	13	3	2	2	8	6	3	2	3	9	7
BOLOGNA	**22**	15	6	4	5	22	20	4	2	2	11	9	2	2	3	11	11
MILAN	**21**	15	6	3	6	22	19	4	2	1	14	6	2	1	5	8	13
PARMA	**21**	15	5	6	4	15	14	3	3	1	8	4	2	3	3	7	10
ROMA	**20**	15	5	5	5	22	21	4	2	2	15	12	1	3	3	7	9
ATALANTA	**20**	15	5	5	5	19	21	4	3	0	13	6	1	2	5	6	15
UDINESE	**18**	15	5	3	7	23	25	3	2	3	15	15	2	1	4	8	10
PERUGIA	**17**	15	5	2	8	19	26	4	1	3	13	11	1	1	5	6	15
PIACENZA	**17**	15	4	5	6	15	22	4	2	1	11	6	0	3	5	4	16
CAGLIARI	**14**	15	3	5	7	17	23	3	3	2	10	8	0	2	5	7	15
VERONA H.	**10**	15	2	4	9	16	29	2	3	2	10	11	0	1	7	6	18
REGGIANA	**9**	15	1	6	8	14	27	0	5	3	7	14	1	1	5	7	13

MARCATORI

Filippo Inzaghi

11 reti: INZAGHI (Atalanta)
10 reti: MANCINI (Sampdoria)
9 reti: BALBO (Roma); MONTELLA (Sampdoria) e OTERO (Vicenza)
8 reti: LUISO (Piacenza)
7 reti: BATISTUTA (Fiorentina); DJORKAEFF (Inter) e WEAH (Milan)
6 reti: SIGNORI (Lazio); KOLYVANOV (Bologna); OLIVEIRA (Fiorentina); CHIESA (Parma) e BIERHOFF (Udinese)

TOTODOMANI

(12/1/97 - ore 14,30)
BOLOGNA-PARMA
JUVENTUS-ATALANTA
MILAN-VICENZA
NAPOLI-INTER
PIACENZA-UDINESE
REGGIANA-FIORENTINA
ROMA-PERUGIA
SAMPDORIA-CAGLIARI
VERONA H.-LAZIO
LECCE-PESCARA
LUCCHESE-TORINO
AVELLINO-TRAPANI
VIS.PESARO-TRIESTINA

PROSSIMI TURNI

(12/01/97)	(17/1/97)
BOLOGNA-PARMA	ATALANTA-REGGIANA
JUVENTUS-ATALANTA	CAGLIARI-MILAN
MILAN-VICENZA	FIORENTINA-SAMPDORIA
NAPOLI-INTER	INTER-BOLOGNA
PIACENZA-UDINESE	LAZIO-JUVENTUS
REGGIANA-FIORENTINA	PARMA-VERONA H.
ROMA-PERUGIA	PERUGIA-PIACENZA
SAMPDORIA-CAGLIARI	UDINESE-ROMA
VERONA H.-LAZIO	VICENZA-NAPOLI

Cecenia: completato il ritiro dei militari russi

L'ultima unità del corpo di spedizione inviato dal presidente russo Boris Eltsin in Cecenia nel dicembre 1994 ha lasciato il territorio della Repubblica separatista, dove il 27 gennaio si terranno elezioni presidenziali. La spedizione militare in venticinque mesi è costata la vita a decine di migliaia di persone. Nonostante il ritiro delle truppe le autorità di Mosca continuano a considerare la Cecenia parte integrante della Federazione russa. Ma per i separatisti la partenza dell'ultimo militare russo significa invece che i russi sono stati sconfitti dagli indipendentisti e la Cecenia va quindi considerata uno Stato sovrano. L'accordo per la fine delle ostilità, nell'agosto scorso, fu in gran parte merito dell'allora segretario del Consiglio federale di sicurezza Alexander Lebed. Vi si arrivò grazie a un espediente che consentì di aggirare almeno formalmente il contrasto fra i separatisti, pronti a combattere fino all'indipendenza, e Eltsin, che politicamente non può permettersi di perdere la Cecenia, quanto meno non può ammetterlo esplicitamente. L'espediente è consistito nel rinviare fino alla fine dell'anno 2001 ogni decisione sulla separazione della Cecenia dalla Federazione russa.

Attivisti dell'opposizione bloccano le strade con le proprie automobili durante la manifestazione nel centro di Belgrado Srdjan Suki/Ansa

Belgrado in corteo a 4 ruote

Il centro bloccato dall'«operazione lumaca»

Successo a Belgrado dell'«operazione lumaca». I manifestanti a quattro ruote hanno bloccato completamente il centro marciando al rallentatore o fermando le loro auto in mezzo alla carreggiata. L'insolita forma di protesta è servita ad aggirare il divieto di sfilare imposto da Milosevic. Per oggi, vigilia del Natale ortodosso, è previsto un corteo-processione. Lettera dell'opposizione serba ai poliziotti: «Non fatevi sfruttare dai ladri di voti».

■ BELGRADO. Auto ferme in mezzo alle carreggiata, con il cofano aperto, il triangolo regolamentare e i fari che lampeggiano. Gli «ingredienti» della panne ci sono tutti, compreso il ghiaccio sull'asfalto e il freddo che fa annaspare i motori. Ma non c'è proprio niente che non va su quelle macchine. La nuova forma di protesta lanciata dall'opposizione di Belgrado è andata oltre ogni possibile aspettativa di successo: la capitale ieri è rimasta bloccata, intrappolata in ingorghi senza precedenti provocati dall'«operazione lumaca». Macchine lasciate ferme in mezzo alla strada, simulando un guasto o spudoratamente abbandonate. Vetture a passo d'uomo, con bandiere infilate nei finestrini, clacson e fischietti a tutto andare. Milosevic ha vietato all'opposizione di sfilare per le strade, con il pretesto di evitare intralci al traffico. La coalizione Zajedno (Insieme) ha trasformato la stessa circolazione stradale in una gigantesca, ingarbugliata e rumorosa manifestazione, che con qualche difficoltà ha seguito il percorso tradizionale delle «passeggiate» belgradesi delle ultime settimane. Compresa la sosta consueta sotto il palazzo della televisione di Stato, bersaglio d'elezione.

Vuk Draskovic, uno dei leader della coalizione, sabato scorso aveva ironicamente invitato i cittadini a partecipare al corteo stradale con qualsiasi mezzo - auto, trattori, bulldozer, moto e bici - e a guidare con estrema prudenza: 5-6 chilometri orari, non di più. Ma non aveva previsto la paralisi totale del centro, in un perimetro di circa cinque chilometri. Le poche centinaia di poliziotti in tenuta anti-sommossa si sono ben guardati dall'intervenire, restando rintanati all'interno dei loro mezzi.

Un successo per l'opposizione, quello di ieri. La coalizione derubata della vittoria elettorale alle municipale del 17 novembre scorso gioca tutte le sue carte per combattere contro la strategia di logoramento adottata da Milosevic, usando la fantasia per restare a galla e mantenere alta l'attenzione. Il regime del presidente serbo ha perso in queste sette settimane di protesta quotidiana, trascinata per le vie di Belgrado, molti e importanti alleati. Anche la carta dell'Osce - il riesame del voto annullato, sollecitato dallo stesso Milosevic - non ha fatto guadagnare tempo al potere. La missione internazionale ha emesso rapidamente il suo verdetto e le parziali concessioni fatte all'opposizione dal leader serbo - il riconoscimento della vittoria di Zajedno in 9 circoscrizioni di Belgrado ed in tre centri urbani - non hanno accontentato nessuno, né i manifestanti che continuano a sfilare, né l'Occidente che chiede il pieno rispetto dei risultati elettorali del 17 novembre, in cui l'opposizione ha ottenuto la maggioranza in 14 città su 18, capitale compresa. Ma i giorni continuano a passare e lo stallo non fa il gioco dell'opposizione.

La coalizione Zajedno porta in strada una liberatoria voglia di ridere, di prendere in giro il regime che le ha rubato i voti e che imbavaglia l'informazione. Ma dietro i lanci di uova dei primi giorni, i palloncini pieni di vernice rossa gettati al grido di «banda di rossi», i concerti di pentole e fischietti per zittire le bugie della tv di Stato, le mille battute scritte dagli studenti all'ingresso della facoltà di filosofia, c'è soprattutto lo sforzo di non lasciarsi sfuggire l'occasione scivolando nel grigiore che non fa più notizia.

Oggi Zajedno cambia ancora volto. La manifestazione quotidiana indosserà i panni della fede, il corteo diventerà processione per raggiungere la chiesa di San Sava, in occasione della vigila del Natale ortodosso. La coalizione ha già preparato il piatto del giorno: una lettera che sarà consegnata agli agenti che pattugliano le strade. «Cari amici, vi state congelando nelle strade di Belgrado perché la direzione del partito socialista ha rubato i voti delle elezioni e vuole impedire alla gente di protestare contro questo furto - si legge nel volantino diffuso ieri alle agenzie di stampa -. I socialisti non osano presentarsi davanti al popolo e per questo hanno mandato voi. Non lasciate che i ladri del partito socialista approfittino di voi». E il messaggio continua, ricordando i conti esteri dei dirigenti socialisti, che «si preparano a fuggire». «Riflettete, noi non abbiamo patrie di ricambio».

Repubblica Centrafricana assalto francese contro i ribelli

È tornata gradatamente calma la situazione a Bangui, la capitale della Repubblica Centrafricana, dopo l'attacco contro le posizioni di militari ammutinati lanciato la notte scorsa dalle forze francesi. L'operazione è scattata in risposta alla morte di due militari francesi, uccisi da alcuni soldati ammutinatisi, che da sette settimane sono in aperta ribellione contro il presidente centrafricano Ange-Felix Patassé. L'assalto condotto dalle truppe francesi è stato definito dal ministero degli esteri «operazione di legittima difesa» dopo «l'assassinio», avvenuto sabato scorso, di un ufficiale e di un sottufficiale. L'operazione - stando al Quai d'Orsay - ha provocato la morte di 10 persone e la cattura di altre 30 nei ranghi degli ammutinati, mentre da parte francese non ci sono perdite. Bangui continua ad essere pattugliata dalle forze dell'esercito fedeli al presidente e dai soldati francesi, che hanno occupato tutte le posizioni tenute dagli ammutinati. I militari si erano ribellati il 15 novembre scorso chiedendo le dimissioni delpresidente.

Ha preso finanziamenti illeciti

Presidenza della Camera I repubblicani Usa sperano che Gingrich si ritiri

La commissione etica deciderà mercoledì la sanzione contro il presidente della Camera degli Stati Uniti Newt Gingrich per la violazione delle norme sul finanziamento ai partiti, ma domani i deputati devono votare la sua rielezione. Finora un solo republicano ha dichiarato apertamente che non voterà per lui mentre la maggioranza del partito sembra compatta nel difenderlo. Dalla vicenda Gingrich esce comunque ridimensionato e indebolito.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Apparentemente il partito repubblicano si è schierato compatto a sostegno del presidente della Camera, Newt Gingrich. Domani Gingrich dovrebbe essere rieletto ma c'è chi ritiene che dovrebbe farsi da parte. Gingrich, l'autore del «Contratto con l'America», acclamato come l'artefice della vittoria repubblicana al Congresso nel novembre del '94, conservatore e nemico del presidente Clinton, ha ammesso due settimane fa di aver violato le norme etiche che regolano i finanziamenti politici e di aver mentito alla commissione parlamentare.

Da allora si è ritirato nella sua casa a Marietta, in Georgia, senza più rilasciare dichiarazioni ufficiali ma lavorando alacremente alla sua rielezione. Stasera si riunirà a porte chiuse per la prima volta con i suoi compagni di partito per valutare la situazione; già ieri il repubblicano Matt Salmon ha dichiarato alla rete televisiva Abc che il presidente della Camera non esclude la possibilità di ritirarsi. Salmon è tra quelli che gli hanno chiesto di non ripresentarsi - «per il bene del paese» - ma ha anche dichiarato che se Gingrich non vuole rinunciare alla carica lui è pronto a votarlo. L'alternativa sarebbe votare il democratico Dick Gephardt e Salmon, come quasi tutti i suoi compagni, non intende farlo. L'unico deputato repubblicano che ha annunciato apertamente il suo voto contrario è Micheal Forbes, di New York. «Ho sentito diversi miei colleghi scontenti di doverlo votare - ha detto Forbes alla Nbc - e sono sicuro che se il ballottaggio fosse segreto Gingrich non passerebbe». Sono sedici i parlamentari che non hanno preso ancora una posizione ufficiale, tra loro ci sono quelli che hanno passato il fine settimana studiando gli atti raccolti dalla commissione etica, come Connie Morella, repubblicana moderata che guida la pattuglia degli indecisi. «Sarebbe più semplice decidere se la Commissione avesse stabilito la sanzione per Gingrich». Per quanto sembri improbabile infatti, se la Commissione dovesse decidere di cacciarlo dalla Camera il partito repubblicano farebbe una ben magra figura. La maggioranza dei repubblicani si è comunque schierata dalla sua parte. Dodici deputati gli hanno perfino scritto una lettera di appoggio: «Ti scriviamo oggi per farti sapere che voteremo per te il sette gennaio».

Comunque vadano le cose domani i democratici ritengono che la crisi del «cattivo» Gingrich volgerà a loro vantaggio. Se resterà come presidente della Camera sarà comunque un leader indebolito; se rinuncerà alla rielezione ammetterà pubblicamente la gravità della sua condotta. Nella lettera con la quale «confessava» la sua colpa, Gingrich scriveva anche di aver sbagliato in buona fede. In sostanza aveva accettato donazioni esenti dalle tasse per una seria di corsi universitari che erano in realtà comizi politici di propaganda. «Avrei dovuto consultare un avvocato circa la legittimità di quei finanziamenti e non l'ho fatto. Ammetto che la mia responsabilità consiste nell'ignoranza della legge».

Forse gli stessi repubblicani nel complesso non sono troppo dispiaciuti della sua disavventura. Gingrich è stato un capo dispotico del partito e se gli viene attribuita la vittoria del '94, i suoi compagni pensano che sua sia la responsabilità della rielezione di Clinton. L'intransigenza sul bilancio, l'aver spaventato gli americani con i minacciati tagli alla mutua per poveri e anziani sono elementi che puntano al suo ridimensionamento. Sale invece l'astro di Trent Lott, il capogruppo repubblicano al Senato, conservatore quanto Gingrich ma più moderato nei toni.

Ex agente Cia: «Baia dei porci. Un fallimento previsto»

È tornata gradatamente calma la situazione a Bangui, la capitale della Repubblica Centrafricana, dopo l'attacco contro le posizioni di militari ammutinati lanciato la notte scorsa dalle forze francesi. L'operazione è scattata in risposta alla morte di due militari francesi, uccisi da alcuni soldati ammutinatisi, che da sette settimane sono in aperta ribellione contro il presidente centrafricano Ange-Felix Patassé. L'assalto condotto dalle truppe francesi è stato definito dal ministero degli esteri «operazione di legittima difesa» dopo «l'assassinio», avvenuto sabato scorso, di un ufficiale e di un sottufficiale. L'operazione - stando al Quai d'Orsay - ha provocato la morte di 10 persone e la cattura di altre 30 nei ranghi degli ammutinati, mentre da parte francese non ci sono perdite. Bangui continua ad essere pattugliata dalle forze dell'esercito fedeli al presidente e dai soldati francesi, che hanno occupato tutte le posizioni tenute dagli ammutinati. I militari si erano ribellati il 15 novembre scorso chiedendo le dimissioni del presidente.

Parla uno dei rilasciati in Perù. I Tupac Amaru chiesero un riscatto di guerra

«Ostaggi in un bunker inespugnabile»

Un ex-ostaggio dei guerriglieri Tupac Amaru nella residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima, afferma che l'edificio è un «bunker inespugnabile». Secondo un giornale di Tokyo il commando inizialmente chiese ad alcune compagnie nipponiche un riscatto pari a cento miliardi di dollari, scendendo poi sino a trenta. Il New York Times accusa il governo di Lima per le condizioni in cui si vive nelle carceri peruviane.

NOSTRO SERVIZIO

■ LIMA. Nella residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima, dove un commando Tupac Amaru tiene in ostaggio dal 17 dicembre 74 persone, continua a regnare una calma carica di tensione. Il dialogo fra i guerriglieri e il governo peruviano è interrotto da giorni. Non è cambiato nulla neppure dopo che il vescovo di Ayacucho Juan Luis Cipriani, molto vicino al presidente peruviano Alberto Fujimori, è tornato nella residenza rimanendovi per due ore. Nei giorni scorsi il prelato aveva svolto un'opera di mediazione che aveva portato al rilascio di decine di ostaggi, ma stavolta è uscito a mani vuote e non ha voluto fare dichiarazioni. A quanto pare Cipriani, che era accompagnato dal delegato della Croce rossa Michel Minnig, si è limitato a celebrare una messa per gli ostaggi.

Un ex-ostaggio, che ha chiesto l'anonimato, ha rivelato che la residenza dell'ambasciatore giapponese «è un bunker inespugnabile», grazie anche alle misure di sicurezza che erano state adottate in passato proprio per evitare questo genere di attacchi. Secondo l'ex-ostaggio il punto di forza nella strategia difensiva del commando è lo studio dell'ambasciatore giapponese, che si chiude dall'interno ed ha le pareti blindate che possono resistere all'uso di esplosivi.

Il quotidiano di Tokyo, Mainichi ha scritto che all'inizio della crisi i Tupac Amaru chiesero a varie società giapponesi un riscatto di 100 milioni di dollari (più di 150 miliardi di lire) in cambio della liberazione dei loro rappresentanti tenuti prigionieri a Lima. Secondo lo stesso giornale, in seguito i guerriglieri ridussero la loro richiesta sino a 30 milioni di dollari, ma le compagnie interessate si rifiutarono di pagare. Il primo ministro Ryutaro Hashimoto ha commentato la notizia data dal Mainichi dicendo di non averne mai saputo nulla.

I Tupac Amaru continuano a subordinare il rilascio degli ostaggi alla scarcerazione di circa 300 militanti del movimento detenuti nelle carceri peruviane. E il governo di Fujimori continua a dire che non cederà mai al «ricatto dei terroristi». Sul tema delle condizioni di vita nelle prigioni peruviane il New York Times ha spezzato una lancia in favore dei guerriglieri: «Hanno chiesto tra l'altro, seppure con metodi deplorevoli, condizioni migliori per i loro compagni in prigione. E la loro diagnosi coglie nel segno. I detenuti - prosegue l'editoriale - sporgono braccia e gambe dalle sbarre delle celle. E nelle celle il pavimento è coperto di escrementi e rifiuti. Gli uomini sono ammucchiati seduti per terra o su letti di cemento senza materassi».

Intanto un'altra organizzazione armata clandestina peruviana, Sendero luminoso, ha attaccato una colonna dell'esercito, uccidendo un soldato. Sendero luminoso ha rivendicato altri attacchi nelle località di Aucayacu e Tingo Maria, in operazioni in cui ha diffuso proclami ostili al Tupac Amaru.

DALLA PRIMA PAGINA

E dopo gli ostaggi

ta, lievi e rapidi come sabbia, anche i numeri dei vivi, i numeri rotondi della miseria che nessuna pace cancellerà (sette guatemaltechi su dieci sono poveri, quattro sono analfabeti, uno su mille immensamente ricco). Un giorno appena. Poi - con poche eccezioni, fra cui le pagine di questo giornale - si è quietamente passati a raccontare altro. Accade lo stesso in queste ore con il Perù e con la sfida lanciata dai Tupac Amaru al governo del presidente Fujimori. Adesso che la cronaca si è fatta attesa, analisi, lettura delle reciproche debolezze, adesso che anche il grido degli ostaggi si fa garbata premura e si ragiona piuttosto su una soluzione pacifica, adesso che i lampi di guerra sembrano allontanarsi, che non si scommette più sulle teste di cuoio, che non c'è più voglia né tempo per usare le maniere forti: del Perù, adesso, non abbiamo più bisogno. Cala il sipario sulle parole della guerriglia, che pure nella confusione delle richieste mostravano la lucidità di chi ha messo nel conto tutto, anche il suicidio. Si glissa sullo stolido efficientismo del presidente Fujimori, su quel sorriso di plastica per la prima volta incupito dai sondaggi sulla propria popolarità: in vertiginoso calo, si dice, di pari passo con il numero di ostaggi. Si tace, per carità di patria o per pigrizia, sull'esito degli esperimenti che hanno ridotto il Perù nella cavia prediletta di tutti i teoremi neoliberisti: riduzione chirurgica dell'inflazione, mortificazione della produzione interna a favore degli investimenti stranieri e privatizzazione di ogni risorsa economica in cambio di una esplosione senza precedenti della disoccupazione che ha fatto di Lima una polveriera: otto milioni di abitanti, cinque milioni senza lavoro. Si tace su ciò che accadrà domani quando il braccio di ferro sarà concluso, gli ostaggi liberi, i Tupac Amaru in fuga, gli inviati stranieri in volo verso casa e le ramazze all'opera per restituire all'ambasciatore giapponese la sua residenza senza latrine intasate né vernice rossa sui muri. Si tace sulle galere peruviane, sui detenuti sottoposti a condizioni di carcerazione che Amnesty International ha definito le peggiori di tutta l'America Latina. Ci si è già dimenticati dell'accanimento con cui il presidente Fujimori ha azzerato in questi anni le più elementari garanzie giudiziarie e civili trasformando i processi per il cosiddetto «tradimento alla patria» in una grande purga politica: tribunali militari, giudici sbrigativi, nessuna distinzione tra chi ha peccato con il pensiero, la parola o la pistola, condanne mai inferiori ai vent'anni di reclusione. Che consistono nell'isolamento definitivo per tutta la durata della pena e in trenta minuti di colloquio al mese con la famiglia. Per i più fortunati. La pace non fa notizia. E nemmeno le cause della guerra: la scintilla che fa germogliare l'odio, il cammino tortuoso della rabbia, l'implacabile disperazione di chi sceglie l'eversione alla rassegnazione. Anche la cronaca di questo lungo assedio, nonostante il suo teatrino di fotoreporter sgomitanti e di colonnelli impettiti, nonostante il vecchio repertorio guevarista di fazzoletti rossi al collo dei guerriglieri e vernice rossa sui muri dell'ambasciata, nonostante i luoghi comuni di una sfida che sembra pensata più per le televisioni che per le sue ragioni, anche la crisi peruviana rappresentava un'occasione per capire. Ci avrebbe permesso di indagare sugli effetti di un modello economico affidato soltanto al mercato e al dollaro; ci avrebbe costretti a misurare quanta falsa democrazia abbiamo celebrato in questi anni in America Latina. E invece ci tocca andare al cinema per scoprire che il mondo è ancora pieno di incazzatissimi Peròn. E di descamisados pronti a tutto pur di meritarsi il diritto alla speranza.

[Claudio Fava]

PIETRE KILLER

Automobilisti armati di Kodak per immortalare i sospetti

Automobilisti con macchina fotografica a portata di mano, per immortalare individui sospetti fermi sui calcavia di autostrade e tangenziali. È l'ennesima proposta per combattere il fenomeno del lancio dei sassi. Ad avenzarla è stata l'Associazione utenti auto, una sorta di sindacato che ha sede a Padova e conta circa 4.000 iscritti tra Veneto ed Emilia Romagna. I rappresentanti dell'associazione, alcuni dei quali, circa una decina, girano da diversi giorni con la «reflex» dentro l'autovettura, propongono così di «documentare ogni presenza sospetta sui calvacavia» e di consegnare subito dopo i rullini agli organi di polizia. «Non si tratta di delazione - è detto in una nota dell'associazione - ma di un impegno civile a vantaggio della comunità». Sono stati diffusi perfino volantini per promuovere l'iniziativa.

Controlli della polizia su un cavalcavia dell'autostrada Milano-Varese per prevenire il lancio di sassi da parte di teppisti

Stefano Guatelli/Ap

Rientro con l'incubo sassi

Lanci contro un treno, cavalcavia presidiati

Forse sta nascendo la «psicosi da cavalcavia»: basta che qualche passante si fermi sui ponti autostradali, e subito la polizia viene messa in allarme. Segnalata una pietra su un cavalcavia a Torino. Ieri, sopra le autostrade, hanno volato anche gli elicotteri. Lancio contro un treno nei pressi di Pordenone: il diretto in viaggio verso Udine è stato colpito da un sasso che ha mandato in frantumi una vetrata e ha ferito in modo lieve un'anziana passeggera.

SIMONE TREVES

ROMA. Una scena come questa, ieri, si è ripetuta decine di volte. Un uomo attraversa piano piano un cavalcavia. Si ferma un attimo, a guardare le automobili che passano. Subito, in autostrada, qualcuno rallenta. Gli stop si accendono, qualcuno frena bruscamente. E dai cellulari partono subito le telefonate a polizia e carabinieri. «C'è un uomo sul cavalcavia dopo l'autogrill». Una segnalazione ha fatto scattare l'allarme a Torino: su un cavalcavia ferroviario è stata trovata una pietra legata a un sacchetto di plastica, che sarebbe stata abbandonata da quattro ragazzi notati mentre scappavano a piedi. Ma l'attenzione dei poliziotti è rivolta anche alle ferrovie: nuovo lancio contro un treno. Questa volta è toccato al diretto 2458 in viaggio da Venezia verso Udine. All'altezza di Pordenone, il convoglio è stato colpito da un sasso che ha mandato in frantumi una vetrata ferendo in modo lieve una anziana passeggera.

Solo in Emilia Romagna, ieri, sono stati fatti ventidue controlli. Due elicotteri in volo, diciotto pattuglie sulle strade. «Siamo intervenuti per controllare - dicono alla polizia stradale - ma abbiamo trovato soltanto anziani che stavano attraversando, o ragazzi che guardavano le auto».

Controlli con elicotteri anche nella zona di Roma, Milano e Piombino, dove un pattuglia della polizia in servizio di controllo contro i lanciatori di sassi dai cavalcavia ha salvto la vita di un aspirante suicida. Nel tratto di A 1 compresa fra la capitale e Orte, ieri mattina, ci sono state anche code lunghe dieci chilometri, causa il traffico intenso e qualche piccolo incidente. Ma il vero «contro esodo» è previsto per questa sera, quando finiranno le vacanze di Natale. I controlli saranno pertanto accentuati.

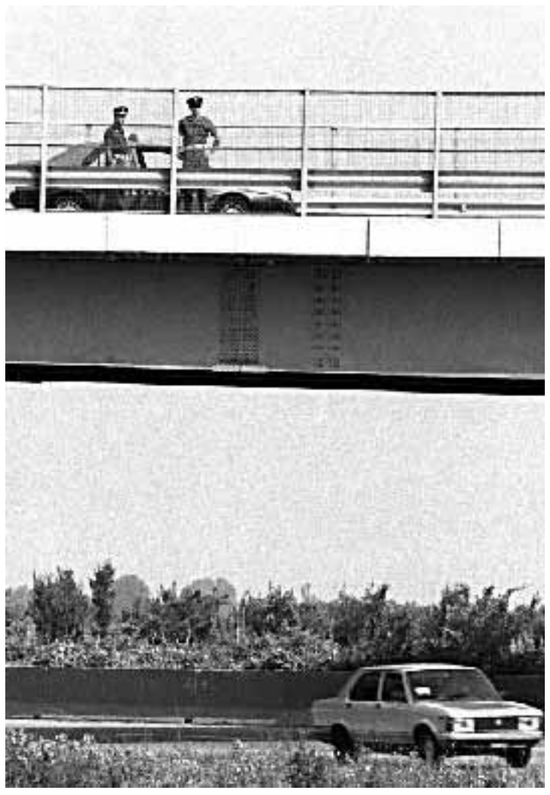
Il vero pericolo, per chi viaggia in autostrada, resta però la notte. Fino ad oggi, gli assassini del cavalcavia hanno agito quasi sempre nascondendosi al buio. È più facile fare perdere le tracce, e dalle auto è impossibile vedere se sopra i cavalcavia qualcuno sia in agguato. Ed è alla notte che le «compagnie» di ragazzi decidono «imprese» come quella che ha portato alla morte, il 27 dicembre, Maria Letizia Berdini: bicchieri di birra e di superalcolici, un giro in macchina, la noia di una serata sempre uguale. Ed allora qualcuno fa la proposta: «Perchè non si va a gettare sassi in autostrada?».

Lo hanno raccontato, ad una parlamentare del Patto Segni, anche gli assassini di Monica Zanotti. «Quella notte eravamo bevuti, un po' fatti. Ci annoiavamo. Quella dei sassi ci sembrava una specie di passatempo eccitante. E allora, verso mezzanotte, ci siamo detti: andiamo sul cavalcavia». I tre giovani, condannati per omicidio, hanno lanciato un appello a coloro che, fra Tortona ed Alessandria, hanno ammazzato Maria Letizia Berdini. «Costituitevi. Consegnatevi alla giustizia. È l'unica cosa sensata che vi resta da compiere. E di certo vi sentirete più sollevati. Lo sappiamo noi che colpimmo a morte una ragazza innocente. Un inferno. Fu un tormento che durò due settimane, fino al momento della cattura. L'arresto ci liberò da un peso tremendo».

Continua intanto la polemica sull'ultimo film di Fantozzi, in cui il protagonista lancia una pietra in autostrada. «Se è vero che questa scena può provocare emulazione - si chiede un deputato di Alleanza nazionale, Alemanno - perchè da due giorni viene trasmessa dai telegiornali?». Il cardinale Ersilio Tonini, ieri in una trasmissione di Canale 5, è tornato sulle polemiche avviate dalla sua richiesta di perdono per gli assassini di Monica Zanotti e dalla lettera della sorella di Maria Letizia Berdini. «Il perdono - ha detto - è un fatto esclusivamente personale. Io sono un prete, e questa deve essere la mia proposta. Spetta allo Stato fare giustizia». Il prelato ha ricordato poi la morte del padre, avvenuta nel giorno di Pasqua del 1950. «Fu ucciso da un'auto pirata, mentre veniva ad assistere alla mia messa. Le uccisioni sull'autostrada mi ricordano con angoscia la morte di mio padre. E mi sento ferito, quando sono frainteso sulla proposta del perdono».

A Tortona - alla Procura della Repubblica - e ad Alessandria (con l'intervento della polizia stradale) continuano le indagini per trovare gli assassini di Maria Letizia Berdini. Si pensa che gli omicidi siano della zona, perchè la strada del cavalcavia è quasi sconosciuta e poco frequentata.

Minorenni tiravano palle ghiacciate sulle auto



Un po' per gioco, un po' per emulare i killer del cavalcavia, ora c'è chi si diverte con le palle di ghiaccio e ripete la triste esperienza del tiro alle auto di passaggio. È il nuovo stupido sport inventato da cinque minorenni di Nole Canavese, un centro in provincia di Torino. Età tra i 16 e i 17 anni, sono stati tutti denunciati ieri notte perché lanciavano palle di neve, ghiacciata e dura come sassi, contro le auto a Cirié, in provincia di Torino, in via Campasso, vicino alla linea ferroviaria. Obiettivo le auto che circolavano, rallentando a causa del fondo stradale ghiacciato, sulla strada provinciale 2. Verso le 23,50 i tiratori hanno centrato una «Rover 620» guidata da Natalino Colombatto, di 39 anni, che rincasava con la sua fidanzata, Anna Cavaterra, di 31 anni. È stato un colpo durissimo che ha disorientato il guidatore, tanto da far sbandare il pesante fuoristrada. Per fortuna i due non sono rimasti feriti ed hanno immeditamente telefonato ai carabinieri. Giunti sul posto, i militi dell'Arma hanno colto in flagrante i giovani tiratori. Erano lì, appostati, con il loro piccolo e micidiale arsenale di palle di neve ghiacciata, pronti a colpire altre auto di passaggio. Intanto sulle strade italiane a maggior rischio continua la vigilanza. La polizia stradale ha intensificato i controlli all'altezza dei cavalcavia e vigila sulle autostrade con l'ausilio degli elicotteri. Nell'area Nord, invece, la divisione Pastrengo dei carabinieri ha predisposto un controllo capillare sui cavalcavia.

POESIA

QUANDO IO TEMO DI POTER MORIRE

Quando io temo di poter morire
prima di aver colmato a stampa libri
come granai ripieni del mio io
spigolato, raccolto, accatastato...
E quando vedo, sul volto della notte,
i segni vaghi d'una grande storia
e penso che non riuscirò a seguirne
l'immense ombre per mano del destino...
Quando poi mi sento, amica di un momento,
che non potrò più rivederti, e ancora
che mai saprò godere dell'amore
senza problemi allora...
Sulla spiaggia del mondo io sto solo e penso
finché Amore e Fama affondano nel nulla.

JOHN KEATS

(da *Sonno e poesia*, traduzione di Franco Fortini, Guanda)

TRENTARIGHE

Il fio del disamore

GIOVANNI GIUDICI

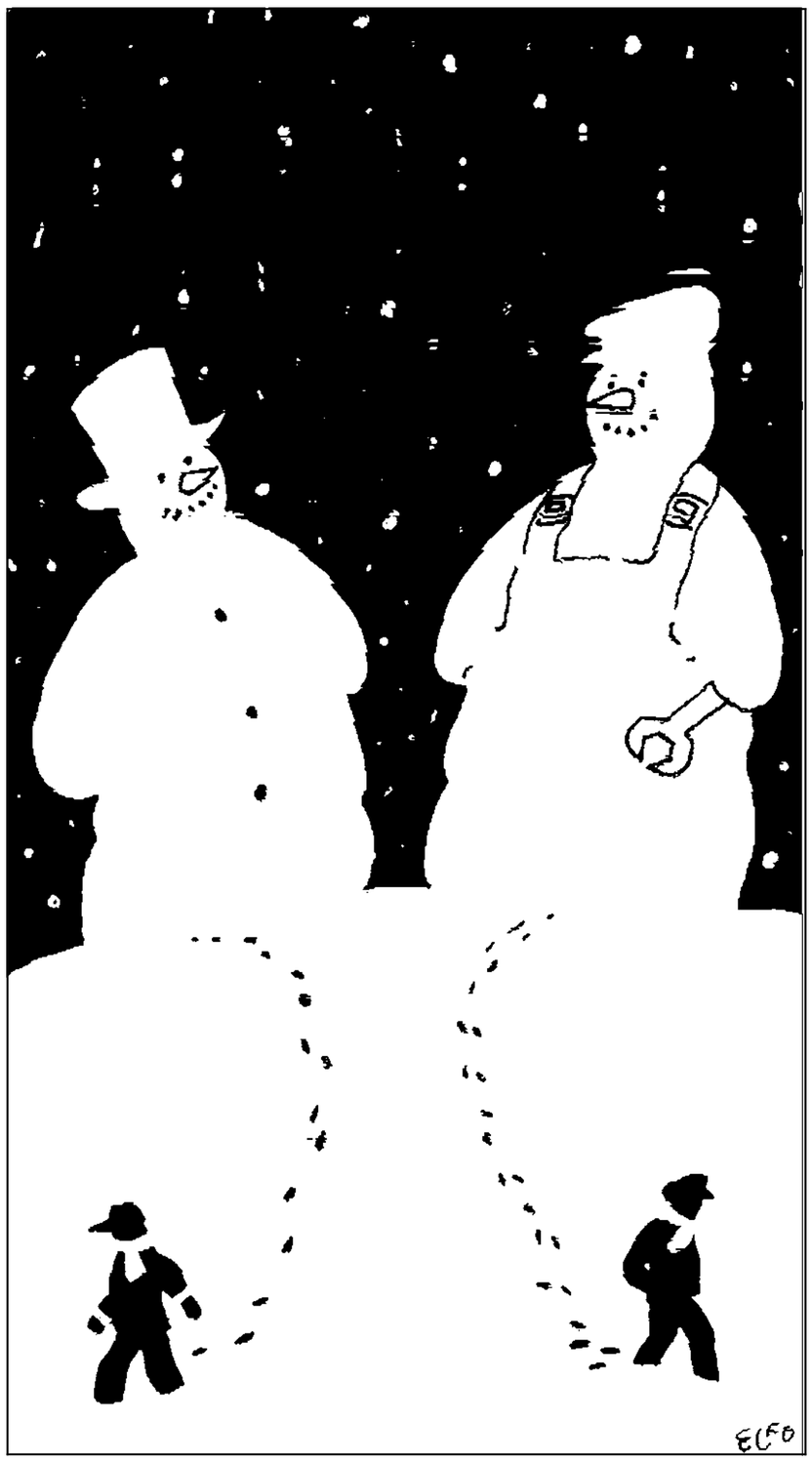
Meritoria e annuale fatica del suo curatore Vittorio Spinazzola, mi sono scoperto a leggere quasi tutto d'un fiato «Tirature '96» (Baldini & Castoldi), almanacco di quella che ancora potremmo chiamare industria delle coscienze.

Certamente una delle ragioni di ciò è il mio aver passato la vita a scrivere testi destinati alla pubblicazione; e un'altra è il mio stupore di oggi nel vedere di tanto mutato (e stravolto) il mondo della carta stampata rispetto al tempo in cui ancora bussavo alle sue porte. Non mi riferisco tanto ai giornali (mai parlare di corda...) quanto all'editoria libraria, fino a qualche decina di anni orsono industria di modesti profitti e di scarse avventure e solo in epoca relativamente recente assurta ai fasti delle grandi cifre (profitti e, più spesso, perdite).

In «Tirature '96» ho letto e riletto il saggio di Giulio Sapelli «Un capitalismo senza tecnocrazia», dove questo economista di buone letture descrive impietosamente la figura dei «manager extra *core business*» ai quali si affidano oggi in prevalenza le sorti dell'editoria italiana e che «troppo spesso son capaci di unire l'abbassamento della qualità del prodotto alla sua diffusione e di far soldi in tal modo. Ma non sanno fare il contrario: far prodotti "belli" (ossia di qualità intellettuale decente o buona) anche con alti prezzi e con volumi di vendite non dirò elevati, ma di nicchia, ossia portatori di sicuri utili».

La manìa delle classifiche di vendita e, più in generale, della cosiddetta *audience* induce forse a dimenticare la vecchia evidenza che le grandi cifre non sono automaticamente sintomo di grande qualità e che la spregiudicatezza delle scelte e la feticizzazione del mercato col conseguente culto dell'effimero e del libro-spazzatura sono, in fondo, violazioni di un'etica professionale non scritta ma concreta. Chi fabbrica libri non può infatti degradarli nella propria considerazione alla stregua di mera merce, ma *deve* amarli come parte di se stesso.

Perché di ogni disamore si pagherà il fio.



AL PRIMO INCONTRO

Pazienza la coppia

GIOVANNA ZUCCONI

In questi giorni di letizia e di vacanza in famiglia, litighiamo tutti più del solito. Oggi c'è stato perfino un battibecco fra i cugini sposati da vent'anni, quelli che vanno sempre d'amore e d'accordo. Forse è vero: il matrimonio è come il delitto, quello perfetto non estiste. Lo sostiene il giurista tedesco Hans Erch Troje, in un saggio che è uscito da il Mulino già da qualche settimana, ma mi è capitato fra le mani proprio in questo periodo di più intensa frequentazione dei parenti. Naturalmente non è un caso: come è noto, i libri non sono oggetti inanimati ma esseri intelligenti, capaci di lanciarti un segnale e farsi leggere al momento giusto. Il libro di Troje che si intitola *Archeologia del matrimonio*, in questi giorni è un antidoto perfetto; ma è una lettura utile comunque, perchè tanto, prima o poi, tutti hanno a che fare con le croci e le delizie della vita familiare. Troje fa il giudice, ha seguito molte cause di separazione, ha osservato tutte le possibili varianti della sofferenza e del fallimento coniugale. Il matrimonio è un inferno, conclude, ma non è detto che diventi sempre la «tomba dell'amore», come vuole la tradizione cristiana. Qualche speranza c'è. Basta capire come funziona e perchè non funziona, ed elaborare apposite strategie di sopravvivenza. Basta essere astuti e pazienti, non inseguire la perfezione né tantomeno l'assoluto, e soprattutto saper giocare contemporaneamente il gioco della fedeltà e quello della trasgressione. Impossibile? No, se si guarda alla scanzonata saggezza di chi in epoche passate c'è riuscito, primo fra tutti il pagano Ovidio, «scherzoso cantore di dolci amori» ed esempio sublime per secoli di innamorati, anche se lui stesso divorziò un paio di volte.

Con inflessibile realismo, partendo non da astratte teorie ma dell'esperienza in tribunale, Troje smonta intanto, pezzo dopo pezzo, quell'impalcatura di illusioni e aspettative sulla quale si regge oggi l'istituzione matrimonile: o, meglio, dalla quale sempre più spesso questa istituzione precipita miseramente. Perchè, dice lui, il matrimonio è «contro natura», viene imposto come valore culturale stratificato nei secoli. Serve a garantire ordine e stabilità, ma se ha un senso per la società, ne ha molto meno per chi continua a riporvi ogni speranza di felicità e realizzazione. L'ordine è necessario, ma deve essere infranto: altrimenti, la coppia è una prigione. Meglio avere meno pretese, ridurre le attese, deporre gli ideali, smussare i conflitti, considerare il matrimonio non un fine ma un mezzo. Meglio accontentarsi, imparare l'arte del compromesso, praticare l'*amor furtivus* cantato da Ovidio: tradire senza dire, saper ingannare per non dover più tardi abbandonare.

Troje scava fra le rovine, fruga nella letteratura e nella storia, passa in rassegna alcune figure femminili esemplari: Penelope saggia e paziente, l'astuta Isotta del *Tristano*, Cenerentola che trova la felicità soltanto perchè vive in una fiaba, e poi la contessa Rosina nella *Trilogia di Figaro* di Beaumarchais, che scopre la magnanimità e il perdono, e perfino Costanza, moglie infelice e infedele di Mozart. Ritratti affascinanti e inconsueti, poichè la lettura dei testi viene piegata baldanzosamente alla dimostrazione della tesi: ogni arma è lecita, dalla psicoanalisi al ragionamento giuridico alla più ardita critica testuale, pur di sconfiggere il mostro del matrimonio. La posizione di Troje può apparire meschina e riduttiva, visto che suggerisce il compromesso in un'epoca che vive fin troppo di mediazioni e strategie. Può anche, al contrario, sembrare liberatoria proprio perchè è ispirata ad un sacrosanto buonsenso, ottimo antidoto contro estremismi e integralismi. Scegliete voi. In filigrana, nell'elogio all'amore furtivo, ciascuno legga ciò che vuole. Per me in quella saggezza ironica e smagata, nello svagato cinismo usato per sopravvivere al matrimonio e forse alla vita intera, c'è ad esempio Ennio Flaiano: il suo moralismo paradossale lo trovate anche nei frammenti (epigrammi, canzonette, poesie) raccolti in *La valigia delle Indie* e ora ripubblicati da Bompiani in edizione economica. E c'è anche, credo, Marcello Mastroianni: ultimo grande discendente di quella geneologia di amatori latini che è cominciata con Ovidio, e continua a mostrare nei secoli la sua sorridente intelligenza, quell'arte di amare che è arte di vivere.

SEGNI&SOGNI: IN GIRO TRA LE MOSTRE

Nel labirinto felice delle suggestioni

ANTONIO FAETI

Sono molto aumentati gli insegnanti coscienziosi che conducono comitive di studenti a visitare mostre dopo una attenta progettazione. Ascoltavo, non molto tempo fa, una professoressa che spiegava ai suoi alunni il valore dei dipinti di antichi maestri nelle collezioni rumene, alla Permanente di Milano, e notavo come avesse creato un proprio personale itinerario, molto coerente e credibile, degno di essere seguito con interesse. Non c'erano classi, o gruppi di alunni, invece, alle mostre parmensi di Pasini e di Guastalla, due orientalisti ottocenteschi su cui si potrebbero e dovrebbero realizzare indagini molto aperte ai più vari sviluppi, mentre alla mostra dedicata a Leo Longanesi, nel Palazzo Reale di Milano, un contingente di allievi avrei voluto condurlo io, per riflettere, coi giovanissimi interlocutori, a proposito di un personaggio che sembra il possibile paradigma di una speciale storia d'Italia.

Ma le scuole non possono permettersi di andar per mostre vagabondando, davvero camminando qua e là proprio per lasciarsi prendere da molte suggestioni e, soprattutto, per mescolare immagini, per creare simmetrie inconcepibili, per definire connessioni gratuite fondate su misteriosi percorsi percettivi. Il viaggio disordinato entro un reticolo di mostre, per molti anni l'ho solo sognato perchè, finanziariamente, non potevo permettermelo. Così, da ragazzo, mi fabbricavo un itinerario servendomi dei servizi, allora molto attenti, che il settimanale «Epoca» dedicava alle mostre.

In questo stesso labirinto di suggestioni mi sono ritrovato, l'altro giorno, a Roma, andando in giro per mostre, ma davvero, e nel freddo acuto, così come viaggiavo una volta tra le pagine di oEpoca». Mi ero preso un appunto a proposito di un antiquario di piazza Capranica che esponeva molti acquarelli inglesi, vittoriani e edoardiani. Ho da sempre un rapporto conflittuale con l'acquarello, perchè tento di farne io, ma non sono mai leggeri, lievi, umbratili, appunto acquosi, come quelli dei grandi acquarellisti. Da questo appuntamento mancato ho tratto pessime conclusioni nel senso vero di tutto ciò che faccio, e nelle preziose, emozionanti sequenze di giardini e visibili echi di *Quel che resta del giorno*, potevo anche finire come Bergotte nella *Ricerca*. Ma il personaggio più presente era il bravo Jolyon, acquarellista raffinato nella *Saga dei Forsyte*, forse il personaggio letterario che ho più invidiato.

Ma l'invidia più ingovernabile mi prendeva poco dopo, alla mostra di Balthus, in Piazza Mignanelli. Di un quadro con il pittore sulla destra che tira la tenda del finestrone nel suo atelier, ho letto che era fatto con tempera e con caseina, e subito ho mescolato questi silenzi, queste immobilità, questa aurorale eternità popolata di bambine, all'uso o al non uso della caseina. Ma i disegni e tre paesaggi mi hanno invece condotto a collegare Balthus a Morandi, come se questi due grandi artisti degli interni avessero ricavato, proprio dal loro star chiusi nel silenzio, dal loro vivere come avvolti da una stanza e non dentro una stanza, la capacità di scrutare nei paesaggi, fino a scoprire quella certa luce, quell'angolo così adatto a dire tutto di un luogo e del tempo.

Alla mostra di Gustave Moreau a Villa Medici è inevitabile attribuire un profondo significato didattico. Ha studiato lì, si è formato lì, e i momenti decisivi del suo procedere verso la pittura sono due volti posti in evidenza, perchè compaiono nelle scale, nei cunicoli, nelle atmosfere, nelle sale, nelle finestre della costruzione, e poi anche nei disegni, negli abbozzi, e soprattutto in quel suo eterno vivere tra rovine, citazioni, frammenti, rielaborazioni. La cultura vera dell'archeologia è fatta anche di accostamenti quasi mai giudiziosi, si accostano pezzetti divisi da secoli, si produce sempre quel magazzino che si vede alla fine di *Quarto potere*. Ma Gustave Moreau, che ci precede di tanto, ci ha regalato quello stesso sguardo oggi propenso a mettere sempre insieme tutto e godere di questa opera di ricollocazione. Non sono derisi né la classicità, né il mondo antico, nè i simboli, né i miti: tutto torna a ricomporsi nell'estasi enciclopedica di un bambino che sfoglia il Larousse, e, quando copia i nostri classici Moreau li riscrive, li interpreta.

Di questa mostra occorre soprattutto mettere in evidenza il dialogo intenso tra la costruzione che la ospita e le opere esposte, raramente accade di trovare così esplicite connessioni, così convincenti prove da stringere entro un'unica proposta. Dovette sognare e rielaborare, ebbe il coraggio, Moreau, di affidare il proprio culto dei classici non a una rielaborazione rispettosa, ma a un onirico sistema di dosaggi. Il suo mondo ci può aiutare a sopportare meglio il nostro, però occorrerebbe che l'immenso mosaico di vari accostamenti entro cui ormai viviamo, possedesse l'etica visionaria di Moreau. Poi all'Accademia di San Luca, c'era una mostra non grande, dedicata a far rivivere un'atmosfera di cui si è detto e scritto , senza davvero far capire. Sono i quadri collegati con il gusto di Bottai, con la rivista «Primato». E si vede un Migneco reso folle da un indomabile amore per Van Gogh, e un Rosai che rimanda a tutti i Rosai, e un De Pisis come sempre delizioso nelle calcolate incompiutezze.

Le lettere di Bottai a Primo Conti mostrano il collezionista sinceramente appassionato: di Bottai ho il libro che scrisse quando lui addirittura ministro dell'Educazione Nazionale, si arruolò nella Legione Straniera, come non succede nemmeno nei film. Lo salveremo, credo, il nostro grande patrimonio culturale, se, accanto agli insegnanti-ragionieri, agli insegnanti-droghieri, agli insegnanti-impiegati, inventeremo gli insegnanti delle molte mostre.

Testo:2.07

I REBUSI DI D'AVEC

(verbi)

ingrufolarsi	intrufolarsi fra i maiali
scrofinarsi	strofinarsi con le scrofe
allontranare	allontanare la lontra
alloccare	allocare l'allocco
aggattivarsi	farsi ben volere dai gatti
mormottare	borbottare alla maniera delle marmotte

YEHOSHUA: NOI PER IL MONDO

Un israeliano a Roma insegna...

GIAMPIERO COMOLLI

«A Roma sono rimasto quasi subito sorpreso dalla constatazione che l'identità cosmopolita di ispirazione americana non abbia distrutto l'identità locale. Credo di essere in grado di apprezzare in modo quasi immediato la felice simbiosi tra cultura locale e internazionale che ha avuto luogo in Italia, almeno rispetto a Israele, dove invece l'influenza americana sta diventando preponderante ed è ormai un elemento radicato in profondità». L'Italia quale modello positivo che Israele dovrebbe imitare? Confesso che due mesi fa, quando lessi per la prima volta queste righe, interruppi per un momento la lettura, con un sorriso incredulo sulle labbra. E subito me ne dimenticai, considerando tali frasi il frutto della lieve ingenuità di uno scrittore israeliano, che per la prima volta si aggira stupito fra i vetusti monumenti della nostra stanca capitale. Ma poi, questa negletta pagina di ammirazione per l'Italia, mi è ricomparsa all'improvviso sotto gli occhi, quando - in occasione degli accordi per il ritiro israeliano da Hebron - sono stato spinto a rileggere il bellissimo libro di Abraham Yehoshua: *Diario di una pace fredda - Israele: dalla strage di Hebron alla vittoria di Netaniahu* (Einaudi, 1996). E a questo punto mi trovo indotto a una riflessione inversa su Israele, come possibile esempio per l'Italia.

L'edizione Einaudi raccoglie una serie di articoli (comparsi su *La Stampa* e su *Liberal*, fra il '94 e il '96), dedicati alla crisi politica di Israele e ai mutamenti della società israeliana. Gli eventi cruciali degli ultimi due anni, dai nuovi accordi di Oslo all'assassinio di Rabin, vengono registrati da Yehoshua su una sorta di taccuino al tempo stesso privato e dedicato al lettore italiano. In poche pagine di sorprendente chiarezza Yehoshua ci fa capire non solo cosa stia succedendo in Israele, ma anche quali nuove prospettive potrebbero aprirsi per la cultura ebraica e la nazione israeliana.

Se non interpreto male, Yehoshua dice in sostanza questo: nonostante tutti i travagli che lo rallentano, il processo di pace è inarrestabile. E col processo di pace, con la progressiva trasformazione di Israele in un paese «normale», entrano in crisi quei fondamenti, quei valori di base, che ne hanno fatto finora un paese assolutamente speciale: il sionismo, il riferimento fondante all'Olocausto, il legame strettissimo con la diaspora ebraica, e soprattutto la continua tensione conflittuale con un Altro - gli Stati Arabi, la nazione palestinese - che, contestando a Israele il diritto di esistere, minacciava in modo reale la sua sopravvivenza stessa. L'identità di Israele si è finora strutturata per diffrenza, in un incessante confronto con quell'Altro che tale identità non accettava. E poichè un simile confronto metteve a repentaglio l'esistenza nazionale, Israele è cresciuto come un paese centripeto e autocentrato (queste sono parole mie, non di Yehoshua), in cui cioè le forze della nazione e della diaspora, i valori del sionismo e la memoria dell'Olocausto, dovevano tutti insieme *convergere* su Israele, per preservarne la vita stessa. Così, i nazionalisti e i religiosi ebrei che si oppongono al processo di pace e vogliono rimanere nei Territori, di contro ai palestinesi, lo fanno, secondo Yehoshua, anche per non perdere proprio quell'identità «speciale» di ebreo sempre in conflitto con l'altro da sé.

Naturalmente Yehoshua è a favore della pacificazione, ma non vuole nemmeno che, con la fine di un conflitto troppo anormale, vada perduta anche la particolarità ebraica in un paese appiattito sul modello americano e senza più un'identità precisa. Eccolo quindi aggirarsi per le vie di Roma, alla ricerca di nuovi modelli sociali; eccolo intento a chiedersi quale possa essere la nuova *vocazione* di Israele. La strategia da lui formulata mi pare quella di strasformare Israele da paese autoriferito in nazione aperta verso il mondo esterno. Una volta certi della pace e della nostra sopravvivenza - si chiede - che cosa possiamo offrire noi, in quanto ebrei e israeliani, agli altri, al mondo? Di qui la proposta di costruire, insieme alle forze della diaspora, una «missione» di aiuto: «Israele potrebbe mettere la propria conoscenza e la propria competenza a disposizione del terzo mondo, creando un corpo d'educazione molto simile al corpo di pace americano...».

Ebbene, questo è proprio il genere di domande che noi non riusciamo mai ad articolare, e dovremmo invece a nostra volta imparare da Israele: «Qual è il contributo che l'Italia, in quanto tale, può fornire all'Europa, al mondo?». Si tratta di un quesito semplicissimo, ma che non viene mai formulato, in quanto sempre sostituito da un altro sciagurato assillo: «Come possiamo cavarci dai nostri particolari guai?» Un estenuante autoriferimento, ma che non può mai arrivare al dunque, perchè il riscatto di una nazione si compie solo convocandosi in nome di una missione aperta agli altri, e non nel ripiegamento su di sé.

06POL03A0601 FLOWPAGE ZALLCALL 13 11:18:35 01/06/97 K

«Al congresso non si discutono gli emendamenti»

«Ulivo sempre più soggetto politico»

Petruccioli: ci voleva la mozione

«Visto come stanno andando le cose, mi rammarico per non aver presentato una mozione». Claudio Petruccioli fa «autocritica» e denuncia una preoccupazione per il congresso della Quercia: gli emendamenti - dice in sostanza - sono spariti dal dibattito. L'esponente pidiessino afferma di essere «in sintonia» con Veltroni mentre dà il suo giudizio sull'Ulivo: la coalizione dev'essere «sempre più» un «soggetto politico» con una «propria identità».

Claudio Petruccioli

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Ci sono culture politiche, orientamenti diffusi nel Pds e in altre forze dell'Ulivo, che credono in un processo le cui tappe fondamentali sono state la costruzione del Pds, i referendum istituzionali e l'Ulivo; per queste culture, per questi orientamenti la coalizione sempre più dev'essere soggetto politico con una propria, definita identità». Dichiarazione-manifesto di Claudio Petruccioli, esponente pidiessino che non si spinge a immaginare un esito bipartitico della crisi italiana, ma è convinto che la futura legge elettorale, le riforme istituzionali e nuovi strumenti democratici debbano spingere il paese verso un sistema «compiutamente bipolare».

Detto con linguaggio riassuntivo, Petruccioli si conferma un convinto «ulivista», e tiene a confermare anche la «sintonia» con personaggi come Veltroni e Scoppola. «Ho letto nei giorni scorsi le loro interviste - commenta dal suo ritiro toscano -. Mi ritrovo su quella lunghezza d'onda». È preoccupato invece, Petruccioli, per l'andamento del dibattito congressuale nella Quercia. Gli emendamenti presentati sulle riforme istituzionali e la nuova formazione della sinistra - dice - nelle sezioni vengono chiusi fra parentesi, se non liquidati con sbrigative votazioni. Di altri, come quello sull'Ulivo o quello sullo destatalizzazione, incorporati nella mozione di D'Alema, si parla pochissimo: «Incombe un pericolo - dice Petruccioli - che ho già denunciato: quello di fare un congresso-non congresso, in cui si accredita l'idea che non ci sia nulla da discutere...».

Petruccioli, che vuol dire «si accredita»? Il congresso lo fanno gli iscritti nelle sezioni del partito.

No, il congresso lo fanno tante cose insieme: fra queste, la volontà del gruppo dirigente. Ho la sensazione che ci sia stato - in quel 20-25 % di unità di base già coinvolte fino ad ora - un andazzo per cui si dice: «Non c'è niente da discutere». Oppure: «Siamo tutti d'accordo». E se qualcuno sostiene l'opposto passa per bastian contrario, o si pensa che nasconda altri obiettivi. Non è un buon modo di procedere.

Non sarà colpa del regolamento congressuale, che peraltro nessuno ha contestato?

Il regolamento, certo, ha qualcosa di burocratico e assurdo. Io ho mandato quasi un mese fa una lettera alla commissione nazionale, con le mie osservazioni. C'è qualcosa di più, però. Faccio un esempio: non si è consentito ai dirigenti federali che volessero richiamare l'attenzione sull'uno o l'altro emendamento di andare nelle sezioni ad illustrarli per un tempo predeterminato, cinque-dieci minuti.

C'è bisogno dei dirigenti?

Rispondo ancora con un esempio. Ho i dati dei primi sedici congressi della federazione di Roma, relativi a uno dei nostri emendamenti, quello sulle riforme istituzionali. L'emendamento ha preso 190 voti su circa 500, diciamo che corrispondono a una percentuale x. Senonchè i voti sono stati raccolti solo in otto congressi, non in tutti e sedici. Perchè in altri otto non ha raccolto nemmeno un suffragio, o perchè si sono conclusi con una astensione generale sugli emendamenti. Questo «astensionismo» pare sia diffuso, e in fondo la cosa è comprensibile; alla fine del congresso di sezione qualcuno dice: «Questi emendamenti, come sapete, non sono alternativi alla mozione. Per cui asteniamoci e basta».

Insomma, il problema è che certe questioni cruciali restano fuori?

Il problema col quale fare i conti è che non nasce nulla di nuovo, sul terreno dei soggetti politici, se non si affronta il tema della democrazia. Se è vero - e io lo credo - che è finito il tempo in cui si aderiva a un partito sulla base dell'appartenenza, ed è ormai il tempo in cui si partecipa perchè così si assumono responsabilità, si prende parte a decisioni, si determinano orientamenti, ci occorre un modello di vita democratica del tutto diverso da quello che conosciamo.

Forse sarebbe bastato presentare mozioni alternative a quella di D'Alema, no?

Visto come stanno andando le cose, faccio autocritica, mi rammarico per non aver presentato una mozione: ho dato troppo peso all'argomento secondo cui col farlo si sarebbe dimostrata una volontà di contrapposizione: una preoccupazione da ceto politico, oligarchico. Invece il problema degli strumenti democratici lo abbiamo, e lo avremo a maggior ragione per il soggetto più ampio, per la coalizione. Quali sono i meccanismi attraverso cui si sercita la responsabilità delle persone? Nel nostro emendamento sull'Ulivo, che D'Alema ha incorporato, si parla chiaramente di primarie, di meccanismi di decisione, di scelte che deve fare lo stesso congresso del Pds.

Che bisognerebbe fare per ora, nel seguito dei congressi?

Si può cercare di utilizzare gli strumenti che esistono. Vorrei che la guida delle assise, invece di chiudere il capitolo in fretta e furia, raccomandasse: qui ci sono delle idee, è apprezzabile che non siano state presentate con intenti di contrapposizione, discutiamole. Potrebbero farlo anche i garanti previsti per i congressi. Ma voglio essere chiaro: la mia non è una recriminazione, sto rivolgendo invece una raccomandazione a tutti noi, all'intero gruppo dirigente. Certi problemi non possono restare ai margini della nostra discussione. Noi diciamo: innanzitutto si discuta dell'Ulivo - anche se D'Alema ha accolto un nostro emendamento non da poco. In secondo luogo, si discuta delle riforme istituzionali.

Primo punto. Sotto l'Ulivo si fa un gran parlare di centro. D'Alema lo immagina come un territorio aperto alla sinistra, Veltroni condanna le smanie dei partitini, Maccanico vuole federarli. Il giudizio di Petruccioli?

Io considero di notevole importanza che stia prendendo corpo un'idea secondo cui bisogna fare davvero della scelta del bipolarismo la stella polare nella riorganizzazione complessiva nella vita politico-istituzionale del paese. Essendo fra quelli che più hanno insistito su questo, anche quando mi si rispondeva che l'Italia non è l'Inghilterra, mi permetterei di spezzare un'altra lancia: la transizione italiana non è compiuta, ma è vero che nel giro di pochi anni abbiamo accumulato un bel numero di esperienze. Il maggioritario, il bipolarismo, sono passati dentro la vita della gente molto più di quel che si sarebbe potuto immaginare. Nel momento in cui la politica intesa come appartenenza si spegneva, avremmo potuto soffrire una crisi verticale della politica: invece la ridislocazione intorno a due ipotesi di governo ha ridato capacità di attrazione alla politica.

Davvero ha tutti questi meriti il maggioritario?

Se una quantità di questioni sulle quali oggi siamo chiamati a misurarci avessero dovuto essere filtrate attraverso il vecchio sistema partitico, quello che è andato in crisi, la situazione del paese sarebbe molto peggiore. Tornando alla domanda iniziale, io trovo positivo che questo lo dicano con nettezza Veltroni e quelli che si presentano come alfieri del centro. Che cosa dice infatti oggi Maccanico? Spiega che il centro al quale vuol dare maggiore peso ed evidenza non è un soggetto terzo, ma una posizione all'interno del bipolarismo italiano. Semmai il problema è come si riorganizzano i due soggetti del bipolarismo.

Già, come si riorganizzano?

Se si consolida il bipolarismo, nei due poli le posizioni non saranno tutte uguali, è evidente. Ci saranno posizioni più moderate e posizioni più eccentriche, più continuiste o più innovatrici. Che alleanza sarebbe però se le posizioni più moderate non comprendessero - faccio un esempio - anche le esigenze sociali più acute? O se le forze più a sinistra non facessero propri punti di vista e problemi di rappresentanza di settori mediani della società? È come la regola del buon cuoco: tanti ingredienti in un piatto, ma quando lo dai al cliente si giudica non l'ingrediente, bensì il sapore globale.

Dove individui le resistenze maggiori nei confronti di questi progetti? A sinistra o al centro?

Vedo le resistenze in tutte quelle culture - e sono ovunque, a sinistra come al centro - che identificano la politica col partitismo, col sistema politico tradizionale, e contrastano la bipolarizzazione. La questione essenziale, a mio parere, è che si metta in campo un soggetto che sia in grado di competere per conquistare la maggioranza. Non può essere un soggetto che si identifichi con alcuno dei partiti che conosciamo, e nemmeno un eterogeneo aggregato dei residui dei partiti che c'erano nel passato. Deve essere una cosa nuova.

La Cosa due, potrebbe bastare?

Quella può essere un passaggio di razionalizzazione in vista di qualcosa di ulteriore. Se pretende di costituire la soluzione del problema, però, sarà un disastro, perchè non darà vita a un soggetto in grado di competere per la maggioranza. L'esperienza dell'Ulivo, sia pure incompiuta, è la cosa più vicina che abbiamo a quel soggetto: è magari un piatto con pochi ingredienti, un'acqua cotta, un semplice piatto contadino. Ma almeno è un piatto.

Un'obiezione finale sull'andamento dei congressi: vi si potrebbe dire che in politica gli spazi non si chiedono, si conquistano.

Non al punto di cancellare i contenuti. C'è un libro di Luttwack sulla fine dell'Impero romano: Roma aveva conquistato tutto lo spazio, aveva inglobato tutte le culture, l'Impero era tutto... Ma questo, se per un verso era il massimo, per l'altro fu la premessa della rovina.

UNA SOSTA A TORGIANO

SE c'é la curiosità di uscire al di fuori del ritmo frenetico e della quotidianità, riscoprendo una dimensione reale tra cultura, arte e tradizione che ci riporti a una sofisticata e armonica normalità delle cose.

DOVE: in Umbria, "il cuore verde d'Italia", fuori dalle grandi vie di comunicazione. Il piccolo borgo medioevale si trova su un rilievo dominante la confluenza del Chiascio nel Tevere ed è circondato dai vigneti dell'omonima zona vitivinicola D.O.C. e D.O.C.G.

COME: facilmente raggiungibile in auto, Torgiano si trova lungo la E45, a 8 Km da Perugia (provenendo da nord, sia da Firenze che da Cesena, si oltrepassa Perugia proseguendo in direzione Roma fino all'uscita Torgiano/San Martino in Campo che, viceversa, chi proviene da Roma trova subito dopo Deruta); in treno si arriva a Perugia/Ponte S. Giovanni e in aereo all'aeroporto di Perugia/S. Egidio, a 15 minuti di taxi.

QUANDO: sempre, perché a portata di mano: un giorno quindi, un week-end, o una settimana, e in ogni stagione. Per gli amanti del vino e i curiosi del ciclo della vite il momento "goloso" è naturalmente l'autunno, alla vendemmia; ma lo sono altrettanto l'inverno, la primavera e certamente l'estate, quando Torgiano costituisce un'alternativa intelligente alle solite vacanze. Oltre a quanto Torgiano offre, la sua felice collocazione ne fa infatti una base ideale per visitare centri quali Perugia, Assisi, Gubbio, Spoleto, Todi e tanti altri tesori di una regione che ha saputo conservare natura, arte, storia e tradizioni.

COSA: chi si trova a Torgiano in vacanza o di passaggio non può e non deve mancare la visita al MUSEO DEL VINO, realtà museale di livello mondiale gestito dalla Fondazione Lungarotti. Nelle sue venti sale, collezioni archeologiche, tecniche, storiche ed artistiche guidano il visitatore introducendolo al vino e al suo mito dalle origini ad oggi, in uno svolgersi di 5.000 anni di manufatti, testimonianze ed opere di grande suggestione. Vasi ittiti, kylikes attiche, anfore e vetri romani, ceramiche medioevali, rinascimentali e barocche ed opere contemporanee; incisioni a tema da Mantegna a Picasso, ex-libris, ferri da cialda, editoria antiquaria affiancano attrezzi e monumentali torchi dei secoli XVII-XVIII. La visita focalizza una pluralità di suggestioni che nell'immaginario l'uva e il suo prezioso succo hanno sempre suscitato, accompagnando l'uomo nel suo cammino. L'affluenza raggiunta di circa 20.000 visitatori all'anno conferma il forte interesse per questo museo che, in quanto privato, non conosce giorni di chiusura. La FONDAZIONE LUNGAROTTI inoltre promuove e organizza periodicamente eventi culturali a vario tema costituenti ulteriore, forte richiamo a Torgiano.

PERCHÉ: per tutti questi motivi ed anche per respirare l'atmosfera del piccolo borgo, in una vita ancora a misura d'uomo, tra ricamatrici sedute a "pettegolare" in strada e ceramisti al tornio, mentre tutto parla di uva e di vino. Torgiano è infatti la felice culla dei vini di Giorgio Lungarotti, uno dei nomi che ridisegnarono l'enologia italiana nel dopoguerra ed oggi tra i più rappresentativi per qualità e immagine dei propri prodotti. Conosciuti ed apprezzati in tutto il mondo, e non solo dagli intenditori, essi hanno ovunque portato il nome del paese d'origine, fino a divenirne sinonimo: il famoso RUBESCO con la sua riserva "MONTICCHIO", il bianco TORRE DI GIANO, lo CHARDONNAY "PALAZZI", il PINOT GRIGIO e il CABERNET SAUVIGNON, il rosato CASTEL GRIFONE e lo SPUMANTE BRUT-METODO CLASSICO, sono vini di grande prestigio ai quali negli ultimi anni si sono affiancati vini nuovi diretti ai giovani (ma non solo ad essi!) perché questi possano avvicinarsi al vino senza rinunciare alla qualità, come il bianco BREZZA e il rosso novello FALÒ. E ancora, vini innovativi come il personalissimo VESSILLO o il "supervinodatavola" SAN GIORGIO; VIN SANTO e GRAPPE per intenditori completano la linea insieme al profumato OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA e alla preziosa SALSA BALSAMICA DI UVA. Prodotti di prestigio e dall'ottimo rapporto qualità/prezzo, non inflazionati, da cercare, senza l'aggressione della loro pubblicità, e sempre piacevoli, alla scoperta come alla conferma. Un'ottima idea, tra l'altro, per una strenna di gusto la cui scelta può spaziare tra tante proposte personalizzabili nell'assortimento. Per saperne di più, previa prenotazione, la visita alle CANTINE LUNGAROTTI.

OSPITALITÁ: la scelta può dirigersi con soddisfazione verso LE TRE VASELLE, albergo di charme rinomato per il suo comfort, cucina e vini per intenditori, l'ambiente raffinato: il tutto all'insegna dell'ospitalità a cinque stelle. Ricavato all'interno di una bella casa secolare sulle mura e con ampia apertura sulla valle, è una sosta ideale per il turista come per il congressista, che potranno inoltre usufruire degli aggiornatissimi impianti sportivi, tra piscina, sauna, whirpool e fitness-club. In alternativa, POGGIO ALLA VIGNE, un antico casolare ristrutturato con gusto e comfort in piccoli appartamenti autonomi di varia formula, incontra più facilmente le esigenze di vacanze con la famiglia, tra prati distensivi, olmi secolari e piscina su terrazzo pensile tra i vigneti del "Rubesco". In paese l'OSTERIA DEL MUSEO offre la possibilità di degustazione ed acquisto dei prodotti locali, mentre LA SPOLA è una piccola bottega di artigianato umbro tradizionale e contemporaneo dove è possibile trovare manufatti selezionatissimi, dai tessuti degli antichi telai a mano ancora attivi nella regione, a produzioni di ceramiche nelle varie tecniche, carte e incisioni, legni pregiati e forme nuove.

CHI: TUTTI COLORO CHE VOGLIONO DIFENDERSI DAI TOSSICI ARTIFICI DI MODERNITÀ E CONSUMISMO. SEI TU TRA QUESTI?

MUSEO DEL VINO: TEL. 075/9880200 - FONDAZIONE LUNGAROTTI: TEL. E FAX 075/33444 - CANTINE LUNGAROTTI: TEL. 075/9880348 FAX 075/9880294 - HOTEL LE TRE VASELLE: TEL. 075/9880447 FAX 075/9880214 - POGGIO ALLE VIGNE: TEL. 075/982994 FAX 075/982129

06SPO03A0601 05SPO03A0501 FLOWPAGE ZALLCALL 14 11:32:26 01/06/97 K

A BORDO CAMPO

Ulivieri: «Nicchi ha voluto cacciare Andersson»

MAURIZIO COLANTONI FRANCESCO REA

ORIALI (Vicenza-Bologna): (sul caso Andersson) la partita ha dimostrato chiaramente come si possa perdere anche contro un uomo solo. La gara è stata condizionata dall'inizio alla fine dall'arbitro, che ora dovrà inventarsi la motivazione dell'espulsione. Probabilmente sarò squalificato per quello che sto dicendo ma la direzione di Nicchi rischia di condizionare l'intera stagione del Bologna. A fare chiarezza sulla vicenda ci prova il diretto interessato.

ANDERSSON (Vicenza-Bologna): per due volte ho chiesto la sostituzione perché non mi sentivo protetto. Già la prima ammonizione era stata inventata, anche la seconda non l'ho assolutamente capita. Stavo semplicemente parlando con il tecnico e l'arbitro ha estratto il cartellino rosso. Escludo di aver offeso qualcuno, non sono abituato a dire certe cose.

ULIVIERI (Vicenza-Bologna): la motivazione? Eccola: passano gli anni e io mi rincoglionisco. La partita l'ho persa io, non ho capito che l'arbitro stava cercando il pretesto per cacciare Andersson. Il ragazzo mi aveva chiesto il cambio, io gli dicevo di stare calmo. E poi l'ipotesi delle offese non regge: quando Andersson è stato espulso, stava parlando con me, l'hanno visto tutti. L'episodio ha naturalmente influito sulla partita, che è stata molto equilibrata. Considerando le parate di Mondini, le azioni più pericolose sono state nostre.

GUIDOLIN (Vicenza-Bologna): la quota salvezza si sta avvicinando, 26 punti rappresentano una buona base di sicurezza, ma quello che è importante è che siamo tornati alla vittoria dopo un periodo magro di punti. La squadra ha sempre giocato bene, ad esclusione dell'incontro con la Samp.

MONDONICO (Atalanta-Verona): molta soddisfazione, le vittorie migliori sono quelle che arrivano al termine di una grande fatica. È stata una gara molto difficile, noi siamo stati bravi e così ... Abbiamo avuto quel pizzico di fortuna che ci è mancata all'inizio di questo campionato e che ora ci sta finalmente aiutando. Vincere alla fine è stata una grande soddisfazione perché i ragazzi ce l'hanno messa tutta.

CAGNI (Atalanta-Verona): abbiamo preso un gol assurdo, venuto dopo un'azione che ci ha visto cogliere un palo. Facciamo comunque delle grosse ingenuità e dobbiamo lavorare tanto. Per quanto riguarda la classifica non è cambiato nulla, è solo diminuito il numero di squadre interessate alla lotta per la salvezza. I ragazzi devono capire che in A, bisogna maturare in fretta.

MAZZONE (Cagliari-Piacenza): è stata dura, manca ancora molto per la salvezza, ma possiamo farcela. Ho visto i ragazzi molto determinati, volenterosi e questo mi dà molta soddisfazione. L'incontro con il Piacenza non si può dire rappresentasse l'ultima spiaggia, ma certo uno scoglio difficile e importante da superare. Questa vittoria servirà a rasserenare gli animi, in uno spogliatoio teso. Compito dell'allenatore dev'essere quello di comprendere i giocatori, tranquillizzarli.

MUTTI (Cagliari-Piacenza): mi dispiace solo che il gol sia arrivato proprio nel nostro momento migliore, frutto anche di un po' di nostra leggerezza. Noi mica siamo il Milan in fase offensiva. Dobbiamo conservare la nostra umiltà, sapendo che ci sarà da soffrire fino in fondo.

RANIERI (Fiorentina-Napoli): per la prima volta abbiamo avuto anche la fortuna dalla nostra parte in occasione del primo gol. Ora non dobbiamo guardare la classifica, ma fare la corsa su noi stessi e continuare ad essere così arrabbiati, così motivati come siamo stati in campo con il Napoli.

SIMONI (Fiorentina-Napoli): disfatta? No, solo una partita persa. Questi toni non li accetto, forse vengono da chi parlava di Coppa dei Campioni. Nel primo tempo abbiamo tenuto il campo come volevamo, all'inizio del secondo la squadra ha perso la testa e la Fiorentina ha segnato due volte. La partita è finita in quel momento. Il Napoli è una buona squadra, non una grande squadra. L'ho detto molte volte e sono stato dipinto come uno che frenava gli entusiasmi. Lo ripeto anche ora che abbiamo perso in casa di un'avversaria forte, che può puntare allo scudetto.

Sven Goran Eriksson, allenatore della Sampdoria

MORATTI (Inter-Roma): la squadra veniva da un momento difficile ed oggi (ieri, ndr) finalmente ho notato che è cambiato qualcosa. Per la vittoria del campionato la strada è ancora lunga, ma questi sono momenti di grande soddisfazione per noi. Djorkaeff? Complimenti, ha segnato un gol incredibile.

HODGSON (Inter-Roma): Djorkaeff mi dovrebbe pagare per la libertà che gli concedo in campo...

DJORKAEFF (Inter-Roma): ... posso pagargli anche più di una cena, ma da McDonald's...

HODGSON/2 (Inter-Roma): sono felice per la squadra che ha ritrovato la strada giusta. Siamo andati bene nei due tempi e mi è piaciuta la reazione dopo il loro gol.

BIANCHI (Inter-Roma): Sono tranquillo, non ho paura dell'esonero. Per me non è un problema, troverei posto già da domenica prossima. Scommetterei ancora su Bianchi, la Roma non rischia la retrocessione: è una squadra da Uefa. In Italia è dura, ma anche in Argentina è dura. Qui però non ho a disposizione una squadra da titolo.

GAUCCI (Perugia-Reggiana): brutta sconfitta ma sono molto fiducioso per il futuro. Abbiamo meritato di perdere, perché non abbiamo approfittato della superiorità numerica. Sono abituato ai tracolli, come quello di oggi (ieri, ndr), ma sull'orlo del precipizio sono sempre riuscito a salvare la situazione, e lo farò anche questa volta.

ODDO (Perugia-Reggiana): è un passo importante per continuare a crederci. Quando ho detto queste cose alcuni giorni fa mi hanno preso per un pazzo, un illuso. Non dico che ci salveremo sicuramente, ma lotteremo certamente fino alla fine. La partita? Il Perugia meritava di passare nel primo tempo. Non lo ha fatto, e noi siamo passati in contropiede.

ERIKSSON (Udinese-Sampdoria): noi siamo belli e matti. La Samp ha giocato alla grande i primi trenta minuti, poi si e' complicata la vita. Spesso succede quando ci si trova in vantaggio di tre gol fuori casa: abbiamo avuto un calo di tensione psicologico. Ma i miei ragazzi hanno saputo reagire. Lo scorso anno abbiamo disputato un grande girone di ritorno; quest'anno siamo riusciti a fare gruppo prima, anche se ogni domenica c'è da soffrire.

ZACCHERONI (Udinese-Sampdoria): noi, invece, siamo brutti e matti. La posizione in classifica è l'ultima preoccupazione, l'Udinese ha compromesso tutto nei primi venti minuti. Non abbiamo interpretato la gara e non c'eravamo proprio. Bisognerà lavorare sodo per trovare le soluzioni: non è possibile prendere otto gol in due partite.

MICROFILM

ODDO E IL RUSSO.
Oddo la prossima volta ci penserà probabilmente un po' di più prima di cominciare il prossimo confronto di campionato con il russo Simutenkov in panchina. Ieri, contro il Perugia, il protagonista assoluto è stato lui con due gol di grande fattura che hanno piegato la difesa umbra e aperto la strada al primo successo in campionato della Reggiana. L'attaccante russo, da tre stagioni in Italia e tutte e tre in forza della squadra emiliana, viene dalla Dinamo Mosca che nell'ultima stagione lo vide protagonista con ventuno reti su ventisette partite. Giocatore di indubbie qualità potrà rappresentare un punto di riferimento in una Reggiana che sembra sulla buona strada per uscire da quella crisi, mentale soprattutto, che ne ha contrassegnato, fino alla vittoria di ieri, questa prima parte di campionato.

L'ABUSO DI NICCHI.
Ha ragione a protestare l'allenatore del Bologna Ulivieri, aveva ragione a chiedere la sostituzione lo svedese Anderson visto l'atteggiamento assunto nei suoi confronti dall'arbitro Nicchi. Ieri abbiamo visto un fischietto nazionale, tra i veterani che calpestano i campi di calcio italiani dirimendo le contese tra i giocatori, perdere letteralmente la trebisonda, non è dato sapere i motivi, e commettere un marchiano abuso nei confronti di un giocatore che nessun'altra colpa aveva se non quella di chiedere prima più severità per i suoi marcatori e poi di aver deciso di uscire perché non abbastanza tutelato. In niente nel comportamento dello svedese può giustificare un'espulsione che non rientra non solo nei regolamenti, ma rappresenta un vero abuso da parte di Nicchi. Un abuso che ha inciso sul risultato finale.

LA PAPERA DI PERUZZI.
Che brutto infortunio. Al portierone nazionale, al secolo Angelo Peruzzi, le libagioni natalizie devono aver offuscato i riflessi. La rete realizzata da Chiesa rappresenta una vera papera che giunge, invece, dopo una lunga serie di ottime prestazioni che aveva consolidato la fama di miglior portiere italico dell'estremo difensore juventino. Una papera che è costata la seconda sconfitta in campionato della squadra di Lippi. Capita, anzi, potremmo dire, capita anche ai migliori. Un infortunio pesante, che ha riaperto la lotta per lo scudetto, ma che certo non può influire più di tanto nel giudizio complessivo su Angelo Peruzzi. D'altronde la perfezione non è di questo mondo e sbaglieremmo se pretendessimo tanto. Semmai potremmo consigliare, e non ce ne voglia, una dieta post festiva più leggera.

B

RISULTATI

BARI-PALERMO	1-1
BRESCIA-EMPOLI	0-0
CASTELSANGRO-LECCE	2-1
CESENA-LUCCHESE	1-1
CHIEVO V.-PADOVA	1-1
COSENZA-RAVENNA	1-2
CREMONESE-VENEZIA	1-1
GENOA-FOGGIA	0-1
SALERNITANA-PESCARA	1-0
TORINO-REGGINA	4-2

PROS. TURNO

(11/01/97)

C. SANGRO-SALERNITANA
EMPOLI-GENOA
FOGGIA-BRESCIA
LECCE-PESCARA
LUCCHESE-TORINO
PADOVA-BARI
PALERMO-COSENZA
RAVENNA-CESENA
REGGINA-CREMONESE
VENEZIA-CHIEVO V.

CLASSIFICA

SQUADRE	PUNTI			PARTITE				RETI	
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite
LECCE	**32**	18	14	16	9	5	2	27	19
PESCARA	**27**	17	10	16	7	6	3	23	14
BARI	**25**	14	11	16	5	10	1	24	14
BRESCIA	**25**	16	9	16	6	7	3	19	15
TORINO	**25**	17	8	16	7	4	5	23	19
RAVENNA	**24**	13	14	16	7	6	3	23	16
EMPOLI	**23**	16	7	16	6	5	5	18	17
PADOVA	**22**	15	7	16	5	7	4	18	18
GENOA	**21**	14	7	15	4	9	2	22	12
CHIEVO V.	**21**	16	5	16	5	6	5	20	20
LUCCHESE	**21**	14	7	16	4	9	3	16	12
FOGGIA	**20**	15	5	16	5	5	6	18	21
PALERMO	**18**	12	6	16	3	9	4	15	18
SALERNITANA	**18**	16	2	16	4	6	6	9	16
VENEZIA	**17**	13	4	16	4	5	7	19	23
COSENZA	**15**	11	4	16	3	6	7	16	24
REGGINA	**14**	10	4	16	2	8	6	14	23
CESENA	**14**	11	3	16	2	8	6	14	17
CREMONESE	**14**	9	5	16	3	5	8	10	17
CASTELSANGRO	**14**	13	1	15	4	2	9	7	20

IL RAVENNA È PENALIZZATO DI TRE PUNTI. GENOA E CASTELSANGRO UNA PARTITA IN MENO

ITALIA RADIO OGNI GIORNO

PIÙ ORE DI TRASMISSIONE:
tutti i giorni il buongiorno alle ore 6.30 e la buonanotte alle ore 2

PIÙ VOCI:
a quelli di sempre si aggiungono i nuovi collaboratori: Sergio Cofferati, Ernesto De Pascale, Renzo Foa, Franca Fossati, Alessandro Mannozzi, Max Prestia, Roberto Sasso. E altri in arrivo

PIÙ MUSICA:
ogni sera dalle 22 «Effetto Notte»: torna la grande musica alla radio, le curiosità, i concerti dal vivo, i protagonisti

PIÙ INFORMAZIONE E APPROFONDIMENTI:
i fatti e i protagonisti del giorno in Italia e nel mondo, i grandi temi della politica, della società, della cultura, della cronaca, del costume, dello sport

PIÙ ASCOLTABILE:
prossimamente su queste frequenze stereo e satellite

BUON ASCOLTO

«Quei pentiti non li perdono»

La vedova Montinaro: loro pagati e io fatico

Tina Martinez, vedova di Antonio Montinaro, poliziotto morto nella strage di Capaci, si scaglia contro i collaboratori di giustizia: «Dovevano pentirsi davanti a Dio e presentarsi prima di essere arrestati. Troppo bello farlo dopo. Non posso accettare che abbiano uno stipendio». La donna ha testimoniato nel processo per la strage, a Caltanissetta. Reazioni contrastanti: la vedova Costa è d'accordo, la sorella di Falcone no.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Donna semplice, schietta, Tina Martinez, vedova Montinaro. Seduta sulla sedia dei testimoni, nel processo ai mafiosi accusati della strage di Capaci, si libera delle sue idee e si scaglia contro i collaboratori di giustizia. È la prima volta in un processo da parte del familiare di una vittima di mafia. Conferma, a voce alta, che la sua richiesta di risarcimento, che la sua funzione di parte civile nel processo, riguarda anche i pentiti. Nessuno lo aveva detto prima. Forse qualcuno lo ha dato per scontato. Antonio Montinaro era il capo scorta di Giovanni Falcone. Ragazzo simpatico, pieno di vita, di carattere allegro, un amicone. Alla moglie, che ha 37 anni, oltre ai ricordi, ha lasciato due figli, Giovanni e Gaetano. Tina l'altro ieri pomeriggio, davanti alla Corte d'assise, nel ricordare il marito, ha fatto un discorso chiaro che ha fatto suonare l'altra campana nel dibattito ormai ampiamente aperto sul pentitismo.

Il discorso della vedova

Lei non ci sta: «Dovevano pentirsi davanti a Dio, presentarsi spontaneamente prima di essere arrestati. Forse in quel caso avrei potuto pensare al perdono. Loro però hanno cominciato a parlare soltanto dopo essere stati scoperti. Non posso accettare che ai collaboratori, responsabili anche loro della strage in cui è morto mio marito, venga dato uno stipendio».

Chiarissimo il pensiero di Tina Martinez che ha proseguito: «Non mi sta bene che un pentito abbia il mantenimento, che continui a fare il signore e a godersi i propri figli. Mi sento umiliata e offesa dall'atteggiamento dello Stato che premia ed esalta i pentiti invece di punirli. In questo modo ci stanno togliendo anche la dignità».

«Cosa dirò ai miei figli?»

Ha ricordato, la vedova, che lei ha due figli a carico e vive con uno stipendio di un milione e seicentomila lire: «Come vedova di vittima della mafia mi hanno dato un lavoro in Prefettura. Quest'assunzione mi ha creato imbarazzo nei rapporti con i colleghi i quali, al contrario di me, si sono guadagnati il posto vincendo un concorso».

Si sfoga Tina Montinaro nel processo, se la prende anche con chi gestisce l'informazione, con chi attua iniziative che la «disorientano»: «Quando a Palermo hanno intitolato una strada a mio marito mi sono sentita lusingata. Adesso hanno intitolato il Galoppatoio della Favorita a Giuseppe Di Matteo, il figlio del pentito Santino. Cosa devo dire ai miei bambini? Vedi, questo è figlio di quello che ha ucciso tuo padre? Tutto ciò è diseducativo. E poi non sopporto di sentir ripetere sempre che nella strage di Capaci morirono Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e gli uomini della scorta. Certo Falcone è il morto, per così dire, più illustre, ma gli uomini della scorta hanno un loro nome e una loro storia e vanno ricordati». Noi li ricordiamo: Vito Schifani, Rocco Di Cillo e Antonio Montinaro. E ricordiamo che si salvò per miracolo l'autista di Falcone, Giuseppe Costanza, che era seduto sul sedile posteriore dell'auto di Falcone. Il magistrato aveva deciso di guidare e la moglie gli sedeva accanto. E ricordiamo anche che Giuseppe Di Matteo, dicono i collaboratori di giustizia, è stato ucciso ad undici anni, dopo mesi di torture, perché figlio di un pentito.

> Non mi sta bene che un pentito sia mantenuto e continui a fare il signore e a godersi i propri figli Mi sento offesa con 1.600.000 di stipendio devo provvedere a due bambini

Concetta Mauro Martinez, vedova di Antonio Montinaro, uno degli agenti della scorta di Falcone uccisi nell'attentato di Capaci

Fava/Ansa

Il dibattito si arricchisce. La normativa sui collaboratori di giustizia è in fase di revisione. Sulla rabbia manifestata da Tina Martinez le reazioni sono contrastanti. Due esempi per tutti. Rita Bartoli Costa, vedova di Gaetano, procuratore della Repubblica a Palermo, ucciso il 6 agosto 1980, è d'accordo con la moglie dell'agente ucciso.

Si riapre il dibattito

«La nostra società - dice - ha perso il senso dell'etica. O si ritrovano certi valori in cui tutti possiamo rispecchiarci o continuerò a sentirmi straniera in patria. Ho provato amarezza, mortificazione, ascoltando i discorsi del pentito Balduccio Di Maggio, apprendendo che lo Stato lo ha premiato con miliardi di lire. Quando muoiono quelli che sono passati alla storia come i servitori dello Stato (uno Stato che non li ha difesi da vivi e che non dà loro giustizia da morti) i loro familiari vengono risarciti con cento milioni di lire. I collaboratori vanno premiati con uno sconto di pena. Oggi fare il pentito è un affare, forse più che fare il mafioso. Lo Stato non può rinunciare al diritto-dovere di punire i colpevoli».

Maria Falcone, sorella di Giovanni, invece la pensa diversamente. «È ormai acclarato - dice - che i pentiti sono stati un utile strumento giudiziario per arrivare fin qui nella lotta alla mafia. Non mi sento umiliata dal fatto che un pentito venga premiato e viva con la famiglia. Non è un problema personale ma collettivo: i collaboratori sono utili a tutti per sconfiggere la mafia. Sappiamo che sono pendagli da forca ma sappiamo anche che solo grazie a loro si possono ottenere risultati seri».

L'INTERVISTA

Ligotti: sfogo giusto ma i collaboratori sono indispensabili

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Il meccanismo - devastante - è ormai consolidato: quando si parla di mafia, una parte dei mass media e del mondo politico istituisce sistematicamente false contrapposizioni. La più frequente è quella secondo cui le ragioni e gli interessi dei familiari delle vittime confliggerebbero con le ragioni e gli interessi dei collaboratori di giustizia. Se il pentito Balduccio Di Maggio rivela d'aver ricevuto cinquecento milioni dallo Stato, si alza subito qualcuno e grida: che vergogna, i familiari delle vittime non sono stati ancora risarciti. Ed è inutile far notare che Balduccio Di Maggio non è più un boss di Cosa Nostra, ma uno che, favorendo l'arresto di Riina e svelando i legami tra mafia e politica, ha dato un contributo decisivo all'offensiva contro i poteri criminali.

Il meccanismo è perverso e pervasivo. Nessuna meraviglia, dunque, se sarà strumentalizzata anche la deposizione di Concetta Mauro Martinez, vedova di Antonio Montinaro, uno dei tre poliziotti uccisi nella strage di Capaci. La signora Montinaro ha detto che non perdonerà mai gli assassini di suo marito ora pentiti, ha detto di «non potere accettare che ai collaboratori di giustizia, resposabili anche loro della strage, venga dato uno stipendio... Mi sento umiliata e offesa dall'atteggiamento della giustizia che premia ed esalta i pentiti anziché punirli». Sfogo legittimo: da rispettare, e il rispetto consiste soprattutto nel non utilizzarlo per sferrare l'ennesimo attacco alla legislazione antimafia. Dice Luigi Ligotti, difensore di importanti collaboratori di giustizia: «Le parole della signora Montinaro sono legittime, comprensibili, giustificate. Del resto, sarebbe assurdo chiedere ai familiari delle vittime di perdonare. Il problema, non mi stancherò mai di ripeterlo, è un altro. Si tratta di rispondere ad una domanda semplice e difficile allo stesso tempo: è giusto che lo Stato utilizzi questo strumento oppure no? L'esperienza degli ultimi anni ha dimostrato che ne vale la pena, che sì, è vero, si paga un prezzo alto, in termini etici, ma che si raggiungono risultati eccezionali nella lotta contro le organizzazioni criminali. Il terrorismo lo abbiamo sconfitto così. Prima del 1992, quando furono varate le principali leggi antimafia, c'erano pochi pentiti, e i capi di Cosa Nostra erano tutti liberi. Da allora, abbiamo fatto dei progressi enormi. Vogliamo rinunciare a tutto questo?».

I critici dell'attuale legislazione sostengono che i collaboratori di giustizia godono di troppi privilegi. «La parola stessa - pentito - è sbagliata. Dà una coloritura religiosa ed emotiva a vicende che sono concrete e devono essere affrontate con spirito pragmatico. Quando un uomo di Cosa Nostra accetta di collaborare con lo Stato, non viene premiata una sua presunta scelta morale, ma la rottura con l'organizzazione criminale e la confessione delle responsabilità. Non si può contrapporre il pentito alla vittima. Bisogna contrapporlo al mafioso che è ancora tale. Ecco, è quella la contrapposizione reale: da una parte il collaboratore di giustizia, dall'altra il boss».

L'avvocato Ligotti sa bene, naturalmente, che alcune norme vanno riviste. «Noi siamo in una fase sperimentale. La legge attuale ha molti pregi ed alcuni difetti. Ci sono delle cose da cambiare, anche perché il numero dei collaboratori è ormai elevatissimo. Gli Stati Uniti, in venti anni, hanno fatto una serie di adattamenti. Dovremo farli anche noi».

Sentenza a Caltanissetta

Processo Livatino Ergastolo confermato ai killer del giudice

■ CALTANISSETTA. Nella triste storia giudiziaria di Rosario Livatino, giudice in Sicilia, ammazzato a trentotto anni, il 21 settembre del '90, sulla Canicattì-Agrigento, manca solo un capitolo, ma il più importante. Manca la reale motivazione che ha scatenato l'omicidio. Ieri la Corte d'assise d'appello di Caltanissetta ha confermato la condanna all'ergastolo per Giovanni Avarello, 28 anni, e Gaetano Puzzangaro, 31 anni, due dei killer che inseguirono il giudice mentre scappava nella valle sotto il guardrail della provinciale gridandogli «Tieni, pezzo di merda» e sparando pistolettate e fucilate.

43 ore di camera di consiglio

Quarantatré ore sono stati in camera di consiglio i giudici. I due sicari, silenziosi, impassibili, hanno ascoltato in aula la lettura della sentenza che scrive la loro vita futura. In questo processo erano imputati, ma per i reati minori che i killer commettono sempre in un omicidio, Paolo Amico «il parà» e Domenico Pace «la mosca», tutti e due di 27 anni, che sono già stati condannati definitivamente all'ergastolo per l'assassinio. Sono stati inchiodati dalla coraggiosa testimonianza di Pietro Ivano Nava.

Il 29 gennaio comincerà un terzo processo. Imputati sono Antonio Gallea, capomafia di Canicattì, Salvatore Parla, Giuseppe Montanti, Salvatore e Giovanni Calafato (quest'ultimo pentito), e Giuseppe Croce Benvenuto, anche lui collaboratore di giustizia, che ammette di aver ideato l'omicidio del giudice ma nega di avervi preso parte.

I pentiti, i libri, i film su Livatino dicono tutti che il magistrato è stato ucciso dalla «Stidda», l'organizzazione che si oppone a Cosa Nostra, per vendetta, per dare un segnale alla mafia tradizionale e per lanciare un monito agli altri magistrati. Moventi credibilissimi e forse anche veri. Ma manca la causale precisa. Manca la ragione che ha spinto i killer ad agire quel giorno di quel mese di quell'anno, contro un giudice del tribunale che spesso presiedeva udienze per decidere sulle misure di prevenzione da prendere nei confronti dei mafiosi. Quelle misure che fanno tanta rabbia ai boss e che li toccano negli interessi più vitali: denaro e libertà.

La condanna

Questa mancanza di chiarezza nel movente dell'omicidio ha fatto in modo che la pace fosse stata negata alla memoria di Rosario Livatino. E lo sanno bene i suoi anziani genitori Rosalia e Vincenzo, che abitano ancora nella casa da cui la mattina del 21 settembre il figlio scese per andare in tribunale a Caltanissetta senza arrivarci.

L'altro pentito di questo caso italiano è Gioacchino Schembri che ai giudici del primo processo Livatino ha detto: «Salvatore Parla e Giovanni Avarello dicevano che Livatino favoriva Giuseppe Di Caro in relazione a provvedimenti di misure di prevenzione. Di Caro apparteneva a un gruppo contrapposto a quello di Antonio Gallea, zio di Avarello, e Parla».

Anche Croce Benvenuto racconta che Rosario Livatino muore nel contesto di una guerra tra bande mafiose ma sono solo supposizioni, voci interne alle cosche, parole in libertà tra sicari e finché la verità non verrà fuori, finché il movente dell'omicidio, la causa scatenante, non sarà stabilita in un processo, Livatino, che giudice ragazzino non era ma che è stato ucciso da killer ragazzini, continuerà ad essere assassinato anche da morto. ❑ *R.F.*

Il procuratore e Maria Falcone commentano le parole della signora Montinaro sui collaboratori

Caselli: «Necessari per combattere la mafia»

Ecco come Giancarlo Caselli e Maria Falcone hanno commentato le parole della signora Montinaro. Il procuratore di Palermo: «Non bisogna dimenticare che i pentiti consentono di rallentare una terribile macchina di morte e violenza». La sorella del magistrato ucciso a Capaci: «I pentiti sono uno strumento giudiziario indispensabile. Le norme sul pentitismo sono necessarie. Alcuni aspetti vanno rivisti, ma per migliorare la legge, non certo per abolirla».

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO. Le parole di Concetta Montinaro, vedova di uno degli agenti uccisi nella strage di Capaci, hanno provocato molte reazioni. Tra le altre, quelle del procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli, e di Maria Falcone, sorella del magistrato morto nell'eccidio.

I meriti dei pentiti

Nel corso della sua deposizione al processo per la strage, che si svolge a Caltanissetta, la vedova di Antonio Montinaro ha detto: i collaboratori di giustizia «dovevano pentirsi davanti a Dio, presentarsi spontaneamente alle forze dell'ordine. Forse, in quel caso, avrei potuto pensare al perdono. Loro però hanno cominciato a parlare soltanto dopo essere stati scoperti e arrestati... Non posso accettare che ai collaboratori di giustizia, responsabili anche loro della strage, venga dato uno stipendio». Il commento del procuratore Caselli: «Le considerazioni dei parenti delle vittime di mafia, ed a maggior ragione in questo caso particolare, meritano sempre incondizionato rispetto e devono far riflettere. Non bisogna dimenticare, però, che le parole dei pentiti consentono di rallentare una terribile macchina di morte, violenza e sopraffazione. Consentono, in altre parole, di ottenere risultati che hanno i loro costi».

E il magistrato antimafia ha aggiunto: «La celebrazione del processo per la strage di Capaci è merito del lavoro dei colleghi di Caltanissetta, ma anche del contributo dei collaboratori, che è stato decisivo. Il primo pentito ad avere parlato degli assassini di Capaci ha avuto il figlio prima sequestrato, poi strangolato, con il corpo sciolto nell'acido. Anche questa è la storia dei pentiti».

«Soluzioni equilibrate»

Il riferimento è a Santino Di Matteo e al figlio Giuseppe.

«Certo - ha continuato il procuratore di Palermo - vi sono poi i profili che ha citato la signora Montinaro ed è importante che li abbia ricordati. Vi è il problema del trattamento economico dei parenti delle vittime di mafia, che è drammatico ed ancora aperto... Vi sono però anche altre considerazioni. Quando dicono la verità, i pentiti consentono la cattura di pericolosi assassini latitanti, e quindi impediscono nuovi lutti, consentono il sequestro di armi, la confisca di patrimoni illecitamente raccolti, rallentano, in una parola, la macchina di morte, violenza, sopraffazione costruita da Cosa Nostra. In una visione complessiva del problema bisogna considerare anche questi altri profili». E Caselli così ha concluso: «Si tratta di trovare soluzioni che equilibrino i vari aspetti».

«Non mi sento umiliata»

Ed ecco il commento di Maria Falcone: «Dovrebbe essere ormai acclarato che i pentiti sono uno strumento giudiziario indispensabile. Grazie ad essi siamo arrivati al punto in cui siamo nella lotta alla mafia. Non mi senso umiliata da quello che lo Stato corrisponde ai pentiti. Il problema non è personale: bisogna piuttostro considerare i vantaggi per la collettività, non gli svantaggi per le singole persone. La legge sul pentismo è necessaria, alcuni aspetti amministrativi del rapporto con i pentiti vanno rivisti, ma per migliorare la legge, non certo per abolirla».

Lo sfogo della signora Montinaro, durante il processo di Caltanissetta, è stato sofferto, doloroso. Tra le altre cose, la donna ha rievocato anche lo stretto rapporto di amicizia e di stima che c'era tra suo marito e Giovanni Falcone. «Mio marito lo stimava moltissimo. Lo adorava perché lo riteneva un uomo pulito. Spesso mi diceva che per lui avrebbe dato la vita. La sera prima di morire, confidò a mio figlio Gaetano che voleva seguire Falcone a Roma per proteggerlo anche lì».

MEDIALIBRO

Il Gattopardo rifiutato

Best seller 1958 e poi long seller giunto oggi a 1.200.000 copie vendute (fonte: Feltrinelli), «Il Gattopardo» torna ad essere anche oggetto di riflessione critica. Nelle ultime settimane e mesi del 1996 infatti si sono registrati vari interventi e un convegno a Palermo, nel quarantennale del completamento della stesura del romanzo e nel centenario della nascita di Tomasi di Lampedusa. Tra l'altro l'attenzione di Alfonso Berardinelli sul «Diario» dell'«Unità» e di Matteo Collura sul «Corriere della Sera», è stata portata sulla fortuna critica del romanzo negli anni cinquanta e in particolare sullo schieramento di ispirazione marxista che lo giudicò più o meno severamente: schieramento ben più articolato e diversificato (da Alicata a Fortini, per fare solo due nomi) di quanto abbia dichiarato Carlo Bo in una intervista al «Corriere della Sera», tesa a ricollegare lo stesso «parere negativo alla pubblicazione» da parte di Vittorini, a una presunta «egemonia di sinistra» in campo culturale: mistificatorio luogo comune, questo, smentito ancora una volta da vari intellettuali nel corso del sucessivo dibattito nella stessa sede. In particolare Giovanni Raboni osservava che il rifiuto del Vittorini consulente einaudiano «nacque dalla passione per il nuovo, ancora una questione di gusto, non di ideologia, anche perchè Vittorini in quel tempo aveva già assunto posizioni molto critiche nei confronti del Pci». Ma in alcuni interventi (da Bo a Berardinelli) ha continuato a circolare la vecchia e infondata versione di un rifiuto vittoriniano tout court. È ormai largamente documentato per contro che Vittorini, consulente negli anni cinquanta sia di Mondadori sia di Einaudi, consigliò al primo di portare avanti la trattativa con Tomasi (ciò che Mondadori non fece) e rifiutò effettivamente di accogliere il romanzo nella collana einaudiana dei Gettoni da lui diretta. Vittorini insomma riteneva «Il Gattopardo» un romanzo di successo adatto alla strategia mondadoriana, mentre lo considerava un romanzo neotradizionale lontanissimo dalla sua idea di letteratura e dalla sua collana sperimentale. Lo ha ricordato una volta di più Felice Rappazzo proprio di recente, in un accurato saggio su «Vittorini» (Palumbo editore), osservando tra l'altro: «cos'avevano a che fare I gettoni con la compassata, classica, ricca prosa di Lampedusa, col lento incedere dei suoi quadri, col giudizio storico lucido e amaro, col senso di morte che investe i personaggi, con l'irrisione a ogni mitologia vitalistica, con la sospetta apologia di una classe e di una condizione, quella aristocratica, ormai da tempo tramontata?»

Gian Carlo Ferretti

FELICE RAPPAZZO VITTORINI

PALUMBO P. 220, LIRE 26.000

BERLINGUER. Le tesi di Mafai, Chiarante, Asor Rosa e Cafagna

L'anima pulita e la sua aridità

Compromesso austerità e rapporto con la modernità contrastata

Il dibattito sul Pci di Berlinguer ha già tutti i segni di un confronto tra diverse ipotesi storiografiche. La più riduttiva è quella di Miriam Mafai («Dimenticare Berlinguer», Donzelli, 1996), che sottolinea i limiti sia del «primo» che del «secondo» Berlinguer: uno travolto dal fallimento dell'accordo con la Democrazia Cristiana («Il Pci si era avvicinato alle responsabilità di governo...senza disporre di adeguati strumenti di conoscenza della realtà, con un carico di attese e speranze quasi impossibili da soddisfare»), l'altro ossessionato dalla «questione morale» («che condannava se stesso e il suo partito a una pura azione di denuncia e di testimonianza, altissima ma sterile»).
Meno critico è l'approccio di Giuseppe Chiarante («Da Togliatti a D'Alema, La tradizione dei comunisti Italiani e le origini del Pds», Laterza, 1996) che pure rimprovera a Berlinguer una certa incomprensione nei confronti «delle trasformazioni strutturali che investivano il corpo del paese» insieme a un'enfasi eccessiva posta sulla dimensione economica e statuale della politica.
Più in sintonia con la Mafai appare Luciano Cafagna («Una strana disfatta. La parabola dell'autonomismo socialista», Marsilio, 1996) nell'accentuare il deficit di cultura di governo che gravava sul Pci di Berlinguer: «il Pci di fatto non era più in grado di assumersi le responsabilità economiche richieste dalla congiuntura. Chiedeva affannosamente, in cambio dei sacrifici che la situazione economica imponeva, delle contropartite imprecisate ma che comunque avrebbero aggravato quella stessa situazione economica e finanziaria».
Per Asor Rosa («La sinistra alla prova. Considerazioni sul ventennio 1976-1996», Einaudi, 1996), infine, la sconfitta di Berlinguer sarebbe scaturita dal suo «innaturale» progetto di «tentare di canalizzare dentro uno schema perfettamente non bipolare la crescente obbiettiva polarizzazione del paese». È probabile che ognuna di queste tesi contenga brandelli di verità e che un'interpretazione compiutamente storiografica dovrà tenere conto di tutti questi elementi; per ora è importante, però, confrontarsi soprattutto con le argomentazioni che le sorreggono.
Il libro della Mafai è l'unico dedicato in modo specifico a Berlinguer; gli altri si riferiscono a «oggetti» molto più ampi, (la storia del Pci-Pds per Chiarante e dell'autonomismo socialista per Cafagna), a ambiti cronologici che comprendono gli anni della prima repubblica o, nel caso di Asor Rosa, almeno il suo ultimo ventennio.
I nodi interpretativi che accomunano questi libri: l'accordo con la Dc, la svolta di Salerno, le elezioni del 1976, lo scontro sulla scala mobile...

Primo Maggio a Berlino est. «Noi c'eravamo», Tranchida — Gian Butturini

GIOVANNI DE LUNA

Nonostante la diversità delle tesi, mi sembra che nei lavori di Miriam Mafai (già discusso su queste pagine da Giancarlo Gaeta e Marcello Flores) , Giuseppe Chiarante, Luciano Cafagna e Alberto Asor Rosa ritornino alcuni elementi: la richiamata distinzione tra un *primo* (che - tra il 1972 e il 1979 - prosegue tenacemente l'accordo con la Dc) e un *secondo* Berlinguer, quello della «svolta di Salerno» del 1980, della «denuncia implacabile della corruzione della vita politica e dell'affermazione orgogliosa della diversità comunista»; l'importanza cruciale delle elezioni del 20 giugno 1976 (quando al vittorioso slogan elettorale «uniti sì, ma contro la Dc» seguì l'accordo di governo proprio con la Dc); lo scontro sulla scala mobile sfociato nel referendum del 9 giugno 1985, in cui, secondo la Mafai, «rinnegando la parte migliore della sua tradizione e della sua storia» il Pci corse il rischio di «ripiegare in un ruolo di pura opposizione e testimonianza, di tipo operaistico, estremistico, radicale».

Su questi episodi ci sono sfumature di giudizio con differenze più o meno marcate: sui governi di «solidarietà nazionale», ad esempio, tutti sottolineano il corto circuito allora realizzatosi tra la volontà dell'elettorato e le decisioni adottate da quegli stessi partiti: fu una ferita aperta nei meccanismi della formazione del consenso democratico, l'inizio di una reciproca chiusura tra il mondo della politica e quello dei processi sociali.

Da questi libri, comunque, così come dal complesso delle ricerche, affiora un quadro che consente di avanzare alcune ipotesi interpretative che sembrano in grado di reggere nel tempo, indipendentemente dalle priorità dettate di volta in volta dalle diverse fasi politiche.

1) C'è nel Pci di Berlinguer un ritardo marcato nel cogliere le trasformazioni strutturali e culturali che squassarono in profondità questo paese nel decennio 1971-1981. Era già accaduto in occasione del boom economico degli anni '50. Non è tanto la conferma della dimensione pauperistica e catastrofistica delle analisi economiche del Pci; in tutta la storia dell'Italia repubblicana il Pci è sempre stato, in realtà, più bravo ad accompagnare le trasformazioni che a determinarle; timido e impacciato nel promuovere innovazioni e rotture, il Pci è stato, insieme con la Dc, un grande mediatore collettivo, legittimandosi come partito di massa grazie soprattutto alla sua capacità di proteggere i ceti più deboli dagli effetti dirompenti del cambiamento economico: è stato l'unico, come ricorda Cafagna, in grado di risolvere il «problema di una mediazione... fra lo Stato e gli esclusi, che disciplinasse questi ultimi ma - a differenza di quanto aveva fatto il fascismo - per portarli dentro e non lasciarli fuori».

2) Nella «solidarietà nazionale» è affiorata prorompente la faccia istituzionale del «mediatore», una irrefrenabile pulsione «a farsi Stato», a riassumere nella statualità motivi tattici e ispirazioni strategiche del proprio agire politico, interpretando il proprio ruolo di partito di governo «con inflessibile rigore neofitico» (Asor Rosa). È questo un elemento in radicale contraddizione con la tesi complessiva di Chiarante che, in alcune delle pagine più belle del suo libro, indica invece l'originalità storica del Pci in una linea fondata «non più sulla conquista del potere statale come presupposto per poter cambiare la società, ma al contrario, su una progressiva modificazione nei rapporti di forza nella società e nelle sue stesse strutture, attraverso la politica delle riforme e delle alleanze, così da affermare l'egemonia della classe operaia e per questa via accedere anche al governo dello Stato». In realtà, ogni volta che il Pci si è avvicinato all'area del governo (1945-1947 e il 1976-1979), tra i due binomi potere/Stato e egemonia/società civile ad essere preferito in modo netto è sempre stato il primo.

3) Ci si imbatte così in una ulteriore permanenza nella storia del Pci togliattiano-berlingueriano, quella legata alla sfiducia nei confronti della «spontaneità» della società civile, nella rappresentazione del conflitto come elemento patologico e non fisiologico della convivenza democratica. Una visione il cui pessimismo era alimentato dalla riflessione «sulla natura della società e dello Stato italiano, sulla sua storia, sul peso dei ceti intermedi, sull'acutezza di grandi questioni sociali ma anche politiche e ideali..., sulla profondità delle radici del fascismo...» (Chiarante), e che induceva il timore che il minimo accenno di divisione determinasse per il paese «un rischio non solo per la sua tenuta politica e sociale, ma perfino per la sua cultura e la sua morale» (Mafai).

4) L'insistenza sulle tare originarie del «carattere degli italiani» coniugata con la strenua fiducia nelle virtù didattiche della forma-partito. Nel modello organizzativo realizzatosi nel Pci c'è una insistita vena pedagogica, il tentativo di ridefinire in un mondo di incontaminata purezza l'intero universo delle relazioni sociali, sottraendolo ai «vizi» delle appartenenze naturali e delle aggregazioni spontanee. In altri settori della sinistra queste stesse virtù terapeutiche sono appannaggio dei movimenti collettivi, all'interno di una visione conflittuale della democrazia; per il Pci il partito e solo il partito è in grado di «proteggere» la società civile dai rischi della disgregazione.

5) Negli anni del Pci berlingueriano, quindi affiorano «nodi» problematici che appartengono all'intera storia del Pci e che difficilmente possono essere letti come «errori» di Berlinguer. Per il resto, il Pci viene coinvolto nel tramonto dei suoi interlocutori sociali, nel declino di quella «centralità operaia» che ne scompagina gli assetti organizzativi e i riferimenti programmatici almeno quanto il crollo dell'Urss e gli eventi del 1989.

6) Un giudizio storico su Berlinguer, secondo l'impostazione di Chiarante, Asor Rosa e Cafagna, non può prescindere da quanto avviene nella sinistra italiana sotto la spinta del Psi di Craxi. C'è, infatti, nel craxismo una sfida ultima e definitiva all'intera sinistra, risolta interamente nell'obbiettivo di sopravvivere a tutti i costi, anche cambiando pelle e patrimonio genetico. Con Craxi, il problema non è stato più quello di difendere i valori della sinistra e della tradizione autonomista socialista - «libertà, laicismo, giustizia sociale e modernità» (Cafagna) - ma di garantire la continuità della sua configurazione «di potere», la perpetuazione di uomini e apparati che quei valori tendevano ad annegare in una sorta di «pensiero unico neoliberista». «Arricchitevi!»: il ritornello ossessivo di Giuliano Ferrara nei confronti dei suoi vecchi compagni di partito era il risvolto identitario di un progetto politico dominato dall'esigenza di una «governabilità» fine a se stessa: «il banco di prova per dimostrare la maturità di governo della sinistra - scrive Chiarante - stava nella capacità di far valere come scelta prioritaria, senza concessioni a ideologismi solidaristici o a interessi corporativi, il rispetto dei vincoli oggettivi delle compatibilità finanziarie e monetarie».

Certamente Craxi fu il primo - a sinistra - a capire il mutamento di fase, a confrontarsi con gli aspetti più selvaggi della nostra modernizzazione. Ma lo fece attingendo a un repertorio il cui strumento più nobile si dimostrò il riformismo estenuato e precario di Amato e dello stesso Cafagna: un'opzione politica che «respinge l'idea che sia lecito e utile elaborare un disegno in qualche modo generale che la politica ha il compito di tradurre e di realizzare» (Asor Rosa), rinunciando a ogni dimensione progettuale, a «sovrapporre un proprio disegno globale a quello che i fatti stanno realizzando». Poi anche questo ancoraggio, comunque dignitoso, sparì e la grande riforma craxiana si risolse tutta nell'accentuazione «del rapporto tra il Capo e la Folla» in una deriva al cui interno «la spinta del Psi a farsi largo oltre l'area dei suoi consensi elettorali» finì con l'infrangere il nesso consenso-rappresentanza-potere. Gli effetti furono devastanti almeno quanto quelli delle scelte compiute dopo il 20 giugno 1976 da Pci e Dc.

7) In questa ottica la «questione morale» non è uno sterile esercizio di intransigenza. Quella che sembrava una battaglia di retroguardia si rivela oggi una scelta strategica decisiva per la stessa sopravvivenza dell'idea di un partito di sinistra. Ci fu molto estremismo moralistico nel secondo Berlinguer, ma questo *surplus* di impegno etico fu direttamente proporzionale ai rischi che correva, insieme al Pci, l'intero patrimonio politico e culturale della sinistra. A differenza di Chiarante e della Mafai, Asor Rosa ricorda opportunamente il ruolo di Craxi *dentro* il Pci, le pulsioni che attraversarono un mondo comunista incerto e ansioso di «soccorrere il vincitore», l'attrazione fatale esercitata dalla prospettiva di inserirsi «senza condizioni» in un Pentapartito visto come «partito unico policefalo moderato»; e allora è legittimo chiedersi «cosa sarebbe accaduto in quelle condizioni all'organizzazione comunista, se non si fosse preoccupata di salvaguardare il più possibile il proprio radicamento», se Berlinguer non si fosse strenuamente impegnato a «preservare sotto il fuoco concentrico di più avversari, le ragioni profonde e ineliminabili dell'identità del suo partito».

Per salvare il Pci dalla deriva partitocratica non bastava una «normale» moralità; c'era bisogno proprio della gobettiana «aridità» di Berlinguer, della sua intransigenza radicale ed estrema. Il sussulto di commozione che ne accompagnò la morte non fu una semplice «ondata emotiva» (Mafai); oggi, storicizzando quei funerali, si può cogliere il primo incunabolo di un'indignazione collettiva contro la corruzione, i primi lampi di un uragano destinato a travolgere i partiti (e gli uomini) della prima Repubblica.

Dossetti: una biografia e le urgenze politiche

GIUSEPPE CANTARANO

Non possiamo non sentirci tutti dossettiani: chi un po' di più, chi un po' di meno, sia chiaro. Perchè diciamo questo? Perchè può apparire sorprendente, ma la morte del monaco-politico don Giuseppe Dossetti, tra i padri della Costituzione,tra i padri della Dc e del cattolicesimo politico più illuminato, tra i padri perfino del Concilio Vaticano II, ha finalmente messo a nudo una verità di cui, francamente, non sospettavamo l'esistenza. Tranne qualche rara eccezione, intellettuali e politici, uomini di Stato e di governo, giornalisti ed eminenti porporati, magistrati e capitani d'industria hanno fatto a gara per comunicarci il loro commosso debito politico e spirituale verso Dossetti.

Sui giornali sono state pubblicate addirittura delle mappe per aiutarci a individuare i nomi dei dossettiani doc di cui si ignorava fino a oggi la presenza. Ma quanto era amato don Giuseppe, si dirà. Amato da tutti indistintamente. Solo quelli di *Liberal* a dire il vero, attribuiscono invece al monaco-politico l'origine di tutti i vizi e le nefandezze catto-comuniste-consociative della cosidetta prima Repubblica. Eppure qualcosa vorrà anche dire se a distanza di mezzo secolo manchi ancora una ricerca organica su Dossetti politico.

È bene ricordare che l'esperienza politica diretta di Dossetti durò solo otto brevissimi ma intensissimi anni, dal 1943 al '51. Poi la pausa, anch'essa brevissima, sui banchi dell'opposizione al comune di Bologna. Poi finalmente il silenzio e la meditazione del monastero. Tranne i lavori di Pombeni e di Baget Bozzo, su Dossetti si è fatto subito silenzio. Un silenzio molto imbarazzante che in realtà indicava una clamorosa rimozione, sia da parte cattolica che da parte laica.

Ci domandiamo: ma dov'erano tutti costoro che oggi ci tengono a farci sapere di essere stati suoi allievi o di averlo avuto come nume tutelare o spirituale? Chissà dov'erano. Se c'erano forse dormivano, come si dice, mentre la storia politica di questo paese continuava il suo lento ma inesorabile «incivilimento»: dalla polizia di Scelba alle stragi di Stato, dalla P2 a tangentopoli, da Seveso alla valigie di cartone degli emigranti meridionali, da Andreotti a Craxi, passando naturalmente per Berlusconi, dai saccheggi ambientali alle mani speculative sulle città. Quell'«incivilimento» di cui Dossetti presagì i caratteri inquietanti e li denunciò ad alta voce. Ma non fu ascoltato e perse la sua battaglia politica. Quella di portare «la rivoluzione nello Stato», come gli disse suo padre in punto di morte, e preferì andarsene. Tutti costoro dormivano sonni tranquilli e nessun fragore del casino che intanto si era scatenato nel paese è riuscito a destarli. Solo l'anno scorso sono apparsi gli *Scritti politici* di Dossetti presso Marietti, curati da Giuseppe Trotta. Mentre quest'anno,sempre di Trotta, è uscita la sua prima biografia politica (*Giuseppe Dossetti, La rivoluzione nello Stato*). Ecco, forse la lettura di questa biografia conseguirà due risultati. Primo: farci conoscere finalmente il pensiero politico di Dossetti. Secondo: farci capire le ragioni della sua apparentemente inspiegabile e immediata rimozione e nello stesso tempo l'urgenza di aprire finalmente la «questione politica» di Dossetti, dopo che un intero ciclo politico è ormai alle nostre spalle, decomposto e irriconoscibile.

GIUSEPPE TROTTA GIUSEPPE DOSSETTI. LA RIVOLUZIONE NELLO STATO
CAMUNIA P. 491, LIRE 30.000

RAIUNO

MATTINA

6.30 TG 1. [5359341]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [19552341]
9.35 Da Napoli: CONCERTO PER L'EPIFANIA. [8006051]
10.45 SANTA MESSA. [1107983]
11.45 SPECIALE - SETTIMO GIORNO. "L'Epifania oggi". All'interno: 12.00 Angelus. [7956544]
12.30 TG 1 - FLASH. [33902]
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [7274761]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [27728]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [7811761]
14.05 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA? Telefilm. "Quattro in uno" - "L'appuntamento di Louise". [645070]
15.00 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: Zorro. Telefilm. [86956051]
18.00 TG 1. [82032]
18.10 ITALIA SERA. Attualità. Conduce Luca Giurato. [242273]
18.45 LUNA PARK. Gioco. Con Carlo Conti. All'interno: 19.35 Che tempo fa. [3683322]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [235]
20.30 TG 1 - SPORT. [36254]
20.35 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. [6834322]
20.45 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Cloris Brosca. [7741998]
20.50 CARRÀMBA! CHE SORPRESA. Varietà. Conduce Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino. All'interno: 23.20 Tg 1. [10600902]

NOTTE

23.30 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA. Telefilm. [14490]
0.15 TG 1 - NOTTE. [51378]
0.40 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [73717026]
0.45 SPECIALE VIDEOSAPERE. All'interno: Cammin leggendo. Rubrica. "Napoli 1". [5711216]
1.15 SOTTOVOCE. [1718113]
1.30 GLI ANGELI CON LA FACCIA SPORCA. Film drammatico (USA, 1938, b/n). Con James Cagney, Pat O'Brien. Regia di Michael Curtiz.

RAIDUE

MATTINA

6.40 SCANZONATISSIMA. [392941]
7.00 QUANTE STORIE! Varietà per i più piccini. All'interno: I dinosauri. Telefilm. [2546457]
9.05 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. [9297709]
9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [5412051]
10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [5790457]
10.45 PERCHÉ. Attualità. [4348761]
11.00 MEDICINA 33. Rubrica. [17983]
11.15 TG 2 - MATTINA. [7493457]
11.30 I FATTI VOSTRI. [963419]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO. [4419]
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [7506]
14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI... E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [7550273]
16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [4299849]
18.15 TG 2 - FLASH. [2249099]
18.20 TGS - SPORTSERA. [2014544]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [376983]
18.55 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. [491083]
19.50 GO-CART. Varietà. [9818051]

SERA

20.30 TG 2 - 20,30. [39341]
20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "L'ultima volta di Koldau" - "La moglie di Diebach". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [13608896]

NOTTE

23.00 BOLOGNA: LE DUE TORRI DELLA DISCORDIA. [2083]
23.30 TG 2 - NOTTE. [13761]
0.20 TGS NOTTE SPORT. [3121754]
0.30 TELECAMERE. (R). [4821216]
0.50 CONTINUAVANO A CHIAMARLI... ER PIÙ ER MENO. Film comico (Italia, 1972). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di Giuseppe Orlandini. [6638397]
2.20 DOC MUSIC CLUB. [6169649]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

RAITRE

MATTINA

8.30 AMORE ROSSO. Film drammatico (Italia, 1953, b/n). Regia di Aldo Vergano. [1173322]
9.55 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale maschile. [89040326]
11.00 VIDEOSAPERE - INGRESSO LIBERO. All'interno: Epifania... tutte le feste porta via; Animali: come, dove; La macchina cinema; Media/Mente. [62326]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [89186]
12.15 TELESOGNI. Rubrica. [704438]
12.55 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale maschile. [8527983]

POMERIGGIO

14.00 TGR. Tg regionali. [68051]
14.15 TG 3 POMERIGGIO. [8723612]
14.40 BLUE JEANS. Tf. [7842186]
15.00 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Legnano: Atletica Leggera. XLI Cross del Campaccio; Calcio A tutta B; Calcio dilettanti; Ciclismo. Gran Premio Epifania di Ciclocross. [22032]
17.00 GEO & GEO. [67544]
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [2254]
19.00 TG 3. [45761]
19.35 TGR. Tg regionali.

SERA

20.00 ALL'IMPROVVISO UN MALEDETTO AMORE. Film commedia (USA, 1987). Con Linda Fiorentino, Steve Bower. Regia di Zalman King. Prima visione Tv. [942780]
22.30 PAL JOEY. Film musicale (USA, 1957). Con Frank Sinatra, Rita Hayworth. Regia di George Sidney. [6224070]

NOTTE

0.45 TG 4 - NIGHT LINE. [2974668]
1.05 I DUE PARÀ. Film comico (Italia, 1966). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di Lucio Fulci. [1484620]
2.40 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [2799842]
2.50 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm. [9399200]
3.40 MANNIX. Telefilm. [5069552]
4.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm. [6953484]
4.50 TG 4 - NIGHT LINE. [5398020]
5.10 CARIBE. Telenovela.

RETE 4

MATTINA

6.30 SI, MA VOGLIAMO UN MASCHIO. Film dramm. [7948490]
8.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [6367322]
8.50 KASSANDRA. Tn. [6363506]
9.00 SKIPPY CANE POLIZIOTTO. Telefilm. [52896]
10.00 HOLLYWOOD HOLLYWOOD. Film musicale. [4815]
10.30 AROMA DE CAFÈ. Tn. [57341]
11.30 TG 4. [2069235]
11.45 ALI DEL DESTINO. [6878032]
12.35 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [7207099]

POMERIGGIO

13.30 TG 4. [5902]
14.00 CASA DOLCE CASA. Situation comedy. [6631]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal. [4506490]
15.35 PER AMORE... PER MAGIA. Film musicale (Italia, 1967). Con Gianni Morandi, Mina. [6049341]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistarino. [4742032]
18.55 TG 4.
— . — METEO. [93790]
19.25 GAME BOAT. Gioco. Conduce Piero Ubaldi. [2340254]

SERA

20.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Fantascienza anche per Fonzie". Con Henry Winkler. [5612]
20.30 HOT SHOTS! Film farsesco (USA, 1991). Con Charlie Sheen, Valeria Golino. Regia di Jim Abrahams. [25631]
22.30 STRADE DI FUOCO. Film Avventura (USA, 1948). Con M. Parè, Diane Lane. Regia di Walter Hill. [12167]

NOTTE

0.30 GOALS, IL GRANDE CALCIO INGLESE. Rubrica sportiva. [8490858]
1.00 ITALIA 1 SPORT. All'interno: Studio sport. [7616939]
2.00 NIGHTMARE CAFÉ. [3616945]
3.00 IL CORSARO NERO. Film avventura (Italia, 1976). Con Kabir Bedi, Mel Ferrer. Regia di Sergio Sollima. [7413533]
5.00 HIGHLANDER. Telefilm (Replica). [3534397]
6.00 BOOMER CANE INTELLIGENTE. Telefilm (Replica).

ITALIA 1

MATTINA

6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: Programmi per i più piccini. [76815709]
9.15 HIGHLANDER. Telefilm. Con Adrian Paul. [4105631]
10.15 PLANET . (Replica). [7149544]
10.20 UNA COMETA A LOS ANGELES. Film commedia (USA, 1987). Con Lou Diamond Phillips, Rick Lenz. Regia di Mel Damski. [77951780]
12.25 STUDIO APERTO. [7173885]
12.45 FATTI E MISFATTI. [6582032]
12.50 STUDIO SPORT. [537167]

POMERIGGIO

13.00 CIAO CIAO. [249341]
14.30 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Marcuzzi. [2411]
15.00 MR. COOPER. Telefilm. "Vita da rettili". [1070]
15.30 WISHBONE - IL CANE DEI SOGNI. Telefilm. [1457]
16.00 SCORCH. Telefilm. [2186]
16.30 UN RAGAZZO E UNA RAGAZZA. Film commedia (Italia, 1983). Con Jerry Calà, Marina Suma. [400490]
18.30 STUDIO APERTO. [79070]
18.50 STUDIO SPORT. [1881902]
19.00 STAR TREK. Telefilm. [7051]

SERA

20.00 TG 5. [7070]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [12186]
20.50 LO CHIAMAVANO TRINITÀ... Film western (Italia, 1970). Con Bud Spencer, Terence Hill. Regia di E.B. Clucher. [31208896]

NOTTE

23.10 TG 5. [1387877]
23.15 LADYHAWKE. Film fantastico (USA, 1985). Con Rutger Hauer, Michelle Pfeiffer, Matthew Broderick. Regia di Richard Donner. All'interno: Tg 5. [6194544]
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [3624259]
2.00 TG 5 EDICOLA. [8391533]
2.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Attualità (Replica). [8309552]
3.00 TG 5 EDICOLA. [8300281]
3.30 NONSOLOMODA. (Replica).

CANALE 5

MATTINA

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [68791544]
8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Dal Teatro Parioli in Roma. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [70093167]
11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Bracconeri, Pasquale Africano. [239964]

POMERIGGIO

13.00 TG 5. [78964]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. [1582322]
13.40 BEAUTIFUL. [293322]
14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [1894896]
15.30 I ROBINSON. Telefilm. [27457]
16.25 CARTA PENNA E BIM BUM BAM. Show. [618457]
17.25 AMBROGIO, UAN E GLI ALTRI DI BIM BUM BAM. [2138877]
17.30 SUPER VICKI. Telefilm. [5877]
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [89254]
18.45 TIRA & MOLLA. Gioco. [9272612]

SERA

20.00 TG 5. [7070]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [12186]
20.50 LO CHIAMAVANO TRINITÀ... Film western (Italia, 1970). Con Bud Spencer, Terence Hill. Regia di E.B. Clucher. [31208896]

NOTTE

23.10 TG 5. [1387877]
23.15 LADYHAWKE. Film fantastico (USA, 1985). Con Rutger Hauer, Michelle Pfeiffer, Matthew Broderick. Regia di Richard Donner. All'interno: Tg 5. [6194544]
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [3624259]
2.00 TG 5 EDICOLA. [8391533]
2.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Attualità (Replica). [8309552]
3.00 TG 5 EDICOLA. [8300281]
3.30 NONSOLOMODA. (Replica).

TMC

MATTINA

6.00 EURONEWS. [77631]
7.00 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contenitore. [3894070]
9.05 KELLY. Telefilm. [5259419]
9.50 Kranjska Gora (Slovenia): SCI. Coppa del Mondo. Slalom maschile. [7910099]
11.00 IRONSIDE. Telefilm. [1568070]
12.15 TMC NEWS. [7965148]
12.20 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. [1345612]
12.45 Kranjska Gora (Slovenia): SCI. Coppa del Mondo. Slalom maschile. [9287815]

POMERIGGIO

13.00 TG 5. [78964]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. [1582322]
13.40 BEAUTIFUL. [293322]
14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [1894896]
15.30 I ROBINSON. Telefilm. [27457]
16.25 CARTA PENNA E BIM BUM BAM. Show. [618457]
17.25 AMBROGIO, UAN E GLI ALTRI DI BIM BUM BAM. [2138877]
17.30 SUPER VICKI. Telefilm. [5877]
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [89254]
18.45 TIRA & MOLLA. Gioco. [9272612]

SERA

20.20 TMC SPORT. [8070438]
20.30 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi con la collaborazione di Sara Ventura. [29457]
22.30 TMC SERA. [38761]
22.45 DELITTO IN FORMULA UNO. Film poliziesco (Italia, 1983). Con Tomas Milian, Dagmar Lassander. Regia di Bruno Corbucci. [1639457]

NOTTE

0.45 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Attualità. [1660303]
1.05 BASKET NBA (Replica). [1780007]
3.05 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [8345484]
3.15 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.

Tmc 2

12.00 A CASA CON RADIO ITALIA. Musicale. [2436525]
14.15 HIT HIT. [6643867]
15.30 HELP. [812490]
17.30 CLUB HAWAII. Telefilm. [283070]
18.00 DRITTI AL CUORE. Gioco [949983]
18.45 THE MIX. [889524]
19.00 AMORI E BACI. Telefilm. [574709]
19.30 CARTONI ANIMATI. [722964]
19.45 FLASH. [203964]
20.00 ROXY BAR. All'interno: Flash. [20006544]
23.00 TMC 2 SPORT. Conduce Paolo Cecinelli. [652186]
24.00 FLASH. [853026]
0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW. Varietà.

Odeon

14.00 INF. REG. [822983]
14.30 POMERIGGIO INSIEME. [7139148]
16.50 PASQUALINO CAMMARATA... CAPITANO DI FREGATA. Film commedia.
— . — ANICA FLASH. [61271341]
19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [567419]
19.30 IINF. REG. [559490]
20.00 TG ROSA. [589631]
20.30 TUTTO TRIS & TOTIP. [928186]
20.35 SEGRETI DI FAMIGLIA. Film. [961341]
22.30 INF. REG. [575438]
23.00 FRAME. [297273]
23.30 SENZA ZUCCHERO. [296544]
24.00 FANTASY. [771858]
0.30 IL CORPO DI ADAMO. Rubrica.

Italia 7

12.00 SPAZIO LOCALE. [5586780]
13.15 TG. News. [6390693]
14.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. [983693]
15.30 SPAZIO LOCALE. [810032]
17.30 GIORNATA SERENA. [367631]
18.30 SALTO NEL BUIO. Telefilm. [267032]
19.00 TG. News. [2175709]
20.40 L'ALTRA METÀ DEL CIELO. Film commedia (Italia, 1977). Con Adriano Celentano, Monica Vitti. [685544]
22.30 FREDDY'S NIGHTMARES. Telefilm. Con Robert Englund. [651457]
23.30 SALTO NEL BUIO. Telefilm. Con Danny Aiello, George Petrie.

Cinquestelle

17.00 AUSTRIA. [275051]
17.30 LA VALLE DEI DINOSAURI. [285438]
18.00 IL FANTASTICO MONDO DI MR. MONROE. [286167]
18.30 LE SPIE. Telefilm. [365273]
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [568148]
20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Liotto. Regia di Riccardo Recchia. [558761]
20.30 LA GRANDE RAPINA. Film poliziesco (USA, 1988). Con Chris Detroit, Melody O'Brian. Regia di Ivan Hall. [430186]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele +1

9.00 DELITTO AL RISTORANTE CINESE. Film. [5152341]
11.00 LONTANO DA CASA. Film. [6416902]
13.00 NELL. Film. [725490]
15.00 OTTO SECONDI DI GLORIA. Film biografico. [795525]
17.00 TELEPIÙ BAMBINI. Rubrica. [190780]
19.00 FREE WILLY 2. Film avventura. [3533029]
20.40 SET. [3712438]
21.00 I SOLITI SOSPETTI. Film giallo. [776490]
23.00 THE CENTURY OF CINEMA. Film documentario. [5979322]
0.40 IL BACIO PERVERSO. Film drammatico. [7637674]
2.25 QUARANTA PISTOLE. Film western.

Tele +3

12.30 MUSICA DA CAMERA (Replica). All'interno: —.— J. Brahms. [186693]
13.00 MTV EUROPE. Musicale. [84837693]
19.05 +3 NEWS. [8474983]
19.10 SET ENTERTAINMENT. Rubrica arte, cultura e spettacolo. [9010167]
20.40 SET, IL GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica. [3707506]
21.00 CLASSICA - DANZA. All'interno: 21.55 P.I. Ciaikovskij. [30908457]
23.35 MUSICA DA CAMERA. All'interno: — . — L. van Beethoven. [4007693]
24.00 MTV EUROPE. Musicale.

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 7.20; 8; 11; 13; 19; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.00 Radiouno musica: 25 anni da riascoltare in compagnia di Barbara Condorelli e Linda Critelli, regia di Alex Alongi; 6.41 Bolmare; 7.45 L'oroscopo; 9.30 Santa Messa; —.— Tu musica divina; 13.30 Radiogrammi; 14.11 Ombudsman; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.30 Non solo verde; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.30 RadioHelp!; 19.28 Ascolta, si fa sera; 20.50 Cinema alla Radio: L'ispettore Derrick; 22.03 Venti d'Europa; 22.43 Bolmare; 23.10 Le indimenticabili: un programma presentato da Dario Salvatori, con Aura D'Angelo e il complesso di Mario Castellacci, regia di Arturo Morfino; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri: suggestioni, atmosfere, notizie, musiche e personaggi del mondo notturno, a cura di Fabio Brasile e Paolo Francisci.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodue: appuntamenti del mattino presentati da Loredana Lipperini, a cura di Leda Zaccagnini, regia di Gigi Musca; 7.17 Momenti di pace; 8.06 Fabio e Fiamma e la "trave nell'occhio"; 8.50 Tandem. 1ª parte; 9.10 Golem; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.30 Special; 11.55 Mezzogiorno con Mina; 14.00 In aria; 15.00 Radioduetime; 15.35 Hit Parade - Album; 18.00 Tu musica divina; 20.02 Masters; 21.02 Suoni e ultrasuoni: conducono Fabio De Luca e Riccardo Pandolfi, con la partecipazione di Francesco Adinolfi; 24.00 Stereonotte.

Radiotre
Giornali radio: 8.45; 18.45.
6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.00 MattinoTre; 9.30 Prima pagina - Dietro il titolo; 9.40 MattinoTre; 10.30 Terza pagina; 10.40 MattinoTre; 11.00 Il piacere del testo; 11.05 MattinoTre; 11.45 Pagine da...; 12.00 MattinoTre; 12.30 La Barcaccia; 13.25 Aspettando il caffè. 1ª parte; 13.45 Grandi interpreti; 14.15 Lampi d'inverno: il pomeriggio di raddio tre a cura di Daniela Sbarrini; 19.02 Hollywood Party; 20.18 Radiotre Suite; —.— Il Cartellone; 20.30 Concerto sinfonico; 23.50 Storie alla radio; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

AUDITEL

«Regalo di Natale» per la famiglia Rai

VINCENTE:

Regalo di Natale (Raiuno, ore 20.53)	**7.227.000**

PIAZZATI:

La zingara(Raiuno, ore 20.44)	**6.894.000**
Striscialanotizia(Canale 5, ore 20.32)	**6.684.000**
Luna Park (Raiuno, ore 18.46)	**5.103.000**
Tira & Molla (Canale 5, ore 18.33)	**4.490.000**
La figlia del Maharaja (Canale 5, ore 20.49)	**4.262.000**

Con 13 milioni 42 mila telespettatori, pari al 52.97 di share, la Rai si e' aggiudicata il prime time di sabato superando le reti Mediaset seguite da 9 milioni 523 mila telespettatori, pari al 38.68 di share, con i tradizionali programmi del preserale e con il collaudatissimo *Striscia la notizia*. Il programma piu' visto e' stato *Regalo di Natale*, in onda su Raiuno, con 7 milioni 227 mila telespettatori pari al 31.51 di share. Su Raidue, il film *Irresistible force* e' stato seguito da 3 milioni 826 mila telespettatori con il 15.21 di share. Su Raitre, il programma *Nel regno degli animali* e' stato visto da 2 milioni 664 mila telespettatori con il 10.79 di share. Successo della Rai anche nella settimana Auditel sia nel prime time che nel day time. Nel prime time le tre reti Rai hanno ottenuto uno share del 50.06 contro il 40.78 di Mediaset; nell' intera giornata la Rai ha totalizzato uno share del 50.51 contro il 39.20 delle reti Mediaset. Un successo dall'analisi facile, visti i cartoni animati Disney piazzati in prima serata, i veglioni di capodanno e il discorso del presidente della Repubblica, preceduto da Claudio Baglioni che pure da Raidue ci ha regalato il suo messaggio augurale.

24 ORE

I FATTI VOSTRI RAIDUE. 11.30
Anche la calza della Befana è entrata nel Guinnes dei primati: alta 25 metri con un piedone lungo tre, è stata cucita ad Aulla, in provincia di Massa Carrara con la collaborazione di tutto il paese e decorata con scene dalla Bibbia.

CI VEDIAMO IN TV RAIDUE. 14.00
Puntata doppia per il programma pomeridiano di Raidue, oggidedicato alla magia. Piero Angela sventa le truffe pseudo-paranormali. Ospite musicale Milva, al suo rientro televisivo dopo anni di assenza.

CRONACA IN DIRETTA RAIDUE. 16.30
I cinquemila soldati impegnati nell'operazione Vespri siciliani contro la criminalità organizzata nell'isola, quindi un servizio su Civita di Bagnoregio, antico borgo edificato su una rocca di tufo che rischia di crollare, infine la Befana a Roma direttamente da Piazza Navona.

ROXY BAR TMC 2. 20.00
Solo donne oggi al Roxy Bar. Leah Andreone, Rossana Casale, Cattivi Pensieri, Fiordaliso, Angelina, l'inglese Wishing Tree accompagnata alla chitarra da Steve Rothery. In più rubriche e uno spazio dedicato al cinema.

LA BARCACCIA RADIOTRE. 12.30
Lirica in diretta ad hoc per il programma di Michele Suozzo ed Enrico Stinchelli. Si comincia con *Turandot*. Gli interpreti: Francesca Patané, Fiamma Izzo D'Amico (Liù), Alberto Cupido (Calef) e, sorpresa, lo stesso Enrico Stinchelli nel ruolo dell'Imperatore. Pubblico di vip raccolto per l'occasione nell'auditorio di via Asiago.

CONCERTO SINFONICO RADIOTRE. 20.30
L'orchestra sinfonica siciliana diretta da Mario Venzago esegue musiche di Kurtag, Brahms e il Concerto per violino di Ligeti. Solista Sacha Gawrilow.

DA VEDERE

Il pilota pazzerello che salvò l'America

20.30 HOT SHOTS!
Regia di Jim Abrahams, con Charlie Sheen, Cary Elwes, Valeria Golino, Loyd Bridges. Usa (1991). 103 minuti.

ITALIA 1

Cosa non si fa per salvare la propria patria in pericolo. Figuriamoci poi se si tratta degli Stati Uniti e se il compito è affidato ad Harley Topper, il più abile pilota dell'aviazione statunitense, che però potrebbe definirsi con ragione un picchiatello. Comicità e gag a profusione per il primo film della serie firmato dal celebre trio Zucker-Abrahams-Zucker (gli stessi dell'*Areo più pazzo del mondo* e di *Una pallottola spuntata*, per intenderci). Il terzo episodio non è mai arrivato in Italia.

SCEGLI IL TUO FILM

10.00 HOLLYWOOD HOLLYWOOD
Regia di Gene Kelly, con Gene Kelly, Clark Gable, Fred Astaire. Usa (1976). 115 minuti.
Seconda parte del musicale *C'era una volta volta Hollywood* . La tecnica è sempre quella del montaggio di sequenze di film storici targati Mgm. Presentano i vari segmenti due leggende del musical: Gene Kelly e Fred Astaire. Nel '94 è stato prodotto un terzo episodio inedito nel nostro paese, dove il genere non ha avuto grandissime fortune. Però chissà che Madonna non riesca a sfondare...
RETEQUATTRO

20.30 ARIANNA
Regia di Billy Wilder, con Gary Cooper, Audrey Hepburn, M. Chevalier. Usa (1957). 126 minuti.
È la prima collaborazione di Wilder con lo sceneggiatore I. A. L. Diamond: insieme formeranno una coppia d'oro sfornando capolavori di brillantissima perfidia. Qui si racconta la storia di una ragazza parigina che salva un miliardario dal tradimento.
RAITRE

20.50 LO CHIAMAVANO TRINITÀ
Regia di E. B. Clucher, con Terence Hill, Bud Spencer, Gisela Hahn. Italia (1970). 117 minuti.
Trinità ritrova il fratello che sta preparando un furto di cavalli ai danni di un ricco allevatore che, a sua volta, sta tentando di far sloggiare una comunità di mormoni da una zona su cui ha delle mire. Ma Trinità si innamora proprio di una ragazza mormone...
CANALE 5

23.15 LADY HAWKE
Regia di Richard Donner, con Matthew Broderick, Michelle Pfeiffer, Rutger Hauer. Usa (1985). 116 minuti.
Nell'alto Medioevo due amanti sfortunati lottano contro la maledizione di un vescovo. Prodotto discreto del genere fantasy, grazie all'accurata ricostruzione dell'ambiente storico.
CANALE 5

06SPO04A0601 05SPO03A0501 FLOWPAGE ZALLCALL 14 11:30:41 01/06/97 K

I nerazzurri non vincevano in casa da oltre due mesi. Giallorossi disastro

Balbo: «La società non merita i miei sacrifici»

Negli spogliatoi del Meazza, Abel Balbo scarica tutta la sua rabbia. È davvero infuriato. Infuriato con la Roma e chi la presiede. «L'anno scorso è finito male e questo è iniziato peggio. È inutile che i sacrifici li faccia solo io, che rinunci anche alla Nazionale per avere questi risultati. Devo iniziare a pensare più a me e alla mia famiglia. Non si può andare avanti così. Perché in panchina? Ho fatto quattro voli intercontinentali in 20 giorni e quelli si sentono. Quando Bianchi mi ha chiesto come stavo gli ho detto che ero stanco e lui ha pensato di non farmi giocare. Bianchi ha scelto sicuramente gente più in forma di me». E qui un sorriso rabbioso si apre sulla bocca di Balbo. Ma il bello deve ancora venire. «I sacrifici qui dobbiamo farli tutti. Mi chiedete con chi ce l'ho, non di certo con i compagni né con l'allenatore. Sono arrabbiato con una persona sola e questa settimana andrò a parlargli. Devo chiarire molte cose. Gli dirò che è arrivato il momento di pensare di più a me e alla mia famiglia. Se la regola è che uno deve pensare solo a se stesso, allora adesso incomincerò a farlo anch'io». È il presidente Sensi l'obiettivo numero uno dello sfogo del giocatore argentino. Balbo da tempo sottolinea che nella Roma ci sono diversi problemi e che probabilmente ci vorrebbero anche nuovi acquisti. Sensi invece, in tutta risposta, continua a bacchettare i suoi giocatori mentre l'inamovibile Carlos Bianchi regala qualche sorriso con le sue incredibili dichiarazioni. «La Roma non ha giocato tanto male. Credo che la squadra abbia giocato come contro l'Atalanta, ha giocato bene la palla ma è mancata in profondità. La mia panchina? Non è un problema per me, io trovo lavoro anche domenica prossima. Io sono tranquillo, non mi posso ammazzare per una sconfitta. Voi vorreste che io piangessi? Alla zona retrocessione io non ci penso, ritengo che la Roma possa puntare alla zona Uefa. Io scommetterei ancora su Carlos Bianchi». Forse però è rimasto il solo, assieme a Sensi.

Lo spettacolare gol segnato da Yuri Djorkaeff per l'Inter, ieri a San Siro — Luca Bruno/Ap

Inter, scusate il ritardo

Dopo settantuno giorni l'Inter è tornata a vincere al Meazza e lo ha fatto in maniera clamorosa, rifilando tre gol alla Roma, sempre più alla deriva. E con la sconfitta della Juve, i nerazzurri sono tornati in corsa per lo scudetto.

Inter 3

Pagliuca, Zanetti, Paganin, Galante, Angloma, Fresi, Sforza, Winter (32' st Berti), Djorkaeff, Zamorano, Ganz (32' st Bergomi) (12 Mazzantini, 3 Pistone, 13 Festa, 30 Di Napoli).

Roma 1

Sterchele, Aldair, Petruzzi, Lanna, Moriero, Statuto (1' st Balbo), Thern, Tommasi, Carboni, Delvecchio, Totti (31' st Fonseca) (26 Berti, 2 Trotta, 4 Annoni, 28 Romondini, 21 Bernardini).

ARBITRO: Cesari di Genova.

RETI: nel pt 11' Ganz, 39' Djorkaeff; nel st 3' Delvecchio, 24' Fresi.

NOTE: angoli: 3-0 per l'Inter. Recupero: 1' e 2'. Giornata fredda, terreno in discrete condizioni. Spettatori: 40.000. Ammoniti: Carboni per gioco falloso, Delvecchio e Ganz per comportamento non regolamentare.

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Toh, chi si rivede: un'Inter vincente. Per gli amanti della statistica, è dal 3 novembre (trasferta a Verona) che l'evento non si verifica. A San Siro poi non capitava addirittura dal 27 ottobre (3-1 con il Parma). Lasciato negli archivi l'anno bisesto (anno funesto), la squadra di Hodgson saluta il '97 strapazzando la Roma con l'autorità di chi ha ritrovato la bussola e può riprendere senza altre deviazioni il cammino interotto. Per la Roma, invece, nessuna novità: stava nei guai prima, e sta nei guai adesso.

E il cosiddetto «spogliatoio», nonostante il freddo incombente, diventa sempre più incandescente (Balbo ha chiesto un colloquio chiarificatore con Sensi). L'unica consolazione, è che perde contro una squadra che gioca molto bene. Per la prima volta, infatti, al di là dei virtuosismi di Djorkaeff, l'Inter va al sodo senza perdersi nelle sue angoscie mentali. E la Roma, con una prima linea spuntata (nel primo tempo la coppia Delvecchio-Totti fa il solletico), prende atto dei suoi attuali limiti. Che sono preoccupanti.

L'Inter gioca bene e vince, e il collettivo, come direbbero i sacchiani, lavora intensamente. Ma il successo non sarebbe così risonante se Jury Djorkaeff, 7 reti in 15 partite, 10 miliardi pronto cassa, non accendesse i fari di questo pomeriggio freddo e nebbioso inventando uno di quei gol a cinque stelle che, una tantum, giustificano il prezzo dei biglietto. È il 38' e l'Inter, grazie a un gol di Ganz (deviazione malandrina su passaggio di Zanetti, 11') sta già lavorando fianchi i lupacchiotti di Carlos Bianchi, ormai maturi per una doccia calda.

A quel punto a Ganz, che quando non si perde in mille ghirigori ogni tanto l'azzecca, fa partire da fuori area uno strano tiro sbilenco che obbiga Sterchele a una maldestra deviazione: Djorkaeff, che ha seguito l'azione, s'avventa sul pallone e, con una girata volante, colpisce al volo di destro scaraventando il pallone in rete. Per un attimo, tutto lo stadio rimane sospeso in un silenzio irreale, poi esplode in un boato che si trasforma in un applauso infinito. Cose che fanno bene al calcio, direbbe Biscardi. Il fatto che poi i tifosi interisti, per natura piuttosto freddini, si siano lasciati prendere dall'emozione, la dice lunga sulla bellezza del gol.

Anche Massimo Moratti, uscito da un dicembre nero, si è dichiarato soddisfatto: «Ho notato qualche modifica tattica. Quello che mi fa veramente piacere, però, è che l'Inter abbia giocato bene. Il campionato è ancora lungo, e queste sono belle soddisfazioni». Inter bella, allora? Diciamo un'Inter pratica e ordinata, capace sia di accelerare che di rallentare il gioco. Uno dei suoi difetti, infatti, era proprio quello di non sapere dosare il gas: per poi trovarsi, nei momenti topici, con la riserva accesa. Senza Ince (e Branca), Hodgson ha costruito una squadra più quadrata, con Sforza al centro, Winter sulla sinistra e Fresi sulla destra. Mentre Djorkaeff, libero da incarichi specifici, poteva punzechiare lavorando alle spalle delle due punte (Ganz e Zamorano). Solida a centrocampo, l'Inter mostra segni di buona salute anche in difesa. Zanetti a destra e Angloma a sinistra, dà una buona spinta sulle corsie laterali. Rassicurante anche la coppia Galante-Paganin (ingenua, però, nell'azione del gol di Delvecchio), quasi sempre puntuale nelle interdizioni.

La Roma, fin dall'avvio, si trova in affanno. Il suo centrocampo (da sinistra: Carboni, Tommasi, Thern, Statuto e Moriero) vienea sempre perforato dai virtuosismi di Djorkaeff, una sorta di mina vagante che graffia e stordisce. Con Ganz che gli fa da sponda, e Zamorano che si porta via Petruzzi e Lanna, il francese suggerisce e colpisce secondo l'estro del momento. Assai più sbiadita la prima linea romana. Totti e Delvecchio nel primo tempo non vedono un pallone e solo con l'ingresso di Balbo (al posto di Moriero, 46') i giallorossi diventano più pericolosi. Delvecchio al 47' trova anche il jolly del gol, ma per l'Inter è solo un black out momentaneo. Per una volta tanto, infatti, la squadra di Hodgson non perde la testa. E al 70' Fresi (esterno destro, passaggio di Djorkaeff) chiude la gara evitando un finale da batticuore.

LE PAGELLE

I calci «creativi» di Djorkaeff L'abulia di Carboni & Co.

INTER

Pagliuca 6: a parte qualche eccesso di disinvoltura nelle uscite (però è uno dei pochi portieri che non ha i piedi come ferri da stiro), assolve il compito nel migliore dei modi (ma i giallorossi non gli danno modo di mettersi in luce). Sul gol di Delvecchio non è colpevole.

Zanetti 6,5: Hodgson gli fa fare il terzino destro e lui ripaga alla grande. La realtà è che dovunque lo metti, gioca bene. Con lui, anche la difesa dell'Inter sembra più solida.

Paganin 6: con Galante anche lui ci guadagna. In realtà, la difesa ha meno spifferi perché la squadra si sbilancia di meno. L'unico errore di Paganin (in mezzadria con Galante) è l'incertezza in occasione del gol: vai tu o vado io? E stanno fermi tutti e due.

Galante 6,5: sbaglia poco e in paio d'occasioni si fa notare anche in qualche sortita offensiva. In una difesa in linea sembra più adatto di Festa. Per quanto riguarda il gol di Delvecchio, vedi sopra.

Angloma 6: giocatore strano, questo Angloma: ogni tanto si addormenta e sparisce. Poi si sveglia e parte come un razzo facendo cose incredibili. Come i "free climbers" Angloma ama le situazioni estreme. Di testa, però, è insuperabile.

Fresi 6,5: fa un gran gol (esterno destro) e si muove discretamente sulla destra. Ogni tanto, ha strane pause. Poi gli riattaccano la spina, e va.

Sforza 6,5: gioca al centro, come piace a lui. Acuti pochi, ma molta sostanza.

Winter 6: bene ma non troppo. Sbaglia una splendida pallagol offertagli dal solito Djorkaeff, ma si riscatta chiudendo gli spazi a Moriero sulla sinistra. Non convince fino in fondo, ma sembra in crescita. Detto tra parentesi, sarebbe ora. Dal 80' **Berti 6.**

Djorkaeff 8: con quel gol, entra di diritto nel Pantheon dei grandi. Ma non è una rete casuale. Questi colpi li tenta spesso. Gol a parte, il francese è l'uomo-partita. Da lui arrivano tutte le minacce. Anche il terzo gol di Fresi nasce da un suo suggerimento. Djorkaeff è l'ultimo dei "creativi", una razza ormai vista con il fumo negli occhi.

Ganz 6,5: è come una moschino, Ganz, che ronza nelle orecchie delle difese. Ogni tanto, in mezzo a tanti ghirigori, dà anche la zampata. Dall'80 **Bergomi sv.**

Zamorano 6: tanti colpi di testa, ma coi piedi nisba. Crea però molti spazi a Ganz e Djorkaeff. Meglio in altre occasioni.

❑ *Da.Ce.*

ROMA

Sterchele 5: il portiere romanista è impacciato e nervoso. Il secondo gol dell'Inter nasce da una sua respinta difettosa di ginocchio su un tiro non proprio «memorabile» di Ganz. Anche in altre occasioni appare fuori tempo e fuori posto.

Aldair 6: in una difesa non certo di ferro è l'unico che cerca di far valere la sua classe. In più di un'occasione deve mettere una pezza ai guai dei compagni.

Petruzzi 5,5 se la vede spesso con Zamorano e nel duello non sfigura. Però si fa trovare in più di un'occasione in netto ritardo.

Lanna 5: della serie «Ghostbusters», l'acchiappafantasmi. Gira spesso a vuoto. Si lascia inoltre sfilare sotto il naso il Ganz del primo gol dell'Inter.

Moriero 5: non lo si vede quasi mai, anche se nel centrocampo della Roma non è l'unico. Non riesce mai a mettere in difficoltà Angloma. Forse un po' di grinta in più non guasterebbe.

Statuto 5: anche lui si ritrova in balia del gioco nerazzurro. Non morde e corre poco, inevitabile la sua sostituzione alla fine del primo tempo. Dal 46'

Balbo 5,5: sembra che all'inizio il suo ingresso dia una scossa alla squadra che dimezza lo svantaggio. Ma è pia illusione. Sul finire ha una palla buona ma calcia a lato.

Thern è lui che dovrebbe dettare i tempi alla squadra e all'inizio ci prova pure ma i compagni non lo assecondano. Poi è costretto soprattutto a tamponare più che a inventare gioco. Non si tira indietro, a differenza di altri e questo gli vale la sufficienza.

Tommasi 5,5: nei primi minuti di gioco sembra pimpante e ben determinato, ma subito dopo il primo gol dell'Inter si perde in un gioco senza né capo né coda.

Carboni 5: anche per lui vale il discorso fatto per Lanna. Da quella parte del campo sia Zanetti che Djoarkaef hanno fatto quello che hanno voluto. È apparso svuotato e senza idee.

Delvecchio 6: la sufficienza se la conquista grazie al gol. È l'unico a infastidire la retroguardia interista. Dopo il gol è stato subissato da fischi e cori della sua ex curva nord.

Totti 4,5: senza dubbio il peggiore in campo. Abulico e inconsistente. Sul finire del primo tempo gli capita una palla buona in area ma riesce anche in quell'occasione a cincischiare e a portarsela sul fondo. Inguardabile.

Dal 75' **Fonseca** s.v.

❑ *L.F.*

Gli emiliani non avevano mai vinto. Il risveglio di Simutenkov. Perugia nel caos

La prima volta della Reggiana

Perugia 1

Kocic, Gattuso, Matrecano, Dicara, Traversa, Kreek, Manicone (24' st Cottini), Allegri, Gautieri (31' st Baciocchi), Pizzi, Rapajc. (12 Spagnulo, 29 Montesanto, 30 Testini, 31 Renna, 32 Gaucci).

Reggiana 3

Ballotta, Sordo, Beiersdorfer, Grun, Grossi, Parente, Sabau, Mazzola, Pacheco (20' st De Napoli), Schenardi (43' st Carr), Valencia (40' pt Simutenkov). (1 Gandini, 21 Mozzini, 30 Faso, 32 Orlandini).

ARBITRO: Bettin di Padova.

RETI: nel st al 32' e al 45' Simutenkov, al 46' Rapajc, al 48' Parente.

NOTE: angoli: 7-3 per il Perugia. Recupero: 4' e 4'. In tribuna, accanto al presidente Luciano Gaucci, Nevio Scala, che da domani guidera' il Perugia. Cielo nuvoloso; terreno allentato. Espulsi: Sordo per doppia ammonizione e Traversa per gioco falloso; ammoniti: Matrecano, Gattuso, Valencia, Pizzi.

CLAUDIO SEBASTIANI

■ PERUGIA. La Reggiana si sarebbe anche accontentata di portare a casa un solo punto. Ne sono invece arrivati tre, conditi da altrettanti gol, tutti di pregevolissima fattura. Un successo che gli emiliani meritano ampiamente per la partita tutta grinta e cervello che hanno disputato. Gli emiliani superano senza danni la sfuriata iniziale del Perugia, riescono a riorganizzarsi eccellentemente dopo l'espulsione di Sordo e poi dominano il secondo tempo. Per la Reggiana arriva così la prima vittoria in questo campionato di serie A, che permette a Luciano Ferrarini di festeggiare nel migliore di modi la nomina a presidente di due giorni fa.

Per il Perugia comincia invece nel peggiore dei modi l'era post Galeone. Gli umbri, guidati ancora in panchina da Mauro Amenta e con Nevio Scala in tribuna, disputano la solita partita degli ultimi tempi. Il tecnico non apporta alcun cambiamento al 4-3-3 del suo predecessore, limitandosi a sostituire squalificati ed infortunati. In difesa Gattuso si piazza sulla fascia destra, mentre Traversa cerca di non far rimpiangere Di Chiara su quella sinistra; Matrecano e Dicara giostrano invece al centro. A centrocampo Manicone sostituisce Giunti come centrale, con Kreek ed Allegri ai suoi fianchi. Immutata, invece, la linea offensiva: Gautieri, Pizzi e Rapajc, da destra a sinistra. Nei primi minuti dell'incontro i grifoni provano ad aggredire gli avversari puntando sulla velocità degli esterni. Una tattica che, almeno inizialmente, sembra dare buoni frutti ed i biancorossi vanno vicini al gol dopo appena 30" con Gautieri lanciato in area. L'opportunità del vantaggio si ripresenta agli umbri anche all'8' ma la bella penetrazione in area di Manicone non dà però gli esiti sperati. Il Perugia continua a spingere sulle fasce ed è soprattutto Rapajc a mettersi in evidenza, mostrando continunità mai vista fin'ora.

Dopo una ventina di minuti il 4-5-1 messo in campo da Oddo comincia però a dare i frutti sperati. Grossi controlla bene Gautieri, che progressivamente scompare, ma anche Kreek ed Allegri non riescono a prendere per mano la squadra. Davanti, poi, si ripropone per il Perugia il solito "dramma". Pizzi giostra da centravanti ma viene ben presto stritolato da Grun e Beirsdorfer, vanificando così tutto il lavoro fatto dalla squadra. C'è poco da fare e non è nemmeno colpa del giocatore: i cross in area da sbattere in rete non sono davvero pane per i suoi denti. Meglio Valencia che, pur isolato in avanti, riesce a giocare da attaccante vero, tenendo palla e permettendo alla sua squadra di salire verso Kocic. Il primo tempo si chiude con un gol annullato ad Allegri, fuorigioco dubbio, e con lo stesso capitano del Perugia che reclama un rigore, giusta la decisione di Bettin che vede invece un fallo di mani del centrocampista. Sull'altro fronte Sordo si fa cacciare per doppia ammonizione, la seconda per una brutta entrata a gamba tesa su Traversa.

Nella ripresa la partita cambia volto. Oddo sostituisce l'infortunato Valencia con Simutenkov ed arretra Parente sulla linea dei difensori. Gli emiliani giocano corti, con gli esterni del centrocampo che stringono verso l'interno per creare un vero e proprio muro difensivo e garantire veloci ripartenze. Una tattica che comincia ben presto a dare i suoi frutti. Anche perchè sull'altro fronte il Perugia scompare. Sono così gli ospiti ad avere le migliori occasioni con Mazzola, che spara per due volte da fuori area, e con Sabau, colpo di testa parato da Kocic. Amenta cerca la mossa decisiva e toglie Manicone (perchè?) inserendo Cottini e spostando Gattuso a centrocampo, ma i cambi si rivelano sbagliati. Al 32', così, la Reggiana passa con Simutenkov che si impossessa di un pallone perso da Rapajc in attacco, si beve quasi tutto il campo ed infila il pallone tra Kocic ed il palo. La curva perugina, che fino a quel momento si era disinteressata al cambio Galone-Scala, intona il suo canto di "guerra": "Galeo-Galeo". Traversa si fa espellelere ed Amenta ordina una disperata difesa a tre e la Reggiana raddoppia sempre con il russo al termine di un'azione in velocità con Mazzola. Nel finale succede di tutto: Rapajc mette in gol sfruttando un errore di Ballotta e Parente suggella la sua bella prova con il gol del 3-1. + + + Ü FINE TESTO

Scala in tribuna «Qui tocca fare miracoli»

La parte migliore della prima giornata perugina di Scala? La passeggiata mattutina in corso Vannucci, il salotto buono della città. Per il resto meglio lasciar perdere. Dopo avere visto la partita a fianco del presidente Gaucci il tecnico ha incontrato i giocatori negli spogliatoi ed ha poi fatto una breve apparizione in sala stampa. «Ho cercato di consolare il presidente dicendogli che vinceremo a Roma - dice - ma sia chiaro che è stata solo una battuta per tirargli su il morale. Andare a vincere all'Olimpico non sarà facile perché giocheremo contro una grandissima squadra». Scala non vorrebbe parlare di Perugia-Reggiana. «Sono venuto in tribuna - si limita ad affermare - perché volevo raccogliere elementi di valutazione. Ho visto cose interessanti, ma non posso esprimere alcun giudizio. Domenica prossima avremo meno punti di quelli preventivati e la strada è in salita, anche se il nostro entusiasmo non cambia. L'Umbria è terra di miracoli ma io non sono in grado di realizzarli. Faremo di tutto per avere volto e grinta nuovi.

06INT05A0601 06INT04A0601 FLOWPAGE ZALLCALL 13 11:10:17 01/06/97 K

Napoli, letto in trenta chiese un documento-denuncia
Il sindaco Bassolino: presto incontri sulle periferie

Omelie dei parroci contro il degrado

Trenta parroci delle parrocchie della periferia napoletana hanno stilato un documento che ieri hanno distribuito ai fedeli. Sabato prossimo nella parrocchia di Secondigliano, si svolgerà un incontro per discutere dell'iniziativa. «Un giusto richiamo», commenta il cardinale Giordano. Il sindaco di Napoli, Bassolino, ricorda che nei prossimi giorni ci saranno numerosi incontri sul problema periferie, alcuni dei quali anche coi parroci.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Trenta parroci di «frontiera», quelli della periferia di Napoli, stilano un documento in cui chiedono interventi contro il degrado, per il lavoro, per la scuola, per una esistenza migliore nella zona nord di Napoli. Una lettera che è stata distribuita ai fedeli in tutte le parrocchie della cinta periferica settentrionale di Napoli durante le messe di ieri. Lo scopo è quello di invitare tutti i fedeli ad una assemblea ecclesiale, sabato prossimo, alle 18, presso la sala parrocchiale della Ressurrezione, nel quartiere di Scampia, quello delle «Vele» e della visita del Papa del '90.

I parroci vorrebbero che questa riunione segnasse il momento della «riorganizzare la speranza», della mobilitazione, dell'espressione della volontà di non arrendersi «al male» che affligge la periferia a nord di Napoli ed anche un appello alle istituzioni per interventi concreti, dopo le promesse disattese.

I Sacerdoti parlano di promesse non mantenute, di una miseria dilagante, della droga che non trova ostacoli, della malavita aggressiva, del problema occupazione, delle strutture scolastiche. «I parroci fanno bene a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su alcuni delicati problemi che attanagliano la comunità in cui vivono - sostiene il cardinale di Napoli Michele Giordano - ma difronte alla complessità dei temi che sollevano, credo che sia importante sottolineare una cosa: è tutta la città a patire disagi che chiedono interventi concreti ed urgenti. Guai se pensassimo che soltanto le periferie hanno bisogno di aiuto».

I parroci richiamano il problema del sottosuolo, ma il Cardinale fa notare che anche a largo Donnaregina, dove ha sede l'arci vescovato, esiste questo problema, anche se le tragedie di Miano e Secondigliano colpiscono di più di altri avvallamenti e sprofondamenti, eredità di politiche speculative che non hanno mai tenuto in conto l'assetto del sottosuolo. Giordano sostiene che è giusto l'appello rivolto alle istituzioni, ma ad un patto: «che ci sia chiarezza: da sola l'amministrazione comunale non può risolvere tutti i problemi. Le responsabilità vanno equamente divise fra i vari soggetti che a diverso titolo possono intervenire per fare migliore la qualità della vita a Napoli». I sacerdoti vivono i problemi con lo «spirito della frontiera».

Giuseppe Nicodermo, sacerdote a Secondigliano: «Primo problema: il lavoro. Secondo problema: le scuole, che dovrebbero aprirsi di più al quartiere, ma che qui subiscono, ancora, i doppi turni». Aniello Manganiello, sacerdote del rione Don Guanella: «L'ufficio postale più vicino è a chilometri di distanza, non c'è un poliambulatorio, la criminalità dilaga, lo Stato attua una politica repressiva, ma non offre una prospettiva ai giovani». Padre Bianco, parroco a Piscinola: «Tanta gente bussa alla nostra porta non per soldi, ma per un tozzo di pane. Ci sono coppie di giovani sposati, che non hanno di che vivere. Il sistema viario è un disastro, c'è un numero altissimo di sieropositivi ed affetti da Aids». Franco Esposito, parroco a S. Pietro a Patierno: «La criminalità, lo spaccio di droga, la camorra hanno campo libero. La sorveglianza delle forze dell'ordine è scarsa. C'è una caserma dei CC, ma ha solo quattro militari. Doveva essere realizzato un centro sociale, ma è stato svuotato dai vandali».

La lettera non sorprende l'amministrazione di Napoli. Il sindaco Bassolino e la sua giunta hanno da tempo individuato nelle periferie il punto sul quale intervenire e proprio in questi primi giorni erano in calendario una serie di incontri (programmati ben prima della «lettera») vari soggetti sociali, rappresentanti dei consigli circoscrizionali, di tutta la periferia napoletana. Incontri ai quali sono stati invitati anche i parroci.

Immigrati recuperati in mare dalla Guardia di Finanza in un'immagine di archivio Ansa

Nave scomparsa, c'è un testimone

«Ho visto annegare mio fratello». La testimonianza di un pachistano arriva mentre continuano le ricerche, nelle acque del Mediterraneo, per trovare traccia della collisione tra due navi cariche di clandestini, denunciata da alcuni immigrati sbarcati in Grecia. «La gente urlava disperatamente in cerca di aiuto - ha raccontato piangendo Ahmad Shahab - e io ho visto mio fratello cadere in acqua. Ho gridato "per favore, non sa nuotare" ma quelli che erano sull'imbarcazione più grande si sono limitati a guardare. Poi la nostra imbarcazione quasi spezzata in due, è colata a picco». Secondo le testimonianze di un gruppo di 107 immigrati, la nave «Franship», battente bandiera panamense, si sarebbe scontrata con il cargo honduregno «Johan» tra il 24 e il 25 dicembre, circa 280 persone sarebbero morte.

IL RICORDO

La passione civile di Franceso Colonna e il suo antifascismo

PAOLO BUFALINI

Stroncato da un male incurabile all'età di 69 anni è morto Francesco Colonna. Era nato a Montalbano Elicona (Me) l'8 ottobre 1927. Entra a l'Unità *a 19 anni con quel gruppo di giovani che sotto la direzione di Ingrao trasformarono il quotidiano del Pci in grande quotidiano popolare.*

Chiamato da Togliatti alla Segreteria di redazione di Rinascita, *lascia l'incarico per svolgere attività di dirigente del Pci in Sicilia. Nella sua attività politica continua quella giornalistica dirigendo i giornali di federazione, tra i quali* Il Riscatto *di Messina. Rientra a Roma e ricopre incarichi di direzione nelle Commissioni stampa e propaganda e Enti locali e fa parte del Comitato centrale del Pci. Lavora nella Commissione Cassese per l'abolizione degli enti inutili. Partecipa all'attività dell'Aiccre ricoprendo vari incarichi e da ultimo quello di membro dei Probiviri. È stato direttore de* L'antifascista, *mensile dell'Anppia dal 1988 fino a pochi mesi fa.*

La camera ardente sarà aperta dalle 8 alle 11 all'ospedale S. Camillo.

Il compagno Paolo Bufalini, presidente dell'Anppia, appresa la dolorosa notizia della morte del compagno Francesco Colonna, ci ha detto:

«Francesco Colonna è scomparso in piena attività di giornalista per l'improvviso assalto di un male incurabile. La sua scomparsa costituisce una perdita dolorosa innanzitutto per l'Anppia di cui è stato membro della Segreteria e per parecchi anni direttore del giornale mensile dell'Associazione *L'antifascista*: giornale da lui portato ad un notevole livello. Io conoscevo Francesco Colonna da molti decenni, prima come militante e dirigente del Pci, poi del Pds. Egli è stato un uomo tra i più intelligenti, colti e modesti che io abbia conosciuto. Resta di lui l'insegnamento culturale e morale di un uomo di grande passione civile e nel tempo stesso di cultura umanistica e di fine preparazione letteraria che, tra l'altro, lo portava a tradurre i poeti lirici greci. Uomo profondamente legato alla famiglia, alla moglie e ai figli sul piano sentimentale e sul piano dell'interesse civile, in particolare nella figlia Serena aveva trovato un profondo collegamento col mondo giovanile della sinistra romana.

A nome dell'Organizzazione nazionale di tutti gli associati dell'Anppia rivolgo un affettuoso pensiero, nel grande dolore, alla moglie e ai cari figli».

Un centralino a difesa dei consumatori contro sconti-truffa

Da domani il via ai saldi «Consigli per gli acquisti»

Sconti «Prodigiosi», una scritta curiosa allestita su una vetrina di un negozio romano per l'inizio dei saldi

Tramonte/ Bozzardi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Diffidate degli sconti «super», «eccezionali» o «favolosi» e oltre il 50 per cento è meglio cominciare a temere il «bidone». A partire dal 7 gennaio ha inizio il periodo dei saldi. A raccomandare prudenza fino alla pignoleria, prima di aprire il portafogli, sono le associazioni dei consumatori. Fondi di magazzino o prodotti supervalutati possono essere facilmente spacciati per saldi di fine stagione.

L'Aduc (Associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori) invita gli amanti dello shopping a seguire alcune regole, prima di fare acquisti. Consigli analoghi arrivano da Sos Consumatori-Telefono blu. E l'Adoc (Associazione difesa dei consumatori) ha anche istituito un centralino (051-440055) contro i saldi-truffa. Ad esso sarà possibile rivolgersi, per segnalare ogni tipo di irregolarità, ma anche per ricevere consigli. Raccolte le denunce, le associazioni informeranno le categorie del commercio e agiranno per i reintegri.

Per difendersi dai falsi saldi, queste le regole indicate dall'Aduc: non lasciarsi ingannare da sconti che superano il 50 per cento del costo iniziale; non fermarsi davanti alla prima vetrina dove vengono praticati gli sconti, è meglio farsi prima un giro per confrontare i prezzi esposti. Una volta entrati in un negozio: attenzione anche alle etichette che riportano la composizione dei tessuti. I prodotti naturali sono i più costosi, quelli sintetici lo sono meno e la percentuale di composizione può variare notevolmente, incidendo sul costo finale. Insomma la regola principe da seguire è la pignoleria: di fronte a un capo di lana occorre verificare se è di pura lana vergine; di un capo di cotone è bene chiedere la provenienza; i prodotti che provengono dai paesi asiatici sono spesso trattati con pesticidi e muffe che possono provocare allergie al contatto con la pelle.

Occhio anche al doppio prezzo sul cartellino, quello pieno e quello in saldo, raccomanda l'Adoc. Non è obbligatorio per i commercianti riportare le due voci, ma quando non si è sicuri che si tratti realmente di un saldo, meglio desistere. Le merci con sconti e ribassi -informa l'associazione - devono essere separate in modo chiaro e inequivocabile da quelle che non rientrano nella promozione: se viene indicato un solo prezzo di vendita per la stessa voce merceologica, tutti gli articoli che rientrano nella voce reclamizzata devono essere venduti al prezzo pubblicizzato. I prezzi reclamizzati devono essere praticati senza limitazioni di quantità fino all'esaurimento delle scorte.

La promozione -rende noto inoltre l'Adoc - non può riguardare l'intera gamma di vendita dell'esercizio commerciale e il negoziante è tenuto a dimostrare la veridicità di qualsiasi asserzione pubblicitaria, pena una multa di 400mila lire. I negozi che espongono carte di credito non possono rifiutare di accettarle nel periodo delle svendite. Tutti gli esercizi, salvo casi eccezionale e comprovati, non possono vietare ai clienti di provare la merce in vendita. Ultimo consiglio, infine: conservare sempre lo scontrino, se la merce è difettosa sarà possibile restituirla al negoziante ottenendone il rimborso o comunque un prezzo inferiore a quello che si è pagato.

Tariffe di abbonamento

Prezzi bloccati

l'Unità	12 mesi	6 mesi	3 mesi
7 giorni	330.000	169.000	89.000
6 giorni	290.000	149.000	79.000
5 giorni	260.000	139.000	69.000
4 giorni	220.000	118.000	61.000

(solo per Emilia Romagna e Toscana)

l'Unità+Mattina	12 mesi	6 mesi	3 mesi
7 giorni	405.000	205.000	108.000
6 giorni	363.000	187.000	95.000
5 giorni	324.500	164.000	84.000
4 giorni	272.000	140.000	76.000

Se ti abboni a l'Unità hai una grande opportunità:
scegliere, tra tutte le iniziative editoriali, quelle che più ti interessano per poi riceverle a casa ad un prezzo scontato
(per esempio: film Collana Truffaut a L.15.000 anziché L.18.000, film del sabato a L.5.500, comprese le spese di spedizione).
Inoltre potrai ricevere tutti gli arretrati senza alcun costo aggiuntivo.
Puoi effettuare il versamento sul ccp n.269274 intestato a SO.DI.P. Angelo Patuzzi spa Via Bettola 18, 20092 Cinisello Balsamo (MI)

IL «GIALLO» DI RAFFAELE CROVI

Ombre sul condominio

Non bisogna affrontare la lettura dell'ultimo romanzo di Raffaele Crovi «L'indagine di via Rapallo» con l'ansia del thrilling. Del giallo ha certamente tutte le carte a posto: la misteriosa mortale caduta dal quinto piano di un bizzarro celebre romanziere, la vasta schiera dei possibili colpevoli, i piccoli colpi di scena, la soluzione finale. Ma il vero scopo dell'indagine - che tocca tutti gli inquilini di un condominio milanese di otto piani - è un affresco che mette a nudo i mille risvolti di una comunità così disponibilmente aperta ai molti vizi e alle rarissime virtù di una moderna società metropolitana.
E i tipi abbondano, dagli esperti borseggiatori che regalano alla Caritas il surplus della refurtiva alla spigliata ragazza apparentemente dotata di ubiquità; dal padre disperato di figlio terrorista alla spregiudicata portinaia sempre incintà per particolarissime ragioni; dalla pubblicitaria di mezza età arrogante ma complessata ai coniugi operatori turistici rigidamente separati in casa, al trafficante extracomunitario sfruttatore di connazionali, al professore omosessuale: tutti con codazzo di vecchi e pettegole.
La stessa vittima, scontroso testimone di moralità se non moralista, e professionalmente curioso dei fatti altrui al limite del ricatto, non si tira troppo fuori dal pantano; e i due o tre che in qualche modo si salvano sembrano più che altro confermare la regola.
Il poliziotto, che sotto mentite spoglie si è introdotto nel condominio, conduce la sua indagine - aiutato dai disegni via via fornitigli da una mano ignota che lo ispira con pittoriche variazioni sul tema della sedia - avvicinando i vari inquilini, valutando relazioni e circostanze ed eliminando i non sospettabili con l'arma della psicologia.
Le invenzioni sono spesso brillanti, e la scrittura è svelta e lineare, talvolta persino al limite della frettolosità. Il racconto - se seguito pagina per pagina e senza l'occhio fisso, ripetiamo, allo scioglimento finale - oltre che convincente è anche coinvolgente, e alla fine ci dà sì un colpevole, ma soprattutto il ritratto di una Milano - già emblematicamente scomposta dall'autore nella sua topografia - «inesistente come luogo di convivenza ridotto a territorio inquinato da tumori e gas, gigantesca scena diroccata invasa da scorie, immenso palcoscenico di risse e lutti... in cui parlare, litigare, ridere, soffrire, avere paura o speranza, patire o gioire sono verbi che non hanno più corso...». Irriconoscibile, dunque, e senza speranza. Ma speriamo che non sia vero.

Augusto Fasola

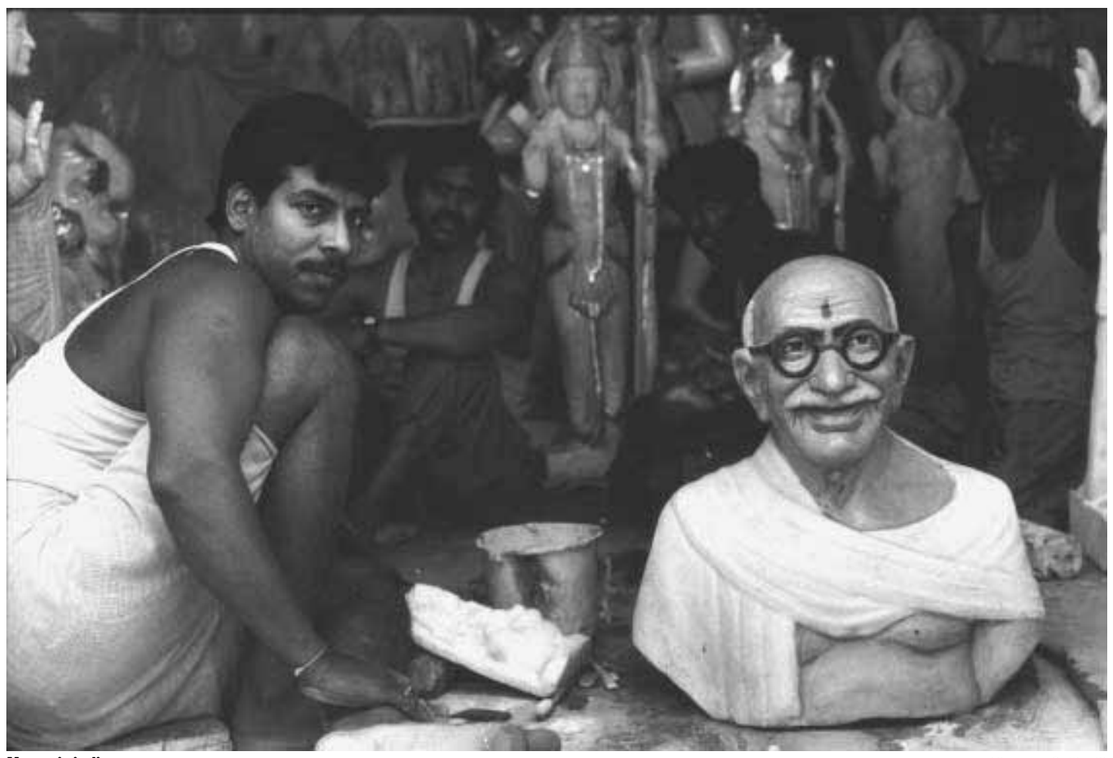
RAFFAELE CROVI
L'INDAGINE DI VIA RAPALLO

PIEMME
P. 292, LIRE 28.000

V.S. NAIPAUL. «In un stato libero» e sulla realtà del nostro tempo

L'occhio di uno scrittore vicino al Nobel

Il prossimo anno i saggi di Stoccolma, se deciderano di premiare uno scrittore di lingua inglese, il Nobel per la letteratura, visto che per opportunità(?!) politica non lo daranno a chi più di tutti lo merita, e cioé a Salman Rushdie, certamente dovrebbero darlo a V.S. Naipaul. È una convinzione che trova nuovo alimento nella pubblicazione da Adelphi di un suo libro di 25 anni fa, «In uno stato libero» (p.304, lire 35.000, traduzione di Marcella Dellatorre), che non è un capolavoro assoluto, ma che conferma le eccezionali qualità di narratore di Naipaul e la sua capacità di guardare con occhio acutissimo ad alcuni nodi centrali della realtà del nostro tempo, tra decolonizzazione ed emigrazioni di massa.
Vidiadhar Surajprasad Naipaulè nato a Trindidad nel 1932. Di famiglia hindu, bramina, ha conseguito all'Università di Oxford il diploma di Bachelor of Arts in letteratura inglese, rimanendo quindi in Gran Bretagna, dove ebbe inizio la sua avventura di scrittore. tra i suoi libri più famosi «Una casa per il signor Biswas» e «Alla curva del fiume».



Memorie indiane Vincenzo Cottinelli

La terra non è un rifugio

PAOLO BERTINETTI

Naipaul è nativo della caraibica Trinidad, ma etnicamente è indiano e culturalmente è inglese. I primi romanzi, pubblicati tra il '57 e il '61 e ambientati nell'epoca coloniale, sono profondamente radicati nel mondo della comunità indiana di Trinidad, di cui ritraggono debolezze e contraddizioni derivanti da una duplice alterità (rispetto ai governati inlesi e rispetto alla maggioranza di origine africana della popolazione). Quelli successivi spaziano tra l'Africa della decolonizzazione e la riflessione autobiografica sulla sua esperienza di espatriato in Inghilterra; ma altri ancora ritornano sul mondo caraibico, magari mescolando, come nel recente e assai bello *Una via nel mondo* (1995), le diverse aree tematiche della produzione precedente.

«In uno stato libero» è il titolo del racconto lungo che occupa più della metà del libro. Intorno ad esso ci sono un prologo e un epilogo di tipo diaristico e due racconti, «Uno dei tanti» e «Dimmi chi devo ammazzare», che attraverso le vicende dei due protagonisti offrono un ritratto formidabile della condizione di spaesamento che si accompagna all'emigrazione. Uno dei tanti è Santosh, indiano di Bombay finito a Washington al seguito del suo padrone, funzionario governativo.

Siamo negli anni Sessanta, tra gli hippies che si rifanno al misticismo indiano (e che Santosh guarda con critico seppur mite distacco) e le rivolte dei neri americani. La televisione è la sua finestra sul mondo, più reale della realtà, per cui Santosh cerca negli americani in carne ed ossa di riconoscere quelli virtuali della pubblicità televisiva. La città, le strade, i negozi, lo intimoriscono: la sua vita è al chiuso, nella stanzetta dell'alloggio del padrone (in cui ricrea un «ambiente» indiano) dove è andato a lavorare.

Il racconto è in prima persona: anche noi, almeno a tratti, siamo sospinti a guardare alla vita americana con i suoi occhi, da un punto di vista totalmente altro che automaticamente, come nelle *Lettere persiane*, ci fa apparire ciò che per noi è scontato come strano e sorprendente. Quella di Santosh è una sofferenza lacerante e commovente, anche quando non possiamo condividerne le ragioni, impregnate come sono delle sue convinzioni induiste. Santosh ha un fugace rapporto sessuale con una cameriera di colore. Invano ha tentato di resistere all'attrazione che provava e ora si sente «disonorato», perché lei è una *hubshi*, una negra, che le sue credenze religiose gli impongono di evitare rigorosamente. Più tardi addirittura la sposerà, per aggirare la sua condizione di immigrato illegale: Santosh, ormai «costretto» a vivere nell'America opulenta, per poter sopravvivere dovrà recidere le sue radici con l'induismo, con la sua identità spirituale. «Ho voluto essere libero», dice alla fine del racconto; ma questa libertà gli pare inutile, superflua, rivolta esclusivamente al suo «corpo».

Vita migliore

Per seguire il miraggio di una vita migliore nel ricco Occidente (che pure subito gli era parso estraneo e pauroso, ma da cui non aveva più saputo/voluto uscire) ha perduto la sua anima.

Un indiano caraibico, come Naipaul, è invece il protagonista del secondo racconto, «Dimmi chi devo ammazzare». Anch'esso è scritto in prima persona e il punto di vista soggettivo è funzionale alla voluta incertezza che circonda un momento cruciale dell'esperienza raccontata. Il narratore, minacciato da un gruppo di «tangheri inglesi» nel negozietto che ha aperto a Londra, impugna il coltello. Non sappiamo cosa accada subito dopo, se ha ferito o addirittura ucciso qualcuno. In ogni caso è probabile che in seguito abbia avuto un grave crollo nervoso: ora ci racconta la sua vita dopo tre anni trascorsi, forse, in un manicomio (o in prigione) e il tono della narrazione oscilla tra il resoconto realistico e l'apparentato fantastico degli avvenimenti con i ricordi di vecchi film degli anni Quaranta. Di nuovo è la realtà della finzione (Hollywood, in questo caso), che serve a interpretare la realtà quotidiana. Una realtà, peraltro, fatta di lavoro durissimo, di abnegazione totale, all'inseguimento di una piccola sicurezza economica che il narratore cerca non per sé ma per mantenere agli studi il fratello Dayo. In realtà Dayo non studia affatto: gironzola per Londra senza una meta, conducendo nell'ozio un'esistenza fittizia che, seppure di segno opposto, è altrettanto alienata di quella del fratello.

Menzogna/finzione

È in questa non vita, spesa dall'uno nella menzogna/finzione e dall'altro nell'annullamento nel lavoro, che si consuma l'esistenza dei due immigrati: ai margini della vita della città, corpi estranei da isolare o da sfruttare, prigionieri di sogni impossibili (siano essi un diploma o *Il ponte di Waterloo*) e testimoni passivi di una realtà che li esclude.

Due «immigrati» di tipo opposto sono Bobby e Linda di «In uno stato libero», due inglesi residenti in Uganda durante l'Emergenza del 1966. L'Uganda non è mai nominata; ma chiaramente il racconto si rifà a quel momento della storia ugandese, quando il presidente Milton Obote sospese la Costituzione e ordinò l'occupazione militare della parte meridionale del paese. I due bianchi lo attraversano in auto, dalla capitale al «Distretto Sud», dove risiedono, con un viaggio tra stupendi «spazi aperti», monti, vallate, foreste. È un viaggio attraverso l'incanto del paesaggio africano («è come un film di Ford», dice Linda; «è l'Africa», ribatte Bobby), ma è anche un viaggio nel «cuore di tenebra». Come nel libro di Conrad le difficoltà, i pericoli, il paesaggio stesso, affascinante e ostile, fanno da sfondo alla scoperta di sé degli europei in quel mondo altro. Qui però c'è un distaccato narratore in terza persona, non c'è il racconto personale e allusivo di Marlow che consente a Conrad di sfumare nell'ambiguità il senso dell'esperienza narrata.

I due bianchi erano giunti in Africa con motivazioni diverse. Ma anche per l'omosessuale Bobby, che pure proclamava «la mia vita è qui», diventa chiaro che la «sua» Africa, rifugio in cui vivere in pace lontano dalla soffocante Inghilterra, non esiste: l'Africa è un luogo a cui non appartiene e che non gli appartiene.

Indipendenza

E insieme (e questo è il secondo tema del racconto) è un luogo dilaniato da odi razziali e feroci contrapposizioni etniche (esaltate dai confini tracciati dalle ex potenze coloniali), dove l'acquisita indipendenza non si coniuga affatto con la libertà. All'uscita del libro, Naipaul fu accusato di razzismo. Purtroppo, come ci hanno mostrato in particolare questi due ultimi anni, il suo racconto era soltanto la lucida rappresentazione di una disperante realtà.

BERGMAN «Conversazioni private»: l'adulterio di Anna secondo il grande regista

Triangolo di passione tra «luci d'inverno»

GABRIELE CONTARDI

Che bello sarebbe se si potessero ascoltare solo le parole desiderate, quelle capaci di soccorrerci in ogni circostanza della vita. Lo sa bene Anna, la protagonista del romanzo *Conversazioni Private* di Ingmar Bergman. Il libro del famoso regista svedese (che da anni si dedica, con fertili risultati, alla letteratura) è ambientato nella prima metà del secolo e mette in scena un tormentato adulterio. Strutturata in cinque conversazioni e un epilogo-prologo, la storia illumina i momenti cruciali della vita di Anna, mostrandoci la sua inesuasta ricerca di felicità.

Ma quale felicità insegue la protagonista di *Conversazioni Private*? Anna vorrebbe poter vivere un amore che sfida ogni convenzione e, allo stesso tempo, vorrebbe ottenere da chi la circonda parole di comprensione e di indulgenza. Impresa difficile, considerando anche che Anna ha violato un bel po' di regole. Trentasei anni, sposata con Henrik, pastore protestante, due figli piccoli, si è innamorata di Tomas, venticinque studente di teologia. All'adulterio, dunque, si è aggiunta l'aggravante di averlo commesso con un uomo molto più giovane. Ma lei è certa di non sbagliare, non troppo almeno. Forte di questa convinzione tenta di difendere le proprie ragioni, raccogliendo soltanto risposte che non vorrebbe sentire o imbarazzati silenzi. L'aiuteranno la sua caparbia capacità di attendere e l'eco di un antico segreto.

L'apparente semplicità della storia, gli scenari che la racchiudono e lo stile scarno e affilato con cui Bergman la sviluppa ricordano la sua produzione cinematografica più rigorosa (viene in mente, in particolare, *Luci d'inverno*). Tuttavia, al di là degli inevitabili paragoni filmici, il romanzo ha piena autonomia letteraria e una personale, malinconica intensità. La struttura, in particolare, mostra un'originale elaborazione del diverso strumento espressivo. Mossa da ripetuti sfalsamenti temporali, crea improvvisi sussulti narrativi che impegnano il lettore in un intrigante gioco di complicità: una sorta di preziosa compartecipazione creativa che, in così larga misura, solo la pagina scritta permette.

Figura chiave del romanzo è l'anziano padre Jacob (impossibile non immaginarlo con il volto ligneo e perplesso di Max Von Sidow), superiore di Henrik. È con lui che Anna ha la prima conversazione. Jacob non esita a dirle quello che deve fare: abbandonare immediatamente Tomas e raccontare tutto al marito. Anna gli obbedirà solo in parte. Parlerà con Henrik, che reagisce alle rivelazione con astiosa debolezza, ma difenderà con tutte le sue forze il rapporto con Tomas.

Ma è davvero così grande l'amore che Anna prova nei confronti del giovane studente? A un certo punto del libro c'è da dubitarne. Si tratta dello splendido capitolo che descrive la prima volta in cui viene consumato il tradimento. Anna ha preparato tutto con molta cura, facendosi prestare da un'amica una villa sul mare destinata ad accogliere la notte più bella della sua vita. La trasferta amorosa, però, si trasforma in un perfetto saggio sugli impietosi meccanismi della delusione. Tomas è pentito e spaventato. Mostra una sconfortante inadequatezza e vorrebbe ritrarsi, fuggire. E quando, dopo molte titubanze, giungono alla villa, la realtà precipita verso un definitivo disincantamento: «Da parte sua, Anna ha caldo e freddo contemporaneamente, e in più deve fare la pipì. Si sente appiccicosa tra le coscie e l'odore di sperma la disgusta. Ma non osa muoversi ancora. Costringe quell'attimo a durare ancora un po', per proteggersi dalla lama arruginita della delusione».

Le tematiche care a Bergman (la disperante impossibilità di trovare nella fede esaurienti risposte ai cruciali interrogativi del vivere, il progressivo smottamento psicologico dei protagonisti, l'inevitabile sconfitta davanti alla morte) attraversano tutto il romanzo, ma i grovigli esistenziali che trascinano con sé vengono risolti in modo molto diverso da come il regista era solito fare. La bellissima figura di Anna, davvero difficile da dimenticare nella sua appassionante corsa lungo un irrinunciabile percorso di emancipazione che l'allontana via via dal remissivo ruolo maternale che gli altri pretenderebbero da lei, fa vacillare con forza il teatrino bergmaniano dei personaggi maschili. Inizialmente raggelati nelle solite parti (il pesante fardello dei dubbi può essere un saldo, rassicurante ancoraggio), sono costretti a confrontarsi con una donna poco arrendevole che, invece di consolarli, ne rifrange con coraggiosa tenacia i tormenti. Alla fine ne usciranno un po' malcolci, ma intimamente arricchiti.

L'ultima conversazione, che non riveliamo, è avvenuta in realtà prima di ogni altra e illumina tutta la vicenda di un senso inatteso (il segreto di Anna, ricordate?). Se fosse stata messa ad inizio di romanzo, com'era possibile fare, la percezione dei fatti avrebbe seguito strade molto diverse. Bergman però preferisce trasformare il prologo in epilogo, procurandoci una specie di capogiro che ci obbliga a riconsiderare d'improvviso, a ritroso, l'intera narrazione. Se si trattasse solo di un espediente letterario, per quanto abilissimo, lascerebbe perplessi. Invece sembra sottindere qualcosa di più: che ogni storia d'amore, se raccontata con verità, è, insieme, un sogno solitario e un labirinto. Prima di riuscire a decifrarla, è necessario vagabondare e perdersi lungo aggrovigliati sentieri brulicanti di parole effimere e incomunicabili sentimenti.

INGMAR BERGMAN
CONVERSAZIONI PRIVATE

GARZANTI
P. 149, LIRE 26.000

Ferrari

Musica in mezzo al mare

FOLCO PORTINARI

Marco Ferrari ci ha ormai abituato, come a un appuntamento fedele, a un suo nuovo romanzo marinaro: *Tirreno, I sogni di Tristan* e ora, sempre da Sellerio, *Grand Hotel Oceano*, nella consueta misura del racconto lungo. Tant'è che dovrà pensare se, come pare, ha intenzione di andare avanti su questa strada, a raccoglierli in un più consistente volume. Infatti ci troviamo di fronte a un medesimo discorso, anche stilistico, che procede per tappe. Ma le strutture narrative, quelle rimangono, con giusta fedeltà, se appunto di «capitoli» dello stesso libro si tratta. Con qualche novità, o variante, è ovvio, ma senza che venga meno la compattezza d'insieme. Quella che si usa dire la «poetica», poetica non nuova, anzi. È quella dei «comportamenti misti di storia e di invenzione» di manzoniana memoria. Rivisitata, direbbe un gran cuoco che aggiorna le ricette tradizionali. Così era in *Tirreno*, con Bonaparte all'Elba, e così nei Sogni di *Tristan*, con i marinai camogliesi trapiantati in un'isola sperduta dell'Atlantico. E così è in questo *Grand Hotel Oceano*, che racconta l'avventura, a incominciare dagli anni Trenta, di un suonatore di orchestrina sui translastlantici Italia-Usa, dal «Conte di Savoia» al «Rex» al conclusivo ultimo viaggio dell'«Andrea Doria». Navi vere, navi storiche. Immaginario invece, o manipolato, il protagonista, narrante in prima persona. Certo Ferrari sa sfruttare le situazioni scelte, un'isola sperduta o quest'altra isola vagante, che è il translantico. Un concentrato di mondanità, di effimero, benché in un tempo bloccato (la traversata), con quella conclusione rinviata quanto fatale, il naufragio. Che è assieme naufragio di quell'apparentemente precaria mondanità, apparente se nemmeno una guerra come l'ultima è riuscita a mandarla a fondo. Quel mondo fragile, nel quale si inserisce non tanto il conflitto quanto il passaggio clandestino degli ebrei in fuga dai fascismi.

Com'è sua abitudine Ferrari inserisce, a rendere più verosimile la storicità della sua invenzione, dei personaggi conosciuti, reali, Benny Goodman o Betsy Drake, la moglie di Gary Grant, o il comandante Calamai. E la fine della «Doria» è vista con l'occhio del cronista, quale egli è per mestiere.

La tecnica narrativa usata per *Grand Hotel Oceano* mi ricorda quella di un regista francese di cui ricorre il centenario della nascita e che, per coloro ch appartengono alla mia generazione di over 70, fu un grande, Julien Duvivier. Penso a *Un carnet de bal* e ai *Tales of Manhattan*, in cui la trama non seguiva un personaggio bensì un oggetto, un carnet di ballo o uno smoking, in un avvicendarsi di personaggi. Qui si avvicendano le grandi navi con i loro connotati di grand hotel di lusso. Ancora il cinema fa da sponda referenziale, Goulding-Baum ma pure Fellini. Io non so se Ferrari li abbia praticati, probabilmente no, ma so che il clima che egli riesce a creare ha molte analogie. È come se inventasse sempre qualcosa che gli sarebbe piaciuto o gli piacerebbe aver sperimentato, sperimentare Con quella sua scrittura che tende a liricare, ma con un lirismo un po' rarefatto e disincantato.

MARCO FERRARI
GRAND HOTEL OCEANO

SELLERIO
P. 110, LIRE 16.000

SCI ALPINO. Vince Von Gruenigen, quarto l'italiano Koenigsrainer, soltanto decimo Nana

Neanche stavolta la bomba è Tomba Fuori nel gigante

Niente Tomba «la Bomba» nel gigante di Kranjska Gora. L'Albertone nazionale finisce fuori, dopo aver ottenuto il settimo tempo nella prima manche. Vince Von Gruenigen, quarto l'azzurro Koenigsreiner, decimo Nana.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ KRANJSKA GORA (Slovenia). Finisce male per Alberto Tomba, proprio quando vede finalmente a portata di sci un traguardo che non gli è mai sembrato così distante. Sono le ultimissime porte del classico slalom gigante di Kranjska, quelle posizionate sull'impegnativo muro conclusivo della pista *Podkoren*. La "Bomba" taglia troppo su un palo, si inclina terribilmente, tocca la neve con lo scarpone, finisce quasi disteso e... niente da fare, nonostante un disperato tentativo di rimettersi in carreggiata, la terz'ultima porta diventa un ostacolo impossibile da affrontare.

"Noo...", urla lo speaker insieme ai fedelissimi del bolognese (meno del solito, per la verità) che hanno attraversato il vicinissimo confine di Tarvisio per assistere a questo ennesimo debutto del loro beniamino. Debutto perché l'ormai trentenne Tomba finisce fuori nel suo primo gigante stagionale, a quasi tre mesi dall'infortunio in allenamento che lo ha costretto a rinunciare all'avvio della Coppa del mondo a causa di un polso ed un ginocchio doloranti.

Ci sarebbe da consolarsi con il quarto posto dell'altoatesino Gerhard Koenigsrainer - il miglior piazzamento della sua carriera -, oltre che con la decima posizione della promessa Matteo Nana - il quale non scompare dopo lo squillante terzo posto della Val Badia -, però che volete Tomba è sempre Tomba, nel bene e nel male. Ma prima di tornare a puntargli contro i riflettori, e di parlare anche di una certa signorina austriaca, bisogna pur dire che il quinto gigante della stagione finisce in buone mani, quelle dello svizzero Michael Von Grünigen, sicuramente il migliore del lotto. Ed a completare il podio ci sono l'austriaco Voglreiter e il norvegese Aamodt.

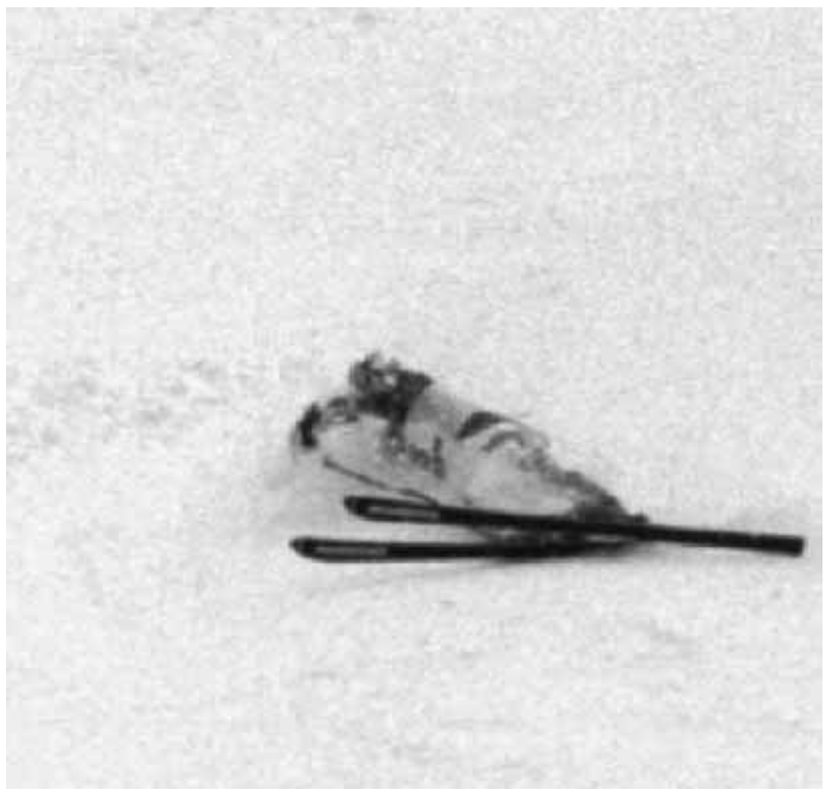
Tornando all'Alberto nazionale, c'è da chiarire che la descritta uscita di scena è soltanto un effetto. Per quanto attiene la causa, ad individuarla era stato proprio il diretto interessato al termine di una prima manche discreta (settimo ma ad appena due decimi di distanza dal secondo classificato). Ansimante nel parterre, Tomba si era rivolto agli uomini del suo entourage: "Porca miseria..., una fatica boia, mi sembrava che non finisse più!". Accompagnando il tutto con la lingua penzolante dalla bocca. Al nostro campione, insomma, sono semplicemente mancate le gambe nel momento del massimo sforzo, quando sul ripido tratto che precede il traguardo occorreva estrarre dai muscoli ogni residua stilla di energia.

Un segnale d'allarme? Rispondendo di getto, e considerando che identico epilogo c'era stato nell'esibizione di Capodanno (un'inforcata ed un'uscita di pista nello slalom del Sestriere), sembrerebbe di sì. Però bisogna anche considerare che la gara sul "Colle" piemontese era poco più di un'occasione mondana, e che per motivi già esposti Tomba è ancora in legittimo ritardo di preparazione. Insomma, occorre concedergli ancora un po' di tempo.

Intanto, mentre Alberto prende mestamente la via di un prospicente boschetto dopo l'errore, ad osservarlo c'è anche la suddetta signorina austriaca. Si chiama Elisabet Ocko ed è nientemeno che la nuova fiamma del campione. Capelli di un rosso indefinibile, alta e sinuosa, la signorina Ocko di professione fa la modella. A giudicare da come si è aggirata distrattamente nel parterre durante la gara, sembrerebbe proprio che dello sci le importi poco. Ma sarà sicuramente più interessata alla sua bella conquista italiana e, chissà, anche a quei riccioli che adesso spuntano fluenti sotto il caschetto dell'Albertone nazionale.

Ed il riferimento alla capigliatura non è affatto casuale. Gli ingenui pensavano che il nuovo look di Tomba derivasse da un comunissimo intento, farsi crescere i capelli. Ed invece no, del resto sarebbe stata una roba troppo normale. Adesso salta fuori che il semidio delle nevi ha cambiato quest'anno l'agenzia fotografica di fiducia, e che la chioma straripante non sia altro che un modo per mettere fuori mercato tutte le sue fotografie precedenti in cui figurava con i capelli spazzolati dal barbiere dei marines...

Così va il mondo. Anzi così va Alberto Tomba il quale, a quanto pare, riesce a non farsi distrarre troppo dal valzer di miliardi che gli girano intorno e rimane attentissimo anche alle questioni "spicciole".



Alberto Tomba caduto durante la seconda manche del Gigante a Kranjska Gora in Slovenia Alessandro Trovati/Ap

DOPO LA GARA

Albertone «Ma oggi in slalom...»

■ KRANJSKA GORA. «Mi spiace. Mi spiace davvero perché qui era importante far bene». Mentre sta per riprendere la strada dell'albergo, Alberto Tomba si proclama deluso, anche se raramente capita di vederlo così disteso dopo una sconfitta.

«Sono venuto qui - prosegue - con l'intento di classificarmi bene e rientrare fra i migliori sette numeri dello slalom gigante. A febbraio ci sono i mondiali ed è veramente importantissimo disputarli con un buon pettorale di partenza. Dopo questa gara, invece, adesso rischio persino di uscire addirittura dal secondo gruppo di merito...»

Per quanto riguarda l'errore che lo ha tolto di scena Alberto Tomba cerca comprensibilmente di minimizzare il fattore stanchezza: «In realtà ho fatto più fatica nella prima manche. Durante la seconda avevo preso anche un buon ritmo. Poi ho sbagliato ad andar troppo dritto su quel palo e sono scivolato come su una buccia di banana. Peccato perché sarei potuto salire sul podio. Vincere no, Von Grünigen attualmente va davvero troppo forte. Ma un secondo posto, magari...»

Quest'oggi, comunque, Alberto Tomba avrà una seconda e probabilmente più ghiotta occasione. Nel giorno dell'Epifania va in scena uno slalom speciale (le due manche sono fissate per le 10 e le 13).

Per Alberto si tratta della seconda prova fra i pali stretti dopo il confortante secondo posto ottenuto il 17 dicembre nello speciale di Madonna di Campiglio. Da tener d'occhio pure il giovane e talentuoso Matteo Nana, che in quella stessa occasione concluse al decimo posto. ❑ *M.V.*

SCI NORDICO. In Russia, l'azzurra arriva tredicesima

Passo falso della Belmondo Trionfa la "zarina" Vaelbe

Delusione azzurra in Coppa del Mondo a Kavgolovo. La Belmondo, attardata dalla rottura di un bastoncino, è arrivata tredicesima, perdendo la leadership in classifica generale. La nuova regina è la russa Vaelbe, ieri prima.

NOSTRO SERVIZIO

■ KAVGOLOVO (Russia). È la russa Elena Vaelbe ad aggiudicarsi la prima vittoria del nuovo anno in Coppa del mondo donne di fondo. La "zarina" dello sci nordico si è aggiudicata la prova sui 15 chilometri a tecnica classica di Kavgolovo, nei pressi di San Pietroburgo, sulle nevi di casa. Per lei è la vittoria numero 39 in carriera, ora la Vaelbe è di nuovo leader della classifica generale di Coppa, avendo spodestato l'azzurra Stefania Belmondo. La fondista della Forestale, infatti, unica italiana in gara, è stata penalizzata dalla rottura di un bastocino e questo incidente l'ha frenata nella parte iniziale della gara, normalmente il suo tallone d'achille. La Belmondo, che alla vigilia era data dai tecnici azzurri in buona condizione di forma, non è riuscita quindi a competere alla pari con le atlete di casa e all'arrivo ha accusato 2 minuti e 15" di ritardo, piazzandosi solamente tredicesima. Dopo la buona prestazione di due giorni fa su questo stesso tracciato della squadra maschile azzurra (col secondo posto di Valbusa e il terzo di Pozzi e altri due atleti nei primi dieci classificati), per l'Italia del fondo quella di ieri è stata una giornata da dimenticare, un po' tutti si aspettavano dalla Belmondo una grande gara. L'appuntamento è rinviato.

La squadra russa, per la gioia dei numerosi tifosi assiepati lungo il suggestivo tracciato nonostante il grande freddo che attanagliava la zona, ha monopolizzato il podio, cancellando nella maniera migliore "l'onta" di Oberstdorf: Elena Vaelbe (47'32"6) ha preceduto le connazionali Larissa Lazutina (staccata di 15"7) e Liubov Egorova (a 45"2). Poi, di seguito, la norvegese Bente Martinsen a 1'00"8 e l'altra russa Nina Gavriljuk a 1'04"3. La Belmondo ha perso così il pettorale giallo che contraddistingue il leader di Coppa. La nuova graduatoria vede al comando Elena Vaelbe con 392 punti davanti a Belmondo (329) e Gavrilijuk (251).

Ordine d'arrivo. 1) Elena Vaelbe (Rus) in 47'32"6; 2) Lazutina (Rus) a 15"7; 3) Egorova (Rus) a 45"2; 4) Martinesen (Nor) a 1'00"8; 5) Gavriljuk (Rus) a 1'04"3; 6) Neumannova (Cec) a 1'20"5; 7) Mikkelspass (Nor) a 1'34"0; 8) Danilova (Rus) a 1'49"3; 9) Kornejeva (Rus) 2'02"5; 10) Pyykkoenen (Fin) 2'05"2; 13) Belmondo (Ita) a 2'15"1.

Classifica generale. 1) Vaelbe (Rus) 392 punti; 2) Belmondo (Ita) 329; 3) Gavriljuk (Rus) 251; 4) Egorova (Rus) 231; 5) Lazutina (Rus) 207; 6) Neumannova (Cec) 186; 7) Danilova (Rus) 178; 8) Martinesn (Nor) 170; 9) Mikkelsplass (Nor) 166; 10) Dybendahl (Nor) 157; 17) Valbusa (Ita) 55; 28) Di Centa (Ita) 28; 29) Paruzzi (Ita) 21.

Classifica generale per nazioni. 1) Norvegia 2.712 punti; 2) Russia 2.596; 3) Italia 1.872; 4) Finlandia 1.671.

Calssifica per nazioni donne. 1) Russia 2.200 punti; 2) Norvegia 1.170; 3) Italia 791.

Pallavolo donne Torneo di Brema Repubblica Ceca ko L'Italia è terza

La prima panchina di Velasco (seppure non ufficiale) porta fortuna all'Italia delle donne. Le azzurre giocando in scioltezza offrono una buona prova e battono nuovamente, questa volta per 3-1, la Repubblica Ceca e conquistano il terzo posto nel torneo di Brema. Le azzurre hanno stentato in avvio, non hanno trovato subito il bandolo della matassa ed hanno finito con il cedere il primo set alla formazione allenata dall'«ex-italiano» Rerabek, che anche in questa occasione ha messo in mostra la buona individualità della Zimmermanova. Dal secondo set in poi l'Italia è divenuta padrona del campo giocando ad ottimi livelli sia a muro che in difesa. I tecnici azzurri hanno dovuto utilizzare con il contagocce la Piccinini, che ha accusato una leggera contrattura al polpaccio, al suo posto si è ben comportata l'altra giovanissima Elisa Togut. Ancora prove incisive per Barbara De Luca, migliore realizzatrice azzurra positiva in molte situazioni, e per Chiara Navarrini (pur con qualche errore di troppo) che si è ben adattata al nuovo modulo con il doppio palleggiatore-schiacciatore, come come Valentina Borrelli, che ha preso a lungo il posto di Elisabetta Gilioli. omani, con un viaggio pomeridiano via Monaco di Baviera le azzurre tornano in Italia e per qualche mese non si parlerà più di impegni internazionali. Il prossimo appuntamento ufficiale (amichevoli escluse logicamente) saranno i Giochi del Mediterraneo a Bari. Il nuovo ct Julio Velasco è però già al lavoro: il suo credo pallavolistico prevede che la costruzione di una nazionale avvenga tempi molto lunghi. L'obiettivo del nuovo ciclo, del resto, è portare in alto l'Italia ai Giochi olimpici di Sidney. Nel 2000.

La squadra di Ranieri ferma il Napoli. Taglialatela para un rigore di Batistuta

Gruppi di tifosi scatenati a Firenze Dodici i feriti

Incidenti sia prima dell'inizio che al termine della partita Fiorentina-Napoli che si è giocata a Firenze, quando sono stati lanciati anche alcuni sassi contro un treno Pendolino in transito, diretto a Savona via Pisa.
Il bilancio complessivo è di dodici persone contuse tra gli spettatori (il referto più grave è di sette giorni), di un ricoverato per trauma acustico provocato dall'esplosione di un petardo, di tre uomini della polizia, due della questura di Napoli ed un funzionario di quella di Firenze, feriti in maniera leggera. Dei tremila tifosi napoletani presenti allo stadio Artemio Franchi, mille sono ripartiti in treno dalla stazione di Campo di Marte, prossima allo stadio.
Dopo aver percorso un centinaio di metri, il treno è stato bloccato sotto un cavalcavia dai soliti esagitati tifosi che hanno azionato il freno di emergenza e che, indisturbati, sono scesi per rifornirsi di sassi con i quali hanno dato il via ad una fitta sassaiola che ha colpito il Pendolino in transito e danneggiato alcune auto in sosta sulla strada parallela alla ferrovia.

Il portiere del Napoli, Taglialatela, ferma Batistuta lanciato a rete Bucco/Ansa

Vedi Firenze e poi perdi

La Fiorentina torna a vincere. E lo fa in grande stile, contro il Napoli secondo in classifica. Tre a zero e un rigore di Batistuta parato da Taglialatela è il bottino della domenica dei viola, che così tornano in corsa per la zona Uefa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

■ FIRENZE. Nessuno, nemmeno l'ottimista più sfegatato avrebbe pronosticato un risultato finale del genere. Nell'intervallo in molti dicevano: «Però, questo Napoli...». In effetti la squadra di Simoni nei primi quarantacinque minuti aveva indovinato tutto. Una tattica accorta di contenimento, qualche puntatina in avanti per alleggerire la pressione con la Fiorentina padrona del gioco, ma incapace di rendersi pericolosa. Poi in avvio di ripresa sei minuti di follia collettiva della difesa partenopea con i viola cinici e spietati che ringraziano e passano alla cassa per riscuotere questi tre punti importantissimi per la loro classifica. Eccola lì, in poche righe, Fiorentina-Napoli. 3-0 il risultato finale che però avrebbe potuto anche assumere proporzioni più ampie se Batistuta non avesse fallito un tiro dal dischetto, se Oliveira e lo stesso Batistuta non avessero fallito altrettante ghiotte occasioni, ma, si badi bene, a risultato già acquisito.

Val la pena subito di raccontare i sei minuti di follia napoletana. 50': nel tentativo di anticipare Baiano, Colonnese colpisce maldestramente il pallone che si impenna e finisce alle spalle di Taglialatela. 54': Baiano verticalizza per Oliveira, Taglialatela è in vantaggio, ma perde il pallone e per il brasiliano è un gioco da ragazzi mettere dentro. 56': cross da sinistra di Pusceddu per Baiano; da dietro Ayala lo spinge e per Pairetto è rigore. Batistuta calcia, ma Taglialatela manda in angolo. Per l'argentino è il terzo penalty fallito dopo quelli con Lazio e Perugia. In sostanza la Fiorentina si è trovata in vantaggio di due gol senza mai (rigore a parte) aver tirato in porta. Succede anche questo.

C'era attesa in casa viola dopo le dichiarazioni di Ranieri («Qui ho fatto il mio tempo») per conoscere la reazione della squadra e anche della tifoseria nei confronti del tecnico. Per la squadra parla il risultato, mentre il pubblico è rimasto indifferente alla vicenda. C'è da ricordare però che anche lo scorso anno, alla vigilia di una gara importante (col Parma) Ranieri fu protagonista di un episodio simile. Allora invece della Lazio si parlò della Roma. Vinsero i viola, così com'è accaduto ieri. Che il tecnico, per vincere la sua prima partita dell'anno (solitamente avversa per lui) non abbia fatto ricorso alla scaramanzia? Fra l'altro a due passi da Ranieri, sull'altra panchina, era seduto quel Gigi Simoni fra i candidati alla sua sostituzione. Il tecnico partenopeo è salito a Firenze forte del secondo posto del suo Napoli e tanti apprezzamenti aveva ottenuto dopo il primo tempo. Colonnese, Baldini, Milanese e Crasson sulle tracce di Baiano, Batistuta, Oliveira e Rui Costa, con Ayala dietro a tutti. A centrocampo Pecchia, Turrini e Cruz, a supportare le due punte Aglietti e Caccia. Risultato: pochissimi spazi per la Fiorentina e di occasioni nitide nemmeno l'ombra. Solo un colpo di testa di e una punizione da lontano di Batistuta, entrambi parati da Taglialatela. Tutto lì. Eppure Ranieri aveva optato anche stavolta per una squadra a netta trazione anteriore. Fra Robbiati e Massimo Orlando ha scelto Baiano (come dire: fra i due litiganti il terzo gode) a completare il tridente con Batistuta e Oliveira. A centrocampo (senza Cois e Schwarz) Bigica e Piacentini a fare gli incontristi, Rui Costa a tutto campo. Rientrata l'emergenza in difesa (assenti Serena, Amoruso e Firicano) con Padalino, recuperato in extremis, e Falcone centrali e Carnasciali e Pusceddu sulle corsie esterne.

Primo tempo da dimenticare, poi l'avvio di ripresa con la svolta vincente per la Fiorentina, che da quel momento in poi è stata padrona del campo e ha legittimato i tre punti. Rui Costa, fin lì ingabbiato da Crasson, è salito in cattedra è ha deliziato i presenti con giocate da applausi. Cose che fanno bene al calcio. Il Napoli è letteralmente sparito e c'è stata la possibilità che la vittoria si trasformasse in goleada, ma prima Batistuta e poi Oliveira falliscono due nitide occasioni. Non fallisce invece (90') il nuovo entrato Robbiati che raccoglie un lancio di Padalino, evita Taglialatela in uscita e mette dentro il definitivo 3-0.

Il presidente Cecchi Gori non c'era. Sta consumando gli ultimi spiccioli di vacanza a Los Angeles, ma prima di Natale aveva chiesto dodici punti in quattro partite. Detto fatto: prima il 2-0 al Cagliari, ieri 3-0 al Napoli. La Fiorentina è a metà dell'opera, ma ha tutta l'intenzione di accontentare il presidente. Reggiana e Sampdoria sono avvertite.

Fiorentina 3
Toldo, Carnasciali, Padalino, Falcone, Pusceddu, Piacentini, Rui Costa (41' st Robbiati), Bigica, Oliveira, Batistuta, Baiano (28' st Orlando). (22 Mareggini, 6 Firicano, 31 Chiarini, 13 Stefani, 24 Mussi).

Napoli 0
Taglialatela, Ayala, Baldini, Colonnese, Milanese, Turrini (11' st Esposito), Crasson (16' st Longo), Cruz, Pecchia, Aglietti, Caccia. (12 Di Fusco, 21 Policano, 4 Bordin, 24 Altomare, 5 Boghossian).
ARBITRO: Pairetto di Nichelino.
RETI: nel st, 5' Colonnese (autorete), 9' Oliveira, 45' Robbiati.
NOTE: angoli: 9-2 per la Fiorentina. Recupero: 3' e 3'. Pomeriggio di pioggia, terreno in buone condizioni, spettatori 38.737 (di cui 6.117 paganti e 32.620 abbonati) per un incasso di 1.520.076.497 lire. Ammoniti: Milanese, Colonnese e Carnasciali per gioco falloso. Al 10' st Taglialatela ha deviato in angolo un calcio di rigore battuto da Batistuta.

LE PAGELLE

Padalino è l'asso vincente Frana l'attacco partenopeo

FIORENTINA

Toldo 6: una domenica decisamente tranquilla per il numero uno viola, perché il Napoli non l'ha chiamato in causa una volta che è una.
Carnasciali 6,5: comincia la partita con un cartellino giallo, che però non nuoce sulla sua prestazione positiva. Preziose anche le sue scorribande sulla corsia di destra.
Pusceddu 7: i piedi, è vero, sono quelli che sono, ma ieri il sardo ha giocato sicuramente la sua miglior partita da quando veste la maglia viola. Ha percoso una miriade di volte la fascia sinistra, scodellando in area palloni invitanti.
Falcone 7: il giovanotto ha finalmente convinto, facendo capire che predilige giocare da centrale piuttosto che sulla fascia. Non ha sbagliato niente sbrogliando al meglio ogni parvenza di pericolo.
Padalino 7,5: sabato era a letto con 39 di febbre, ma ieri in campo la febbre l'ha fatta venire agli avversari. Elegante, tempista, impeccabile di testa e negli appoggi, ha anche fornito a Robbiati l'assist del definitivo 3-0. In una parola: perfetto. Un messaggio forte e chiaro a Maldini.
Piacentini 6,5: lì in mezzo mancavano Cois e Schwarz, due pilasti di centrocampo, e allora è toccato a lui ergere la diga davanti alla difesa.
Bigica 6,5: bene sia in fase di interdizione che nelle cosiddette «ripertenze». Per tutta la partita si è sacrificato e la sua prestazione è stata redditizia.
Rui Costa 7: finché in campo c'è stato il suo francobollatore Crasson ha giocato una partita onesta, ma niente più. Dai suoi piedi sono partiti suggerimenti preziosi per i compagni e la sua intelligenza tattica lo ha portato ora ad accelerare, ora a rallentare la manovra. È uscito fra gli applausi (dall'86' **Robbiati 6,5**: gli sono bastati una manciata di minuti per farsi notare, sfruttando al meglio un assist di Padalino e mettere il pallone alle spalle di Taglialatela).
Oliveira 6,5: fino al suo gol si era visto poco, sacrificandosi per gli altri, poi è cresciuto. Nel finale ha superato tutti (Taglialatela compreso) ma ha calciato alto.
Batistuta 6: una prova di grande generosità e altuismo, ma anche un rigore (il terzo della stagione) fallito.
Baiano 6: inesistente nel primo tempo, poi strappa la sufficienza per l'assit vincente a Oliveira (dal 73' **Massimo Orlando sv**). ❑ *F. D.*

NAPOLI

Taglialatela 5,5: sul secondo gol viola ha letteralmente regalato il pallone a Oliveira che non ha fatto altro che depositarlo in rete. Dopo ha deviato in angolo un rigore di Batistuta, ma ormai la frittata era fatta.
Ayala 5: in ritardo nei raddoppi, impreciso negli appoggi, sempre in difficoltà. Una domenica da dimenticare per l'argentino che ha anche procurato il rigore, poi fallito da Batistuta.
Milanese 6: l'unica distrazione l'ha avuta sul secondo gol viola, ma (giustamente) pensava che il pallone fosse già preda di Taglialatela. Per il resto ha controllato a dovere il suo avversario Oliveira che fino al gol non si era proprio visto.
Baldini 6,5: era opposto a una brutta bestia, Batistuta. Ebbene, l'argentino ha combinato poco o niente e il merito va attribuito al centrale di Simoni.
Colonnese 5,5: sarebbe stato da sufficienza, anche ampia, se non si fosse trovato al punto sbagliato nel momento sbagliato, spedendo nella sua porta un pallone perfido.
Crasson 6,5: l'unico a salvarsi nel centrocampo del Napoli. Il suo compito era quello di annullare Rui Costa. E finché è stato in campo, il portoghese non si è proprio visto. Si è visto invece, eccome, quando Simoni ha deciso di sostituirlo (dal 61' **Longo 5:** non è riuscito a farsi notare in niente).
Cruz 5: alla fine viene da chiedersi se il brasiliano c'era oppure no. Non ha coperto, non ha inventato. Ha fatto tutto ciò che proprio non si deve fare.
Pecchia 5: si potrebbe ripetere il discorso fatto appena sopra. C'è da dire che almeno lui ha provato a combinare qualcosa, ma dai suoi piedi i suggerimenti sembravano diretti più agli avversari che ai suoi.
Turrini 4,5: decisamente il peggiore non solo del Napoli, ma dei ventisei scesi in campo. Da quella parte Pusceddu, che non è uno dai piedi di velluto, ha fatto un figurone (dal 56' **Esposito 5:** l'intento di Simoni era quello di dare maggior incisività all'attacco, ma lui sembra che non abbia capito).
Caccia 5: un attaccante di solito ha il compito di segnare. Non sempre però le ciambelle riescono col buco: lo «scugnizzo» non ne ha azzeccata una.
Aglietti 5: ha ingaggiato il suo derby personale con conterraneo Carnasciali e ha dovuto alzare bandiera bianca. Spesso (troppo) è caduto nella trappola del fuorigioco e in tutti i novanta minuti non è mai riuscito a rendersi pericoloso una sola volta. ❑ *F.D.*

Tripletta del capitano, doppietta dell'attaccante: all'Udinese non bastano quattro gol

Mancini-Montella, la Samp vola

NOSTRO SERVIZIO

■ UDINE. L'uomo in più è lui, capitan Mancini, finalmente ispirato per tutto il match, non solo a sprazzi, pur mirabili, come negli ultimi tempi aveva abituato i suoi tifosi e, più ancora i compagni di squadra. Autorevole, padrone della situazione, lucido e veloce nelle decisioni che si sono sempre rivelate imprevedibili per gli avversari e geniali per i colleghi blucerchiati. Ha segnato tre volte, il successo è perciò firmato a caratteri cubitali dalla sua prestazione, ma concretezza e generosità non sono mancate dal suo gioco a tutto campo e dalle intuizioni che ha lui stesso sfruttato quando si è trovato davanti alla porta udinese.

Festa grande per Mancini, ma anche per il suo degno compare Montella, uomo di solida continuità, affiatato con i suggerimenti del capitano, pronto e puntuale a dare seguito alla fantasia che, al di là dell'ispiratore principe, ha pervaso tutta la squadra genovese che ora non nasconde più le sue ambizioni di tornare grande tra le grandi. La Samp vista ieri, complice un'avversaria nient'affatto disposta a fare regali ma pronta a giocare a viso aperto, può tranquillamente abbandonare le timidezze del passato, affidarsi, piedi e pallone, all'estro e alla maturata capacità di guida di Mancini, per puntare in alto. La cronaca tecnica, semmai, può lamentare qualche fragilità difensiva blucerchiata, bilanciata tuttavia da una forza reattiva non comune.

Quindi una partita per rilanciare in grande stile una nobile del calcio italiano e per mettere in grave crisi una provinciale che, forse, aveva creduto troppo nei propri mezzi: Udinese-Sampdoria ha messo in luce tutto questo ma anche molto di più. Ha esaltato le doti di un grande campione come Mancini (con la tripletta di Udine ha ulteriormente incrementato la sua posizione al vertice dei capocannonieri italiani in attività), ha confermato le doti di velocità e opportunismo di Montella (nove gol in altrettante partite), ha ridato fiducia al brasiliano dell'Udinese, Marcio dos Santos Amoroso, autore di una doppietta e di una gara positiva.

E poi ha insegnato una cosa, dal punto di vista tattico, al tecnico dei friulani: con attaccanti veloci e tecnici come Montella e Mancini non è possibile disporre la difesa a zona e dare loro decine di metri di liberta' di azione. Sono bastati venti minuti alla premiata ditta «M & M» per chiudere la partita. L'Udinese, quasi sotto choc, non ha saputo opporre resistenza. I blucerchiati, superiori anche dal punto di vista atletico, hanno vinto tutti i contrasti, soprattutto a centrocampo, e con Mancini e Montella, ma anche con Karembeu, si sono riversati sulla malcapitata difesa friulana - Orlando, Bia, Calori e Sergio non sono mai entrati in partita - travolgendola. Zaccheroni ha tolto subito Desideri per Giannichedda, ma il risultato non è cambiato.

Sospinti da Veron, Franceschetti, Pesaresi e Karembeu i blucerchiati sono andati in gol già al 5' con Mancini, abile a sfruttare uno svarione dei friulani. Sei minuti dopo è stata la volta di Montella con un grande gol alla destra di Turci, imitato, al 19', ancora da Mancini che, tutto solo, non ha avuto difficoltà a mettere alle spalle di Turci. L'Udinese si è scossa e con Amoroso, al 23', ha accorciato le distanze, ma Mancini, dieci minuti più tardi, ha rimesso le cose come prima sfruttando un retropassaggio di Giannichedda. Il primo tempo si è concluso con l'Udinese in avanti e con il gol di Cappioli che ha sfruttato al meglio un colpo di testa di Poggi. Nella ripresa la partita è stata un po' più equilibrata. I padroni di casa hanno cercato di aggredire i portatori di palla blucerchiati e sono passati a una difesa a tre. La Sampdoria non è riuscita a sfruttare gli spazi in profondità e l'Udinese ha potuto tentare una rimonta che però è subito apparsa velleitaria. Al 17' Amoroso è andato in gol beffando Ferron in uscita, ma Montella ha gelato lo stadio Friuli al 29'. Dopo aver ricevuto da Mancini un assist preparato da lontano e che ha spiazzato la difesa udinese, ha avuto il tempo di girarsi e di battere Turci. La partita non ha avuto più storia: i friulani hanno tentato di riorganizzare il centrocampo, ma si sono fatti pericolosi dalle parti di Ferron solo al 46' quando Sacchetti in area ha steso Amoroso. Il rigore è stato trasformato da Bia per il definitivo 4-5.

Udinese 4
Turci, Sergio, Calori (13' st Gargo), Bia, Orlando (27' st Compagnon), Cappioli, Rossitto, Desideri (18' pt Giannichedda), Stroppa, Poggi, Amoroso. (1 Battistini, 23 Pierini, 26 Nicoli, 9 Clementi).

Sampdoria 5
Ferron, Balleri, Mannini (1' st Sacchetti), Mihajlovic, Pesaresi, Veron, Franceschetti, Laigle, Karembeu (11' st Carparelli), Montella (38' st Iacopino), Mancini. (12 Sereni, 3 Evani, 13 Invernizzi, 15 Salsano). ARBITRO: Boriello di Mantova.
RETI: nel pt 5' Mancini, 11' Montella, 19' Mancini, 23' Amoroso, 33' Mancini, 44' Cappioli; nel st 17' Amoroso, 29' Montella, 47' Bia (rigore).
NOTE: angoli: 4-4. Recupero: 2' e 2'. Giornata nuvolosa e fredda, terreno pesante. Spettatori: 12 mila. Il secondo tempo e' stato giocato alla luce artificiale. Ammoniti Orlando per proteste e Amoroso per gioco non regolamentare.

Calcio inglese Nuova inchiesta su gare truccate

Ancora scandalo nel calcio inglese: un gruppo mafioso asiatico sarebbe riuscito a truccare una partita di serie A, su cui aveva scommesso circa otto miliardi di lire. A detta del domenicale «Sunday Times», il clamoroso caso risale alla stagione calcistica 1993-1994 ed è al centro di un'esplosiva inchiesta del «Serious Fraud Office», l'ufficio britannico che si occupa della repressione delle frodi. Il «Sunday Times» non specifica quali squadre e quali giocatori siano coinvolti nella vicenda. Ma, almeno un giocatore sarebbe stato corrotto dai mafiosi legati alla Triade cinese che adesso cercherebbero di insabbiare tutte con offerte di soldi o minacce ai testimoni.
La settimana prossima l'ex-portiere del Liverpool, Bruce Grobbelaar e altri due calciatori di fama (John Fashanu e Hans Segers) compariranno in tribunale a Winchester per rispondere di corruzione: avrebbero accettato soldi per aggiustare incontri a favore di uno scommettitore malaysiano, Heng Suam Lim, rinviato anche lui a giudizio.

I biancazzurri schiacciano una formazione rossonera opaca e priva di gioco

Per Grandoni primo gol in A

«Sono contento del mio primo gol in serie A con la maglia della Lazio». L'entusiasmo e la gioia di Alessandro Grandoni, classe '76, nato a Terni, al suo secondo anno con la maglia biancazzurra. Alessandro Grandoni su calcio d'angolo di Fuser ieri sera ha segnato di testa il terzo gol della Lazio, poi è corso, braccia levate, sotto la Curva Nord: «È stato un gesto istintivo - ha concluso - volevo urlare ai tifosi tutta la mia gioia». «Sono doppiamente felice per questo primo gol in A - ha continua il difensore centrale della Lazio, all'uscita dal campo - anche perché sono riuscito a segnarlo contro una grande squadra come il Milan». A febbraio dello scorso anno aveva esordito, in massima divisione, nel difficile incontro contro la Roma. Quel derby poi per lui risultò: la Lazio si impose per 1 a 0.

Lazio 3

Marchegiani, Negro, Fish, Grandoni, Favalli, Fuser, Baronio (37' st Venturin), Nedved, Rambaudi, Casiraghi, Signori (30' Chamot) (12 Orsi, 17 Gottardi, 19 Franceschini, 8 Buso).

Milan 0

Rossi, Reizinger, Desailly, Baresi, Panucci (22' st Coco), Eranio (13' st Dugarry), Albertini, Ambrosini, Davids (13' st Blomqvist), Savicevic, Baggio (25 Pagotto, 29 Vierchowod, 16 Locatelli).
ARBITRO: Treossi di Forlì'.
RETI: nel pt 22' Signori, 45' Casiraghi; nel st 10' Grandoni.
Note: angoli: 7-7. Recupero: 1', 3'. Serata fredda e umida, terreno in buone condizioni. Spettatori 45 mila. Ammoniti Signori e Nedved per comportamento non regolamentare, Baronio, Desailly e Albertini per gioco falloso.

Giuseppe Signori salta il portiere del Milan, Rossi, e va a segnare il primo gol

Romano Gentile/Ansa

Ruggito della Lazio Per il Milan ora è notte fonda

Grande serata della Lazio che con tre reti di Signori, Casiraghi e Grandoni, affonda il Milan di Sacchi. Euforia tra i biancazzurri mentre per i rossoneri, ieri privi di grinta, è il momento della crisi.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Calcio buontempone. La Lazio che in settimana si era presa a schiaffi, la Lazio che stava per scendere in campo senza Signori, la Lazio dove già si pensa al futuro e dove Zeman è ormai consegnato agli archivi, beh questa Lazio che ti combina? maramaldeggia con il Milan di Arrigo Sacchi, al quale, oltre che gli insulti del tifo biancoceleste, l'Olimpico riserva la conferma delle sue sentenze: questo Milan è cotto, bollito, splendida squadra con un grande futuro alle spalle.

Calcio manigoldo. Eh già, perché proprio dopo gli squilli di tromba della vigilia, con l'annuncio di Signori in panchina, che cosa accade? Accade che Igor Protti, bomber di rara sfortuna, si ritrova appiccicata una febbre micidiale, quaranta gradi e tanti saluti al Milan. Così, Signori plana sull'Olimpico, e apre la partita al 22' con un gollazzo modello vecchi tempi, e poi tocca a Gigione Casiraghi, giocatore con le palle, fare coppiola con una girata al volo da raccontare a nipoti e bisnipoti. Peccato quel pezzo d'autore dell'interista francese Djorkaeff a Milano: altrimenti sarebbe stato di Casiraghi il gol della giornata, forse del mese.

Lazio rilanciata, Milan in caduta libera. Siamo alla seconda sconfitta consecutiva: dopo il ko prenatalizio in casa con il Parma, questa batosta a Roma sotto la scopa della Befana. Feste sciagurate. E dire che Arrigo Sacchi sperava nella sosta per rimettere in piedi la squadra. Sogni. Certo, ieri sera mancavano pezzi da novanta: Maldini, Weah, Simone, Boban, Costacurta. Ma anche la Lazio non se la passava troppo bene: inabili Okon, Nesta, Chamot (confinato in panchina dopo il febbrone accusato in settimana) e Protti. Partita monca, e infatti soprattutto il Milan è stato in continua sofferenza. La Lazio è stata più spigliata nel gioco e, se vogliamo, più cattiva. Cercava la vittoria: l'ha trovata. Ci ha messo il cuore, qualche lampo di genio (sublime il taglio di Casiraghi che ha lanciato Signori verso la gloria del primo gol), un manipolo di giovanotti in gamba: Baronio (talento vero), Grandoni (prima rete in serie A per lui), lo stesso sudafricano Fish, che ha il pregio di essere umile e concentrato. Con questi chiari di luna, la Lazio può sperare in un buon futuro.

Il Milan, si è detto, è saturo di gloria. Nei muscoli della stragrande maggioranza (fanno eccezione Albertini, l'incredibile Baresi e il buon Ambrosini) ci sono troppi successi e abbuffate di miliardi. I nuovi non valgono i vecchi: vedi Reiziger e Panucci. Così, nel giorno della caduta della Juve, il Milan ha perso l'ultima occasione per rialzare la testa. Ma forse è giusto così: sarebbe stata un'illusione. E' tempo di rifondazione, in casa milanista, parola che al pensiero di Fausto Bertinotti farà venire i brividi al presidente Berlusconi. Può tranquillizzarsi: nel calcio non ci risulta che vi siano troppi comunisti. E Bertinotti, tra l'altro, tifa Milan. Un particolare, infine: come la mettiamo con il signor (nel vero senso della parola) Tàbarez? È stato cacciato via in maniera vergognosa. Talvolta nella vita c'è giustizia: in questo caso si è ricordata del signor Tabàrez.

La partita è stata doppia. Primo tempo con due squadre in campo, ripresa con Lazio a far baldoria e il Milan già sulla via del ritorno. Nei venti minuti iniziali la Lazio ha preso le misure all'avversario. Poi, al 22', è passata. Taglio in diagonale di Casiraghi, che ha frantumato al centro la difesa milanista: Signori è partito alla carica, ha dribblato Rossi e di sinistro ha fatto l'1-0. Al 29', arrivava il primo tiro del Milan: sberla di Albertini, parata di Marchegiani. Bello il pallonetto in corsa di Signori al 33': Rossi sfoggiava i suoi due metri di altezza e bloccava. Bravissimo Marchegiani al 37' su sassata di Ambrosini, poi, al 45', il capolavoro di Casiraghi. Accadeva che Savicevic sbagliava il passaggio all'indietro per Panucci e Rambaudi schizzava come un razzo. Cross perfetto, avvitamento volante di Gigione, pallone che colpiva i due pali interni e finiva in rete. Applausi. Il tris arrivava al 58', con Grandoni abilissimo a deviare di testa su corner: 3-0 e Lazio in gloria. Il resto era accademia, con la Lazio che si mangiava gol in serie (Fuser il più impreciso) e il Milan in coma profondo. Un altro 0-3 dopo quello rimediato con la Roma tre mesi fa: l'Olimpico non gli è più amico.

Le Pagelle

LAZIO

Marchegiani 6,5: il Milan è tenero come il burro, ma un paio di volte è carogna. In entrambi i casi (soprattutto su sventola di Ambrosini) il portiere laziale risponde presente.
Negro 6,5: più vigile che avventuriero. Epperò ha ragione da vendere: nel giorno in cui mancano Nesta e Chamot, la prudenza è d'obbligo.
Fish 6,5: in settimana il sudafricano aveva saltato un allenamento per colpa della sveglia inceppata. Forse quel sonnellino imprevisto gli ha fatto bene: il Mark di Johannesburg non sbaglia quasi nulla.
Grandoni 7,5: perfetto in difesa e primo gol in serie A. Il futuro è dalla sua parte.
Favalli 6,5: spinge e copre, si vede e qualche volta non si vede. Non sarà mai un protagonista: è il suo limite.
Fuser 6: in dribbling fa vedere le streghe a Panucci e Davids, ma il tiro non è ispirato. Si pappa due gol.
Baronio 6,5: buon primo tempo, poi il calo. Gioca bene di prima, talvolta perfino esagera, ma il calcio moderno impone certe forzature. Dall'82' **Venturin sv**.
Nedved 5: l'unico assente della grande festa laziale. Serata di luna storta.
Rambaudi 6,5: gioca sempre in punta di fioretto, però è uno dei pochi che ha la sana abitudine di giocare a testa alta. Perfetto il cross del 2-0 per Casiraghi.
Casiraghi 8: il migliore in campo. Coraggio, un gol da cineteca, la forza di non mollare mai. Rischia pure di brutto quando stramazza sui tabelloni. L'Olimpico, in piedi, lo applaude.
Signori 7: un gol come ai vecchi tempi, un gol alla faccia di Sacchi che lo ha cacciato dalla Nazionale. Dal 77' **Chamot sv.** *S.B.*

MILAN

Rossi 5,5: dopo fischi e polemiche, il portierone torna tra i pali e becca tre gol: uno, dopo 22 minuti; l'altro al '45 e infine al'62. Certo, non è proprio il suo momento.
Reiziger 5: la difesa fa acqua e anche lui fa la sua parte. Cerca di liberare i palloni che arrivano al limite della sua area. A volte il suo intervento è puntuale... a volte invece meno.
Panucci 5: una prestazione sottotono e qualche lancio di troppo. Si spegne e... di lui più traccia.
Baresi 5,5: si sgancia per far ripartire i compagni e gioca più avanzato. Ma gli l'attacco di Zeman gli schizzano via veloce e... non perdona.
Desailly 5: controlla all'inizio senza grandi patemi le avanzate di Signori, Casiraghi e Rambaudi. Dopo il gol dello svantaggio è uno disastro e con le maniere forti blocca le azioni biancoazzurre: viene ammonito.
Eranio 5,5: prestazione penosa, è fuori gara e viene sostituito nella ripresa da Sacchi. Al '62 **Dugarry 6**: non cambia molto la situazione con il francese in campo.
Ambrosini 5,5: si sveglia verso la fine dei primi 45 minuti. Dal limite fa partire una staffilata che Marchegiani smanaccia fuori: poteva essere il pareggio rossonero.
Albertini 6: una gara normale, senza sbavature.
Baggio 6: parte bene ma prende qualche calcione. Poi Codino, a testa bassa, scompare
Savicevic 5,5: è spento, non sembra il fantasista del solito. Dopo la mezz'ora, entra in area e spreca al lato una deliziosa palla gol.
Davids 6: veloce, grintoso. Mette nei guai la difesa laziale in più d'una occasione. È però molto impreciso nelle conclusioni. Al '62 **Blomqvist 6 s.v.**

Primo gol in Italia dell'uruguayano. Scontri tra tifosi e polizia

Magallanes, e l'Atalanta ride

NOSTRO SERVIZIO

BERGAMO. La storia di Atalanta-Verona è quella di una partita giocata sul filo dei minuti. E scossa da un finale bollente, soprattutto dopo la partita, quando la tifoseria bergamasca si è scontratta con la polizia, con un ultras denunciato a piede libero. Bollente anche il finale in campo, dove è accaduto che dopo aver attaccato come una furia, l'Atalanta è riuscita a passare solo al minuto numero ottantanove, trenta secondi dopo aver sfiorato la caduta per un palo colpito dall'attaccante veronese Maniero. Ed è accaduto che a segnare la rete del successo è stato un ragazzo uruguayano di vent'anni, Federico Magallanes da Montevideo, che era entrato in campo appena tre minuti prima, al posto del serbo Mirkovic. Un gollazzo, quello dell'attaccante uruguagio (il primo con la sua firma nel campionato nostrano), con un colpo da biliardo sull'uscita di Guardalben e dopo un liscio di Baroni. La rete di Magallanes ha scatenato i peggiori istinti della curva veronese (la polizia è stata costretta a intervenire) e ha annebbiato le idee a Pippo Maniero, bomber lungagnone del Verona. Il Maniero, solo soletto davanti al portiere atalantino Pinato, ha steccato come un principiante. Iellato assai, il Maniero, che trenta secondi prima del gol di Magallanes aveva colpito (si è già detto) il palo. Sul rinvio di Pinato, è nata la rete di Magallanes.

L'Atalanta, benché con il fiatone e con un po' di fortuna nel finale, ha meritato la vittoria. Per un motivo molto semplice: l'ha cercata. Il secondo tempo è stato giocato a tutta birra, dopo una prima parte ad armi pari, con buone occasioni da entrambe le parti, anche se l'Atalanta ha costruito di più. Poi, la coda finale, con il successo atalantino, paradossalmente in contropiede dopo aver rischiato di capitolare.

Il Verona ha commesso il peccato di chiudersi dopo appena metà gara, ma va anche detto che l'Atalanta di questi tempi è una squadra in salute: non perde dal 24 novembre (1-3 a Bologna), ha conquistato - con quello di ieri - tre successi di fila. Vittime illustri, prima il Piacenza (in casa), poi la Roma (all'Olimpico), infine il Verona. Così, con questa brusca accellerata l'Atalanta ha superato un bel gruppo di squadre, salutando la zona retrocessione. La salvezza non è un miraggio.

Atalanta 1

Pinato, Mirkovic (41' st Magallanes), Bonacina, Gallo, Sottil, Carrera, Foglio (10' st Pisani), Sgro', Inzaghi, Morfeo, Carbone (20' st Rustico). (1 Micillo, 5 Fortunato, 7 Magallanes, 8 Persson, 20 Rotella).

Verona 0

Guardalben, Siviglia, Vanoli (12' st Caverzan), Bacci, Baroni, Fattori, Ametrano, Ficcadenti, Maniero, Giunta (33' st Paganin), Zanini (29' st Orlandini). (31 Landucci, 9 De Vitis, 17 Manetti, 20 Colucci).
ARBITRO: Collina di Viareggio.
RETE: nel st 44' Magallanes
NOTE: Angoli: 11-3 per l'Atalanta. Recupero: 2' e 6'. Leggera foschia, a tratti intensa, terreno leggermente allentato. Spettatori: 17 mila. Ammoniti: Giunta, Bacci e Caverzan per gioco falloso.

Lonstrup rilancia i sardi. Due pali di Tovalieri. Piacenza inesistente

Cagliari, tre punti e un danese

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Non c'è Pascolo tra i pali e già questa è una buona notizia, viste le ultime disastrose esibizioni del portiere svizzero. Secondo il medico ha un problema agli addominali. Lo scontro salvezza tra i posti bollenti della classifica si conclude con una vittoria fondamentale per il Cagliari che si porta a ridosso dalla quintultima.

Al 13' prima emozione. Punizione verso Pancaro dal margine destro dell'area e il terzino rossoblù, capocannoniere del Cagliari, viene buttato a terra. È sempre Pancaro a battere il rigore ma il suo tiro debole e prevedibile viene intercettato da Taibi, il migliore in campo; la sfera balla davanti alla linea e poi i difensori piacentini spazzano fuori area.

Al 3' della ripresa il Piacenza grida alla beffa. Di Francesco ruba il pallone a Bettarini e crossa al centro per Luiso che gira di testa in rete; il guardalinee alza la bandierina e segnala il fuorigioco che a molti però è parso dubbio. Il Cagliari si ributta all'attacco con Silva e Tovalieri che si fa finalmente vedere in questa seconda frazione di gioco. Al 14' entra uno dei tanti oggetti misteriosi dell'incredibile campagna acquisti dei rossoblù, Luis Romero. Terza punta per Mazzone che fa così una scelta offensiva decisa, confermata al 20' con la sostituzione di Cozza per far posto al danese Loenstrup. Il Cagliari perde però mordente e tenuta atletica e arretra di qualche metro il suo baricentro. L'allenatore del Piacenza non ne approfitta e sostituisce Luiso con un'altra punta, Tentoni, quasi a voler mantenere intatta la pressione verso Abate. Mazzone replica sostituendo Sanna con Tinkler.

Nell'ultimo quarto d'ora l'assalto a Taibi è tanto continuo quanto inconcludente, sino al 34' quando Loenstrup, a due metri dalla linea di porta, su passaggio di Romero, rompe l'incantesimo e segna. Un gol da incorniciare, costruito sull'unica azione manovrata dei rossoblù di tutto il secondo tempo. Il Cagliari è ancora all'attacco con Tovalieri che colpisce l'incrocio dei pali al 39'. Qualche scaramuccia, con molti palloni in tribuna da parte dei difensori rossoblù e solo al 90' Abate tocca il primo e ultimo pallone della seconda frazione di gioco. Quattro minuti di recupero, e di passione, c'è ancora il tempo per un'occasione d'oro sprecata da Muzzi, e poi il fischio finale. Mazzone, finalmente, ride.

Cagliari 1

Abate, Pancaro, Villa, Vega, Bettarini, Muzzi, Berretta, Cozza (20' st Loenstrup), Sanna (28' st Tinkler), Silva (14' st Romero), Tovalieri. (22 Marin, 13 Scugugia, 19 Bressan).

Piacenza 0

Taibi, Lucci, Polonia, Conte, Tramezzani, Di Francesco, Scienza, Pin (36' st Valtolina), Brioschi (33' pt Delli Carri), Piovani, Luiso (28' st Tentoni). (12 Marcon, 4 Maccopi).
ARBITRO: Braschi di Prato.
RETE: nel st 34' Loenstrup
NOTE: angoli: 10-1 per il Cagliari. Recupero: 2' e 4'. Giornata soleggiata. Terreno in buone condizioni. Spettatori 12 mila. Ammoniti: Cozza, Polonia, Delli Carri e Tramezzani per gioco falloso e Muzzi per simulazione. Al 12' pt Pancaro ha fallito un calcio di rigore (parato da Taibi).

I RISULTATI DI B

BARI-PALERMO 1-1

BARI: Fontana, Garzya, Ripa, Sala, Manighetti, De Ascentis (46' pt Giorgetti), Volpi, Ingesson, Olivares, Guerrero, Flachi (14' st Di Vaio; 33' st Doll). (22 Alberga, 26 Zanchi, 4 Montanari, 3 Annoni).
PALERMO: Sicignano, Galeoto, Assennato (13' pt Caterino), Ciardiello, Biffi, Favi, Lucenti (38' st Campofranco), Cacicia, Compagno, Vasari, Saurini. (1 Bonaiuti, 11 Massara, 21 Tasca, 28 Ferrara, 29 Dnibi Abnela).
ARBITRO: Beschin di Legnano.
RETI: nel pt 38' Ripa; nel st 27' Ciardiello.
NOTE: angoli 6-6. Recupero: 1' e 3'. Giornata soleggiata, terreno in discrete condizioni. Spettatori 10mila. Espulso Manighetti al 44' del st per fallo di reazione. Ammoniti: Flachi, Giorgetti e Caterino. Al 41' del st Doll ha fallito un calcio di rigore (parato da Sicignano).

BRESCIA-EMPOLI 0-0

BRESCIA: Zunico, Adani, Binz, Corrado, Pergolizzi (45' st Dossi), Romano (18' st Barollo), E.Filippini, De Paola, Pirlo (18' st Campolonghi), Neri, Bizzarri. (12 Pavarini, 13 Savino, 28 Forlani, 33 Bono).
EMPOLI: Balli, Birindelli, Bianconi (10' st Bettella), Baldini, Guarino (23' pt Cozzi), Martusciello, Pane, Tricarico, Dal Moro, Cappellini, Esposito (33' st Amoroso). (12 Gazzoli, 9 Bertarelli, 15 Giampieretti, 17 Ficini).
ARBITRO: Ercolino di Cassino.
NOTE: angoli 7-2 per il Brescia. Recupero: 2' e 5'. Giornata nebbiosa, terreno in buone condizioni. Spettatori: 4.000. Ammoniti: Corrado, Pane e Baldini per gioco scorretto.

CESENA-LUCCHESE 1-1

CESENA: Fiori, Bonomi, Aloisi, Rivalta, Esposito (7' st Bianchi), Ponzo, Piangerelli, Dolcetti, Bosi, Agostini, Hubner (28' st Salvetti). (22 Sardini, 2 Baccin, 24 Zanetti, 13 Melizza, 7 Teodorani).
LUCCHESE: Tambellini, Lombardo, Innocenti, Valentini, Da Rold, Manzo, Sogliano (45' st Guzzo), Barone, Russo, Paci, Rastelli (46' st Monza). (28 Biato, 3 Lorenzini, 8 Coppola, 15 Scalzo, 29 Sorrentino).
ARBITRO: Bazzoli di Merano.
RETI: nel pt 33' Paci, 37' Agostini.
NOTE: angoli 7-1 per il Cesena. Recupero: 3' e 3'. Giornata di sole, terreno in buone condizioni; spettatori 4.500, per un incasso di oltre 77 milioni; ammoniti Innocenti e Russo per gioco falloso.

CHIEVO-PADOVA 1-1

CHIEVO: Gianello, Moretto, Zamboni, D' Anna, Guerra, Fiore, Giusti (35' st Passoni), Melosi (20' st Sinigaglia), Melis (20' st Marazzina), Cerbone, Cossato. (22 Betti, 2 Chiecchi, 6 D' Angelo, 15 Franchi).
PADOVA: Zenga, Turato, Ricci, Bianchini, Gabrieli, Pellizzaro, Suppa (30' st Coti), Lantignotti, Riccardo (22' pt Cristante), Lucarelli, De Franceschi (36' pt Montrone). (12 Castellazzi, 4 Gentilini, 19 Ferrigno, 27 Bedin).
ARBITRO: Bolognino di Milano.
RETI: nel st 24' Cerbone, 31' Ricci.
NOTE: angoli 6-5 per il Padova. Recupero: 3' e 4'. Giornata fredda, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Cristante, Turato, Pellizzaro, Milis, Sinigaglia, Lantignotti. Spettatori 5.237. Prima della partita il presidente del Chievo Campedelli ha premiato il giocatore del Padova Gentilini per i suoi cinque campionati disputati a Verona.

COSENZA-RAVENNA 1-2

COSENZA: Scalabrelli, Mazzoli, Voria, Ziliani, Marulla (19' st Tatti), Alessio, Paschetta (32' pt Apa), Miceli, Gioacchini (27' st Guidoni), Logarzo, Grassadonia. (24 Amato, 2 Sconziano, 3 De Rosa, 14 Florio).
RAVENNA: Rubini, Iachini, Mero, D' Aloisio, Schwoch, Zauli (40' st Gadda), Biliotti (1' st Marrocco), Gonnella, Rovinelli, Buonocore (22' st Rinaldi), Luppi. (12 Roccati, 13 Serra, 18 Torino, 25 Gasparini).
ARBITRO: Bonfrisco di Monza.
Reti: nel pt, 10' Schwoch, 27' Biliotti; nel st, 14' Voria.
NOTE: angoli 5-1 per il Cosenza. Recupero: 4' e 5'. Terreno allentato. Spettatori 5.000 circa. Espulsi al 32' pt D' Aloisio per fallo sull' ultimo uomo ed al 18' st Voria per doppia ammonizione. Ammoniti: Mazzoli, Ziliani, Miceli, Logarzo e Buonocore.

CREMONESE-VENEZIA 1-1

CREMONESE: Doardo, Susic, Orlando, Dall'igna, Pedroni, Giandebiaggi, Maspero, Perovic, Ferraroni, Mirabelli, Aloisio (26' pt. Pirri) (12 Bianchi, 14 Castagna, 4 Cristiani, 16 Manfredi, 19 Pessotti, 21 Pedreetti).
VENEZIA: Gregori, Brioschi, Ballarin, De Agostini, Filippini, Pavan, Baldi (14' st. Polesel), Pedone, Dal Canto, Silenzi, Bellucci (45' st. Fantini). (21 Pierobon, 5 Benetti, 7 Pellegrini, 15 Marangon, 23 Zanetti).
ARBITRO: Pellegrino di Barcellona P.d.G.
RETI: nel 2' st Maspero su rigore, 15' Bellucci.
NOTE: angoli 3-2 per il Venezia. Recupero: 2' e 3'. Terreno in buone condizioni. Spettatori: 3000. Ammoniti: Maspero, Filippini, Bellucci, Silenzi e Ferraroni. Espulso al 41' st Perovic per proteste.

GENOA-FOGGIA 0-1

GENOA: Ielpo, Ruotolo (46' St Scazzola), Francesconi, Cavallo, Pereira, Giampietro, Morello (17' St Lassiter), Bortolazzi, Beghetto, Masolini (17' St Rutzittu), Goossens (12 Pastine, 5 Torrente, 2 Nicola, 33 Brignoli).
FOGGIA: Mancini, Tangorra, Matrone, Englaro, Monaco, Di Bari, De Angelis (28' St Bettoni), Brescia, Chianese (13' St Di Michele), Tedesco, Colacone (22' St Zanchetta) (12 Orlandoni, 20 Oshadogan, 14 Parisi, 6 Moscardi).
ARBITRO: Pin di Conegliano.
RETE: 49' St Zanchetta.
NOTE: angoli 7-1 per il Genoa. Recupero: 2' e 4'. Terreno in buone condizioni; spettatori 14.000. Ammoniti: Di Bari per gioco falloso, Beghetto per gioco non regolamentare.

SALERNITANA-PESCARA 1-0

(giocata sabato)

SALERNITANA: Chimenti, Del Grosso, Facci, Rosa, Cudini, Breda, Ricchetti (17' pt Rachini), Tiatto, Dell' Anno (40' st Pirri), Pisano, Masinga (28' st Tudisco). (12 Franzone, 13 Sadotti, 11 Jansen, 20 Fierrier).
PESCARA: Visi, Alfieri, Mezzanotti, Zanutta, Chionna, Gelsi (40' st Ban), Terracenere, Palladini, Sullo, Grego (15' st Di Giannatale), Giampaolo. (1 De Sanctis, 16 Vecchiola, 18 Marzotta, 21 Cannarsa, 23 Orocini).
ARBITRO: Tombolini di Ancona.
RETE: 4' st Pisano.
NOTE: angoli 5-1 per la Salernitana. Recupero: 3' e 4'. Terreno pesante per la pioggia caduta nel pomeriggio. All' 11' Pisano ha fallito un rigore. Ammoniti: Mezzanotti, Pisano, Tudisco per gioco falloso. Espulsi: Alfieri all' 11' st e Sullo al 21' st per doppia ammonizione.

TORINO-REGGINA 4-2

TORINO: Casazza, Mercuri, Mezzano, Maltagliati, Martelli (22' st Geraldi), Sommese (14' st Fiorin), Cristallini, Scarchilli (4' st Nunziata), Rocco, Ferrante, Florijancic. (30 Santarelli, 18 Cinetti, 20 Lombardini, 26 Cammarata).
REGGINA: Carpi, Atzori (32' st Marino), Giacchetta, Napoli, Napolitano, Sesia, De Vincenzo, Perrotta, Poli, Dionigi, Criniti (7' st Bitetti). (22 Belardi, 2 Montalbano, 16 Sbrizzo, 26 Iacobelli, 18 Mauro).
ARBITRO: Gambino di Barletta.
RETI: nel st 1' Ferrante, 22' Dionigi su rigore, 27' e 29' Ferrante, 30' Giacchetta, 36' Ferrante.
NOTE: angoli: 10-3 per il Torino. Recupero: 3' e 3'. Terreno in buone condizioni. Spettatori 12.000 circa. Al 30' del pt Scarchilli ha fallito un calcio di rigore (parato da Carpi). Espulso Napolitano al 38' del pt per fallo a gioco fermo. Ammoniti: Atzori, Napolitano, Napoli, Martelli, Cristallini e Geraldi.

C. di Sangro 2

De Juliis, Cei, Fusco, D'Angelo, Altamura, Martino, Alberti, Di Fabio, Bonomi (36' st Russo), Galli (49' st Terrera), Pistella (51' st Rimedio). (12 Lotti, 25 Albieri).

Lecce 1

Lorieri, Zanoncelli, Servidei, Bellucci, Mazzeo (39' st Baglieri), Cucciari (39' st Cavezzi), Evangelista (20' st Casale), De Patre, Mancuso, Francioso, Palmieri. (12 Aiardi, 2 Centurioni, 17 Vanigli, 27 Bachini).
ARBITRO: De Santis di Tivoli.
RETI: nel pt 7' Mazzeo, 10' Galli; nel st 4' Bonomi
NOTE: angoli: 9-3 per il Lecce. Recupero: 1' e 7'. Giornata nuvolosa con forti raffiche di vento, terreno pesante. Spettatori: 3.500. Ammoniti Fusco, Cei, Martino, Mancuso e Francioso, tutti per gioco scorretto.

Recupero C/1, Siena-Brescello 1-3 Dopo il terzo ko Orrico si dimette

Corrado Orrico ha rassegnato le dimissioni da allenatore del Siena, al termine della gara persa ieri dai bianconeri contro il Brescello (1-3) nel recupero della sedicesima giornata, non disputata domenica scorsa a causa del maltempo.
L'ex allenatore dell'Inter, della Lucchese e di altre formazioni titolate, aveva iniziato nel modo migliore il campionato di serie C/1.
Il Siena, infatti, per nove domeniche era rimasto al comando della classifica.
Successivamente una lunga serie di risultati insoddisfacenti (cinque pareggi) seguiti da tre sconfitte consecutive ha portato la squadra a metà classifica, provocando così la decisione di Orrico di lasciare la panchina della società senese.

Palmieri, bomber del Lecce — Guerin Sportivo

Stop alla corsa del Lecce prigioniero nel Castello

La capolista si ferma sul terreno del Castel di Sangro. Gli abruzzesi colgono così il secondo successo del campionato. Non approfittano dell'occasione né il Bari (1-1 con il Palermo), né il Brescia (0-0 con l'Empoli).

NOSTRO SERVIZIO

■ CASTEL DI SANGRO. È il Castel di Sangro, "cenerentola" del campionato di serie B, a festeggiare la conquista dei tre punti dopo l'incontro con la capolista Lecce. I giallorossi sangrini sono tornati al successo dopo due mesi e mezzo - l'ultima vittoria il 27 ottobre, con 1-0 interno con il Padova, su rete siglata da Danilo Di Vincenzo, uno dei due ragazzi scomparsi nell'incidente del mese scorso - conducendo in porto una gara giocata tutta sulle corde dell'agonismo e della caparbietà, approfittando anche del campo allentato che ha reso più difficile la costruzione del gioco da parte dei salentini.

La vittoria del Castel di Sangro suscita i rimpianti del Lecce, che ha controllato la partita per quasi tutta la gara, grazie al dinamismo dei centrocampisti, senza però riuscire a concretizzare le numerose azioni da gol create e incapace di difendere il vantaggio ottenuto nei primi minuti. La cronaca si apre con il gol del Lecce, al 7' con un tiro di Mazzeo. Tre minuti più tardi è Galli a raccogliere un centro dal fondo di Bonomi ed a siglare il pareggio. Castello e Lecce hanno poi sfiorato il raddoppio con Pistella (17') e Palmieri (35'). Nel secondo tempo, al 4', Bonomi ha raccolto un tocco su punizione di Martino ed ha segnato con un tiro rasoterra. Al 16' è stato invece Francioso a sfiorare il pareggio per il Lecce con un tocco a rientrare in area che ha sfiorato il palo alla sinistra di De Jiuliis.

La sosta del campionato non ha giovato al Bari che si è ripresentato in casa affrontando il Palermo con qualche marcia in meno rispetto alle ultime prestazioni. Passato in vantaggio alla fine del primo tempo con un'entrata di Sala che ha ripreso una respinta del portiere Sicignano su tiro di Olivares, il Bari nella ripresa ha subito la supremazia territoriale del Palermo e non ha saputo sfruttare un paio di buone occasioni in contropiede per raddoppiare. Verso la metà del tempo la squadra siciliana ha accentuato la sua offensiva pressando il Bari nella sua area, e dopo un tiro di Saurini deviato da un difensore in angolo, ha riequilibrato il risultato con Ciardiello da distanza ravvicinata su assist di Vasari. Sul risultato di parità nel quarto d'ora finale il Bari si è riversato in massa nell'area palermitana e Ingesson ha sfiorato il gol deviando poco oltre il palo la palla su angolo di Guerrero. Al 41' l'arbitro ha rilevato gli estremi del rigore per un fallo commesso da Campofranco e Biffi su Guerrero, ma Doll (entrato da qualche minuto prima al posto di Di Vaio) ha calciato debolmente sulla sinistra di Sicignano che ha salvato in angolo. Ad un minuto dal termine il Bari è stato decimato per l'espulsione di Manighetti per fallo di reazione su Galeoto e nell'ultima azione della partita, in fase di recupero, il Bari ha rischiato addirittura di perdere quando Vasari ha costretto Fontana ad un portentoso salvataggio.

La crisi del Cesena, con Tardelli o con Marchioro in panchina, continua. Due punti nelle ultime cinque partite sono una media da retrocessione, e infatti la squadra è scivolata sul fondo. E contro la Lucchese, più ordinata e soprattutto più tranquilla, è riuscito a pareggiare soltanto perché Tambellini ha sbagliato completamente l'uscita su un cross non troppo difficile di Ponzo ed ha permesso ad Agostini un comodo colpo di testa a porta vuota. Era il 37' ed i toscani erano passato al comando da appena 4' grazie al solito tandem Rastelli-Paci. Il primo aveva ricevuto un lancio verticale di Barone sulla sinistra ed aveva centrato velocemente trovando Paci, lasciato troppo solo dalla difesa romagnola. L'attaccante aveva potuto piazzare un bel pallonetto sull'uscita di Fiori. Rimediato lo svantaggio, il Cesena ha anche provato a vincere ma ha combinato poco ed anzi ha evitato la sconfitta grazie a Bonomi, cui è riuscito un intervento alla disperata nel finale su Barone, arrivato davanti a Fiori.

GENOA-FOGGIA 0-1

La sorpresa arriva al 94' Zanchetta è implacabile A Marassi scende la notte

■ GENOVA. La sosta di fine anno, come da tradizione, costa cara al Genoa battuto dal Foggia a tempo ormai scaduto (94') con un gol di Zanchetta.

Per i giocatori di Perotti che vedono ulteriormente allontanarsi la zona promozione, si è trattato di una vera e propria doccia fredda poiché fino a quel momento gli ospiti non erano mai riusciti ad impensierire Ielpo, mentre i rossoblù hanno gettato al vento diverse favorevoli occasioni da gol.

Il gioco del Genoa che ha accusato più del dovuto anche le assenze di Centofanti e Nappi, è apparso più lento del solito per cui la difesa del Foggia non ha faticato molto a bloccare sul nascere le iniziative di Goossens e Beghetto e quando questi ultimi si sono liberati per il tiro hanno trovato davanti a loro un attentissimo Mancini. Il portiere foggiano è stato poi salvato dalla traversa (30') e da Tangorra che al 35' ha respinto sulla linea di porta una forte conclusione di Beghetto.

I rossoblù hanno protestato anche a lungo, ma inutilmente, con l'arbitro Pin per la mancata concessione di due calci di rigore per l'atterramento di Goossens (71') e Beghetto (80').

A questo punto quando la partita sembrava concludersi sullo 0-0, il difensore Francesconi con uno svarione ha fatto carambolare, al limite della propria area, la palla sui piedi dell'incredulo Zanchetta il quale non ha avuto difficoltà a battere Ielpo. Inevitabili a questo punto per i rossoblù i primi fischi dell' anno.

La squadra di Perotti è chiamata a riprendersi già da domenica prossima quando dovrà far visita all'Empoli, ieri uscito indenne dal campo del Brescia. E proprio contro i lombardi guidati da Reja si dovrà confrontare il Foggia.

TORINO-REGGINA

Un poker di Ferrante trascina i granata in zona promozione

■ TORINO. Domenica di festa per il Torino: il 4-2 sulla Reggina riporta i granata a contatto con le prime, calma la tifoseria e forse rivela il bomber tanto sospirato.

Sono infatti tutti di Ferrante le reti granata: l'ex riserva del Parma riscatta errori ed incertezze e sfrutta gli assist di Cristallini, Florijancic (due) e Nunziata. Proprio l'innesto di quest'ultimo, in avvio di ripresa, dà sicurezza alla difesa granata, nella quale ha giocato bene da centrale Mezzano, puntella il centrocampo, dopo un primo tempo tutt'altro che impeccabile.

La Reggina cede lentamente, ma non crolla: in dieci uomini dal 38' del primo tempo per l'espulsione di Napolitano (gomitata in viso a Sommese a gioco fermo), i calabresi provano la rimonta affidandosi alla verve degli ex Sesia e Dionigi. Il Toro, che ha sbagliato un rigore concesso per atterramento di Ferrante nel primo tempo, sfrutta la superiorità numerica e la voglia di riscatto del suo unico attaccante, mentre Florijancic conferma di essere soprattutto un rifinitore.

La Reggina accorcia due volte le distanze con Dionigi, che trova il rigore cercato, e con un colpo di testa di Giacchetta, ma si arrende definitivamente quando il contropiede granata la colpisce ancora con Ferrante, servito dalla linea di fondo da Florijancic.

E ora la squadra di Sandreani è attesa da un trittico di impegni veramente difficili. Tre gare che potranno dare un quadro delle reali possibilità dei granata: domenica prossima il Torino andrà a Lucca, sette giorni dopo il big-match del Delle Alpi contro il Lecce per poi chiudere il girone d'andata il 26 gennaio sul campo del Ravenna che ieri s'è imposto a Cosenza e che senza i 3 punti di penalizzazione oggi sarebbe al secondo posto della classifica.

Calcio, Azzurri under 20 in Uruguay

Da oggi le rappresentantive under 20 di Italia, Argentina e Uruguay si affrontano nel triangolare Punta del Este 97 (150 km da Montevideo). Prima partita Italia-Argentina, mercoledì Uruguay-Italia, venerdì Argentina-Uruguay.

Cross Campaccio 41° edizione oggi a Legnano

Paul Tergat, campione mondiale di campestre 95 e 96 è il favorito della gara in programma oggi a San Giorgio di Legnano. Avversari i connazionali David Chelule e Paul Koech, l'etiope Habte Jifar. In gara gli azzurri Stefano Baldini, Gennaro Di Napoli, Vincenzo Modica. Tra le donne favorita l'etiope Kutre Dulecha.

Nuoto, World Cup Hong Kong Brembilla Ok

I due secondi posti di Emiliano Brembilla nei 200 (1'49"56) e negli 800 (7'53"80) stile libero sono i migliori risultati del nuoto azzurro nella terza tappa di Coppa del mondo in vasca piccola. Tra le donne terzo posto per Francesca Bissoli nei 400 misti (4'48"97).

Trofeo Costa Gaia a Palermo finisce con rissa gigante

Genitori, dirigenti e giocatori del trofeo internazionale giovanile di calcio (108 squadre di Italia, Malta, Ungheria e Albania) è finito in rissa dopo il derby Don Bosco Partinico-Monreale. L'espulsione di alcuni ragazzini ha provocato, dopo la salva di insulti, il parapiglia generale con spintoni, pugni e lancio di sassi. Svariati i feriti. Non c'era forza pubblica.

Maratona A Piacenza vince Curioni

L'atleta 31enne del gruppo sportivo Cover Domodossola, ha vinto la seconda edizione della Placentia marathon for Unicef, gara internazionale (mille corridori al via) il cui ricavato verrà devoluto all'organismo Onu per l'infanzia. Marcello Curioni ha coperto i 42,195 km del percorso in 2h 19'12" precedendo Walter Merlo di oltre 2'.

Corsa Campestre A Wolde la prova mondiale di Belfast

L'etiope Milton Wolde si è aggiudicato a Belfast la terza gara (8 km) valevole per il Campionato Mondiale di Corsa Campestre della IAAF, mentre Robert Stefko, piazzatosi secondo, ha rafforzato la propria posizione al comando della classifica del campionato.

Rally Dakar Cade dalla moto e muore Leduc

Il pilota francese Jean Pierre Leduc, 45 anni, è deceduto in seguito a una caduta nel corso della seconda tappa del rally. Il motociclista della Ktm è stato sbalzato mentre percorreva una pista del Mali, a nord del Senegal. La corsa, erede della Parigi-Dakar, vede al comando tra le auto le Mitsubishi, tra le moto, la Yamaha.

Muore sul campo nazionale della Tunisia

Il difensore dell'Esperance Sportive di Tunisi e della nazionale, Hedi Benrekhissa, 26 anni, è morto in seguito a crisi cardiaca durante l'amichevole con l'Olympique Marsiglia. Nel '95 era stato eletto miglior giocatore arabo. L'Esperance Tunisi era stata allenata recentemente da Gigi Maifredi.

L'Inghilterra con due ct Arriva Wilkinson

Glenn Hoddle, ct del football inglese, sarà affiancato da Howard Wilkinson, 53 anni, ex coach di Leeds campione inglese nel '92e Sheffield. Avrà l'incarico di Direttore tecnico. Tra un mese la nazionale inglese affronterà l'Italia di Maldini a Wembley.

BASKET. La Virtus Bologna travolge la Rolly (107-76). Bene Komazec

La Kinder a spasso contro Pistoia E ora è seconda

Partita a senso unico a Bologna. La Kinder ha travolto la Rolly Pistoia (107-76) e ha fatto un altro bel balzo in avanti in classifica. Miglior marcatore del match, il «solito» Komazec, ieri autore di 27 punti.

LUCA BOTTURA

■ BOLOGNA. Kinder-Rolly, una partita mai nata. Sepolta dopo tre minuti da una differenza abissale, percorsa dalla squadra di casa gradino dopo gradino. Dopo tre minuti, 7-0. Dopo quasi 7, 18-2. A metà frazione, 32-12. Di corsa, da tre, a difesa schierata. Da una parte una formazione che sembra uscita del tutto dal dicembre nero che l'aveva messa alle corde. Dall'altra un gruppo che all'andata aveva pure vinto, ma stavolta ha pagato dazio più alle proprie carenti motivazioni che a guai fisici oggettivi. Non c'era Burrough che, forse per emulare il letterato quasi omonimo, era arrivato solo in mattinata dopo aver raccontato di parenti allo stremo negli Usa. Derrick Taylor, il tedeschino di colore, ha uno zigono in frantumi e ha giocato sulle uova. Ma neppure questo basta a giustificare una partita che Vujosevic, col gusto dell'eufemismo che gli appartiene, definirà "impresentabile, inguardabile, improponibile".

Gli stessi aggettivi meno di un mese fa inseguivano anche la Kinder. Che però nel frattempo ha trovato risorse soprattutto mentali per abbandonare il tunnel dell'autocommiserazione. Ci sono anche rinforzi oggettivi - Ravaglia, ieri è tornato Galilea - alla base della resurrezione. Ma il collante è altro: la sana ostilità al mondo poco comprensivo che sola ha unito i bianconeri. Ora, due test per valutare se il miracolo è tale. Giovedì a Barcellona ci sarà Djordjevic, ex Fortitudo, a tentare di impedire quella che sarebbe la prima vittoria europea di peso. Domenica a Roma, i bianconeri tenteranno di proseguire una striscia vincente in campionato che (calendario alla mano) in queste condizioni permette loro di rifare un pensierino ai vertici della regular season. Treviso e Milano verranno al Paladozza.

Messi tutti o quasi i pistoiesi dietro la lavagna (Thomas ha chiuso con 23 punti, falsi come l'ottone), ecco allora la lunga serie di liete novelle per i bianconeri. Intanto, appunto, Galilea. Che si era frantumato un ginocchio a Istanbul, tre mesi fa, e mai aveva potuto esordire nel nostro campionato. Se è vero che certi disastri fisici hanno bisogno, quando superati, di una riprova anche mentale (serve sicurezza, insomma), il basco è parso davvero sulla buona strada. Pronto per tornare a casa - in Catalogna ha trascorso i migliori anni della giovinezza cestistica - e percorrere ramblas di gloria. Intanto se n'è accorto Crippa.

Poi Binelli. Ventun punti, 8/19, 6 rimbalzi. Contro Thomas - pivot solo nei movimenti - ha fatto quanto voleva. Contro Tufano pure. Sgravato da fatiche aggiuntive grazie alla foia di Savic. Che ha dato forfait dopo un tempo (caviglia scricchiolante, due giorni e sarà a posto) ma continua ad essere la sola costante della Virtus più bella e più brutta. Senza cedere mai. E ancora un Komazec (27, 9/11) più altruista e sorridente di sempre, Ravaglia che non soffre il minutaggio a singhiozzo, Patavoukas che a rallentare è quasi meglio di Vujosevic. Abbio che ne fa 14.

Insomma: il ritratto di una Kinder che ribussa con prepotenza alle porte del torneo, dopo che era sembrata spacciata. E se è vero che Pistoia (un solo sussulto, l'8-0 di inizio ripresa) non ha tenuto fede ai recenti successi, il discrimine è parso soprattutto Bologna. Che dopo la boutade della fusione con la Fortitudo, sta fondendo soprattutto gli avversari. E ora rimette paura.

Arijan Komazec, ala della Kinder Bologna

BASKET

A1 / Risultati

BENETTON	82
ROMA	65
CAGIVA	98
TEAM SYSTEM	93
KINDER	107
PISTOIA	76
MONTANA	93
TRIESTE	79
SCAVOLINI	86
STEFANEL	80
SIENA	90
MASH	75
VIOLA R.C.	84
POLTI	88

A2 / Risultati

BANCO SARD.	92
KONCRET	87
CASETTI Imola	86
JCOPLASTIC	78
JUVE Caserta	88
GORIZIA	91
MONTECATINI	85
FABER Fabriano	77
REGGIO EMILIA	N.D.
FLOOR Padova	
SERAPIDE Pozz.	83
D. BOSCO Livorno	85

A1 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
BENETTON	28	16	14	2
STEFANEL	24	16	12	4
KINDER	24	16	12	4
TEAM SYSTEM	20	16	10	6
CAGIVA	18	16	9	7
ROMA	16	16	8	8
MASH	14	16	7	9
PISTOIA	14	16	7	9
POLTI	14	16	7	9
VIOLA R.C.	12	16	6	10
SIENA	12	16	6	10
TRIESTE	10	16	5	11
SCAVOLINI	10	16	5	11
MONTANA	8	16	4	12

A2 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
KONCRET	26	17	13	4
REGGIO EMILIA	20	16	10	6
CASETTI Imola	20	17	10	7
D. BOSCO Livorno	20	17	10	7
GORIZIA	20	17	10	7
JUVE Caserta	18	17	9	8
SERAPIDE Pozz.	18	17	9	8
MONTECATINI	18	17	9	8
BANCO SARD.	16	17	8	9
FABER Fabriano	14	17	7	10
JCOPLASTIC	12	17	6	11
FLOOR Padova	0	16	0	16

CFM REGGIO EMILIA E FLOOR PADOVA UNA PARTITA IN MENO

A1 / Prossimo turno

(12/01/97)

POLTI - BENETTON
ROMA - KINDER
SCAVOLINI - CAGIVA
STEFANEL - PISTOIA
TEAM SYSTEM - MASH
TRIESTE - SIENA
VIOLA R.C. - MONTANA

A2 / Prossimo turno

(12/01/97)

D. BOSCO Livorno - R. EMILIA
FABER Fabriano - CASETTI Imola
FLOOR Padova - MONTECATINI
GORIZIA - BANCO SARD.
JCOPLASTIC - SERAPIDE Pozz.
KONCRET - JUVE Caserta

Treviso batte la Telemarket Roma e allunga il passo sulla Stefanel Milano, sconfitta dalla Scavolini a Pesaro

Benetton sempre più sola al comando

La capolista Benetton ha strapazzato la Telemarket Roma (82-65), mentre la Stefanel ha perso a Pesaro dalla Scavolini ed è stata raggiunta al secondo posto dalla Kinder. A Varese stop per la Teamsystem.

PAOLO FOSCHI

■ Benetton avanti tutta, Stefanel indietro tutta. È questa la chiave di lettura della domenica cestistica, che ha visto la Kinder portarsi al secondo posto in classifica a pari punti con Milano. Treviso ieri ha superato la Telemarket Roma (82-65), mentre la Stefanel è stata sconfitta a Pesaro dalla Scavolini (86-80). Nella Benetton capolista, da segnalare la buona vena dell'americano-irlandese Gelnn Sekunda: bravo in attacco (18 punti e ottima circolazione di palla), ha anche difeso bene. Risultando il migliore in campo.

Per la Stefanel la débacle a Pesaro è un passo falso che non ci voleva, per la Scavolini è invece una provvidenziale boccata d'ossigeno. I lombardi hanno pagato l'assenza dell'influenzato Gentile, Portaluppi - pur avendo segnato 21 punti - è crollato alla distanza, Fucka è rimasto un po' in ombra, Kidd sotto canestro ha deluso. Così la Scavolini, trainata dai punti di Esposito (32) e di Miller (18), ha agguantato una vittoria con cui in classifica ha appaiato Trieste. Al penultimo posto a pari-demerito. Non è molto. Ma forse è l'inizio della risalita. O almeno questo sperano i tifosi. Anche ieri numerosissimi: 7200 per vedere una squadra in crisi.

A Varese battuta d'arresto per la Teamsystem Bologna, fermata dalla Cagiva (98-93). Nei momenti decisivi del match, Carlton Myers, peraltro fra i migliori in campo (30 punti), ha sbagliato un paio di conclusioni. Ma sarebbe ingeneroso dare a lui la colpa della sconfitta, quando gente come il play Murdock o il lungo Dan Gay ha giocato ben al di sotto le proprie possibilità. Per contro, Varese ha avuto nel play Pozzecco il suo uomo-partita: ha segnato 25 punti tirando con buone percentuali (8 su 9 da due punti, 1 su 3 da tre e 6 su 9 nei liberi). Il ct dell'Italia, Ettore Messina,forse farebbe bene a tenere d'occhio questo ragazzo, classe 1972.

Capitolo Cantù. La Polti continua nel suo cammino a singhiozzo, perdendo quando potrebbe vincere e vincendo quando la logica suggerirebbe il contrario. La partita di ieri rientra nel secondo gruppo. La squadra lombarda si è imposta sul campo di Reggio Calabria (88-84), ma senza aver dominato. E lottare punto a punto in casa della Viola non è facile. Ma la Polti non ha perso la testa. E grazie a un'ottima prova dell'americano Reynolds (29 punti) alla fine l'ha spuntata.

La Fontanafredda si conferma squadra "tosta", quando gioca in casa. Ieri a Siena se ne sono accorti i giocatori della Mash Verona. Il club veneto, sulla carta ben più forte, è stato sconfitto nettamente (90-75). In zona retrocessione, infine, la Montana Forlì, ha imposto lo stop alla Genertel Trieste (93-79). I giuliani sono stati traditi da Burtt: il play americano ha segnato solo 21 punti, quando la sua media a partita è intorno ai 35.

VOLLEY, 13ª GIORNATA DI A1

La Daytona vince ancora Bologna afferra il centro

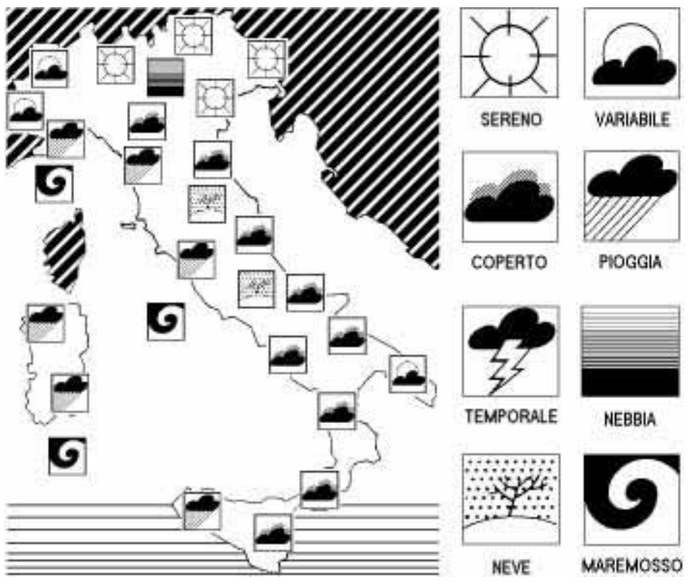
■ Piccoli movimenti in testa e in coda con affollamento al centro: la tredicesima giornata del volley non regala scossoni, ma assestamenti. Solo Bologna fa un passo avanti per uscire dalle secche delle retrovie vincendo a Napoli (3-1: 11-15, 15-11, 15-10, 16-14), mentre in vetta continuano più o meno trionfalmente a vincere Modena (secco 3-0 al Padova), Traco (3-1 sudato con il battagliero e comunque 4° in classifica Macerata), e Sisley in trasferta a Roma dove Gardini e Tofoli non trovano l'attesa resistenza nel team della capitale. 3-0, e due punti che valgono il terzo posto a un soffio dalle prime due. Severa, a Modena, la lezione dei padroni di casa al Padova che, ancorché lontano in classifica, sperava nella cabala per fare una dignitosa partita contro i primi in classifica: 15-7, 15-7, 15-6, il terno finale che porta a sei gli anni consecutivi di astinenza patavina in quel di Modena.

Risultati: Alpitour Traco Cuneo-Lube Macerata 3-1; Daytona Modena-Mta padova 3-0; Auselda Roma-Sisley Treviso 0-3; Gabeca Montichiari-Area Ravenna 3-0 (sabato); Com Cavi Napoli-Jeans Hatù Bologna- 1-3; Playa Catania-Colmark Brescia 2-3.

Classifica: Daytona Mo 24; Alpitour Cn 22; Sisley Tv 20; Lube Mc 18; Gabeca Montichiari 14; Colmark Bs 12; Area Ra 12; Mta Pd 12; Jeans Bo 12 Auselda Rm 6; Cavi Na 4; Playa Ct 0.

Prossimo turno (12/01): Alpitour-Daytona; Sisley-Gabeca; Mta-Playa; Jeans Hatù-Area; Lube-Auselda; Clomark-Com Cavi.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull' Italia.
SITUAZIONE: sull'Italia la pressione è in temporaneo aumento; tuttavia residue condizioni d'instabilità permangono sulle regioni adriatiche.
TEMPO PREVISTO: su Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Sardegna ed alta Toscana da nuvoloso a coperto con possibilità di locali precipitazioni, più consistenti sulla Sardegna e Liguria, ove potranno assumere carattere temporalesco. Nevicate saranno possibili sulle Alpi occidentali a quote superiori agli 800 metri. Dal pomeriggio, la nuvolosità si estenderà gradualmente alla Toscana, Lazio, Campania e Sicilia, con qualche sporadica precipitazione. Sulle restanti regioni settentrionali, su quelle del versante Adriatico,su Basilicata e Calabria, permarranno condizioni di variabilità, con locali addensamenti.
TEMPERATURA: in aumento su Liguria, Sardegna, Sicilia e regioni tirreniche; stazionaria altrove.
VENTI: moderati da sud sud-ovest sulle regioni tirreniche, Sardegna e Sicilia con rinforzi; deboli variabili altrove.
MARI: molto mossi i mari prospicenti la Sardegna; mossi il Mar Ligure, il Tirreno e il canale di Sicilia, con moto ondoso in aumento. Poco mossi i rimanenti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	1	2	L'Aquila	1	3
Verona	1	6	Roma Ciamp.	6	9
Trieste	7	8	Roma Fiumic.	8	13
Venezia	3	7	Campobasso	3	6
Milano	2	3	Bari	5	4
Torino	1	4	Napoli	8	10
Cuneo	2	np	Potenza	3	7
Genova	4	11	S. M. Leuca	11	14
Bologna	2	6	Reggio C.	11	16
Firenze	5	9	Messina	10	15
Pisa	5	8	Palermo	11	16
Ancona	5	11	Catania	5	16
Perugia	4	8	Alghero	8	12
Pescara	9	12	Cagliari	6	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-5	-3	Londra	0	2
Atene	13	18	Madrid	-2	7
Berlino	-13	-5	Mosca	-16	-6
Bruxelles	-5	-4	Nizza	3	8
Copenaghen	-5	-3	Parigi	-4	-4
Ginevra	0	1	Stoccolma	-12	-5
Helsinki	-15	-3	Varsavia	-17	-8
Lisbona	6	9	Vienna	-5	0

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000: Festivi L. 856.000
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Aree di Vendita
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

BASKET

A1 / Risultati

BENETTON	**82**
ROMA	**65**
CAGIVA	**98**
TEAM SYSTEM	**93**
KINDER	**107**
PISTOIA	**76**
MONTANA	**93**
TRIESTE	**79**
SCAVOLINI	**86**
STEFANEL	**80**
SIENA	**90**
MASH	**75**
VIOLA R.C.	**84**
POLTI	**88**

A2 / Risultati

BANCO SARD.	**92**
KONCRET	**87**
CASETTI Imola	**86**
JCOPLASTIC	**78**
JUVE Caserta	**88**
GORIZIA	**91**
MONTECATINI	**85**
FABER Fabriano	**77**
REGGIO EMILIA FLOOR Padova	**N.D.**
SERAPIDE Pozz.	**83**
D. BOSCO Livorno	**85**

A1 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
BENETTON	28	16	14	2
STEFANEL	24	16	12	4
KINDER	24	16	12	4
TEAM SYSTEM	20	16	10	6
CAGIVA	18	16	9	7
ROMA	16	16	8	8
MASH	14	16	7	9
PISTOIA	14	16	7	9
POLTI	14	16	7	9
VIOLA R.C.	12	16	6	10
SIENA	12	16	6	10
TRIESTE	10	16	5	11
SCAVOLINI	10	16	5	11
MONTANA	8	16	4	12

A2 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
KONCRET	26	17	13	4
REGGIO EMILIA	20	16	10	6
CASETTI Imola	20	17	10	7
D. BOSCO Livorno	20	17	10	7
GORIZIA	20	17	10	7
JUVE Caserta	18	17	9	8
SERAPIDE Pozz.	18	17	9	8
MONTECATINI	18	17	9	8
BANCO SARD.	16	17	8	9
FABER Fabriano	14	17	7	10
JCOPLASTIC	12	17	6	11
FLOOR Padova	0	16	0	16

CFM REGGIO EMILIA E FLOOR PADOVA UNA PARTITA IN MENO

A1 / Prossimo turno

(12/01/97)

POLTI - BENETTON
ROMA - KINDER
SCAVOLINI - CAGIVA
STEFANEL - PISTOIA
TEAM SYSTEM - MASH
TRIESTE - SIENA
VIOLA R.C. - MONTANA

A2 / Prossimo turno

(12/01/97)

D. BOSCO Livorno - R. EMILIA
FABER Fabriano - CASETTI Imola
FLOOR Padova - MONTECATINI
GORIZIA - BANCO SARD.
JCOPLASTIC - SERAPIDE Pozz.
KONCRET - JUVE Caserta